



**Politecnico
di Torino**

**Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Progetto Sostenibile**

**Nuove frontiere di integrazione:
"montanari per forza" e strategie di valorizzazione
delle terre alte piemontesi**

Relatore:
Luca Davico

Candidata:
Celeste Paccotti / s288133

Correlatore:
Daniele Regis

Anno accademico 2023/2024

Sommario

Abstract / Italiano	5
Abstract / English	6
Capitolo 1/ La montagna	9
Il fenomeno dello spopolamento montano in Italia	9
Il fenomeno dello spopolamento montano in Piemonte	13
Capitale umano	17
Capitale insediativo	28
Capitale produttivo	32
Capitale infrastrutturale e dei servizi	46
La montagna resiliente: il valore dell'identità culturale	53
Conclusioni	60
Capitolo 2/ Il migrante	63
Il fenomeno migratorio oggi: caratteristiche e numeri	66
L'accoglienza: dinamiche e limiti delle politiche migratorie in Italia	72
I "montanari per forza": il fenomeno migratorio nelle "terre alte"	78
Glossario e concetti chiave	88
Capitolo 3/ Una nuova narrazione per le "terre alte"	91
Arrivi e dipartite: punti di incontro tra spopolamento e fenomeno migratorio	91
Il processo di integrazione: modelli e concetti base	94
Strumenti di rigenerazione sociale e territoriale della montagna	97
Capitolo 4/ Programmi di cooperazione territoriale europea e buone pratiche di accoglienza in Piemonte	103
Programmi di cooperazione territoriale europea	104
Buone pratiche di accoglienza nella montagna piemontese	112
Conclusioni	119
Bibliografia e sitografia	121
Bibliografia	121
Sitografia	125
Ringraziamenti	128

Abstract / Italiano

La tesi approfondisce due temi attuali riguardanti le terre alte italiane, con uno sguardo ravvicinato alle montagne piemontesi, ovvero il progressivo spopolamento delle cosiddette "aree interne" e la problematica gestione della presenza dei migranti richiedenti asilo sul territorio. L'obiettivo è quello di fornire una lettura trasversale di tali fenomeni, apparentemente non comunicanti, nel tentativo di coniugarli in un'unica visione che riconosca, nei migranti, un potenziale di sviluppo sociale ed economico da impiegare nelle zone montane per promuovere l'inclusione sociale ed economica degli stessi e, al contempo, contrastare gli antichi mali dello spopolamento e dell'invecchiamento, nonché il crollo di interi sistemi produttivi e di un patrimonio culturale e naturale insostituibili.

Il fenomeno dello spopolamento dei territori montani del Piemonte viene trattato attraverso un'indagine socioeconomica rivolta ai Comuni con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e che rappresentano l'ossatura della montagna regionale e nazionale.

L'analisi è stata condotta sulla base di indicatori socioeconomici ben precisi, che rispecchiano alcune delle caratteristiche principali di un territorio e che hanno permesso di individuare, anche tra territori confinanti, una variabilità di situazioni demografiche, sociali, economiche e culturali strettamente legate alle specificità del contesto locale. Condizione che rivela anche una variabilità del potenziale intrinseco ai diversi territori, oggetto di numerosi interventi promossi, negli anni, da enti importanti (come il Politecnico di Torino, l'ass. Canova e la Fondazione Nuto Revelli) con l'obiettivo di riportare in vita identità di luoghi e culture dimenticate e promuovere nuove e più integrate dinamiche di sviluppo territoriale.

Proprio questo tipo di iniziative ha contribuito a promuovere una rinnovata attrattività delle montagne, richiamando giovani montanari e alimentando, in alcuni casi, significativi segnali di ripresa demografica.

Ancora più rilevante del fenomeno dei "nuovi montanari" è stato l'insediamento, dagli anni Novanta, di gruppi sempre più consistenti di migranti economici in cerca di un tenore di vita migliore e, in anni più recenti, l'arrivo di richiedenti asilo per effetto di una politica di dispersione territoriale attuata a seguito della crisi migratoria.

Viene introdotto, così, il secondo filone tematico, ovvero quello dei flussi migratori che, per come lo conosciamo oggi, sembrerebbe inconciliabile con quello dello spopolamento montano, ma che in realtà ha molto in comune con un passato in cui i migranti irregolari erano gli italiani, i quali, diretti oltralpe alla ricerca di opportunità lavorative, hanno contribuito a rivitalizzare la manodopera francese del XX secolo. La seconda parte dell'elaborato, dunque, riflette sul carattere strutturale delle migrazioni e, evidenziando i limiti delle attuali politiche migratorie italiane, avanza un ragionamento sulla necessità di forme di accoglienza più sistemiche e meno assistenzialistiche, che mirino all'integrazione guidata dei migranti nel lungo periodo, facendo leva anche sulla rete di iniziative già presenti sul territorio. Benché sia ancora poco diffuso nei territori montani (anche se non mancano casi virtuosi), questo approccio permetterebbe di dare vita ad un sistema che favorisce il coinvolgimento delle popolazioni migranti e di quelle locali in un percorso comune, che si faccia matrice di un processo di rigenerazione non solamente sociale, ma anche territoriale.

Abstract / English

The thesis examines two very current topics concerning the Italian upland areas, with a closer look at the Piedmontese mountains, namely the progressive depopulation of remote areas and, on the other hand, the problematic management of migrants and asylum seekers in these same areas. The main goal, as a matter of fact, is to provide an analysis of these two seemingly unconnected phenomena, in an attempt to conjugate them in a unified vision that recognizes migrants as a great potential for a social and economic development of mountain areas, in order to promote their social and economic inclusion and, simultaneously, fight the long-standing depopulation and aging processes, as well as the collapse of entire production systems and an irreplaceable cultural and natural heritage.

The topic of depopulation in the Piedmontese mountains is addressed through a socio-economic survey aimed at municipalities with a population of less than 5000, which, on the whole, represent the true backbone of the regional (as well as national) mountain territories.

This analysis was conducted on the basis of specific socio-economic indicators which reflect some of the main characteristics of a territory and which allowed to find, even among neighbouring territories, a variability of demographic, social, economic and cultural situations, closely linked to the specificities of the local context. A condition which also reveals a variability of the different territories' inherent potential, subject of numerous interventions promoted, over the years, by important institutions and associations (such as the Polytechnic of Turin, the Canova association or the Nuto Revelli Foundation) aiming to the revitalization of forgotten places' identities and cultures as well as to promote new and more integrated dynamics of territorial development.

This kind of territory regeneration initiatives have contributed to a new and renewed attractiveness of the mountains, drawing new and young people to them and stimulating, in some cases, significant signs of demographic recovery.

However, what represented an even more significant phenomenon than the "new mountaineers" one, was the settlement, throughout the Nineties, of increasingly large groups of economic migrants in search of more sustainable living standards and, in more recent years, the arrival of asylum seekers as a result of a territorial dispersion policy implemented following the migration crisis.

Thus, the second topic of the thesis is introduced, namely that of migratory flows which, as we know it today, is seemingly unconnected to the depopulation process in the highlands, but which, in fact, has much in common with a past where the Italians themselves were the illegal migrants heading across the Alps in search of work opportunities, contributing to the revitalization of the twentieth century's French workforce. The second half of the paper reflects on the structural nature of migration flows and, highlighting the limits of the current Italian migration and reception policies, develops a reasoning about the need for more systemic and less welfare-based reception strategies, aimed at migrants' long-term integration on the territory and inspired by existing local initiatives. Although it is still an uncommon practice (even though a number of virtuous cases are worthy of mention), an approach such as this one would allow the development of a system that involves both migrants and local populations within a common and bidirectional journey, matrix of both a social and territorial regeneration process.

Cap 1
LA MONTAGNA



Capitolo 1/ La montagna

Il fenomeno dello spopolamento montano in Italia

Al primo censimento generale della popolazione stilato nel Dopoguerra, nel 1951, in Italia risiedevano circa 47 milioni di abitanti. Di questi, all'incirca 20 milioni risiedevano in pianura, altri 20 milioni in collina, poco più di 7 milioni abitavano in montagna. Da allora, a distanza di tre generazioni, la popolazione italiana è aumentata, superando i 60 milioni di abitanti nel 2014 con un incremento del 27%. È interessante, a questo punto, soffermarsi sulla distribuzione territoriale di tale incremento: in pianura si è registrato un aumento di popolazione residente pari al 50%, in collina del 22%, in montagna i residenti sono calati del 10%¹. All'indomani del conflitto mondiale, infatti, il fervore economico delle grandi città, l'insediamento della media e grande industria a fondovalle e l'avvio di un processo di "pianurizzazione" con la promessa di condizioni migliori di vita, hanno progressivamente marginalizzato la poco concorrenziale montagna, carente di servizi, infrastrutture e non in grado, solo con le sue risorse, di sostenere un incremento di popolazione così intenso e rapido.

Sono stati, dunque, i cosiddetti "montanari per nascita"² quelli costretti a urbanizzarsi verso le grandi città della pianura, lasciandosi alle spalle le loro terre natali, destinate solo alla marginalizzazione. È proprio da qui che inizia a farsi sempre più strada la concezione della montagna come un "non-luogo" sempre più simile ai centri urbani, uno spazio ludico fine a sé stesso scorporato dal contesto ambientale e al di fuori dell'attenzione pubblica e, soprattutto, politica.

"Se prima era accettabile vivere lontano dai centri urbani e non avere ospedali e scuole vicine, con il passare del tempo è diventato inaccettabile. Questa inaccettabilità in qualche modo è stata risolta nei territori di pianura, dov'era più facile rispondere, e dove la pressione politica era più forte. Nei territori di montagna, per l'agire congiunto di una minore forza politica e di un maggiore costo delle opere, l'adeguamento a una migliore qualità della vita sociale è rimasto in parte incompiuto"

Cerea G., Marcantoni M. (a cura di), *La montagna perduta. Come la pianura ha condizionato lo sviluppo italiano*, FrancoAngeli, 2016

L'esodo della popolazione, tuttavia, non è stato uniforme in tutta Italia; infatti, le dinamiche che maggiormente si evidenziano, ancora oggi, sono essenzialmente due: le marcate differenze tra le Alpi e gli Appennini e quelle tra Nord e Sud Italia, seppure in entrambi i casi non manchino alcune interessanti eccezioni. Dal 1951, la perdita di popolazione è stata minore nell'arco alpino e in generale al Nord. Per esempio, il Piemonte e il Veneto hanno

1 TEDxTalks, *La montagna perduta: per sempre?* - Gianfranco Cerea – TEDxBolca, YouTube, 5 ottobre 2022, Video, 13:46, https://youtu.be/mB3qGVcmxJo?si=e7v21BaMr9H_P6Yh

2 Membretti A., Kofler I., Viazzo P. P. (a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle alpi e negli appennini*, Aracne, Roma, 2017, p. 102

registrato un calo demografico rispettivamente dell'11% e del 15%, ma regioni come il Trentino-Alto Adige, la Valle d'Aosta e la Lombardia hanno assistito persino ad una crescita della popolazione di montagna (rispettivamente del 55%, 36% e 22%), essendo state maggiormente in grado, in particolare quest'ultima, di mantenere saldo il legame tra la componente industriale e il territorio. L'unica regione del Nord Italia dove lo spopolamento è stato maggiormente sentito, raggiungendo un decremento sette volte più intenso di quello registrato in Veneto, è il Friuli-Venezia Giulia, territorio dove però, a differenza di altre regioni, la popolazione residente si è mantenuta pressoché stabile per settant'anni. È dunque evidente che laddove la popolazione complessivamente è cresciuta di più, il fenomeno di abbandono della montagna è stato meno intenso.

Ma a soffrire per il calo demografico è stata soprattutto la fascia appenninica, specialmente sull'Appennino Tosco-Emiliano e quello meridionale, dove l'esodo delle famiglie del Mezzogiorno verso le regioni più economicamente floride del Centro-Nord rappresentava già in partenza un fenomeno critico: negli stessi settant'anni in cui la popolazione montana in Trentino-Alto Adige è aumentata, in Emilia-Romagna è calata del 43% e addirittura del 70% in Puglia³.

Uno dei tanti problemi che sono allo stesso tempo causa ed effetto della fragilità dei territori montani è il fatto che una scarsa consistenza demografica si traduce in una minore rappresentanza in ambito politico amministrativo e questo fa sì che prevalgano sempre di più gli interessi della pianura.

Storicamente, la prima ufficiale forma di organizzazione e amministrazione dei territori montani risale al 1971, quando nacquero le cosiddette Comunità montane, inizialmente definite solo come "ente di diritto pubblico"⁴, e riconosciute solo successivamente (1990) come veri e propri enti territoriali costituiti tra i Comuni montani e pedemontani allo scopo di promuovere la valorizzazione delle aree di montagna. Le Comunità montane si presentavano dunque come enti ad appartenenza obbligatoria finanziati dai fondi delle Regioni, ma il progressivo moltiplicarsi di queste negli anni, ha portato a strategie di contenimento delle spese ad esse dedicate, il che si è tradotto nel ridimensionamento del numero delle Comunità montane. Tale processo è culminato con la definitiva abolizione delle stesse, tramite la legge regionale 11/2012 che si lega profondamente alla cosiddetta "Legge sulla Montagna", approvata nel 2014, con cui si è sancita la nascita delle Unioni di Comuni. Le Unioni montane (un tipo specifico che comprende solo i Comuni montani), nonostante si configurino come dirette eredi delle precedenti Comunità montane, in realtà risultano enti fondamentalmente diversi, in quanto forme di associazionismo volontario o "dal basso" e non veri e propri livelli governativi come nel caso precedente, rendendoli realtà che, di fatto, pur seguendo le orme delle Comunità montane, posseggono meno risorse e meno poteri⁵.

Esistono poi le nuove forme di *governance* dei Gruppi di Azione Locale, ossia realtà promosse dall'Unione Europea che coinvolgono soggetti sia privati che pubblici con lo scopo di incentivare lo sviluppo nelle aree rurali e più marginali. Nonostante siano diventati dei punti di riferimento per il territorio, tuttavia, rappresentano una modalità di *governance* troppo debole per far fronte alla frammentazione amministrativa di questi territori, ostacolando l'emergere di una visione e di una politica omogenea per la montagna.

Il fenomeno di spopolamento, che anche in anni più recenti ha continuato a colpire gran parte dei territori montani italiani, soprattutto quelli più interni e marginali, è grave per almeno tre motivi: in primo luogo, le condizioni di marginalità e isolamento obbligano una buona fetta di popolazione italiana ad allontanarsi dai luoghi a cui è legata, per esercitare altrove i propri diritti di cittadinanza⁶; questi territori dispongono di un patrimonio agrario, idrico, ambientale e paesaggistico dalle molteplici potenzialità, ma che spesso viene sfruttato poco e male; in ultimo, le montagne sono territori fragili, spesso minacciati da rischi idrogeologici e idraulici e, per questo motivo, necessitano la cura e l'attenzione dei loro abitanti.

3 TEDxTalks, *La montagna perduta: per sempre?* - Gianfranco Cerea — TEDxBolca, YouTube, 5 ottobre 2022, Video, 13:46, https://youtu.be/mB3qGVcmxJo?si=e7v21BaMr9H_P6Yh

4 Cfr. art. 4 della l. n. 1102 del 1971

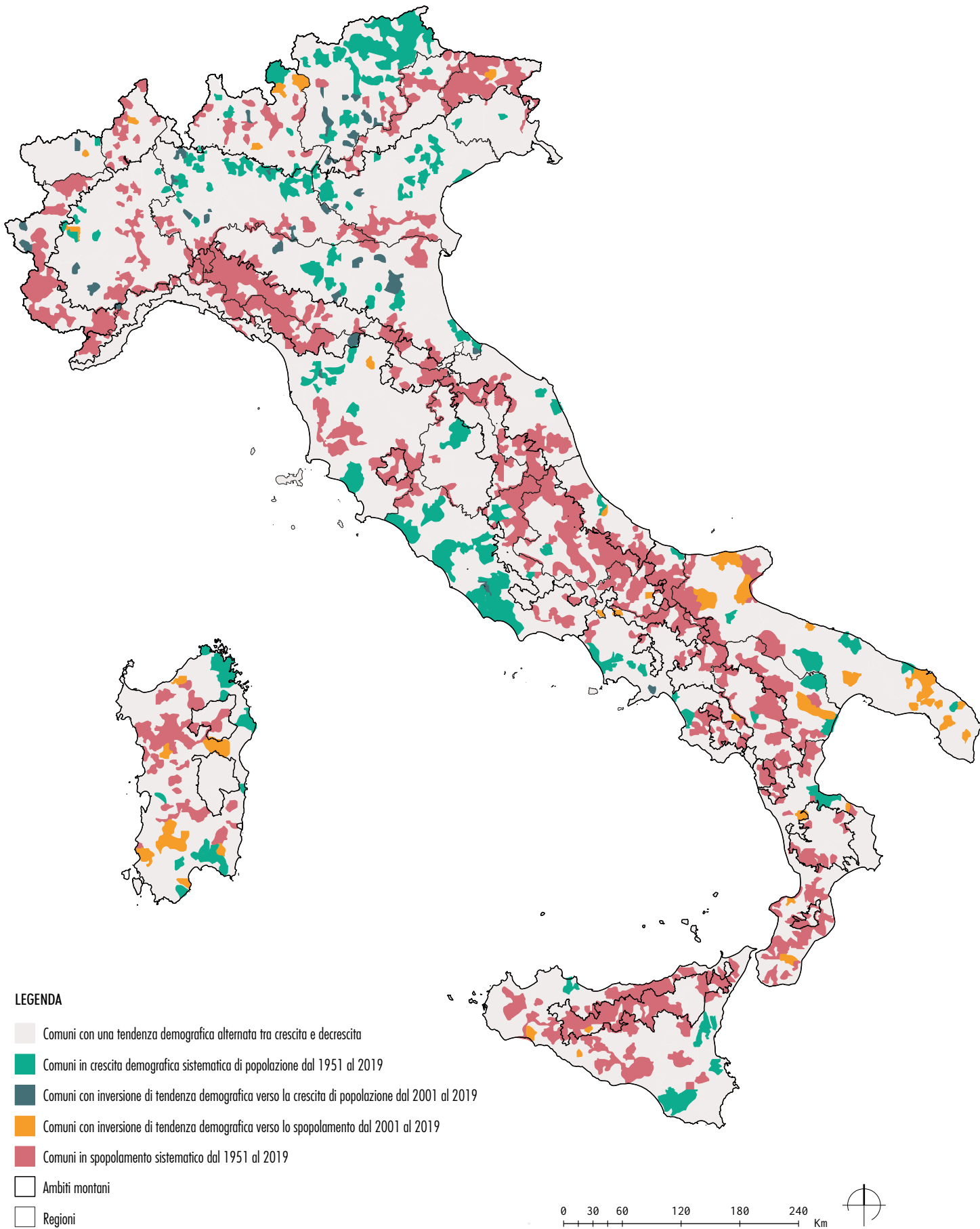
5 Rossa S., *L'evoluzione della Comunità montana: da strumento di tutela, sviluppo e promozione della montagna a Unione montana di Comuni*, «Il Piemonte delle Autonomie», n. 2, 2017

6 Dematteis G., *La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città*, «Scienze del Territorio», n. 4: *Riabitare la montagna*, 2016, pp. 10-17

Tendenza demografica dei Comuni dal 1951 al 2019

Fonte: elaborazione personale su mappa welfarepost.irpps.cnr.it

/ Fig. 01



Nonostante lo scenario critico che si presenta ai nostri occhi, negli ultimi venti anni, le terre alte sono progressivamente tornate al centro dei dibattiti grazie ai “nuovi montanari”⁷, ovvero tutti quei soggetti, prevalentemente giovani, che hanno voluto sperimentare nei territori montani un nuovo progetto di lavoro e di vita, spinti da diversi fattori attrattivi come la qualità ambientale, i ritmi di vita più lenti e a costi più accessibili o, ancora, maggiori opportunità lavorative. Si tratta di un fenomeno che, pur non essendo particolarmente consistente o omogeneo sul territorio, ha contribuito a riportare l’attenzione sulle realtà montane e a generare un’“inversione dello sguardo”⁸ sulle aree interne e più marginali.

Un peso rilevante nella nuova narrazione dei territori montani è rappresentato, però, soprattutto dai “montanari per necessità”⁹, ovvero migranti europei o extra europei, che già dagli anni Novanta avevano iniziato ad insediarsi nelle zone montane e rurali trasformandone il tessuto socioeconomico. All’epoca si trattava di cosiddetti migranti economici, soggetti già residenti nelle aree metropolitane che risalivano verso le terre alte in cerca di opportunità lavorative e abitative sempre più scarse nel contesto urbano.

In anni più recenti, la crisi migratoria del 2015 dovuta all’afflusso senza precedenti di richiedenti asilo e rifugiati sul territorio, ha portato allo sviluppo di una politica di dispersione territoriale, mirata a evitare la concentrazione nei grandi centri urbani e favorendo, invece, l’accoglienza nelle aree più rurali. Come vedremo nei paragrafi successivi, l’insediamento dei cosiddetti “montanari per forza”¹⁰ ha rappresentato lo strumento più efficace per rallentare lo spopolamento delle comunità montane, non solo in Piemonte, ma su tutto il territorio italiano, contribuendo al tessuto sociale e permettendo la sopravvivenza di interi sistemi produttivi.

“L’insediamento dei migranti forzati nelle terre alte ha messo in luce, oltre ad evidenti aspetti critici legati alle fragilità locali e alla mancanza di coordinamento nazionale degli interventi di dislocazione, anche importanti forme di resilienza territoriale, intorno a progetti di accoglienza che nel contempo si caratterizzavano come esperimenti di rivitalizzazione delle comunità locali, in rapporto alle iniziative di inclusione capillarmente messe in campo”.

Bergamasco G., Membretti A., Molinari M., *Chi ha bisogno della montagna italiana? Migrazioni internazionali e nuova centralità delle Alpi e degli Appennini*, «Scienze del Territorio», Firenze, 2021

Nel complesso, l’insediamento di nuovi abitanti nelle valli italiane contribuisce ad abbattere i pregiudizi che dipingono la marginalità come un aspetto imprescindibile e strutturale della montagna, «una sorta di *handicap* naturale permanente che ne fa un ambiente oggi non più vivibile»¹¹, quando, in realtà, le labili condizioni dei territori montani sono da imputare principalmente all’assenza di politiche territoriali efficaci che permettano di renderli più accessibili, vivibili e utilizzabili al pieno delle loro risorse.

7 Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano, 2014

8 Bergamasco G., Membretti A., Molinari M., *Chi ha bisogno della montagna italiana? Migrazioni internazionali e nuova centralità delle Alpi e degli Appennini*, «Scienze del Territorio», n. 9: *La nuova centralità della montagna*, 2021, p. 68

9 Membretti A., *Montanari per necessità: nuovi e vecchi abitanti stranieri nelle Alpi italiane*, «Welfare oggi», n. 2, 2019, pp. 61-66

10 Dematteis G., Di Gioia A., Membretti A., *Montanari per forza, rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2018

11 Dematteis G., *La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città*, «Scienze del Territorio», n. 4: *Riabitare la montagna*, 2016, p. 12

Il fenomeno dello spopolamento montano in Piemonte

“Il Piemonte è un territorio a marcata connotazione montana. Oltre la metà della sua superficie è occupata dalle montagne, che entrano da sempre nell’immaginario di abitanti e visitatori, anche se con modalità che si modificano nel tempo. Dalle vecchie concezioni di uno spazio indifferenziato di marginalità e naturalità, si è passati negli ultimi venti anni a una visione più complessa e multidimensionale, tutt’altro che omogenea”

Lella L., Rota F.S., *Le montagne italiane tra dinamicità e marginalità. La ripartizione del Piemonte in montagna interna, montagna integrata e distretti turistici*, «Scienze del Territorio», n. 9: *La nuova centralità della montagna*, 2021, pp. 90-101

Le definizioni di "montagna"

La montagna, dunque, rappresenta la componente territoriale principale del Piemonte, ma prima di approfondire le dinamiche e i fattori che rendono tale territorio così complesso e sfaccettato è bene chiederci cosa si intende quando si parla di “montagna”. Esistono, infatti, molteplici interpretazioni del termine, sviluppate sulla base di fattori differenti¹²: esiste una classificazione “statistica” della montagna, che deriva dalla ripartizione del territorio su base altimetrica e che sancisce come montani i rilievi che superano i seicento metri di altitudine, nell’Italia Settentrionale, e i settecento nella parte centro-meridionale e insulare del Paese; esiste una montagna “legale” (o storica) derivante dalla Deliberazione del Consiglio Regionale (D.C.R.) n° 826-6658 del 12 maggio 1988, che distingue i Comuni tra completamente montani e parzialmente montani, caratterizzati, questi ultimi, dalla compresenza di condizioni altimetriche diverse (montagna-collina, montagna-pianura, montagna-collina-pianura); una definizione “funzionale” (o “del territorio prevalente”), che prende in considerazione i Comuni che, secondo quanto riportato dalla sopracitata D.C.R del 1988, risultano sia completamente che prevalentemente montani. Si tratta di una delle ripartizioni più impiegate nell’ambito di analisi e programmazione dei territori montani in Piemonte. In ultimo è stata anche delineata una montagna “amministrativa”, che corrisponde all’insieme di enti amministrativi locali, come le Comunità Montane e le Unioni Montane, istituiti per la gestione dei servizi, la valorizzazione, la tutela e lo sviluppo dei territori montani. Per l’analisi personalmente condotta nei paragrafi successivi è stata adottata l’interpretazione funzionale, che permette di osservare, sotto un’unica categoria di Comuni, una molteplicità di dinamiche diverse.

Secondo tale definizione, dunque, il Piemonte risulta tripartito tra il 52% di territorio montano, il 30% di pianura e il 18% di collina.

Lo spopolamento della montagna piemontese, come abbiamo visto, rientra all’interno di una tendenza comune a quella di tutto il territorio montano italiano, ma il suo effetto non è stato percepito nella stessa misura e in maniera uniforme nelle diverse valli.

In Piemonte, come su tutto il resto del territorio italiano, infatti, le regioni montane sono caratterizzate da dinamiche interne variegata che dipendono da fattori geomorfologici, quali l’altitudine e l’asprezza dei versanti che ne determina la loro accessibilità, da differenze demografiche e socioculturali. Tutti fattori che concorrono a generare una moltitudine di situazioni che è bene considerare nel condurre un’indagine sul territorio. Ecco perché, per poter descriverlo al meglio, analizzandolo in tutta la sua complessità ed eterogeneità, talvolta è tornato utile distinguere¹³ le aree montane più urbanizzate, accessibili e ricche da quelle più isolate e marginali e, ancora, dalle principali aree turistiche specializzate:

Montagna integrata, montagna interna e distretti turistici

12 Crescimanno A., Ferlaino F., Rota F. S., *La montagna del Piemonte: varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*, 2010, pp. 33-38

13 IRES Piemonte, *La Marginalità della Montagna Italiana e del Piemonte*, 2022

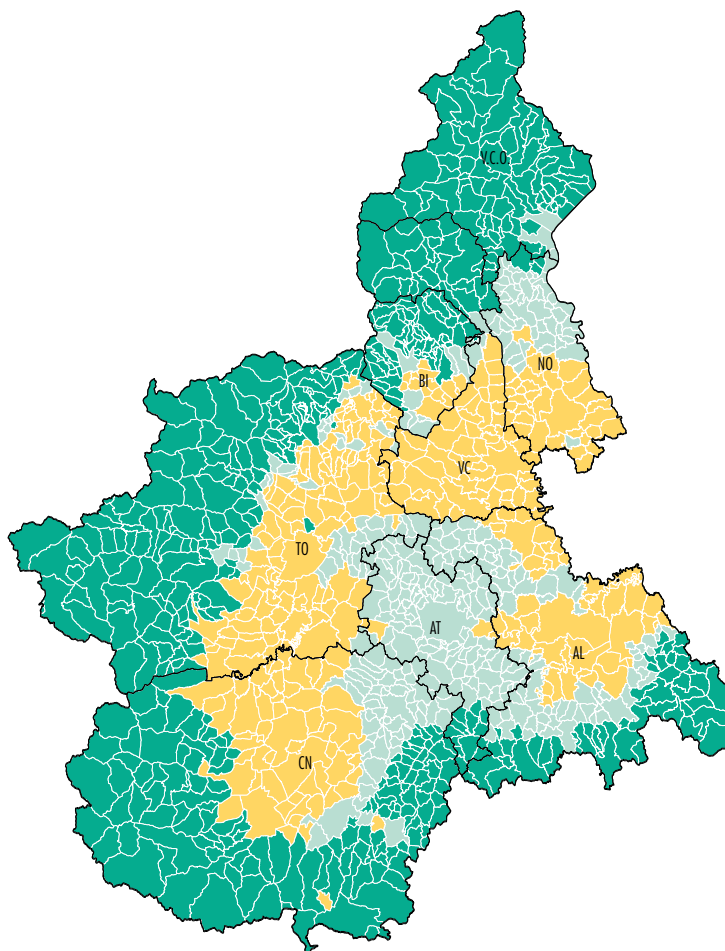
“La montagna funzionale del Piemonte” (D.C.R. n° 826-6658 del 12 maggio 1988)

/ Fig. 02

Fonte: IRES Piemonte, *La Marginalità della Montagna Italiana e del Piemonte*, 2022

LEGENDA

- Montagna
- Collina
- Pianura



- la **montagna integrata**: quella dei centri urbani di fondovalle e di un insieme di Comuni provvisti di un sistema completo di servizi per la popolazione;
- la **montagna interna**: che comprende le aree più marginali e isolate, generalmente vicine ai confini regionali. Nell'arco alpino si annoverano come tali i Comuni esclusi dai circuiti sciistici, ma anche quelli a scarsa densità abitativa collocati a quote più basse.
- i **distretti turistici**: sono aree che presentano una monovocazione economica, principalmente legata al settore sciistico, ma anche al turismo lacuale e che, per questo, sono caratterizzate da un buon dinamismo economico, in particolare nel settore residenziale, alberghiero, commerciale ecc.

Poiché la montagna è sempre più al centro di dibattiti e politiche di sviluppo mirate alla valorizzazione e riqualificazione di un territorio in difficoltà, l'indagine ha voluto concentrarsi esclusivamente sui Comuni montani piemontesi con meno di 5.000 abitanti, che sono 465 e rappresentano il 94,9% del totale, mentre sono solo 25 quelli che contano oltre i 5.000 residenti. Questo primo dato riflette già la gravità del quadro demografico di un territorio in costante lotta con lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione e l'abbandono delle terre.

Questi 465 Comuni sono stati ripartiti, per semplicità di lettura, in otto regioni montane:

VALLI OSSOLANE

Vasto territorio che comprende l'area della bassa montagna del Cusio, del Verbano e della Valle Ossola in cui sono stati inclusi anche tre Comuni del Novarese classificati come montani (Armeno, Nebbiuno e Massino Visconti), fino a toccare Comuni più periferici e geograficamente separati, ma dalle caratteristiche socioeconomiche e territoriali omogenee. Si tratta dei Comuni dell'alta Valle Cannobina, dell'alta Valle Formazza e dell'alta Valle Anzasca. Sono poi inclusi nella selezione i distretti turistici legati alla zona del Lago Maggiore e, sul fronte opposto, del Monte Rosa (condiviso, quest'ultimo, con la regione montana della Val Sesia);

VALSESIA E VALLI BIELLESI

Area che ricopre pressoché tutti i Comuni della montagna della provincia di Biella e della fascia pedemontana del Vercellese che ospita i Comuni più bassi della Valsesia, fino ad arrivare a quelli periferici e ultra-periferici dell'alta Valsesia, sia quelli della valle principale, sia quelli delle valli laterali lungo i torrenti Sermenza e Mastallone, che attraversano vallate sulle cui pendici sono situate moltissime borgate, ormai in stato di abbandono, tipiche degli ambienti di media montagna;

VALLI DI LANZO E CANAVESE

Prima regione montana parte della Città Metropolitana di Torino e che comprende, partendo da Nord, i Comuni dell'Eporediese e della Valchiussella e delle valli Orco e Soana. Scendendo ancora più a Sud, sono incluse anche le località delle Valli di Lanzo (ovvero valli Grande, di Ala e di Viù). Le aree più interne di questo territorio ospitano numerose realtà montane di piccole dimensioni in cui il fenomeno di spopolamento ha preso piede già dall'Ottocento. Qui i pochi residenti rimasti popolano principalmente i fondovalle e i versanti più assolati ma sono numerose anche le borgate rimaste abbandonate;

VAL DI SUSA E PINEROLESE

Questo ambito territoriale piuttosto vasto è caratterizzato da un forte eterogeneità, soprattutto nella fascia più integrata che spazia da Comuni a fondovalle come Susa e Villar Perosa a borgate alpine come Exilles e Moncenisio. Nel complesso sono inclusi i territori della Val Sangone e della Val di Susa e, subito sotto, la fascia del Pinerolese e delle valli Chisone, Germanasca e Pellice. Alle quote più alte rientrano naturalmente le località legate al turismo invernale e al comprensorio sciistico della Via Lattea come Bardonecchia, Pragelato e Sestriere, a cui si deve, grazie anche ad un'ottima dotazione infrastrutturale, l'intenso dinamismo economico e il basso indice di marginalità complessivo di questo ambito montano;

VALLI OCCITANE DEL CUNEESE

Questa regione montana tradizionalmente legata alla cultura occitana comprende i Comuni montani e pedemontani situati tra le valli Po, Varaita e Stura. La scarsa consistenza demografica di questo territorio, soprattutto nella fascia più interna, dove molti Comuni non arrivano ai duecento abitanti, è dovuta al fortissimo spopolamento avvenuto iniziato già nei primi del Novecento e che ha portato al progressivo abbandono di intere borgate, alcune delle quali, oggi, rimangono in stato di completo decadimento.

MONTAGNE DEL CUNEESE E DEL MONREGALESE

Territorio montano che si estende a Sud della provincia di Cuneo, tra le Valli Gesso, Vermentagna e quelle del Monregalese. La fascia di montagna più interna comprende i Comuni dell'Alta Val Tanaro e della Val Gesso, accomunati da una carente dotazione infrastrutturale e uno scarsissimo dinamismo economico e commerciale. Estranei a questo scenario, tuttavia, sono i due Comuni posti alle più elevate altitudini della Val Vermentagna, Limone Piemonte e Vernante che a partire dal secondo dopoguerra hanno conosciuto un forte sviluppo turistico e di conseguenza un boom di seconde case. Più a Est, i Comuni di Frabosa Soprana e Frabosa Sottana ospitano comprensori sciistici di dimensioni più contenute, ma a differenza delle località valsusine, l'input turistico non sembra contribuire in maniera significativa all'andamento socioeconomico delle due località;

ALTA LANGA

Regione compresa tra le provincie di Asti e Cuneo e che risulta piuttosto omogenea tra il territorio collinare e quello più montano. Il turismo di nicchia, una scarsa consistenza demografica (soprattutto alle quote più alte), la carenza di servizi base per la comunità e di infrastrutture adeguate rendono questo territorio tra i più marginali del Piemonte;

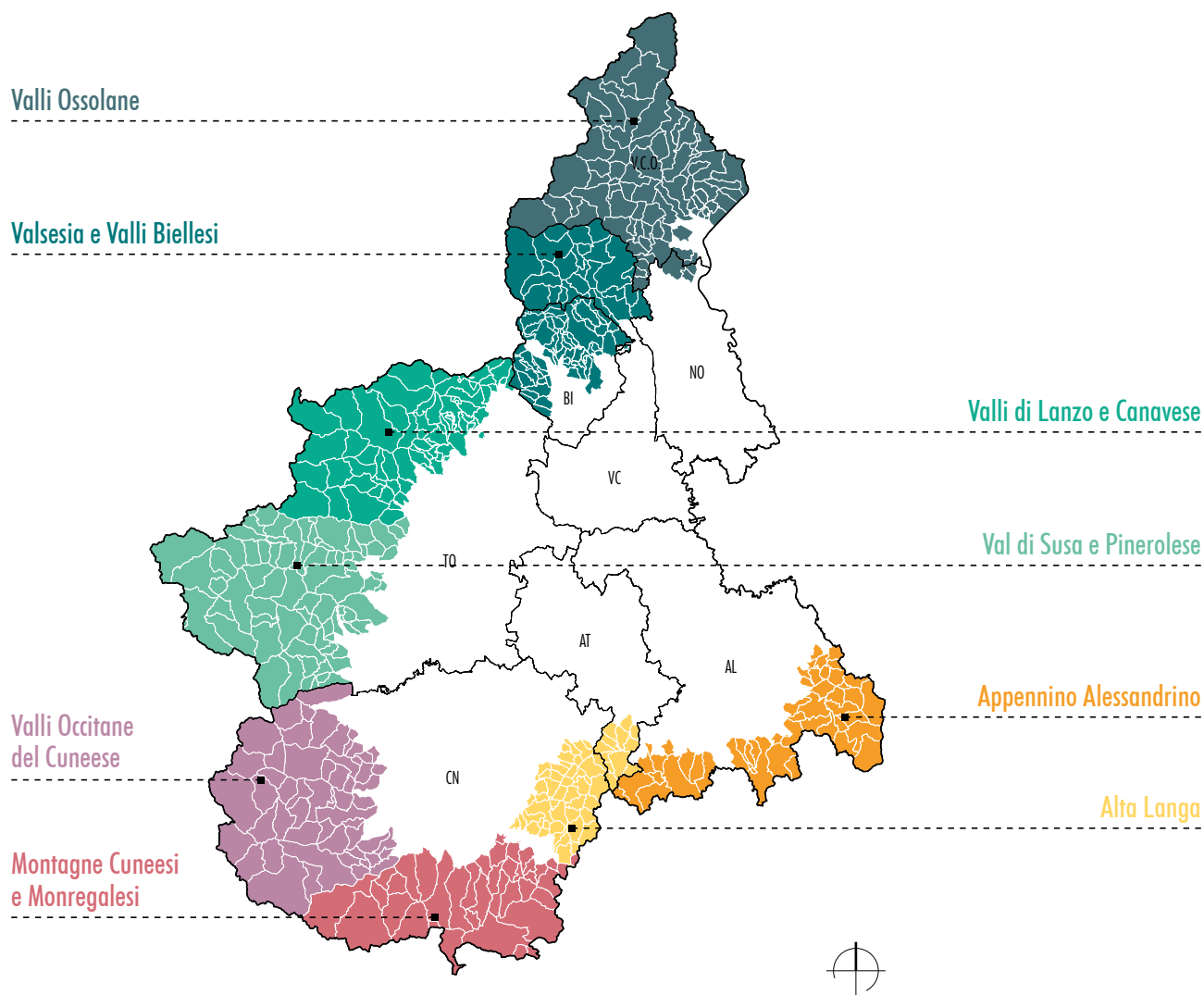
APPENNINO ALESSANDRINO

Area piuttosto frastagliata che comprende i Comuni della val Bormida fino a quelli nella punta estrema sud-orientale della regione, in Val Borbera. A livello socioeconomico presenta caratteristiche molto simili a quelle dell'Alta Langa, a causa di un declino economico e soprattutto demografico preoccupanti.

Le otto regioni montane del Piemonte

Fonte: elaborazione personale (su mappa IRES Piemonte)

/ Fig. 03



Successivamente, per analizzare e comprendere a fondo il fenomeno dello spopolamento montano sul territorio piemontese, l'indagine è stata condotta su più livelli, attraverso una lettura trasversale di diversi indicatori socioeconomici raggruppati in quattro principali macrocategorie¹⁴ che rispecchiano alcune delle caratteristiche fondamentali di un territorio:

- il **capitale umano**: la popolazione, le sue componenti e la sua trasformazione nel tempo;
- il **capitale insediativo**: la popolazione in relazione ai centri abitati, le componenti morfologico-insediative di un territorio e l'utilizzo del suolo nel tempo;
- il **capitale produttivo**: dinamismo economico e occupazionale della popolazione;
- il **capitale infrastrutturale e dei servizi**: le dotazioni di un territorio a livello di accessibilità infrastrutturale e servizi alla comunità.

14 Dislivelli e IRES Piemonte, *Le montagne del Piemonte*, 2019

Capitale umano

Successivamente ad una flessione demografica registrata tra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso, una ripresa del tasso di fecondità, unita ad un significativo contributo migratorio, hanno indotto un nuovo incremento della popolazione piemontese per tutta la prima decade del nuovo millennio.¹⁵ Toccato quasi un picco di 4.426.000 abitanti nel 2013, dopodiché, un problema di denatalità, aggravato dal calo dei flussi migratori dall'estero e dalla recente Pandemia di Covid-19, hanno indotto una nuova flessione demografica, che ad oggi, seppur ridimensionata, risulta tra le più intense nel Nord Italia e, soprattutto, in contrasto rispetto ad altre regioni come la Lombardia e il Trentino-Alto Adige, dove invece la popolazione è aumentata rispettivamente del 2% e 4%¹⁶.

Analizzando, però, le dinamiche interne di questo andamento, è lampante come, a soffrire di più siano state le fasce montane, dove sicuramente l'esodo della popolazione è un fenomeno noto sin da inizio secolo (e in alcune zone anche da prima). La popolazione, ad oggi, è in calo in tutta la montagna, specialmente nei territori ad altitudini più elevate o nelle porzioni più alte delle valli: nel 26% dei Comuni montani presi in analisi la popolazione si è ridotta di più del 30%, e località come Noasca (TO), i cui abitanti si sono dimezzati in soli dieci anni, ne sono una testimonianza. Considerando inoltre che, negli ultimi dieci anni, tra i 465 Comuni analizzati, solo 55 hanno registrato un incremento demografico, si può dire che nel complesso il calo di popolazione risulta meno grave nei Comuni del pedemonte situati lungo gli assi di transito e nei distretti turistici.

Come si può osservare dal grafico, l'Alta Langa insieme alla fascia della montagna biellese e della Valsesia, risulta tra i territori dove il processo di spopolamento rappresentava un problema già prima del 2011, quando nel resto del territorio la popolazione cresceva, complice anche la scarsa consistenza demografica di partenza. Nell'arco di trent'anni, l'area ha infatti perso il 20% di residenti, il valore più alto tra tutti.

All'interno di questo scenario preoccupante sono quindi ancora più preziosi i casi di ripresa demografica registrati dal 2021 su quasi il 30% del territorio montano, come Balmuccia (VC) (+33%) e Roascio (CN) (15%). Si tratta di incrementi irrisori in termini assoluti, ma molto significativi per queste realtà caratterizzate già in partenza da una scarsa consistenza demografica.

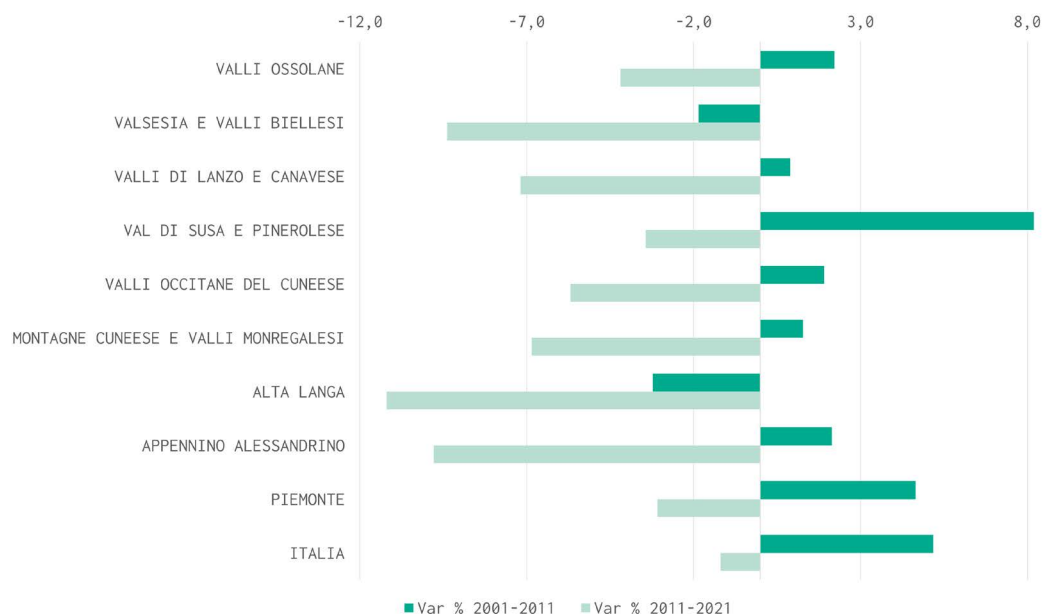
Popolazione residente

"Popolazione costituita in ciascun comune delle persone aventi dimora abituale nel comune stesso. Non cessano di appartenere alla popolazione residente le persone temporaneamente dimoranti in altro comune o all'estero per l'esercizio di occupazioni stagionali o per causa di durata limitata".

Fonte: www.istat.it

Fig. 04 Variazione percentuale della popolazione residente 2001-2011, 2011-2021

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT



15 Osservatorio demografico territoriale del Piemonte, *La dinamica demografica della popolazione piemontese nel 2022*, «DEMOS», n. 1, 2023

16 Elaborazione propria su dati ISTAT

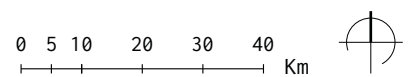
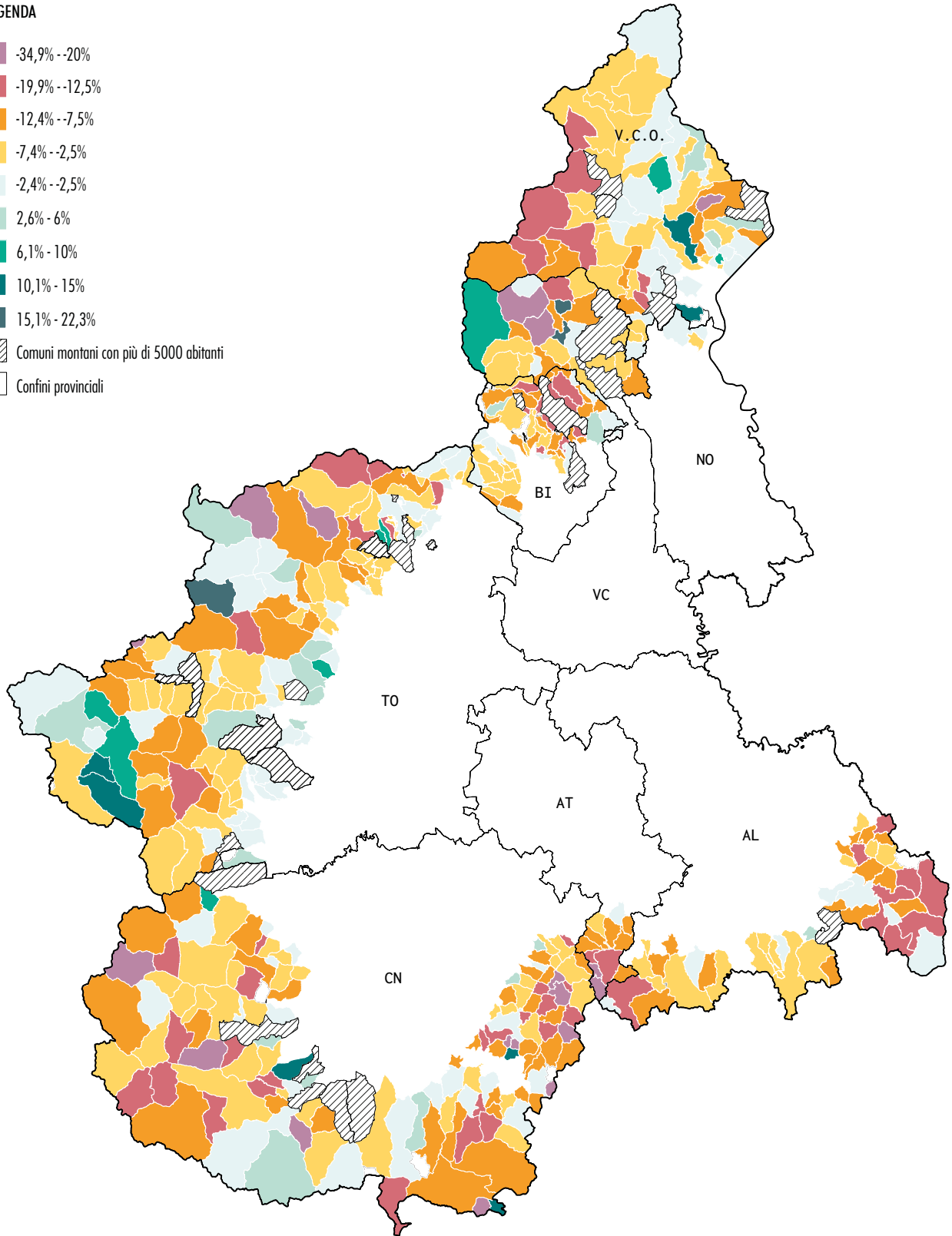
Variazione percentuale della popolazione residente / 2011-2020

Fonte: IRES Piemonte, *La Marginalità della Montagna Italiana e del Piemonte, 2022*

/ Fig. 05

LEGENDA

- 34,9% - -20%
- 19,9% - -12,5%
- 12,4% - -7,5%
- 7,4% - -2,5%
- 2,4% - -2,5%
- 2,6% - 6%
- 6,1% - 10%
- 10,1% - 15%
- 15,1% - 22,3%
- Comuni montani con più di 5000 abitanti
- Confini provinciali



Popolazione straniera residente

"Popolazione costituita dalle persone con cittadinanza non italiana o apolide abitualmente dimoranti in Italia".

Fonte: www.istat.it

Secondo le statistiche¹⁷, dal 2020 al 2022, il saldo negativo di popolazione residente italiana pari a circa un milione di unità è stato accompagnato da un incremento di oltre 140.000 nuovi residenti stranieri. Benché, infatti, la presenza di nuovi cittadini stranieri residenti sul suolo italiano si sia tutto sommato stabilizzata negli ultimi cinque anni, questi aiutano a contrastare in maniera significativa, anche se non risolutiva, la tendenza demografica negativa che abbiamo osservato su scala nazionale poc'anzi.

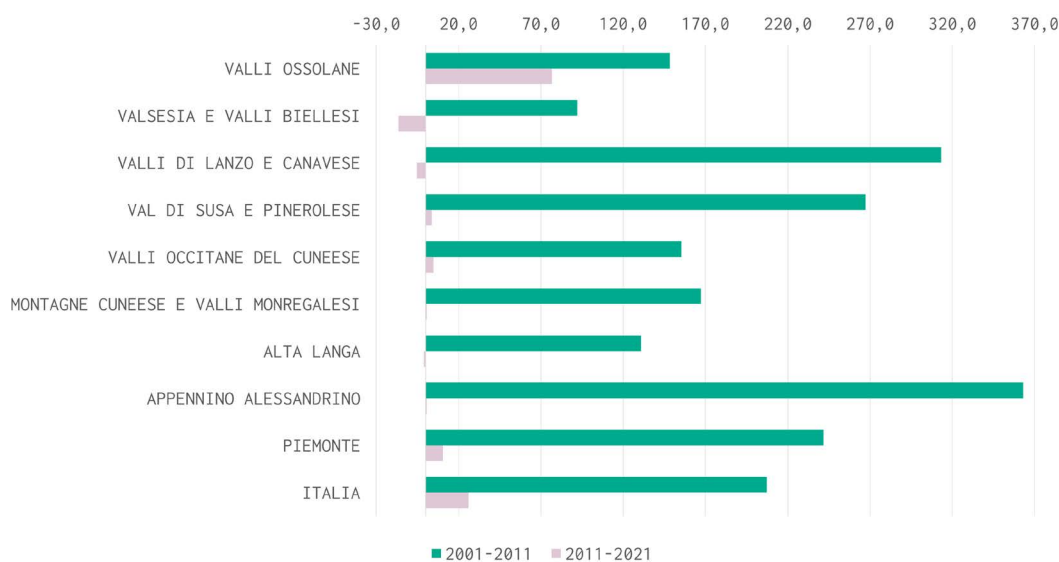
A dimostrazione di ciò, è interessante osservare il contributo che la quota demografica straniera ha apportato negli ultimi vent'anni anche a livello regionale e locale. Tra le due tornate censuarie la popolazione residente piemontese è aumentata del 4,7% e ciò va attribuito quasi esclusivamente alla componente straniera che nel giro di dieci anni è più che triplicata passando dalle 110.402 unità del 2001 alle 377.323 del 2011. Nel 2010 la quota di stranieri residenti in Piemonte, infatti, era costituita per il 78,2% da persone tra i 15-64 anni e solo per il 2,3% da over 65, segnale di un basso indice di vecchiaia e di una forte componente di popolazione attiva.¹⁸

Lo stesso fenomeno si percepisce anche alle quote più alte: fino al 2011 si è assistito ad un incremento senza pari di stranieri sul territorio montano oggetto d'indagine, soprattutto nell'Alessandrino dove, da che si contavano circa 460 elementi nel 2001, si è arrivati, nell'arco di dieci anni, a più di duemila. Non a caso tra il 2001 e il 2011, in molti casi si registra, sulla popolazione totale, un indice di vecchiaia più basso rispetto alla decade successiva.

Soffermandoci, invece, sulla decade successiva, possiamo notare come tra il 2011 e il 2021 l'incremento demografico straniero abbia rallentato bruscamente i ritmi di crescita e, in alcune zone, abbia addirittura invertito la rotta, fenomeno legato sia alla progressiva stabilizzazione delle entrate straniere, sia all'acquisizione, da parte di molti stranieri, della cittadinanza italiana: quasi la metà (46%) dei Comuni montani esaminati ha subito un calo di popolazione straniera, soprattutto nei territori biellesi, ma non mancano i casi, seppur sporadici in cui l'aumento dei soggetti stranieri si è mantenuto alto.¹⁹

Fig. 06 Variazione percentuale di popolazione straniera residente 2001-2011, 2011-2021

Fonte: elaborazione propria dati ISTAT



17 Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier statistico Immigrazione 2023*, 2023

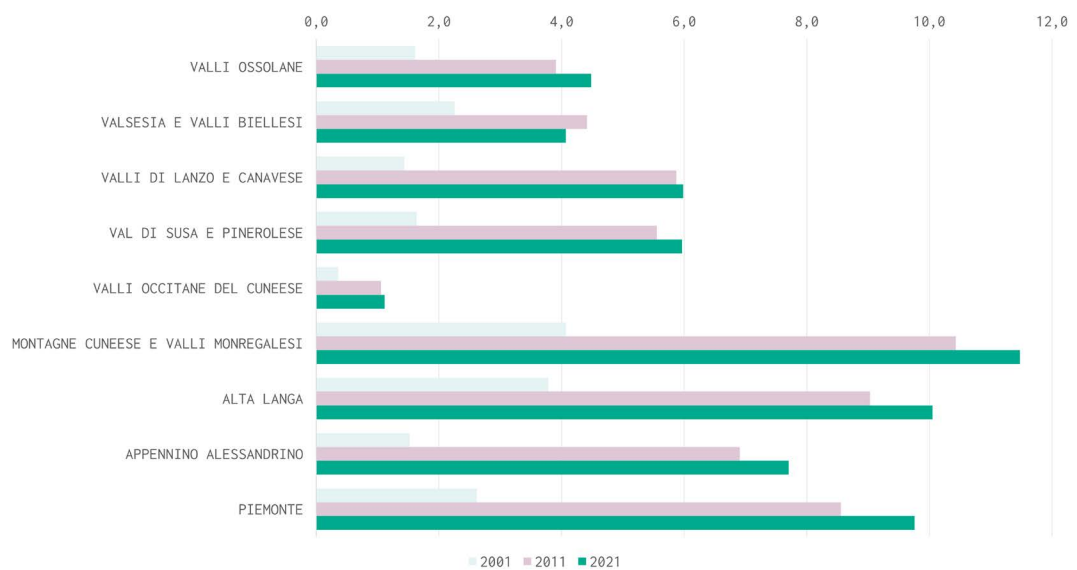
18 Regione Piemonte, *Piemonte Esplorazione Statistica*, «Gazzettino Statistico Regionale», 2012

19 ISTAT, *Stranieri residenti e nuovi cittadini: caratteristiche demografiche e distribuzione territoriale, anno 2021*, 2023

Secondo un rapporto ISTAT riguardante le dinamiche della popolazione straniera in Italia, nel 2021 quasi un terzo della popolazione straniera risiedeva in Comuni con più di 100.000 abitanti, il 12% in Comuni con oltre 250.000 abitanti. Con il 27,5% di incidenza, risultava rilevante anche la presenza dei cittadini stranieri in Comuni di media dimensione (da 5.000 a 20.000 abitanti), mentre nei piccoli Comuni (fino a 5.000) la percentuale di popolazione straniera sul totale demografico era pari solo al 12,3%.²⁰ Il grafico sottostante riporta l'incidenza della popolazione straniera su quella autoctona del territorio montano in esame: nonostante tali soggetti siano diminuiti con l'avanzare degli anni, ricoprono un ruolo sempre maggiore sul totale della popolazione, soprattutto in territori come l'Alta Langa e il Monregalese. L'apporto degli stranieri si dimostra quindi essenziale nel rallentare un processo di spopolamento e invecchiamento apparentemente inesorabile.

Fig. 07 Percentuale di popolazione straniera su totale popolazione
2001, 2011, 2021

Fonte: elaborazione propria dati ISTAT



Un'indagine²¹ condotta da Bergamasco, Membretti e Molinari, rivela che nel 2019 l'incidenza degli stranieri residenti nelle montagne piemontesi era pari al 7,25% della popolazione montana regionale totale. Un dato che, seppur significativo, risultava inferiore alla media di incidenza regionale (9,84%), a dimostrazione di una scarsa attrattività delle terre alte per questi soggetti.

20 Idem

21 Bergamasco G., Membretti A., Molinari M., *Chi ha bisogno della montagna italiana? Migrazioni internazionali e nuova centralità delle Alpi e degli Appennini*, «Scienze del Territorio», n. 9: *La nuova centralità della montagna*, 2021, pp. 66-76

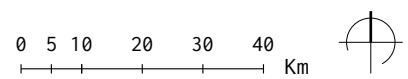
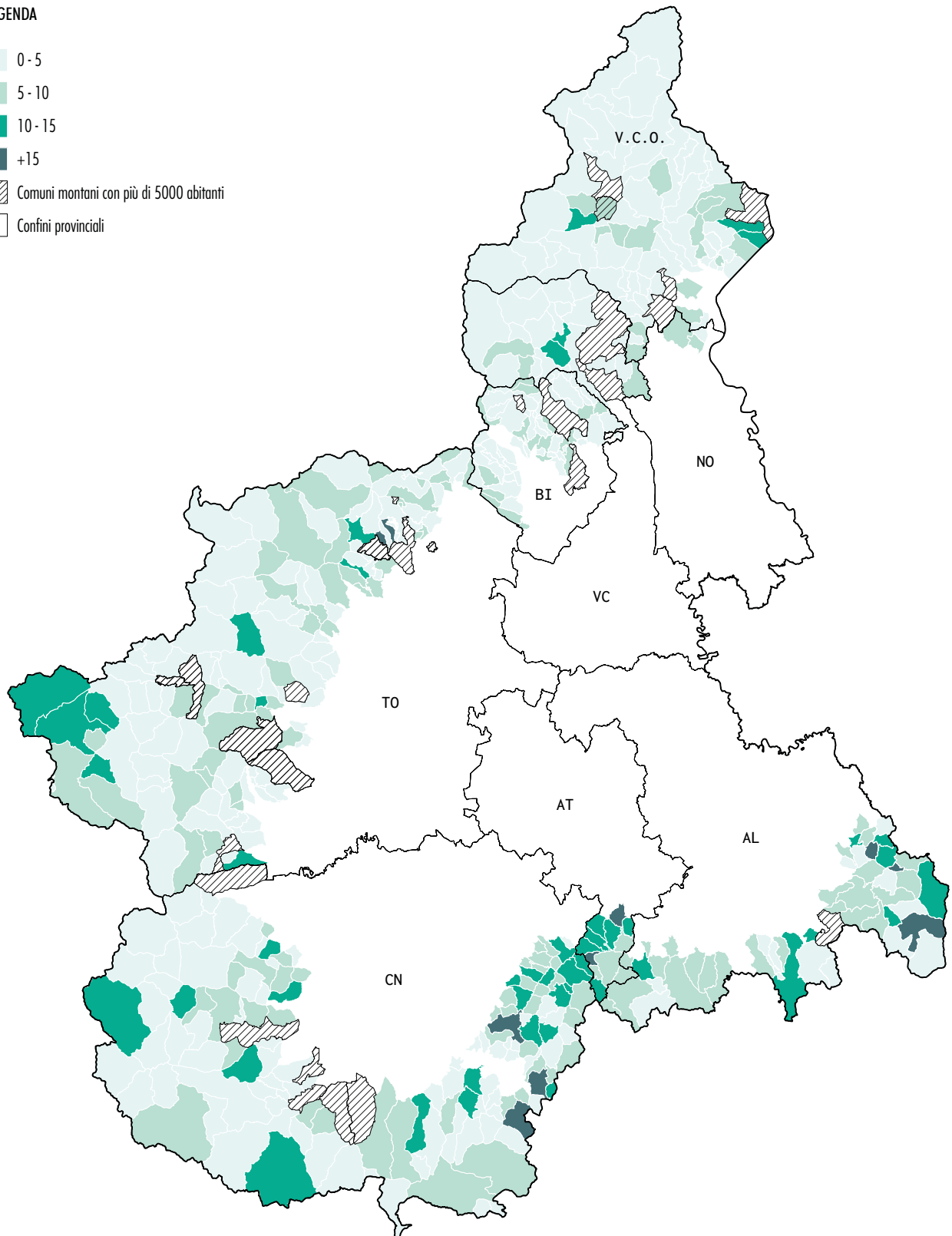
Quota di stranieri [%/pop] / 2017

Fonte: Dislivelli e IRES Piemonte, *Le montagne del Piemonte*, 2019

/ Fig. 08

LEGENDA

- 0 - 5
- 5 - 10
- 10 - 15
- +15
- Comuni montani con più di 5000 abitanti
- Confini provinciali



Saldo migratorio totale

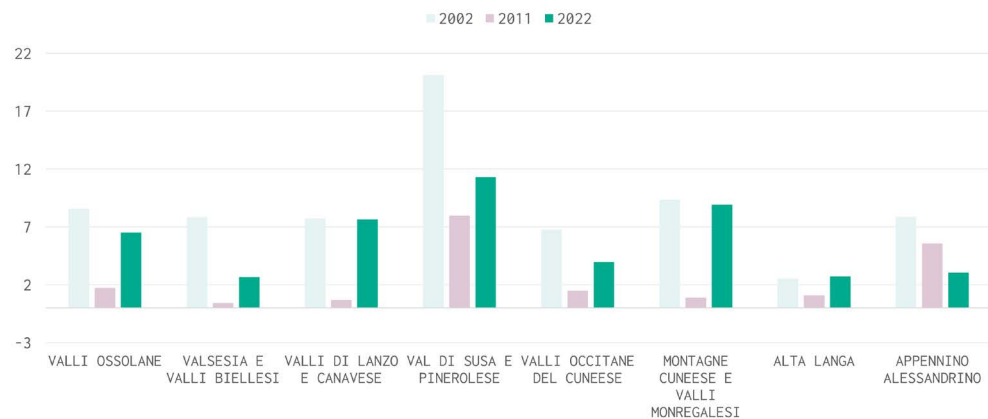
"Differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza."

Fonte: www.istat.it

Come si evince dal grafico, il saldo migratorio totale si è drasticamente ridotto tra il 2001 e il 2011, mentre i valori del 2022 segnalano una lenta ripresa, nonostante siano ancora un terzo del totale i Comuni con un saldo totale negativo. Anche a livello regionale, infatti, nel 2022 il saldo torna a crescere, contando 4 residenti ogni 1.000 abitanti, controbilanciando, anche se solo in parte, il pesante effetto negativo del saldo naturale²².

Fig. 09 Saldo migratorio totale
2002, 2011, 2022

Fonte: elaborazione Regione Piemonte su dati Istat



Indice di vecchiaia

"Rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100."

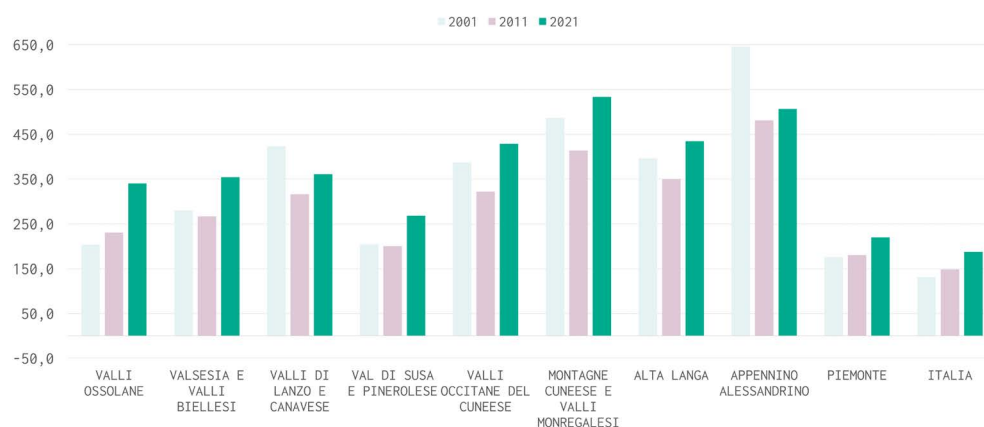
Fonte: www.istat.it

Conseguenza diretta del processo di spopolamento è l'incremento dell'indice di vecchiaia, in alcuni casi talmente critico che la previsione di un'inversione di tendenza sembra quasi improbabile. In alcune zone, la variazione è caratterizzata da picchi di crescita quasi del 50%: nel 2021, l'80% dei Comuni montani oggetto di analisi presenta un indice di vecchiaia al di sopra della media regionale (219,9). Stando ai dati, in termini di variazione percentuale, l'area montana che ha subito un maggiore invecchiamento è quella delle Valli Ossolane, dove, tra il 2001 e il 2011 anche l'incidenza di coppie giovani con figli si è abbassata di più del 40%. L'unico Comune che riporta un valore sotto il 100 è Bernezzo, nel Cuneese, ma in generale, tra quelli con la minore percentuale di popolazione anziana, si ravvisa una maggioranza di Comuni del Torinese, molti dei quali concentrati nel comprensorio sciistico della Via Lattea; al contrario, Ribordone (TO) e Roaschia (CN) risultano i due Comuni più vecchi, dove l'età media arriva a 65 anni e gli abitanti con un'età minore di 15 anni sono rispettivamente 3 e 1. Nel complesso, in ogni caso, sono i territori del Piemonte meridionale a risultare i più problematici in termini assoluti. L'area interna dell'Appennino Alessandrino che comprende l'Alta Val Borbera, infatti presenta tra i valori più alti di indice di vecchiaia anche a livello nazionale, parallelamente ad un trend demografico sempre più marcatamente negativo (la zona del Monregalese, in realtà, è caratterizzata da indici mediamente bassi, ma il valore medio è fortemente influenzato da quei casi sporadici, come Roaschia, che essendo quasi privi di una fascia di popolazione giovane, presentano valori esageratamente alti; al contrario, nei territori dell'Alta Langa Monferrato e dell'Alessandrino, questi casi sono decisamente più frequenti, benché prevalentemente nelle zone più interne).

22 Osservatorio demografico territoriale del Piemonte, *La dinamica demografica della popolazione piemontese nel 2022*, «DEMOS», n. 1, 2023

Fig. 10 Indice di vecchiaia
2001, 2011, 2021

Fonte: elaborazione Regione Piemonte su dati Istat



Tasso di mortalità

Non ci si deve dunque stupire se nei territori montani il tasso di mortalità risulta più alto della media regionale, il che è un dato significativo soprattutto se si considera che nel 2022 in Piemonte le nascite sono state attestate a poco più di 25.915²³ (il valore più basso di sempre) e, dall'altra parte, i decessi continuano ad aumentare, portando la Regione in classifica tra quelle con il tasso di mortalità più alto (13,8‰), insieme alla Liguria (15,9‰) e al Molise (14,7‰). Non mancano, tuttavia, i casi di lieve ripresa, soprattutto nell'Alessandrino e nelle Valli di Lanzo.

"Rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000."

Fonte: www.istat.it

Fig. 11 Tasso di mortalità
2001, 2011, 2021

Fonte: elaborazione Regione Piemonte su dati Istat



23 Osservatorio demografico territoriale del Piemonte, *La dinamica demografica della popolazione piemontese nel 2022*, «DEMOS», n. 1, 2023

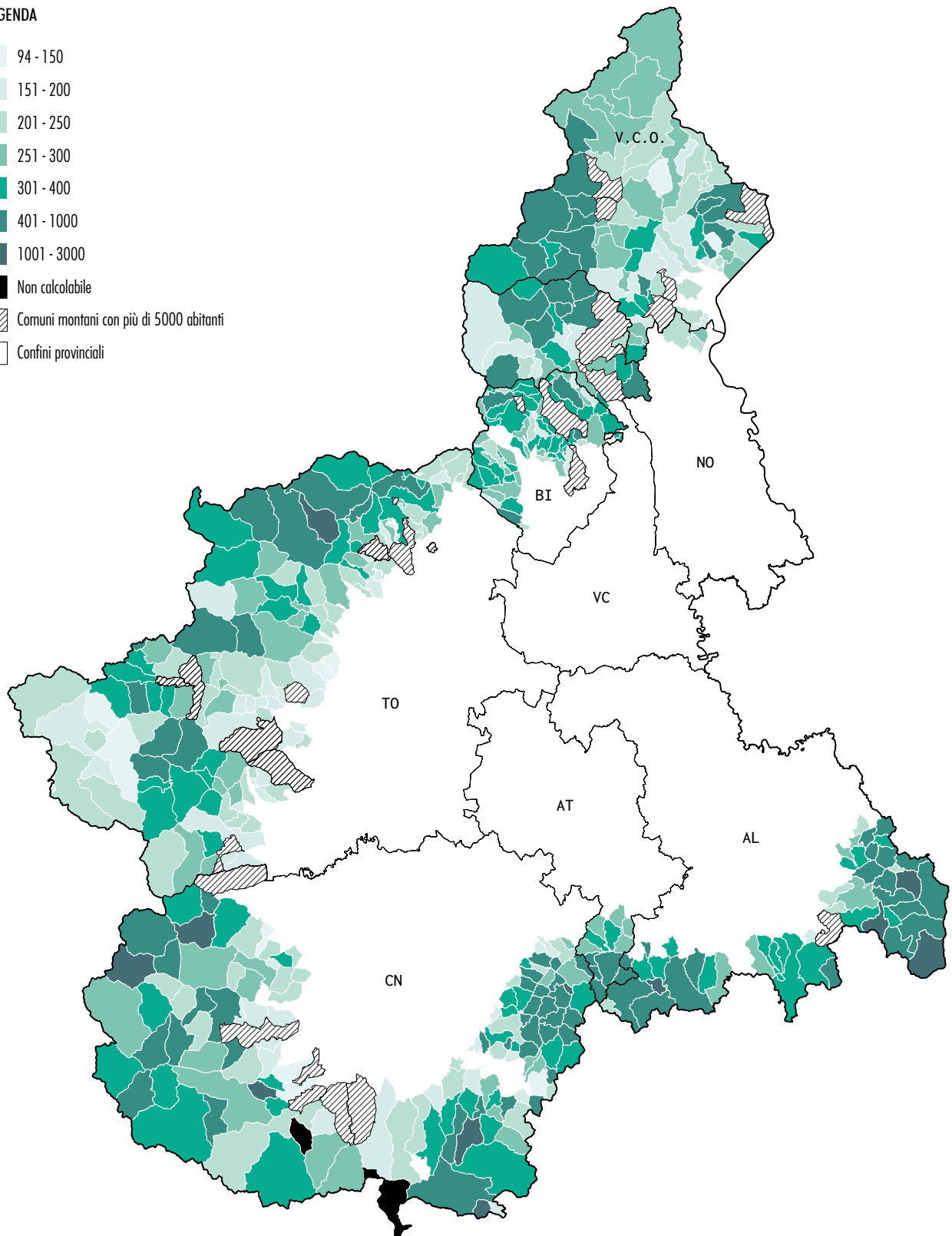
Indice di vecchiaia /2020

Fonte: IRES Piemonte, *La Marginalità della Montagna Italiana e del Piemonte, 2022*

/ Fig. 12

LEGENDA

- 94 - 150
- 151 - 200
- 201 - 250
- 251 - 300
- 301 - 400
- 401 - 1000
- 1001 - 3000
- Non calcolabile
- Comuni montani con più di 5000 abitanti
- Confini provinciali



0 5 10 20 30 40 Km

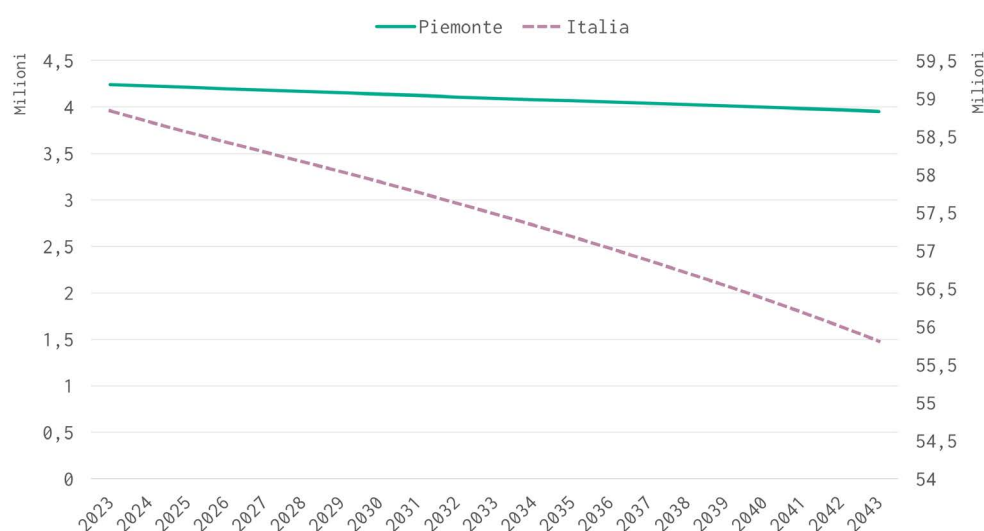


Questo paragrafo vuole essere un esercizio previsivo per comprendere l'evoluzione delle dinamiche demografiche del Piemonte nei prossimi vent'anni.

Sulla base di uno scenario di previsione "mediano", i dati affermano che dal 2023 al 2043 la popolazione residente nella Regione calerà di 286.585 unità, ovvero del -7%, una flessione sensibilmente in contrasto con il ventennio scorso (2001-2021), durante cui si è registrata una crescita del 1,4%, e più rapida anche di quella nazionale, che si stima si aggirerà attorno al -5%.

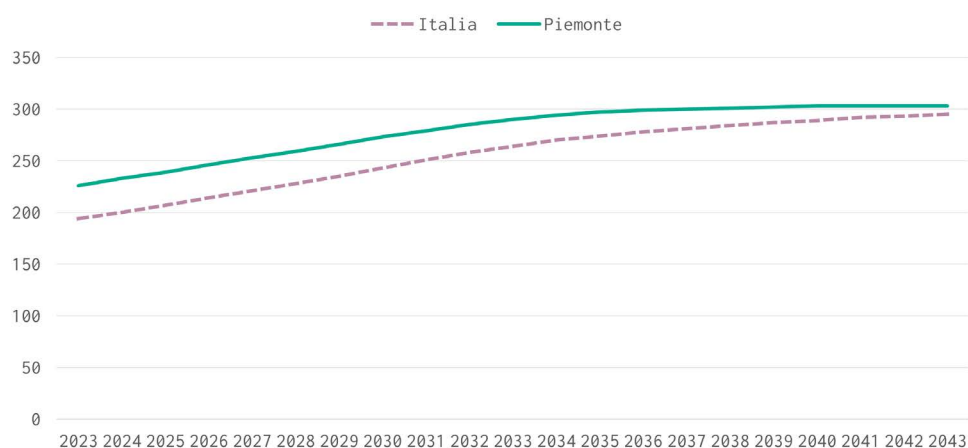
Fig. 13 Previsione demografica della popolazione residente 2023-2043

Fonte: elaborazione propria dati Istat



Questo calo sarebbe dovuto principalmente ad una diminuzione della fecondità combinato ad un aumento dei decessi, che risulterebbero in un saldo naturale negativo. La crescita delle speranze di vita alla nascita, inoltre, concorrerebbe a delineare uno scenario dove si stima che il rapporto tra il numero di anziani e giovani sarà di 3 a 1, in virtù di un incremento del 34% dell'indice di vecchiaia regionale. Come si può osservare dal grafico, tuttavia, attorno al 2036, si prevede un rallentamento e una sostanziale stabilizzazione, che a livello nazionale, invece, non si riscontra (i valori italiani, infatti, sebbene inferiori, sembrano crescere ad un ritmo maggiore, raggiungendo quasi la media regionale nel 2043).

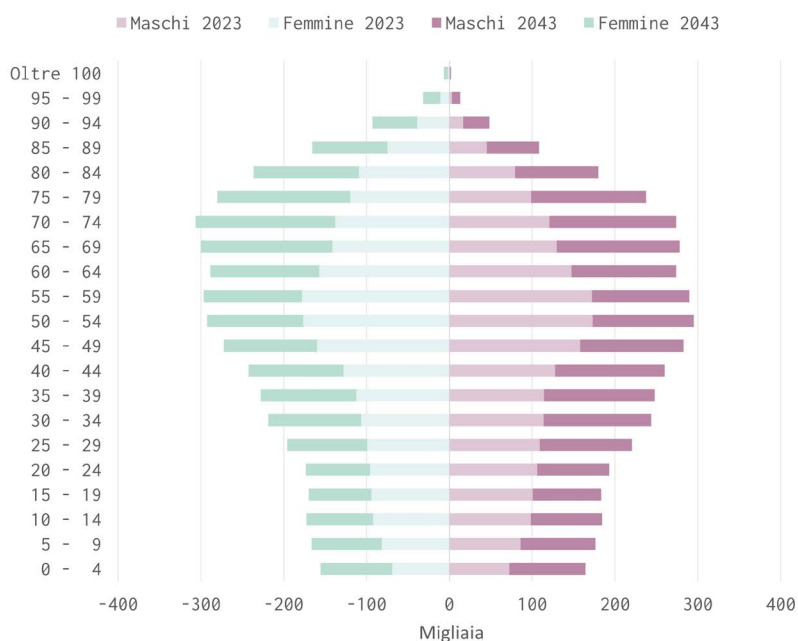
Fig. 14 Previsione andamento indice di vecchiaia 2023-2043



Se nel 2043 le persone over 65 rappresenteranno il 34% della popolazione regionale totale, si prevede anche una flessione del 26% delle persone nella fascia di età 45-64 anni; un decremento significativo legato principalmente al passaggio in queste età, di tutti i cittadini cresciuti tra gli anni Cinquanta e Sessanta, caratterizzati da un alto tasso di natalità (gli anni del cosiddetto *baby boom*). A sua volta questa generazione sarà progressivamente sostituita da quella appartenente al ventennio di denatalità sviluppatosi tra gli anni Settanta e Novanta e, per questo, numericamente ridotta. Si stima anche una flessione nella fascia dei giovanissimi, con un decremento del 2% che non riesce ad essere compensato dal range 20-44 anni (-0,01%).

Fig. 15 Previsione struttura per età della popolazione residente 2023-2043

Fonte: elaborazione propria dati Istat



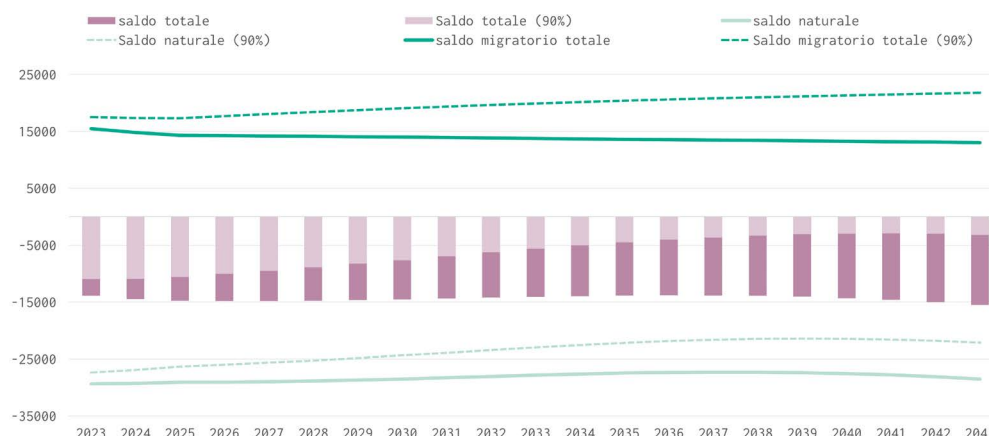
A fronte di un saldo naturale negativo, è interessante analizzare il ruolo della componente migratoria nell'andamento demografico della popolazione piemontese. Per fare ciò sono stati considerati due scenari di previsione diversi, uno "mediante", in linea con la metodologia adottata precedentemente e un altro con un intervallo di previsione superiore al 90%²⁴.

In entrambi i casi è possibile osservare che l'andamento migratorio totale non riesce a compensare il saldo naturale, ma, se nello scenario mediano si assiste ad una leggera flessione, nel secondo si stima una crescita sia della dinamica esterna che interna e ciò, combinato ad una lieve ripresa delle nascite, contribuirebbe a stabilizzare il saldo totale della popolazione negli ultimi anni.

24 Per questa porzione di analisi è stato fatto riferimento alla seguente indagine dell'IRES Piemonte: Tursi E., Migliore M.C., IRES Piemonte, *La popolazione piemontese nei prossimi vent'anni: i risultati delle previsioni IRES Piemonte, 2019*

Fig. 16 Incremento totale, migratorio e naturale della popolazione residente in Piemonte 2023-2043

Fonte: elaborazione propria dati Istat

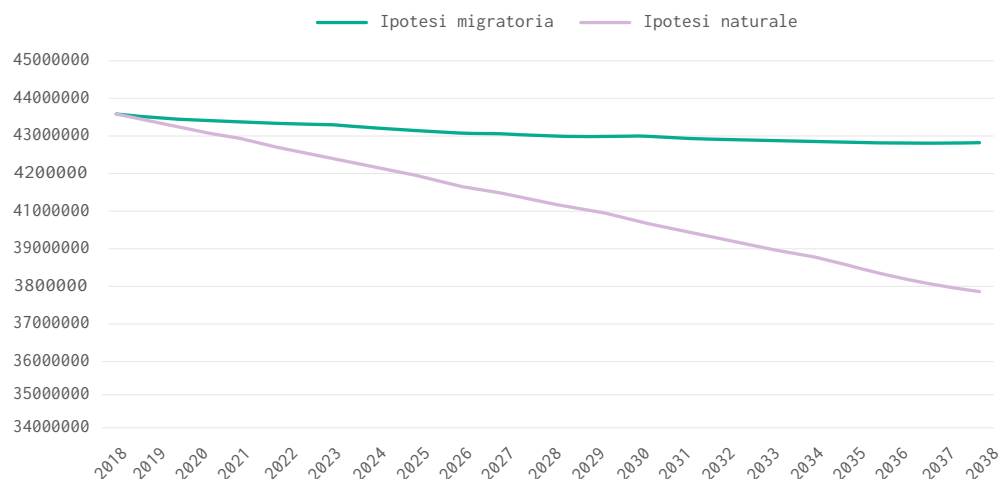


La componente migratoria di una popolazione rappresenta un elemento decisamente difficile da prevedere, poiché fortemente dipendente da fattori socioeconomici e politici imprevedibili, ma è fondamentale valutarne il contributo in quanto, spesso, importante per influenzare le traiettorie demografiche di una popolazione. In merito a ciò, uno studio condotto da IRES Piemonte nell'ambito di una previsione demografica²⁵ tra il 2018 e il 2038, distingue un'ipotesi "naturale" da una "migratoria", con la differenza che nel primo caso è considerata solo la dinamica naturale della popolazione, mentre nel secondo, si considera anche il peso dei flussi migratori.

Il grafico sotto riportato, in particolare, dimostra come il contributo migratorio, pur non invertendo la tendenza di una popolazione in declino, la rallenterebbe, incidendo in maniera significativa sulla sua struttura. Se infatti, all'interno dell'ipotesi naturale, si prevede una perdita di 500.000 unità, di cui oltre 210.000 di popolazione compresa tra i 0-19 anni, considerando anche il contributo migratorio, il peso della popolazione più giovane sarebbe molto maggiore. La perdita di popolazione nella stessa fascia di età, infatti sarebbe molto più contenuta (40.000 unità circa) e l'aumento della popolazione oltre i 64 anni procederebbe a ritmi più lenti (si stima una crescita del 14%, a fronte del 20% dell'ipotesi naturale).

Fig. 17 Andamento della popolazione residente in Piemonte secondo l'ipotesi naturale e migratoria 2023-2038

Fonte: Tursi E., Migliore M.C., IRES Piemonte, *La popolazione piemontese nei prossimi vent'anni: i risultati delle previsioni IRES Piemonte, 2019*



25 L'indagine e i calcoli di previsione sono stati svolti attraverso il modello STRU.DE.L 2018

Capitale insediativo

Densità abitativa e fenomeno di sprawl

A parità di estensione territoriale, ciò che differenzia maggiormente la Montagna interna dalla Montagna integrata è la densità abitativa. Nei fondivalle e nei Comuni più prossimi ai centri urbani, infatti, la popolazione risulta più concentrata e si registra una densità abitativa dieci volte maggiore rispetto a quella della montagna interna²⁶. In termini di modalità insediativa, in particolare, è alle quote più alte e marginali che si riscontrano livelli più alti di dispersione abitativa: se nelle fasce più interne la popolazione residente in case e nuclei sparse incide per il 40% sul totale, nelle località più turistiche tale valore scende fino a una media del 14%. Ecco perché le aree dell'Alessandrino e dell'Alta Langa sono nuovamente quelle più interessate dal fenomeno, con valori di *sprawl* che superano il 50%.

Nel 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, sono state conteggiate le abitazioni e gli edifici presenti sul territorio, facendo una distinzione tra quelle utilizzate e quelle non utilizzate: considerando che nel 2011 il tasso di inutilizzo di edifici su tutta la penisola è del 5%, delle regioni nell'arco alpino solo la Valle d'Aosta, con un 13%, supera di gran lunga la media nazionale, seguita dal Piemonte e dalla Liguria (5%). Si tratta edifici di dimensioni medie o grandi, per lo più legati al turismo invernale, come hotel e vecchie colonie, ma anche caserme abbandonate.

Un dato ancora più utile per indagare le dinamiche demografiche della montagna è la percentuale di abitazioni non occupate da residenti (tra cui case disabitate, seconde case e case di vacanza) sul totale delle abitazioni. Analizzando i dati nazionali, nel 2021 la Valle d'Aosta si trova nuovamente in cima alla classifica, con il 56% di case non occupate, ma nel complesso, i valori più alti si trovano scendendo verso l'Abruzzo (39%) e il Molise (42%) e proseguendo verso il Sud, in Calabria, dove il 46% delle abitazioni risulta non occupato. Il Piemonte, con il suo 30%, supera di poco la media nazionale del 26%, ma questo non cambia il fatto che nel 2011, in montagna, circa la metà (48,8%) delle abitazioni risultavano libere, contro il 22,5% della collina e del 10% della pianura²⁷. Confrontando i dati relativi al 2021, si può osservare che, a fronte di un lieve calo della percentuale complessiva di inutilizzo delle abitazioni (45,9%), il fenomeno sembra essersi inasprito nelle montagne Ossolane, probabilmente per l'intensa presenza turistica attorno al Lago Maggiore.

Tasso di inutilizzo di edifici e abitazioni

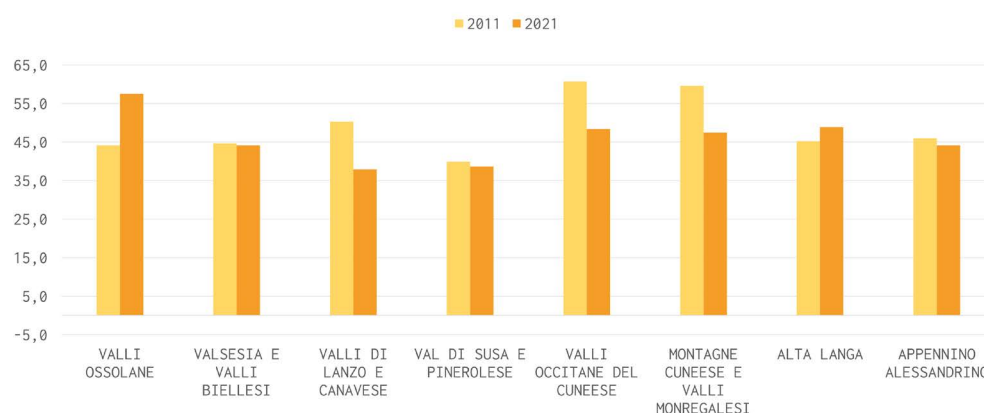
Abitazione:

"Locale (o insieme di locali) destinato stabilmente ad uso abitativo; separato (cioè circondato da pareti e coperto da un tetto); indipendente (cioè dotato di almeno un accesso indipendente dall'esterno o da spazi di disimpegno comune - strada, cortile, scale, pianerottoli, ballatoi, terrazze, eccetera - ovvero un accesso che non comporti il passaggio attraverso altre abitazioni); inserito in un edificio (o che costituisca esso stesso un edificio)".

Fonte: www.istat.it

Fig. 18 Tasso di inutilizzo delle abitazioni nei centri abitati 2011, 2021

Fonte: elaborazione propria dati Istat e urbanindex.it



26 Dislivelli e IRES Piemonte, *Le montagne del Piemonte*, 2019

27 Idem

Una delle conseguenze osservate dal periodo pandemico è stata la ripresa del mercato delle seconde case nei territori montani, specialmente quelli nord-occidentali; fenomeno su cui ha inciso molto probabilmente la necessità di spazio e tranquillità e anche la larga sperimentazione del lavoro da remoto (*smart working*) e che è inevitabilmente coinciso con un aumento dei prezzi, soprattutto nelle località più popolari (le quotazioni immobiliari in una località turistica come Sestriere raggiungono i 3.500 €/mq) ma anche nelle borgate meno conosciute e più caratteristiche. Solo nei primi sei mesi del 2021, infatti, la domanda di seconde case sembra essere cresciuta del 16,3%²⁸ rispetto ai valori pre-pandemia, complice anche l'istituzione del Superbonus 110% per la riqualificazione energetica e antisismica.

Edificio:
 "Una costruzione generalmente di concezione ed esecuzione unitaria con le seguenti caratteristiche:
 - dotata di una propria struttura indipendente;
 - contenente spazi utilizzabili stabilmente da persone per uso residenziale (alloggi) e/o per la produzione di beni e servizi (uffici, studi, laboratori eccetera);
 - delimitata da pareti, esterne o divisorie, e da coperture;
 - dotata di almeno un accesso dall'esterno".

Fonte: www.istat.it

Una delle criticità maggiori della montagna, nonché importante fattore di fragilità è rappresentata dal consumo di suolo. Sebbene tale fenomeno risulti più grave, in termini assoluti, in pianura, nell'ambito dei territori montani è importante tenere conto, tuttavia, dei valori di suolo consumato per ogni abitante. Nonostante la bassa percentuale di edificazione, infatti, la quota di suolo consumato pro-capite cresce a ritmi più celeri che nel resto della Regione, rendendo sempre più vulnerabili territori già altamente esposti a rischi idrogeologici, di frane e valanghe.

Secondo un'indagine dell'IRES Piemonte²⁹, tra il 2008 e il 2013 il consumo di suolo pro capite in montagna è cresciuto del 6,7%, a fronte del 5,8% della media regionale. Negli anni seguenti, tuttavia, il suolo consumato risulta in costante aumento, soprattutto nel Monregalese, ma a ritmi più contenuti. I valori più elevati si riscontrano, in particolare, nella fascia appenninica, ma è nell'arco alpino che si legano maggiormente alla presenza di case disabitate e seconde case.

Nel 90% dei casi analizzati, si tratta di valori al di sopra della media regionale (0,04 ha/ab), che toccano picchi di 0,62 ha/ab come a Briga Alta nel Cuneese e Carrega Ligure nell'Appennino Alessandrino.

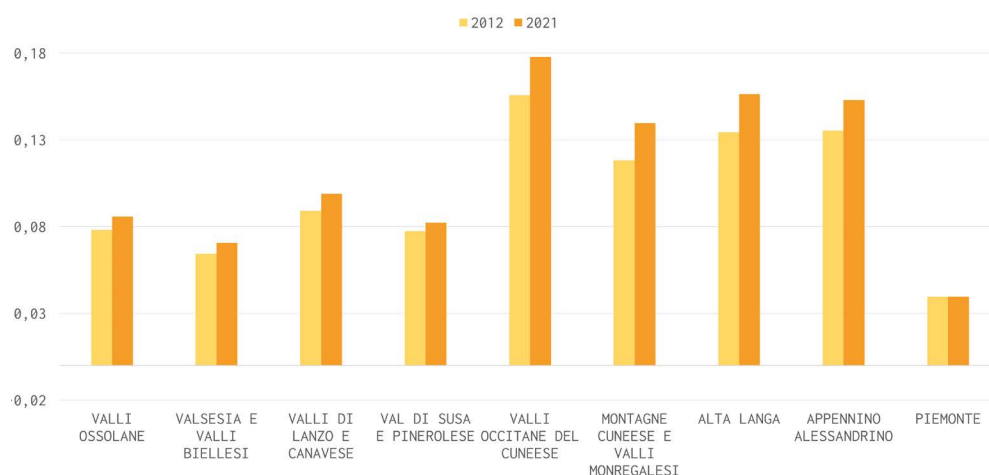
Consumo di suolo

"variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) a una copertura artificiale del suolo (suolo consumato), con la distinzione fra consumo di suolo permanente (dovuto a una copertura artificiale permanente) e consumo di suolo reversibile (dovuto a una copertura artificiale reversibile)".

Fonte: www.istat.it

Fig. 19 Consumo di suolo pro capite (Ha/ab) 2012, 2021

Fonte: elaborazione dati ISPRA -



28 Legambiente, *Abitare la montagna nel post-COVID: la montagna tra smartworking, seconde case e edifici abbandonati*, aprile 2022

29 Dislivelli e IRES Piemonte, *Le montagne del Piemonte*, 2019

Suolo consumato: percentuale sulla superficie amministrativa [%] / 2022

Fonte: elaborazione propria (su mappa Ispra)

/ Fig. 20

LEGENDA

< 3

3 - 5

5 - 7

7 - 9

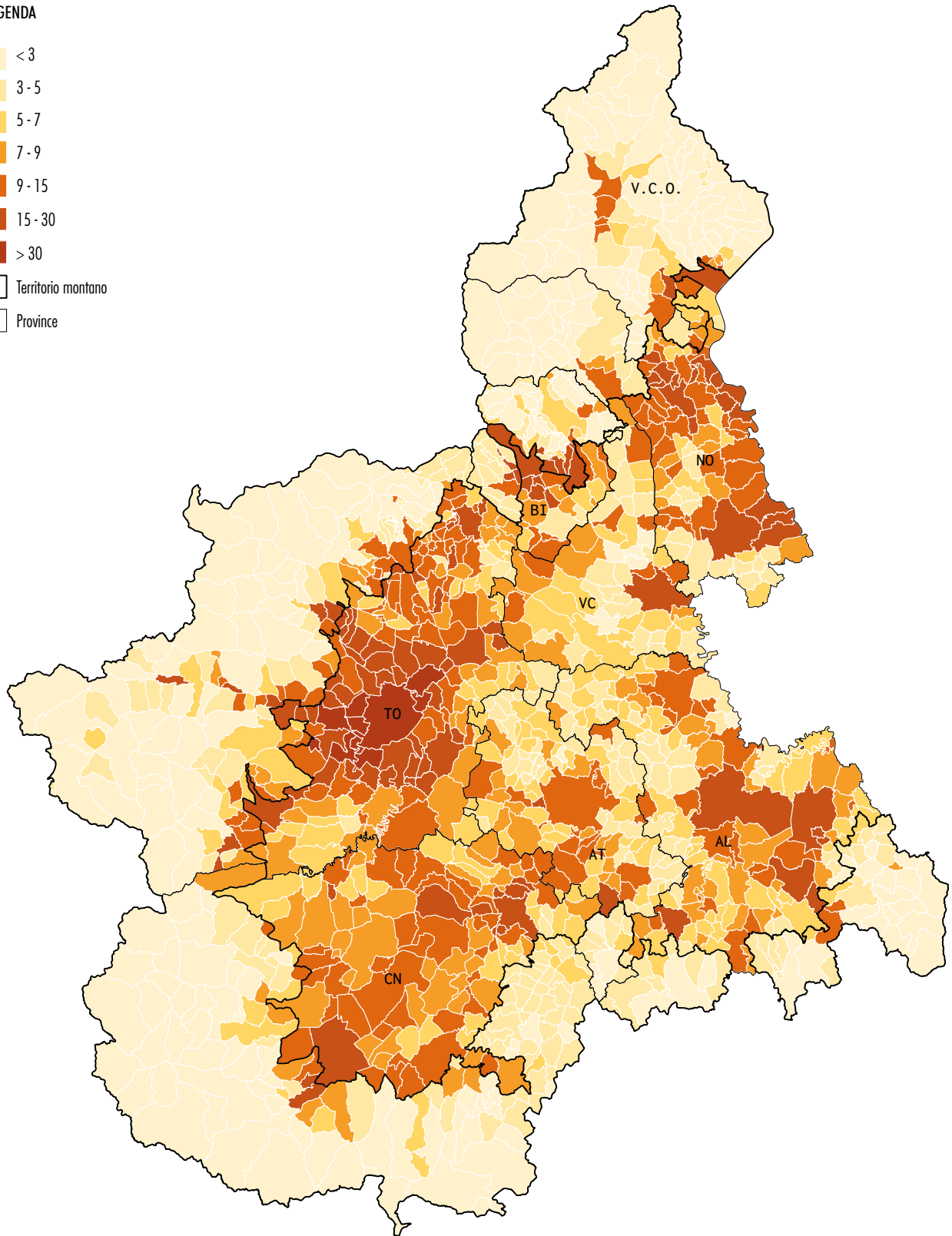
9 - 15

15 - 30

> 30

Territorio montano

Province



0 5 10 20 30 40 Km



Suolo consumato: valore pro-capite a livello comunale [m²/ab] / 2022

Fonte: elaborazione propria (su mappa Ispra)

/ Fig. 21

LEGENDA

< 200

200 - 300

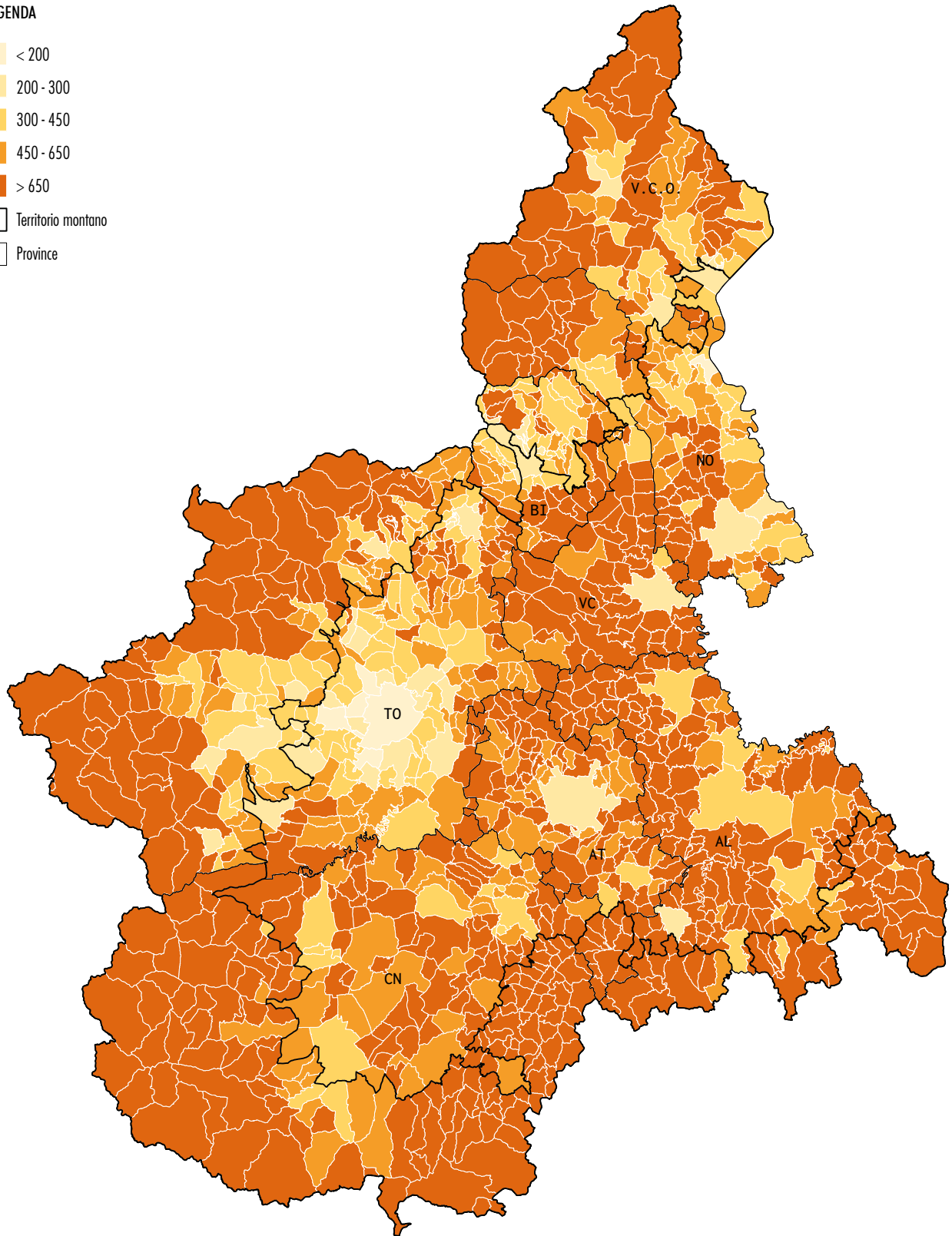
300 - 450

450 - 650

> 650

Territorio montano

Province



0 5 10 20 30 40 Km



Capitale produttivo

Il quadro della montagna da un punto di vista produttivo risulta variegato e complesso. La decisione da parte dell'ISTAT di non effettuare più censimenti capillari, avendo dal 2011 sostituito ai censimenti generali quelli permanenti basati su campioni rappresentativi di popolazione (che permettono dunque una diffusione di dati solo per intere province, per i capoluoghi metropolitani e non per tutti gli altri centri, dai capoluoghi di provincia in giù), tuttavia, ci preclude dall'avere una fotografia più recente e completa della situazione, soprattutto rispetto al settore occupazionale del territorio.

Secondo i dati reperiti, dal 2011 al 2019, su tutto il territorio montano piemontese si è registrata una perdita di unità locali più intensa della media regionale, che comunque risulta negativa (-5,6%). Per quanto riguarda il numero di addetti, solo l'Alta Langa ha acquisito un numero rilevante di elementi con un incremento del 7%, ponendosi in controtendenza rispetto a territori come le Valli Monregalesi (-9,5%), la Val di Susa (-6,9%) e la Val Sesia (-5,6%).

Come ci si aspetterebbe, gran parte delle località che registrano numeri più elevati di unità locali e addetti sono quelle appartenenti alla fascia di montagna integrata o di quella più turistica. Alcune tra le località con più unità locali si trovano infatti nell'alta montagna del Torinese, come Bardonecchia e Oulx, ma importante è anche il peso delle numerose aziende di medie dimensioni nella fascia pedemontana, attorno a Comuni come Villar Perosa, Valperga, Sanf'Ambrogio di Torino, Bricherasio o Lanzo Torinese, dove risiedono più addetti.³⁰

Anche a Nord si sente la presenza di un tessuto aziendale sviluppato, come a Baveno, nel Verbanese, località che dal 2011 mantiene il primato per unità locali (512).

Per contro, i livelli più drammatici di unità locali si registrano nelle zone caratterizzate da una minore consistenza demografica, come a Moncenisio (TO), Ribordone (TO), Carcoforo (VC), ma in generale nelle regioni montane a Sud del Piemonte, che non godono di un sistema economico e commerciale dinamico. In questi Comuni la struttura della popolazione, più anziana del resto del territorio, unita al fenomeno di abbandono delle attività agropastorali alimentano, come vedremo nei paragrafi successivi, «un circolo vizioso negativo di depotenziamento della base economica di cui si intravedono segnali d'inversione ancora troppo labili»³¹.

Nel 2019, nel complesso dei 465 Comuni montani piemontesi con meno di 5.000 abitanti, le unità locali registrate sono 29.685, neanche il 10% del totale regionale, in cui sono occupati 90.052 addetti, ovvero solo il 6,5% del totale regionale.

Unità locali e addetti totali

Addetto:

"Persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera)".

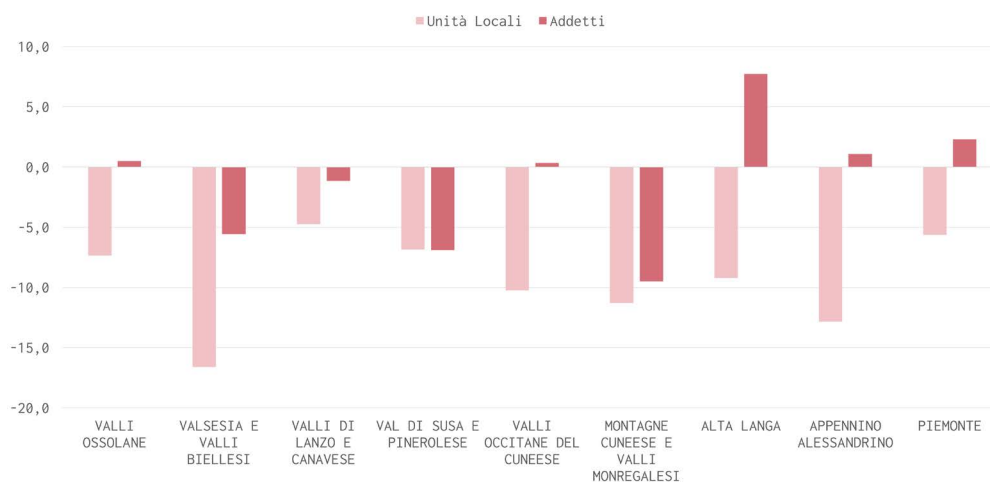
Unità Locale:

"Luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione pubblica e istituzione non profit) esercita una o più attività".

Fonte: www.istat.it

Fig. 22 Variazione percentuale di unità locali e addetti 2011-2019

Fonte: elaborazione Regione Piemonte su dati Istat



30 IRES Piemonte, *La Marginalità della Montagna Italiana e del Piemonte*, 2022



31 Dislivelli e IRES Piemonte, *Le montagne del Piemonte*, 2019

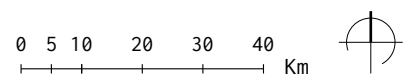
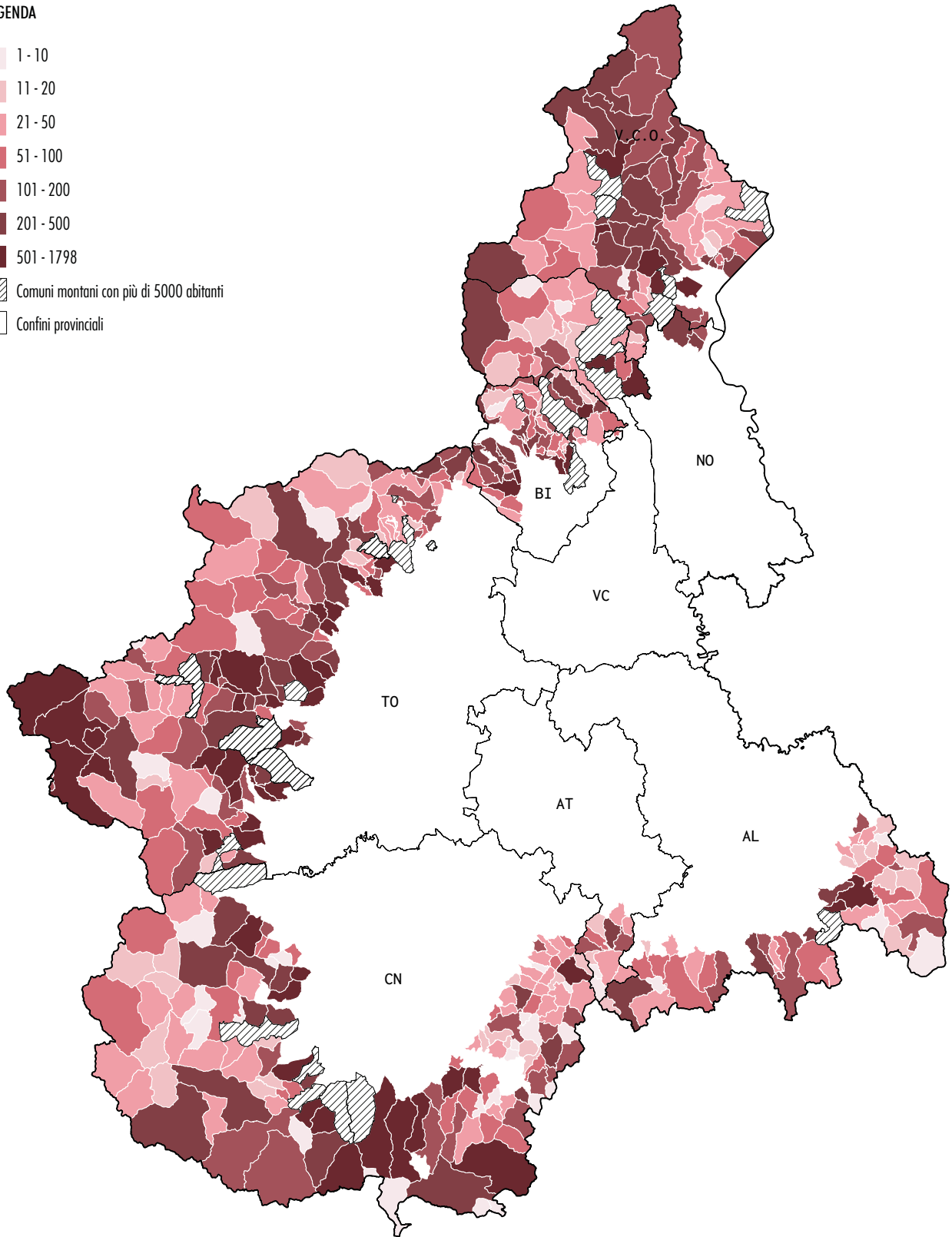
Addetti totali / 2018

Fonte: IRES Piemonte, *La Marginalità della Montagna Italiana e del Piemonte, 2022*

/ Fig. 23

LEGENDA

- 1 - 10
- 11 - 20
- 21 - 50
- 51 - 100
- 101 - 200
- 201 - 500
- 501 - 1798
-  Comuni montani con più di 5000 abitanti
-  Confini provinciali



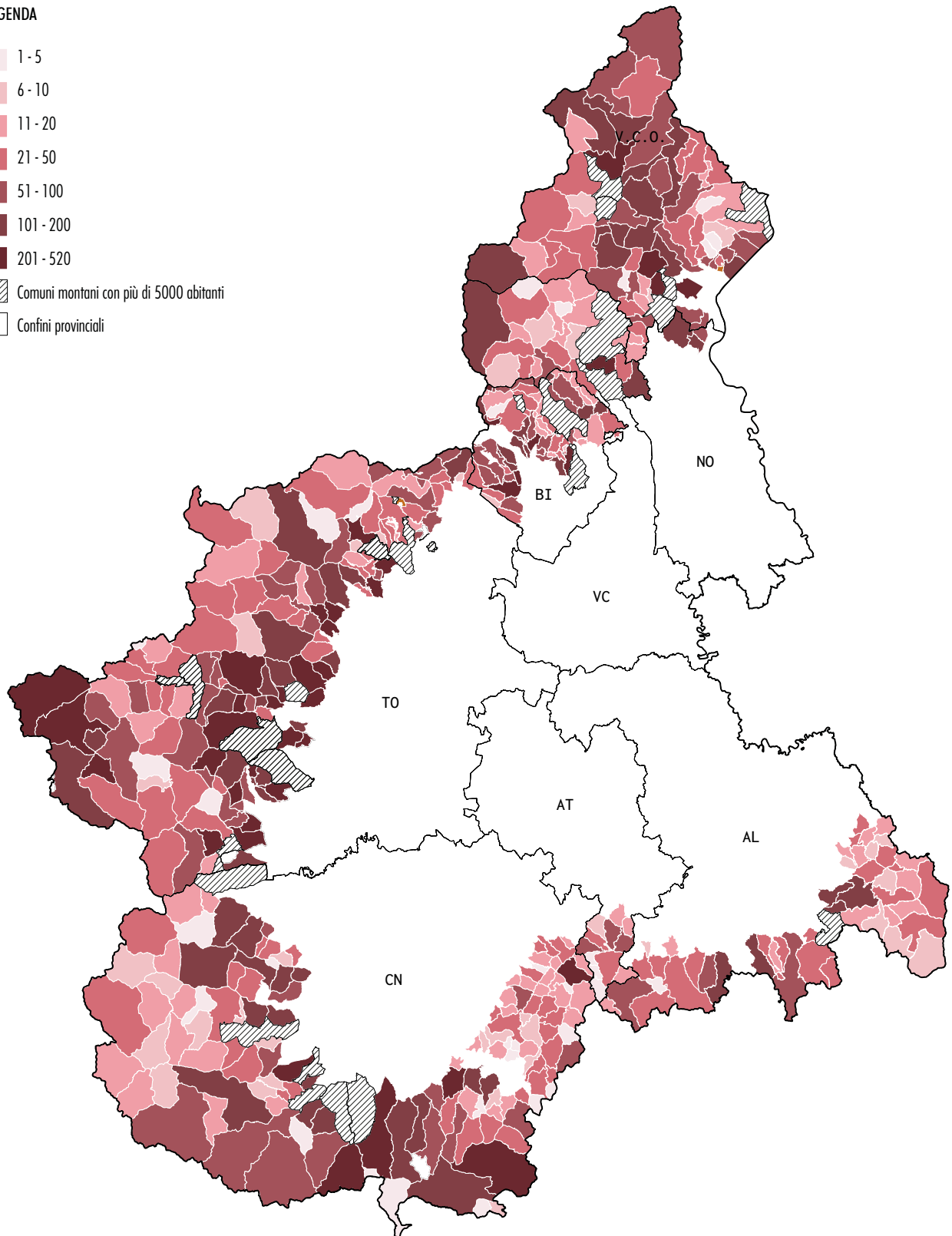
Unità locali totali / 2018

Fonte: IRES Piemonte, *La Marginalità della Montagna Italiana e del Piemonte, 2022*

/ Fig. 24

LEGENDA

- 1 - 5
- 6 - 10
- 11 - 20
- 21 - 50
- 51 - 100
- 101 - 200
- 201 - 520
- Comuni montani con più di 5000 abitanti
- Confini provinciali



0 5 10 20 30 40 Km



Tasso di occupazione e reddito medio pro-capite

"Rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe d'età (in genere 15-64 anni) e la popolazione residente totale della stessa classe d'età".

Fonte: www.istat.it

Come anticipato, i dati in possesso legati al settore occupazionale non sono recenti; tuttavia, possiamo affermare che, ad oggi, il tasso di occupazione nei territori montani si ripartisce tra il settore turistico-ricettivo e quello agro-silvo-pastorale.

La montagna piemontese, complessivamente presenta una disoccupazione minore rispetto alla media regionale, ma i redditi risultano da sempre inferiori alla pianura, soprattutto nelle aree interne.

Benché i dati rilevati per le unità locali e gli addetti non facciano riferimento allo stesso periodo temporale di quelli del tasso di occupazione (rendendo difficile una correlazione) è bene tenere in considerazione che, come in questo caso, una perdita nel primo ambito non è necessariamente accompagnata da una tendenza altrettanto negativa nel secondo, soprattutto in territori complessi come quelli oggetto di studio. Le cause di ciò possono essere differenti e legate al fatto che il tasso di occupazione è misurato sulla popolazione residente dei Comuni, senza esplicitare le destinazioni lavorative degli abitanti, siano queste dentro o fuori dal proprio Comune di residenza. Per esempio, nei territori dove la struttura demografica è caratterizzata da una maggiore presenza di anziani, è possibile che la fascia di popolazione attiva (15-64 anni) sia più avvantaggiata nel trovare un'occupazione nel proprio Comune di appartenenza, o che, al contrario, in mancanza di opportunità lavorative, aumentino i casi di pendolarismo per ricercare un'occupazione altrove.

A dimostrazione di ciò, tra il 2001 e il 2011 si è registrato un incremento occupazionale sulla totalità del territorio montano considerato, soprattutto nelle Valli Occidentali del Cuneese (+10%) e del Monregalese (+11%) e in generale, nel 2011, nella montagna integrata e quella interna il tasso risulta abbastanza omogeneo (46,5% per la prima e 46,1% per la seconda), mentre, in linea con la tendenza evidenziata nel paragrafo precedente, i numeri più alti si registrano nei distretti turistici, dove si contano anche numerose attività commerciali ed esercizi pubblici. Non è un caso che i Comuni con valori di reddito medio pro-capite più alto siano grossomodo situati tra l'Alta Val di Susa e la Valsesia, sebbene non manchino casi significativi ma puntuali nel resto della regione, come Vignolo in Valle Stura (24.669 euro) o Nebbiuno nel Novarese (24.825 euro).

È da tenere in considerazione, tuttavia, che gli alti tassi di occupazione nelle località turistiche sono legati per lo più a lavori stagionali, come nel caso dell'Alta Val di Susa e dell'Alta Val Chisone. Anche il fondovalle del Cuneese presenta tra i valori più alti di occupazione, dovuti alla buona disponibilità di posti di lavoro nelle piccole e medie aziende che contribuiscono al buon dinamismo economico e commerciale della provincia di Cuneo. Nelle Valli Ossolane il tasso di occupazione più alto si registra nel distretto del Monte Rosa (55,8%), ma anche il fondovalle offre buone possibilità lavorative. Con un tasso di occupazione del 42%, l'Appennino Alessandrino, nel 2011, si riconferma come una delle aree più critiche, a causa della grossa carenza di posti di lavoro e di attività commerciali (cfr. CAP 1, *Esercizi commerciali e servizi alla comunità*) che perdura tutt'oggi.

Per le medesime ragioni, a cui si aggiunge un turismo di nicchia, seguono poi anche le valli del Monregalese e dell'Alta Langa, che infatti sono quelle che registrano anche mediamente i valori più bassi di reddito pro capite.

Fig. 25 Tasso di occupazione medio 2001,2011

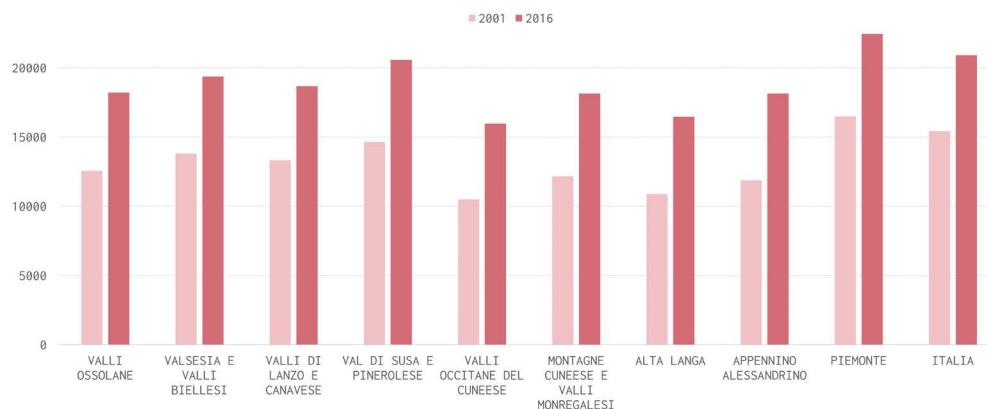
Fonte: elaborazione dati Istat



In 15 anni, il reddito medio pro capite dei Comuni selezionati è cresciuto con ritmi molto più veloci della media regionale e italiana. Pur rimanendo inferiore ai numeri della pianura, infatti, l'incremento medio registrato tra il 2001-16 in montagna è quasi del 50%.

Fig. 26 Reddito medio pro-capite
2001,2016

Fonte: elaborazione dati
comuni-italiani.it



Strutture ricettive e presenze turistiche

In Italia, come ci si aspetterebbe, il turismo culturale è responsabile della maggior parte delle presenze turistiche, ma è bene notare che, negli anni, anche la domanda di turismo sportivo è aumentata in maniera significativa: attualmente il 10% dei turisti predilige una vacanza legata all'attività fisica, con picchi del 30% per coloro che scelgono la montagna come destinazione³².

Il turismo montano, in particolare, nei secoli ha subito grandi trasformazioni: da ché le "terre alte" erano prevalentemente terreno delle villeggiature ottocentesche, con l'avvento del turismo di massa nel Dopoguerra, l'affluenza estiva in montagna si è ridotta notevolmente, parallelamente all'esplosione del turismo invernale legato alle destinazioni sciistiche, che negli anni ha fortemente inciso sullo sviluppo del settore turistico, premiando i territori più compatibili con questo tipo di attività, come l'Alta Val di Susa ma, allo stesso tempo, penalizzando quelli non idonei all'insediamento degli impianti necessari (che rappresentano la stragrande maggioranza dei casi in Piemonte).

Parallelamente al tradizionale "turismo bianco" legato ai distretti sciistici e al "turismo blu" di quelli lacuali, nel tempo sono aumentate anche le numerose attività legate al turismo "dolce", come il trekking, l'arrampicata eccetera. Ma non solo, l'atmosfera montana, per la sua distanza dal mondo urbano, risulta sempre più attrattiva e stimola un tipo di domanda turistica maggiormente innovativo e sempre meno limitato solo alla stagione invernale.

A questo proposito, una ricerca³³ condotta dal Centro Studi Turistici di Firenze rivela che, se nel 2007 gli sport invernali rappresentavano il 49% degli spostamenti totali in Italia, nel 2013 lo stesso dato è sceso al 42%. Nello stesso anno, lo sci rappresentava il 17,9% della domanda di turismo sportivo totale, seguito da ciclismo (11,4%), e dal trekking (8,5%).

Oggi, invece, il turismo montano è molto più legato al territorio e al paesaggio, mentre la "monocultura dello sci" è in declino da decenni, sia per un calo di praticanti, sia per effetto del cambiamento climatico che rende sempre più difficile (e costosa) la manutenzione delle piste spesso senza neve. Per contro, non si può escludere che proprio l'innalzamento delle temperature, talvolta gravose nei centri urbani, sia una delle ragioni alla base dello sviluppo sempre più intenso del turismo estivo, che da più di dieci anni registra un numero di arrivi sempre maggiore rispetto all'inverno.

Arrivi negli esercizi ricettivi:

"Il numero di clienti che ha effettuato il check-in negli esercizi ricettivi (alberghieri o extra-alberghieri) nel periodo considerato".

Fonte: www.istat.it

Presenze turistiche

"Numero di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi nel periodo considerato".

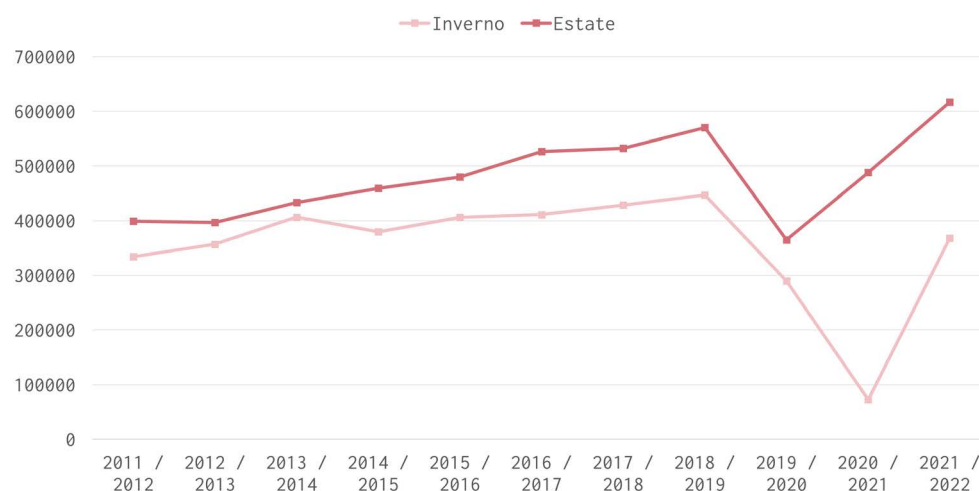
Fonte: www.istat.it

32 Centro Einaudi, *Ripartire: Ventunesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino*, Torino, 2020

33 Centro Studi Turistici, *Il Turismo sportivo in Italia: numeri e considerazioni*, Firenze, 2015

Fig. 27 Variazione degli arrivi in inverno e in estate
2011 - 2022

Fonte: elaborazione dati Osservatorio turistico Regione Piemonte



I dati mostrano, inoltre, che negli stessi anni, nonostante le montagne piemontesi siano sempre state frequentate principalmente da italiani, la presenza di turisti stranieri è aumentata esponenzialmente e a ritmi molto più rapidi dei primi: se, infatti, il turismo estero in estate e in inverno è aumentato rispettivamente del 75% e 77%, quello italiano, invece, ha registrato un incremento del 47% nella stagione calda, ma addirittura una flessione del 7%³⁴ in inverno.

Ad oggi, i territori montani sono responsabili di gran parte del tasso di occupazione nel settore turistico, ma anche dell'offerta in ambito ricettivo.

Da questo punto di vista il Trentino-Alto Adige risulta la regione montuosa più virtuosa, caratterizzata da sempre da massicci flussi turistici nonché da un'ottima disponibilità di servizi di base e una grande offerta occupazionale; tutti fattori che mantengono una qualità di vita piuttosto alta nel territorio. Con la provincia di Belluno, che può vantare un'ottima capacità ricettiva, garantendo presenze numerose, le Alpi Centro-Orientali presentano i valori più alti nel settore turistico, che rappresenta poi un fattore chiave per lo sviluppo dei diversi ambiti socioeconomici di un territorio.

La cartografia riportata di seguito mostra un elevato sbilanciamento rispetto ai dati sulle strutture ricettive in Italia (e in particolare nel Nord Italia): sebbene il turismo risulti la matrice principale dello sviluppo economico della fascia alpina, è evidente che nelle Alpi Orientali questo si fonda principalmente sull'ospitalità alberghiera ed extra-alberghiera, al contrario delle Alpi Occidentali e dell'Appennino, dove lo sviluppo turistico ha indotto, invece, una spropositata espansione del mercato delle seconde case³⁵.

La discrepanza tra le Alpi e gli Appennini è ancora una volta evidente se si analizza l'affluenza turistica dei Comuni montani del Centro e del Meridione: fatta eccezione per l'Appennino Tosco-Emiliano, i valori delle presenze turistiche nelle strutture ricettive risultano quasi nulli, complice la scarsa dotazione infrastrutturale di molte di queste zone. Nel 2019, su 2.150 Comuni montani italiani con meno di 5.000 abitanti, quelli in cui non sono state registrate presenze turistiche erano più del 50%, concentrati maggiormente lungo l'Appennino Centrale e Meridionale, mentre erano 266 quelli sprovvisti di strutture ricettive³⁶.

34 Osservatorio Turistico Regione Piemonte

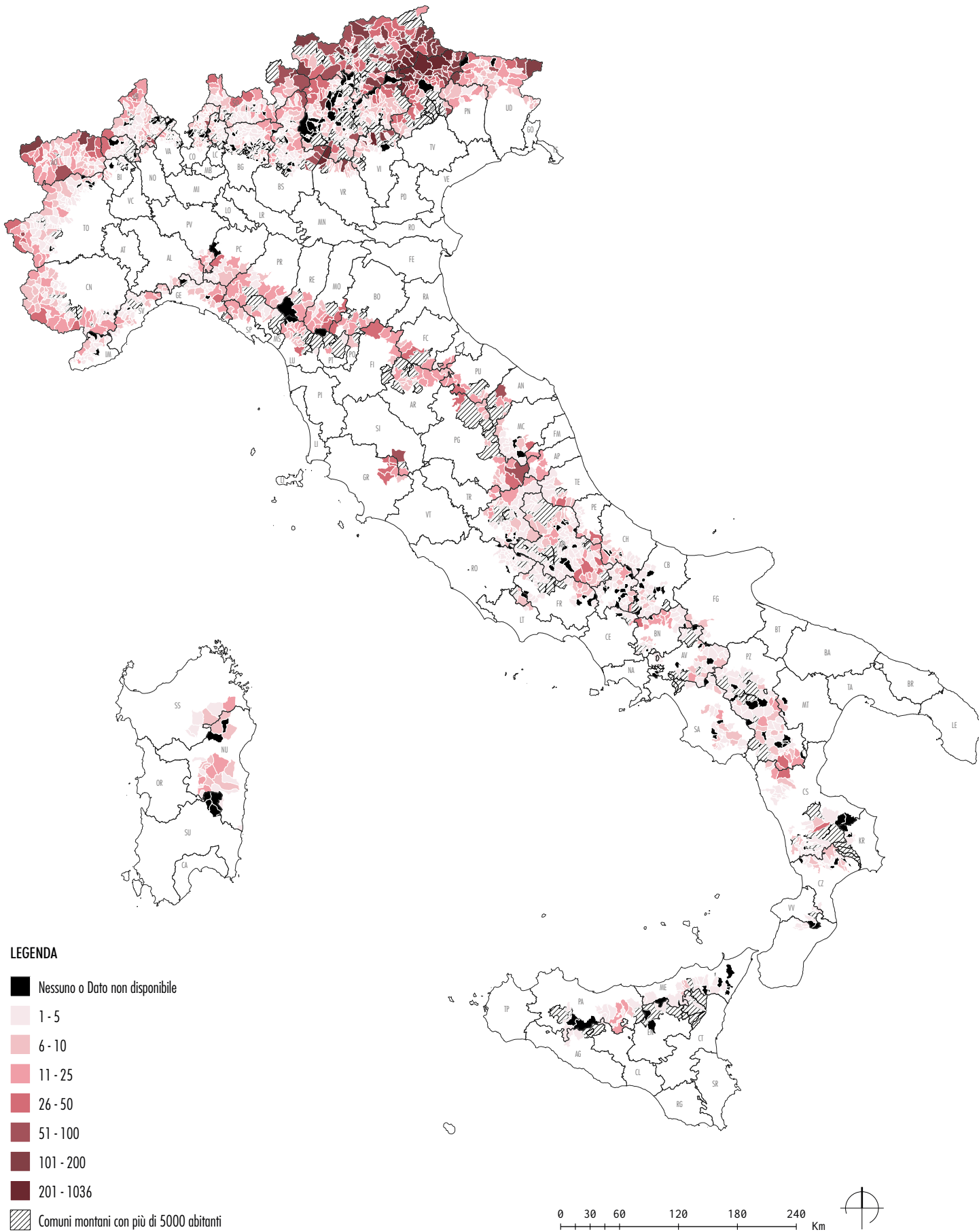
35 IRES Piemonte, *La Marginalità della Montagna Italiana e del Piemonte*, 2022

36 Idem

Numero di strutture ricettive totali / 2019

Fonte: IRES Piemonte, *La Marginalità della Montagna Italiana e del Piemonte, 2022*

/ Fig. 28



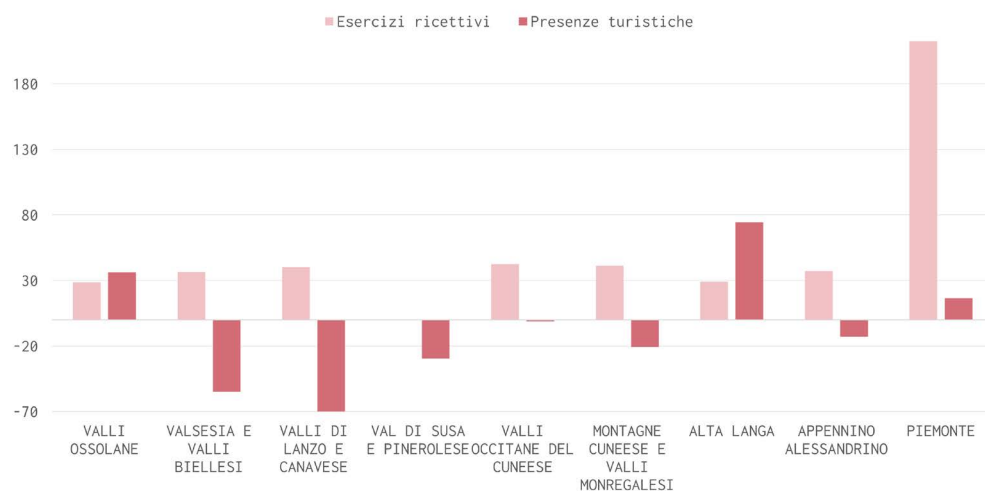
La situazione in Piemonte non risulta ideale. Le Valli Ossolane e la Val di Susa spiccano per quanto riguarda le presenze turistiche, grazie ovviamente ai distretti del Lago Maggiore e delle Valli Olimpiche; Baveno e Bardonecchia guidano la classifica con un'affluenza che supera le 400.000 unità (a Baveno si sono raggiunte le 617.716 presenze nel 2022). Nonostante ciò, diversamente dalle Valli Ossolane e dall'Alta Langa, in alta Val di Susa si è registrato, dal 2011 al 2022, un calo dei flussi del 30%, fenomeno che ha interessato anche il resto del territorio montano piemontese, specialmente l'area delle Valli di Lanzo e del Canavese, dove si è percepita una perdita del 70% in termini di presenze turistiche. A livello regionale, invece, le presenze turistiche sono aumentate del 5% dal 2011.

Molte aree dell'Appennino Alessandrino, della fascia pedemontana e di alcune zone del Biellese e della Valsesia, presentano pochissime, se non zero, strutture ricettive, dato lo scarso dinamismo turistico. Ma questa situazione è più la regola, che l'eccezione: sono 314, quasi il 70% del totale, i Comuni che nel 2022 non hanno registrato presenze turistiche (tra questi, tuttavia, sono da inserire quelli il cui dato non è disponibile su ISTAT perché oscurato per questioni di riservatezza laddove il dato sarebbe di dimensioni troppo contenute).

Al contrario di quanto succede per le presenze turistiche, nel 2022 si è registrata mediamente una crescita di esercizi ricettivi sulla totalità dei Comuni oggetto di studio, specialmente nelle Valli Cuneesi. Ad oggi si contano 50 località montane prive di strutture ricettive, contro le 56 del 2011. A livello regionale la dotazione si è, invece, duplicata.

Fig. 29 Variazione percentuale di esercizi turistici e strutture ricettive 2011 - 2021

Fonte: elaborazione dati Osservatorio turistico Regione Piemonte



“Esiste un problema di scala che deve far riflettere sull’iniquità di considerare alla stessa stregua pianiziali e territori montani sulla base di un malinteso principio di equità. La questione fondamentale su cui riflettere va posta in questi termini: è eticamente lecito e antropologicamente corretto lasciare al solo ed unico parametro economico di natura quantitativa la valutazione commerciale di produzioni legate ad ambienti profondamente differenziati sulla base di variabili altitudinali, climatiche, territoriali? Non si rischia in questo modo di trascurare il valore aggiunto qualitativo dell’agricoltura alpina, consistente nell’importante funzione di monitoraggio ambientale che essa svolge oltre alla funzione di salvaguardia del paesaggio e del tessuto sociale incentrato sulla diade cultura/cultura?”

Salsa A., *Il tramonto delle Identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Priuli & Verlucca, 2007, p. 44-45

L’uomo di montagna è sempre stato a stretto contatto con la terra e, per secoli, l’agricoltura e la pastorizia hanno rappresentato le principali attività di sostentamento, nonostante le aspre condizioni morfologiche e climatiche dell’ambiente. Ma è proprio in un contesto così fragile, maggiormente a rischio di frane e valanghe, che l’agricoltura ricopre un ruolo fondamentale anche nella tutela e la salvaguardia del paesaggio, stabilizzando i versanti e ostacolando gli smottamenti del terreno. Ecco perché l’abbandono delle attività e dei terreni agricoli si traduce in un progressivo indebolimento del territorio, oltre a contribuire al depotenziamento economico di cui soffrono le attività produttive montane.

Secondo i dati ISTAT, negli ultimi quarant’anni, la SAU regionale è calata di quasi un quarto e, ad oggi, rimane maggiormente concentrata nelle zone di pianura legate alla coltivazione cerealicola, foraggera, viticola o alla risicoltura.³⁷

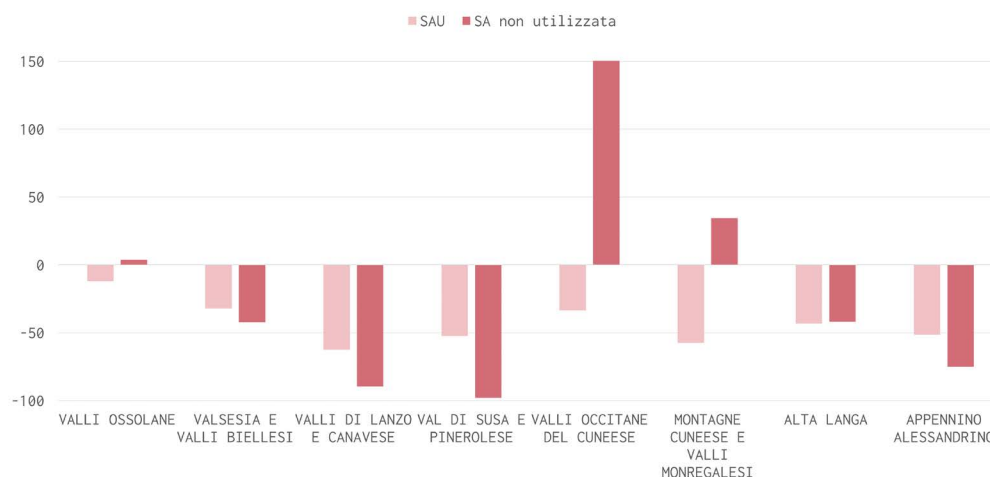
Per quanto riguarda la montagna, le alte valli del Cuneese sembrano essere gli unici dove la quota di superficie agricola non utilizzata è drasticamente aumentata (si registra un aumento del 150% dal 1982), mentre i distretti turistici risultano i territori meno toccati dall’abbandono dei terreni. Nonostante ciò, nel 2010 la percentuale di superficie agricola non utilizzata rappresentava il 15% della superficie agricola montana totale.

"L'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. È esclusa la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei o appositi edifici".

Fonte: www.istat.it

Fig. 30 Variazione percentuale di sup. agricola utilizzata e non utilizzata 1982 - 2010

Fonte: elaborazione dati elaborazione dati Censimento Agricoltura 2010



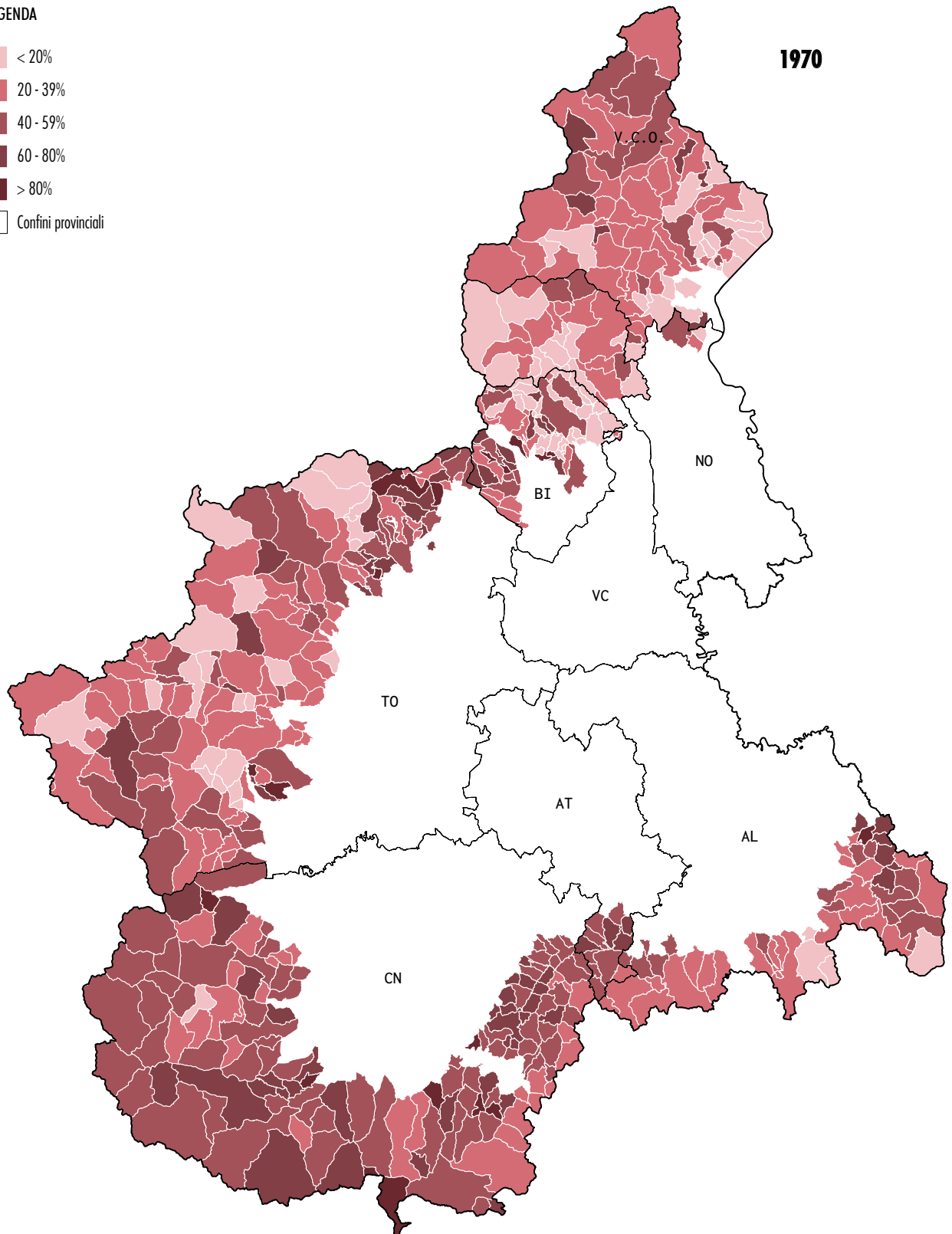
Evoluzione dell'incidenza della SAU sulla superficie territoriale / 1970 - 2010

/ Fig. 31

Fonte: elaborazione personale su mappe Arpa Piemonte

LEGENDA

- < 20%
- 20 - 39%
- 40 - 59%
- 60 - 80%
- > 80%
- Confini provinciali



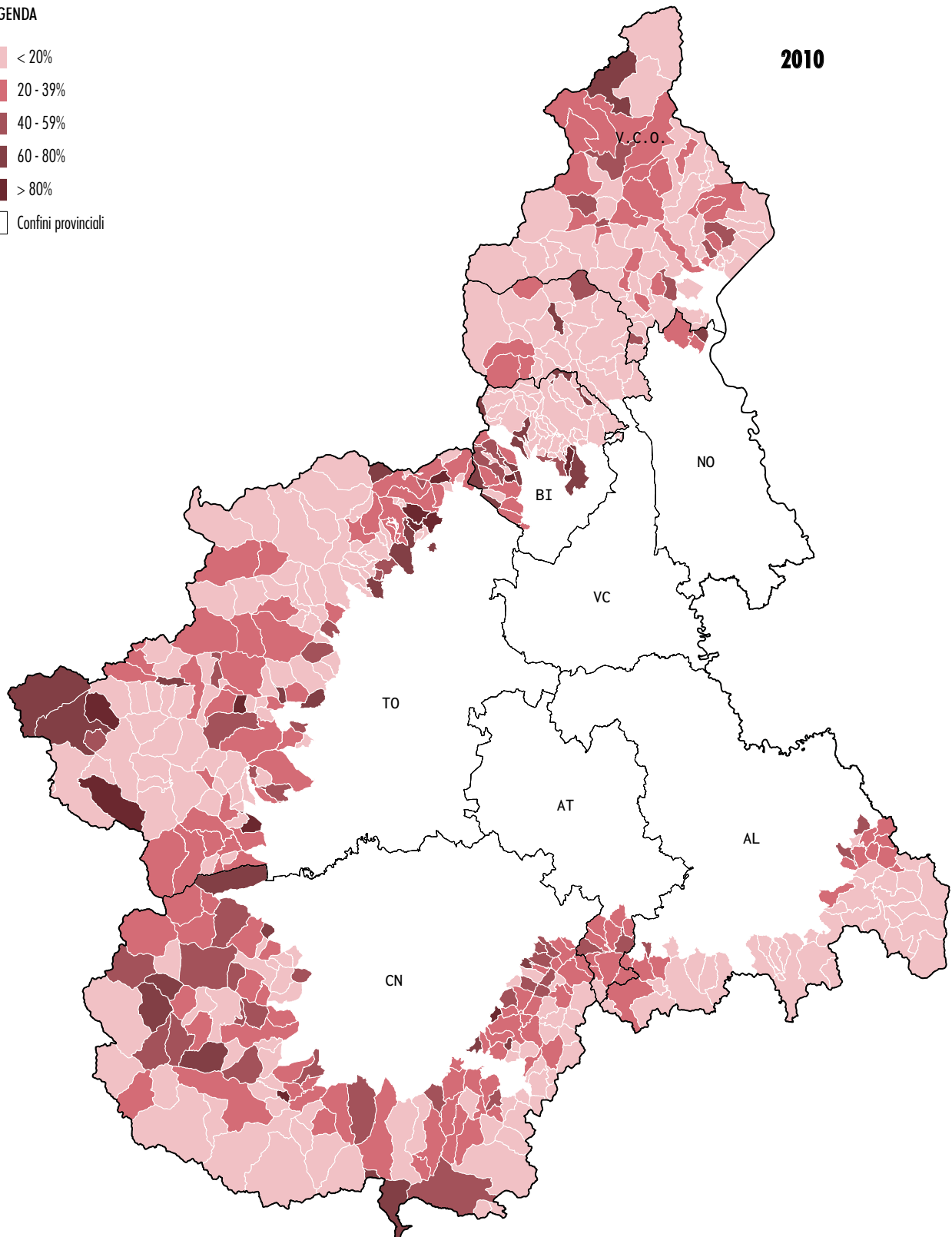
Evoluzione dell'incidenza della SAU sulla superficie territoriale / 1970 - 2010

/ Fig. 32

Fonte: elaborazione personale su mappe Arpa Piemonte

LEGENDA

- < 20%
- 20 - 39%
- 40 - 59%
- 60 - 80%
- > 80%
- Confini provinciali



Una delle cause principali del mancato sviluppo dell'agricoltura montana è stata la politica di parcellizzazione delle proprietà, ovvero un elevato frazionamento delle stesse che ha limitato fortemente una pianificazione più efficace dei terreni di montagna, favorendone il progressivo abbandono. Grazie ad un progetto del Prof. Andrea Cavallero, docente del Dipartimento di Scienze Agrarie dell'Università di Torino, sulla scia dell'esempio francese nel 2016 la Regione Piemonte è stata la prima a riconoscere ufficialmente le cosiddette "Associazioni fondiarie"³⁸ (Asfo), ovvero libere associazioni tra proprietari terrieri e Amministrazioni Comunali, che hanno permesso di unire sotto un'unica gestione collettiva i terreni conferiti dai soci, delegandola agli Enti locali. Questo tipo di accordo è stato ideato al fine di facilitare il mantenimento delle superfici agricole, da una parte, preservando il patrimonio naturale da eventuali danni dovuti all'incuria del territorio e, dall'altra, garantendone una maggiore fruibilità nell'ottica di un processo di rivitalizzazione produttiva, con tutte le ricadute positive legate ad una rinnovata e più sostenibile gestione locale. Nonostante siano state ufficialmente riconosciute solo nel 2016, in realtà, la prima Associazione Fondiaria a essersi costituita è stata quella della località alpina di Carnino (frazione del Comune di Briga Alta), in Alta Val Tanaro, nel 2012, seguita da quella di Avolasca, nel Tortonese e di Ostanta in Valle Po nel 2013 e così via, per poi diffondersi in tutta Italia. Ad oggi sul territorio piemontese si contano oltre 20 Associazioni Fondiarie e circa 2.000 ettari³⁹ di superficie agricola complessivamente recuperata, anche grazie a numerose iniziative attuate da enti e associazioni locali, come la Fondazione Nuto Revelli Onlus, impegnata nella valorizzazione del patrimonio storico-culturale dell'area del Cuneese (cfr. CAP 1, *La montagna resiliente: il valore dell'identità culturale*).

Oggi, la filiera agro-silvo-pastorale continua a ricoprire un ruolo fondamentale per i territori di montagna, anche in relazione allo sviluppo di un turismo più innovativo e sostenibile. Le risorse, tuttavia, risultano limitate sia a causa delle condizioni morfologiche del contesto sia per questioni più meramente burocratiche.

Se si prende in esame il periodo temporale che va dal 1982 al 2010 (anno del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura), si può notare come l'intero territorio montano piemontese abbia registrato un'intensa riduzione di SAU, toccando picchi di -62% nelle Valli di Lanzo e Canavese o di -57% nel Cuneese e Monregalese. Tale fenomeno è dovuto, oltre ai processi di cementificazione e abbandono, anche ad un processo di «migrazione burocratica dei terreni di montagna in pianura, esibiti dalle aziende di pianura nella propria disponibilità»⁴⁰. In altre parole, l'utilizzo di terreni montani da parte delle aree peri-montane e pianeggianti, si traduce statisticamente in una riduzione di SAU in montagna e, dall'altra parte, in un incremento della stessa in pianura. E ciò, oltre a ridurre i terreni concretamente sfruttabili, riduce anche le risorse finanziarie che sarebbero destinate alla montagna.

Come se non bastasse, il profilo del rendimento delle attività produttive rappresenta un ulteriore punto a sfavore, poiché sia la pastorizia che la coltura a seminativi, in montagna, rendono decisamente meno che in pianura.

La dimensione più contenuta delle aziende e la dotazione limitata di risorse tecnologiche e finanziarie, tuttavia, spinge tendenzialmente ad ampliare e integrare attività e settori variegati, puntando su una maggiore differenziazione produttiva, per tutelare le aziende dall'incertezza dell'attività stessa.

Data la struttura poco articolata della filiera produttiva montana, un altro pregio delle aziende è sicuramente il profilo familiare mirato all'autoconsumo, che tende a valorizzare il rapporto con il cliente mettendolo al centro della trattativa. Infatti, in montagna è molto più praticata sia la vendita diretta al consumatore, che ad altre aziende agricole, aspetto che offre un valore aggiunto a tutto il sistema di scambio e che permette anche di creare strategie produttive e commerciali basate su un sistema di cooperazione territoriale⁴¹.

Le caratteristiche della
filiera agro-silvo-pastorale
montana

38 Attraverso l'emanazione della Legge regionale n. 21 del 2 novembre 2016 "Disposizioni per favorire la costituzione delle associazioni fondiarie e la valorizzazione dei terreni agricoli e forestali".

39 Pastorelli F., *Associazione fondiaria: la ricetta per le Alpi latine*, [online] www.montagneinrete.it

40 Dislivelli e IRES Piemonte, *Le montagne del Piemonte*, Torino, 2019, p. 44

41 Idem

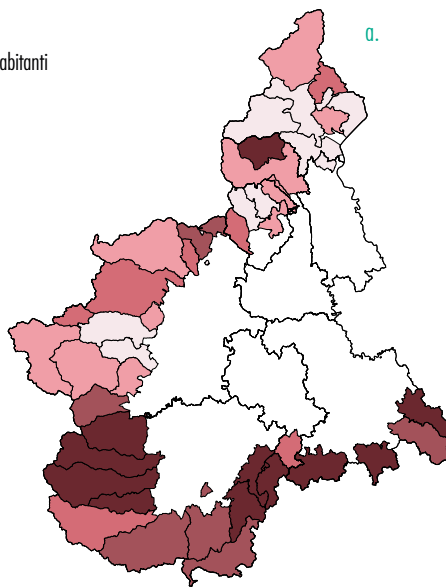
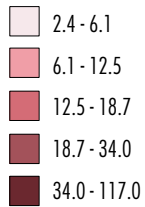
Specializzazioni delle valli piemontesi nel settore agro-silvo-pastorale

/ Fig. 33

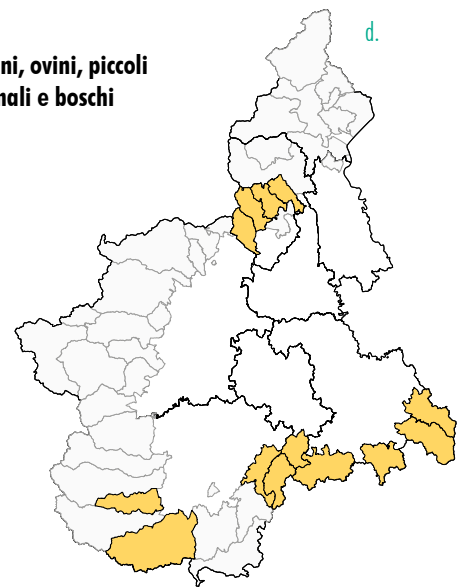
Fonte: Dislivelli e IRES Piemonte, *Le montagne del Piemonte*, Torino, 2019

LEGENDA

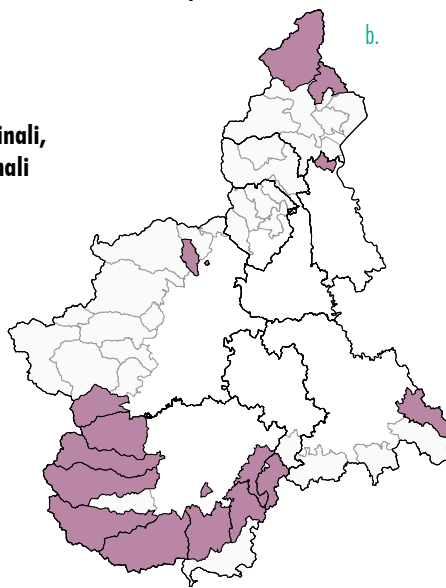
Aziende agricole per 1000 abitanti



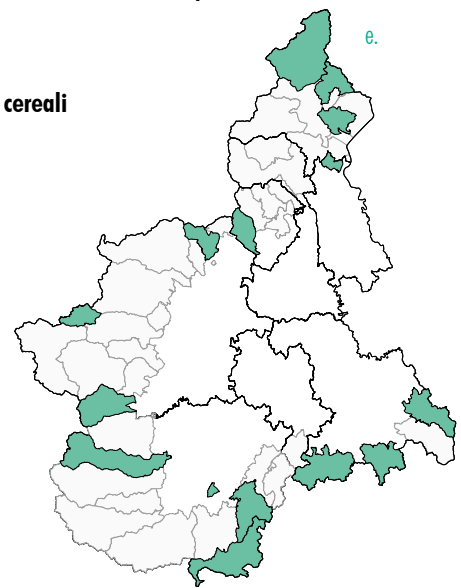
Bovini, ovini, piccoli animali e boschi



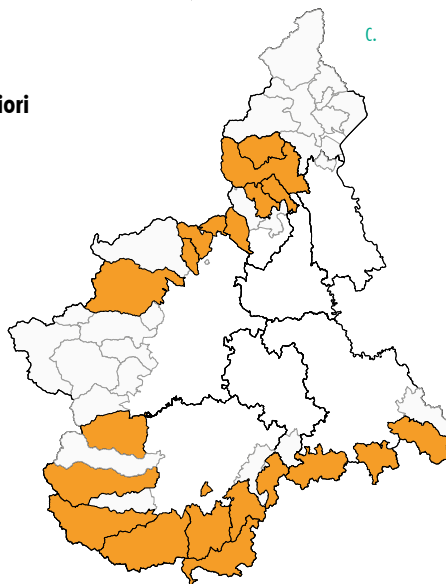
Frutta, piante aromatiche, medicinali, vivai e piccoli animali



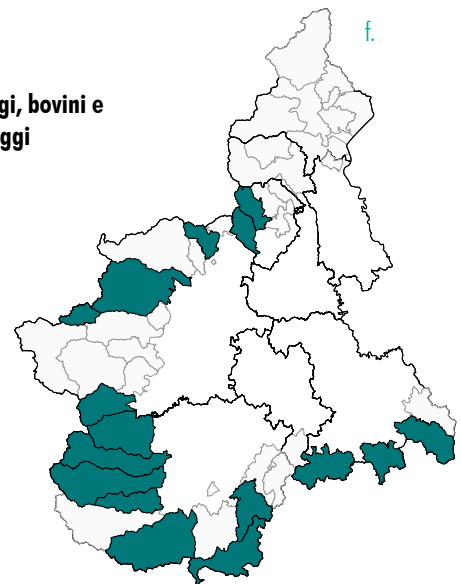
Uva e cereali



Foraggi, equini e fiori



Ortaggi, bovini e formaggi



Entrando nel merito del potenziale di sviluppo agricolo delle diverse regioni montane del Piemonte, è bene notare, innanzitutto, che le imprese agricole nel tempo si sono insediate in misure e modalità differenti, sviluppando attività che rivelano tradizioni agricole e vocazioni legate a specifici territori, come la specializzazione nel settore vitivinicolo delle valli centro-meridionali della regione, la produzione di ortaggi nelle Valli Cuneesi e dell'Alessandrino o, ancora, l'allevamento di bovini, ovini e caprini nelle alte valli del Torinese, Biellese e Vercellese.

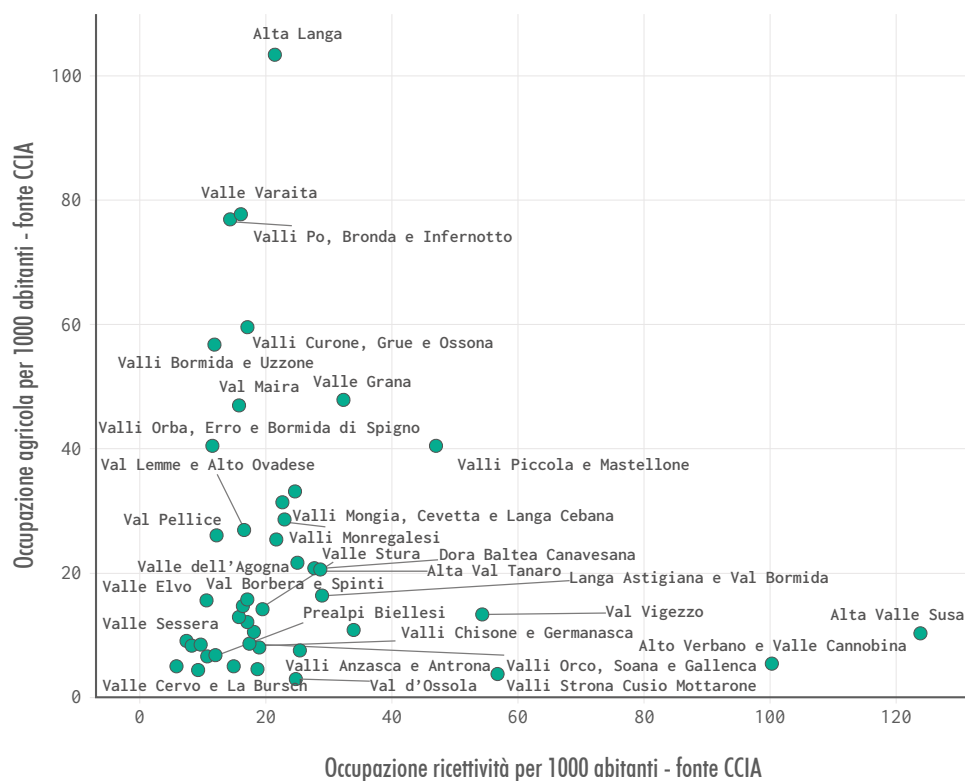
Come evidenziato poc'anzi, tuttavia, le aziende agricole montane fanno leva anche su una filiera produttiva variegata, spaziando spesso tra mix di specializzazioni diverse che delineano un'immagine flessibile e versatile di questi territori. Le cartografie riportate di seguito mostrano, dunque, le combinazioni produttive che si sono sviluppate, rivelando una molteplicità di situazioni diverse anche tra vallate contigue e, al contempo, il potenziale agricolo dei diversi territori.

Partendo dal presupposto che in montagna l'allevamento (in tutte le sue declinazioni) risulta molto più praticato che in pianura, nonostante sia poco redditizio, si può notare che, complessivamente, la tendenza alla multi-specializzazione, in diverse forme, è più diffusa nelle valli meridionali della regione, anche se non mancano casi anche all'estremo Nord dell'Ossola. Per contro, le vallate settentrionali e occidentali del Piemonte non presentano particolari vocazioni agricole, né tantomeno mix di specializzazioni rilevanti, il che incide sicuramente sul potenziale di sviluppo agro-silvo-pastorale dei territori.

A proposito di ciò, uno studio⁴² condotto dall'IRES nel 2019 evidenzia come lo sviluppo del settore agricolo e di quello turistico-ricettivo, entrambi pilastri dell'economia montana, non sembra far leva su un approccio sinergico: in molti in casi, infatti si è registrata una forte crescita occupazionale in ambito agricolo ma non altrettanto in quello ricettivo (si osservi il caso dell'Alta Langa) e viceversa (come nel caso della Val di Susa), a dimostrazione del fatto che manca una visione integrata e di reciproco potenziamento di questi settori.

Fig. 34 Occupazione nel settore agricolo e ricettivo in Piemonte

Fonte: Dislivelli e IRES Piemonte, *Le montagne del Piemonte*, Torino, 2019



42 Ibidem

Capitale infrastrutturale e dei servizi

Un recente sondaggio UNCEM⁴³ effettuato su un campione di 1.000 abitanti rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne, ha rivelato che i vantaggi legati alla sfera naturale e al basso costo di vita della montagna rappresentano i principali fattori attrattivi che spingono 1 italiano su 4 ad apprezzare l'idea di trasferirsi. Tuttavia, anche a fronte delle profonde criticità che si accompagnano a tali benefici, quali la scarsità di trasporti pubblici e la mancanza di servizi base, solo il 9% del campione ritiene concretamente attuabile la possibilità di vivere, un giorno, in questi territori, mentre per il 43% la probabilità rimane molto scarsa o nulla.

Accessibilità

Quando si parla di marginalità della montagna, infatti, un aspetto cardine da cui discendono tutte le questioni socioeconomiche legate ad uno specifico territorio, è l'accessibilità fisica e infrastrutturale dello stesso. Riportiamo, di seguito una classifica stilata dall'IRES Piemonte che riporta i venti Comuni più facilmente accessibili e i venti più difficilmente accessibili⁴⁴.

Come ci si aspetterebbe, le aree più raggiungibili sono quelle collocate sui principali corridoi infrastrutturali, anche interregionali, come alcune località nell'Appennino e nel Cebano, attraversate da importanti arterie di collegamento con la Liguria, oppure quelle al confine con la Francia; ecco perché ben otto dei venti Comuni elencati appartengono alla Città metropolitana di Torino, primo fra tutti Quincinetto, essendo perfettamente raggiungibile tramite l'autostrada A5 Torino-Quincinetto, che l'attraversa, oppure anche tramite treno, che ferma proprio lì. Per la presenza ravvicinata dell'autostrada e della ferrovia di collegamento con la Francia, risultano facilmente accessibili anche poli più in alta quota come Bardonecchia e Oulx, nell'Alta Val di Susa.

Al contrario, le località maggiormente escluse dall'infrastruttura di trasporto sono quelle collocate ad altitudini più elevate e nelle aree più interne, come molti Comuni nelle Valli Occitane del Cuneese, delle Valli di Lanzo, della Valsesia e dell'Alta Val Formazza. Il caso più estremo di marginalità è rappresentato dal Comune di Argentera, in Valle Stura, che dista 60 km dal primo casello utile e dalla stazione più vicina, ovvero quelli di Cuneo.

COMUNI MIGLIORI	PV	ACCESSIBILITA'	COMUNI PEGGIORI	PV	ACCESSIBILITA'
Quincinetto	TO	0,7	Argentera	CN	74,1
San Giorgio di Susa	TO	1,5	Pontechianale	CN	65,9
Bardonecchia	TO	1,7	Acceglio	CN	65,3
Borgone Susa	TO	1,8	Bellino	CN	64
Baveno	V.C.O.	1,9	Canosio	CN	60,7
San Didero	TO	1,9	Elva	CN	60,7
Oulx	TO	1,9	Marmora	CN	60,3
Omavasso	V.C.O.	1,9	Pietraporzio	CN	60,2
Vignole Borbera	AL	1,9	Casteldelfino	CN	59,8
Bruzolo	TO	2,3	Prazzo	CN	59,3
Brovello-Carpugnino	V.C.O.	2,4	Formazza	V.C.O.	58,5
Settimo Vittone	TO	2,5	Sambuco	CN	56,9
Carema	TO	2,6	Alagna Valsesia	VC	56,1
Stazzano	AL	2,6	Valle Cannobina	V.C.O.	54,5
Tavagnasco	TO	2,7	Stroppio	CN	52,4
Chianocco	TO	2,9	Celle di Macra	CN	51,1
Sant' Ambrogio di Torino	TO	3	Alto Sernenza	VC	50,3
Tagliolo Monferrato	AL	3,2	Alto	CN	50,2
Meana di Susa	TO	3,2	Carcoforo	VC	49,2
Giaglione	TO	3,3	Ceresole Reale	TO	48,8

43 UNCEM, *Percezioni e opinioni degli italiani sulle aree montane del Paese, 2022*

44 IRES Piemonte, *La Marginalità della Montagna Italiana e del Piemonte, 2022*

Accessibilità calcolata sommando la distanza dal casello autostradale moltiplicata per $\frac{3}{4}$ e la distanza dalla stazione ferroviaria moltiplicata per $\frac{1}{4}$

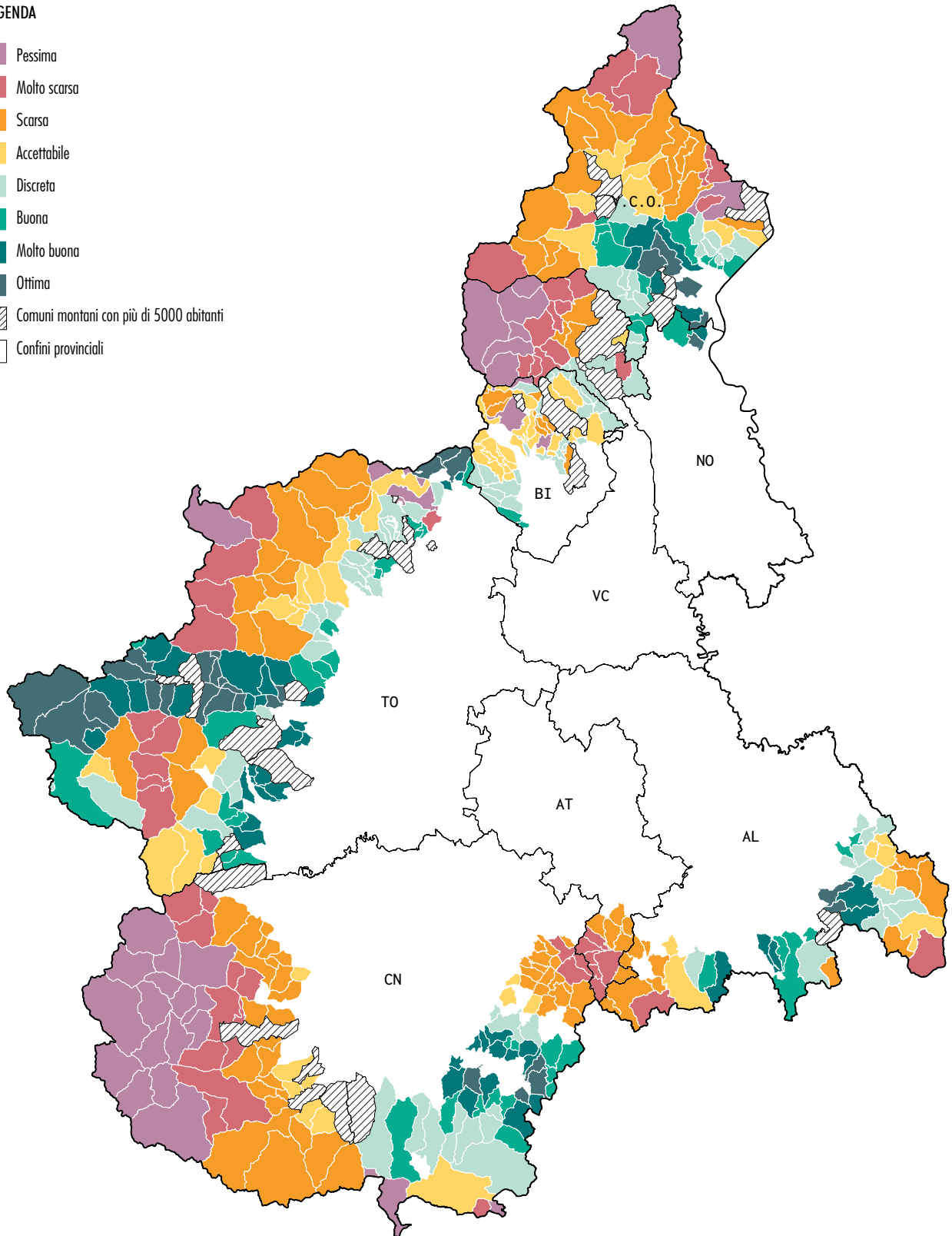
Accessibilità da casello autostradale e stazione ferroviaria più vicina

Fonte: IRES Piemonte, La Marginalità della Montagna Italiana e del Piemonte, 2022

/ Fig. 35

LEGENDA

- Pessima
- Molto scarsa
- Scarsa
- Accettabile
- Discreta
- Buona
- Molto buona
- Ottima
- Comuni montani con più di 5000 abitanti
- Confini provinciali



0 5 10 20 30 40 Km



Un secondo aspetto strettamente legato all'accessibilità e allo stadio di marginalità dei territori montani è la mobilità. Nello specifico di questa indagine, si è fatto esclusivamente riferimento alla mobilità sistemática, ovvero flussi di spostamento legati a motivi di lavoro o studio.

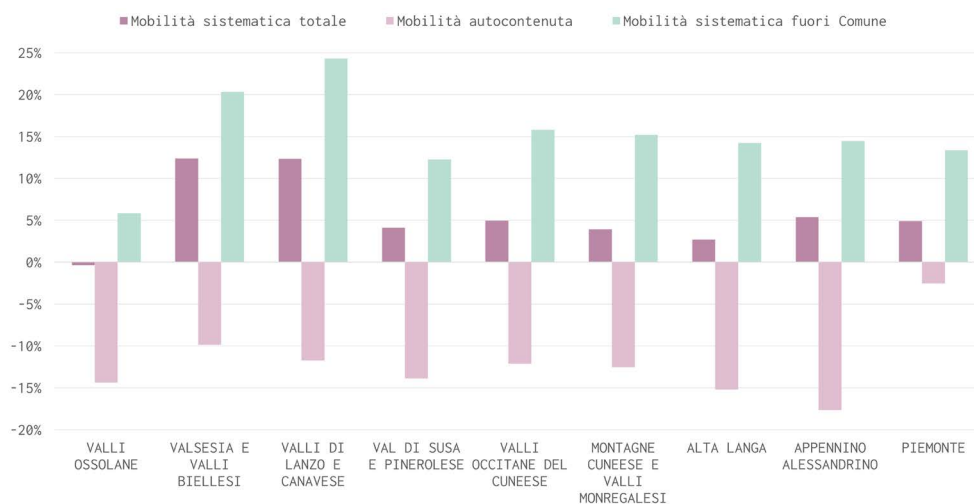
In termini assoluti, nell'arco di quasi dieci anni i flussi totali di mobilità sistemática giornaliera in Piemonte sono aumentati del 3% e lievi incrementi sono stati registrati anche in gran parte degli ambiti montani, fatta eccezione per l'Alta Langa, l'Appennino Alessandrino e, a Nord, le Valli Ossolane, dove gli spostamenti sembrano essere calati fino al 6%; tuttavia, se si considerano gli stessi dati, in relazione ad una popolazione che va sempre più diminuendo, allora la quota di abitanti che giornalmente si spostano per motivi di lavoro e studio, ricopre un peso maggiore, aumentando, nello stesso arco di tempo, fino al 5% nel Piemonte meridionale e al 12% nelle Valli di Lanzo, della Valsesia e del Biellese. I valori più bassi di mobilità in Alta Langa e nell'Appennino sono probabilmente riconducibili anche alla composizione demografica di queste aree, dove prevale una fascia di popolazione più anziana.

Dati più interessanti, tuttavia, si registrano andando ad indagare le dinamiche interne di tali flussi di spostamento, poiché presentano variazioni molto più marcate.

Considerando che nel 2019, in montagna, circa 48 persone su 100 si spostano quotidianamente per lavoro o studio, i dati riportano che tra queste, 35 si dirigono al di fuori del proprio Comune di residenza. Tra il 2011 e il 2019, infatti, la mobilità sistemática fuori dal Comune è aumentata dell'8,3% nelle località montane analizzate, arrivando a rappresentare il 73% degli spostamenti sistemáticos totali nelle località montane e il 14% del totale regionale. Al contrario, la quota di mobilità auto-contenuta è complessivamente diminuita e le aree più interessate dal fenomeno sono, nuovamente, l'Alta Langa (-15%) e l'Alessandrino (-18%).

Fig. 36 Variazione percentuale di popolazione residente che si sposta giornalmente 2011 - 2019

Fonte: elaborazione dati Istat




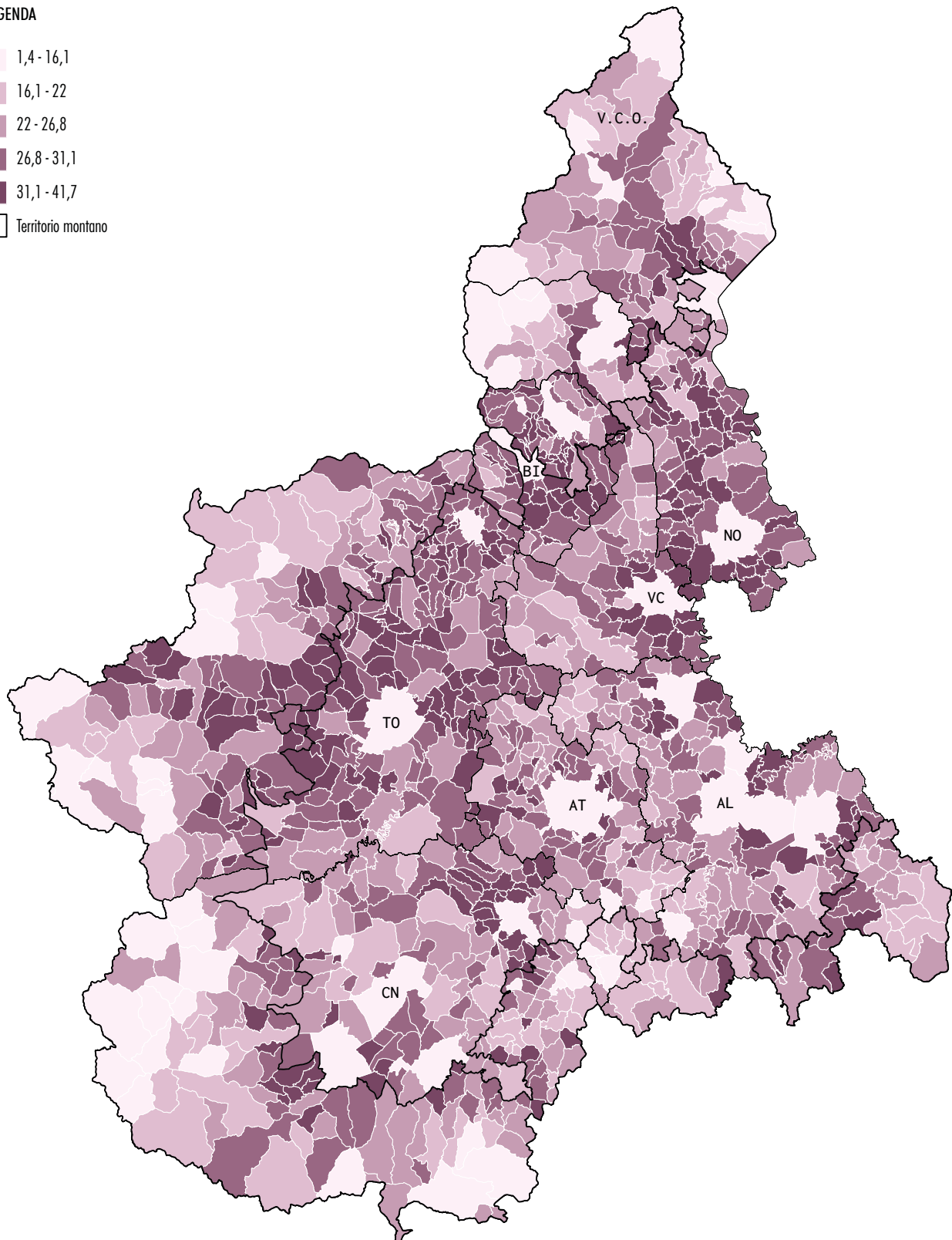
Popolazione residente che si sposta fuori dal comune per lavoro [%] / 2019

/ Fig. 37

Fonte: Regione Piemonte, Report: elaborazioni dati dal censimento permanente della popolazione e dall'Anagrafe Nazionale della Popolazione (ANPR). Popolazione, mortalità, pendolarismo, Dicembre 2021

LEGENDA

- 1,4 - 16,1
- 16,1 - 22
- 22 - 26,8
- 26,8 - 31,1
- 31,1 - 41,7
-  Territorio montano



0 5 10 20 30 40 Km



Popolazione residente che si sposta fuori dal comune per studio [%] / 2019

/ Fig. 38

Fonte: Regione Piemonte, Report: elaborazioni dati dal censimento permanente della popolazione e dall'Anagrafe Nazionale della Popolazione (ANPR). Popolazione, mortalità, pendolarismo, Dicembre 2021

LEGENDA

0 - 5,4

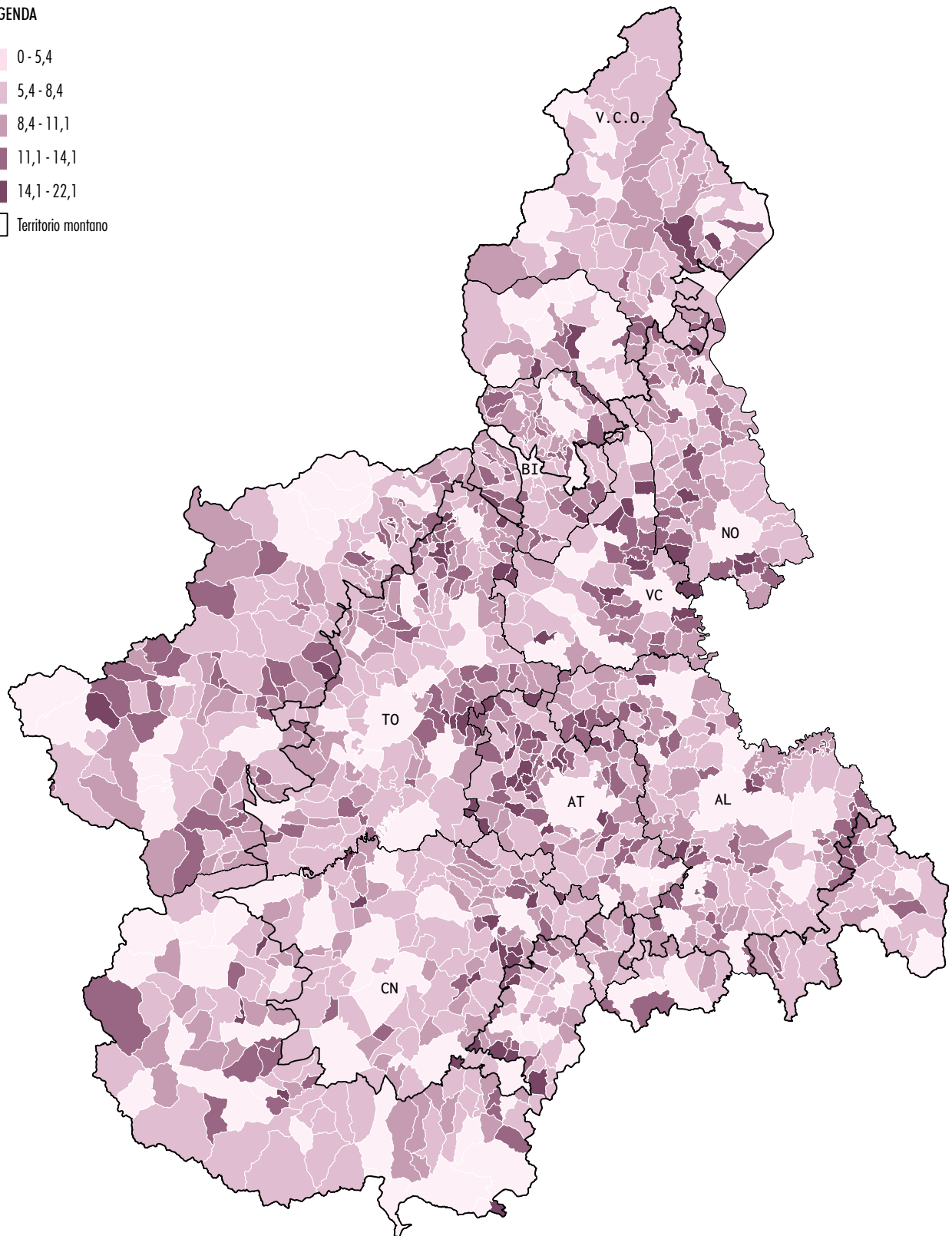
5,4 - 8,4

8,4 - 11,1

11,1 - 14,1

14,1 - 22,1

Territorio montano



0 5 10 20 30 40 Km



Una delle conseguenze, in termini produttivi, del processo di spopolamento è la chiusura di attività commerciali ed esercizi pubblici come bar e ristoranti, essenziali per la comunità, e il conseguente crollo di possibilità occupazionali. Fenomeno che si riflette sia sulla quotidianità dei pochi cittadini residenti che sulle potenzialità di sviluppo di un'economia locale, alimentando eventuali scenari di desertificazione commerciale, soprattutto nei territori più fragili.

È chiaro, dunque, come in questi territori sia più rischioso l'instaurarsi di un circolo vizioso dove "abbandono chiama abbandono".

Il fenomeno della desertificazione commerciale non rappresenta una novità per i territori montani del Piemonte; nonostante si sia sempre mantenuto pressoché stabile e controllato, tuttavia, negli ultimi quindici anni i Comuni sprovvisti di attività commerciali si sono moltiplicati. Uno studio IRES⁴⁵, infatti attesta che se a livello regionale, dal 2008 al 2016, i Comuni desertificati sono aumentati del 23% circa, passando da 64 a 108, di questi, il 70% sono compresi nelle fasce montane.

Complessivamente, dal 2011 al 2019, gli esercizi commerciali hanno registrato un calo del 14% sul tutto il territorio montano regionale e in particolar modo tra le valli del Piemonte meridionale, soprattutto nell'Appennino Alessandrino e nell'Alta Langa, dove nel 2019 si contavano ben 19 Comuni privi di esercizi di commercio al dettaglio, ovvero più del 30% del totale. La scarsissima consistenza demografica, infatti, rappresenta un grande fattore di contrasto alla sopravvivenza delle attività commerciali locali.

Sono questi dati che rendono la montagna piemontese tra le più marginali nel settore commerciale anche su scala nazionale, accompagnata dai Comuni montani dell'Appennino Abruzzese e quelli dell'Entroterra Ligure.

Per contro, la maggior parte dei Comuni più virtuosi dal punto di vista della dotazione di esercizi commerciali si riscontrano nella Città Metropolitana di Torino, a cui si aggiungono Baveno, nel distretto del Lago Maggiore e alcuni Comuni del Cuneese come Cortemilia e Garessio.

Mentre gli esercizi commerciali sono progressivamente diminuiti, al contrario, le attività di ristorazione, nello stesso arco di tempo, sono cresciute del 5%, specialmente nel Biellese.

La distribuzione di bar e ristoranti risulta abbastanza omogenea sul territorio montano nazionale, anche se la maggiore concentrazione si registra nei Comuni dell'arco alpino, probabilmente dovuta allo sviluppo turistico di questi territori. Proprio nelle località più gettonate, infatti, la presenza di attività commerciali si è sviluppata in proporzione non tanto ai cittadini residenti, che in casi come il Piemonte e la Valle d'Aosta diminuiscono anno dopo anno, quanto alle presenze e gli arrivi turistici e ne è un esempio lampante il Comune di Macugnaga, nel distretto del Monte Rosa, che a fronte di circa 500 abitanti, conta più di 20 esercizi di ristorazione, tra bar e ristoranti⁴⁶. Puntare, invece, su un sistema commerciale e produttivo più integrato al territorio e attento ai bisogni della popolazione residente, permetterebbe di sopperire alle carenze in ambito occupazionale e, al contempo, sperimentare un'offerta più variegata e innovativa.

Classe Ateco 47:
"Commercio al dettaglio (escluso quello di veicoli e motocicli)"

Classe Ateco 56.1:
"Attività di ristorazione mobile"

Classe Ateco 56.3:
"Bar e altri esercizi simili senza cucina"

Fonte: www.istat.it

Fig. 39 Numero di esercizi commerciali 2019

Fonte: elaborazione dati Istat



45 Dislivelli e IRES Piemonte, *Le montagne del Piemonte*, 2019

46 IRES Piemonte, *La Marginalità della Montagna Italiana e del Piemonte*, 2022

Il commercio, tuttavia, non è l'unica categoria di servizi che si rivela critica nei territori montani: la carenza di infrastrutture sanitarie rappresenta un altro, se non il maggiore punto debole delle fasce più marginali. Nel 98% dei Comuni oggetto di studio, infatti, il sistema sanitario è quasi nullo, se non fosse per la presenza di sporadiche farmacie. Le uniche strutture ospedaliere, invece, si trovano principalmente nelle fasce montane più integrate e in particolar modo nelle Valli Ossolane, tra Oggebbio, Nebbiuno e Cambiasca, nelle Valli di Lanzo (Lanzo Torinese) e, in ultimo, con una capienza più ridotta, a Robilante, nel Monregalese.

Con l'avvento di Internet e la progressiva digitalizzazione delle tecnologie, un ulteriore elemento che mina lo sviluppo socioeconomico dei territori montani, a scala nazionale, è quello del *digital divide*.

L'accesso a internet ad alta velocità oggi sembra fondamentale per la conduzione delle attività quotidiane di abitanti e di imprese, siano queste localizzate in pianura o altrove, ma, in territori già più isolati per natura, risulta ancora più importante cercare di colmare le distanze fisiche attraverso dei servizi di collegamento efficaci; e il recente periodo pandemico, che ha costretto i cittadini a far ricorso al lavoro da remoto, all'istruzione a distanza e all'assistenza sanitaria digitale, ha riportato nuovamente il tema al centro dell'attenzione pubblica.

Purtroppo, però, le complesse caratteristiche fisiche e morfologiche della montagna, unite ad una scarsa consistenza demografica, hanno sempre rappresentato condizioni poco favorevoli e appetibili per eventuali investimenti in reti avanzate⁴⁷.

Nel 2015, il limite del *digital divide* coinvolgeva il 26,8% dei residenti in montagna, ma pur essendo un tema estremamente critico e allo stesso tempo strategico per attenuare l'isolamento di questi territori, mancano clamorosamente dati pubblici recenti che ne attestino l'andamento. Secondo i dati, nel 2013 un terzo dei Comuni oggetto di studio risultavano quasi totalmente esclusi dalla banda larga da rete fissa e mobile e questo, oltre a rappresentare un grande disagio per gli abitanti, limita fortemente qualsiasi tipo di stimolo imprenditoriale o di innovazione tecnologica.

Per contrastare il divario digitale, nel 2015 lo Stato italiano ha avviato la Strategia Italiana per la Banda Ultralarga, o piano BUL, con l'obiettivo di garantire ai Comuni italiani l'accesso alla rete internet con una velocità di almeno 30Mbps (Megabyte per secondo).

Tale strategia, gestita da Infratel, società pubblica che opera per il Ministero per lo Sviluppo Economico (MISE), si compone di diversi progetti, tra cui quello rivolto alle cosiddette "aree bianche", anche dette zone "a fallimento di mercato", che non hanno mai stimolato un particolare interesse di investimento. Il Piano si propone di portare connessione internet, con tecnologia FTTH e/o FWA, in 3342 Comuni montani individuati e mappati, arrivando a coprire il 25% della popolazione italiana entro il 2024 (secondo il piano iniziale, la scadenza dei lavori era prevista per il 2020, ma anche adesso sembra che i lavori abbiano accumulato ritardi significativi). In Piemonte, il progetto interessa tutti i Comuni della Regione e la costruzione e successiva gestione dell'infrastruttura di telecomunicazione ultimata è stata affidata alla società Open Fiber.⁴⁸

Digital divide

divario esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione (in particolare personal computer e Internet) e chi ne è escluso, in modo parziale o totale. Ne deriva una esclusione dai vantaggi della società digitale. Con danni socio-economici e culturali per chi ne è colpito.

Fonte: www.neodemos.info

FWA (Fixed Wireless Access):

architettura di accesso in cui la fibra ottica e/o altro mezzo di backhauling raggiunge una stazione radio base a cui sono collegati i terminali d'utente mediante l'utilizzo di un determinato intervallo di frequenze radio.all'ufficio dell'utente.

FTTH (Fiber To The Home):

rete di accesso in fibra ottica fino all'abitazione dell'utente, cioè una rete di accesso composta da portanti trasmissivi in fibra ottica per tutta l'estensione della tratta che va dall'Optical Distribution Frame (ODF, a cui si connette l'OLT), installato in una centrale locale, al punto terminale di rete a cui si connette la ONT.

Fonte: www.getby.it

47 Dislivelli e IRES Piemonte, *Le Montagne del Piemonte*, 2019

48 Infratel Italia, *Banda ultralarga nei comuni montani, per il superamento del digital divide*, 2020

La montagna resiliente: il valore dell'identità culturale

I fenomeni dello spopolamento e dell'invecchiamento della popolazione rappresentano antichi mali che affliggono le terre alte ormai da secoli e che perdurano tutt'ora. Persiste, nell'immaginario collettivo, l'idea di un territorio fragile, sempre più vuoto e in balia dei cambiamenti climatici e troppo poco ci si sofferma sull'altra faccia della stessa medaglia, quella di una montagna resiliente, che conta sulle proprie forze e risorse per riscattare i "vinti"⁴⁹, quelli raccontati da Nuto Revelli.

Esiste una montagna in evoluzione che mira al reinsediamento di nuovi e vecchi montanari cercando, da un lato, di districarsi dai modelli di sviluppo che l'hanno fagocitata dagli anni del Dopoguerra e, dall'altro, di ideare nuove forme di abitabilità e vivibilità del territorio. Questo perché, come sostiene Federica Corrado in un editoriale della rivista «Scienze del Territorio»⁵⁰, il ripopolamento dei territori montani non può essere interpretato come un mero processo di contro-urbanizzazione, ma deve essere necessariamente accompagnato da efficaci politiche sociali e culturali integrate che sfruttino a pieno il potenziale dei territori e contribuiscano a creare una nuova sensibilità nei confronti delle risorse che questi offrono.

Numerosi sono stati gli interventi e le iniziative di rilievo che, negli anni, hanno dato voce a questa causa rendendo la montagna un laboratorio di sperimentazione di visioni e progettualità innovative che, allo stesso tempo, si fanno portavoce di dinamiche territoriali, economiche e produttive legate ad un passato spesso dimenticato.

Nel preservare e valorizzare gli ambienti di vita montani, il loro patrimonio naturalistico, culturale e storico, svolgono un ruolo essenziale gli Ecomusei, istituzioni che superano la tradizionale concezione del museo come un contenitore di oggetti limitato nello spazio, promuovendo un'area di interesse attraverso percorsi predefiniti e attività didattiche che si avvalgono del contributo della popolazione locale e degli enti e associazioni del territorio. In altre parole, si tratta di "laboratori a cielo aperto"⁵¹ progettati "dal basso" che vivono grazie alla comunità e di cui essa stessa è parte integrante. Con la Legge regionale n. 13 del 3 agosto 2018 "Riconoscimento degli ecomusei del Piemonte", il Piemonte è stato la prima regione italiana a istituire gli Ecomusei e fino ad oggi ne sono stati riconosciuti formalmente 25, ognuno legato ad elementi propri della storia del territorio a cui appartengono.

Il territorio piemontese più ricco di realtà ecomuseali è quello della provincia di Cuneo: una di quelle più attive, per esempio, è l'Ecomuseo Alta Valle Maira, incentrato sul tema delle migrazioni transfrontaliere dei valmairesi e sugli antichi mestieri itineranti che si sono sviluppati nell'Ottocento, quando le pratiche agropastorali sembravano non essere più sufficienti per la sussistenza. Si tratta di mestieri quali gli *ancioè* (gli acciugai), che ancora sopravvivono sul territorio, i *caviè* (letteralmente "raccoltori di capelli") e altri, da poeti e cantori a cavaletti di ghiaccio, tutti raccontati nel museo multimediale di Celle Macra.

Nella vallata sottostante, l'Ecomuseo della Pastorizia di Demonte (CN) promuove la riscoperta delle tradizioni e della cultura pastorale dell'Alta Valle Stura, oltre che la valorizzazione della Pecora Sambucana, specie autoctona dell'area il cui allevamento, negli anni Settanta e Ottanta, era crollato drasticamente e che la Comunità Montana ha aiutato a rilanciare in maniera controllata negli anni.

A Nord del Piemonte, l'Ecomuseo della Valsesia conserva la cultura della pastorizia e delle architetture lignee tipiche delle popolazioni Walser in Alta Valle e dei cosiddetti *taragn* (case rurali con la caratteristica copertura in paglia di segale) e del mondo contadino sviluppatosi più a fondo valle; o ancora, l'Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca, detta anche "Valle Bianca" per le miniere di talco, che sono tutt'ora in funzione e che rappresentano uno dei complessi minerari più importanti d'Italia⁵².

Grazie all'operato di enti territoriali come le realtà ecomuseali e a una fitta rete di associazioni radicate nel territorio

49 Revelli N., *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina. La pianura. La collina. La montagna. Le Langhe*, Einaudi, 2016

50 Corrado F., *Riabitare la montagna*, n. 4, «Scienze del Territorio», 2016, pp. 6-8

51 Regis D. (a cura di), *Gli ecomusei nella provincia di Cuneo. Un modello sostenibile di sviluppo del territorio*, CELID, Torino, 2009

52 Piemonte Agri Qualità, *Gli ecomusei della Regione Piemonte*, www.piemontegri.it

è stato possibile promuovere progetti virtuosi di recupero e rivitalizzazione del territorio montano, come i casi delle borgate di Paraloup e Ostana, che, abbandonate da decenni, hanno visto rinascere il proprio patrimonio edilizio e, con esso, un rinnovato sistema economico e produttivo, che ha stimolato il reinsediamento di vecchi e nuovi montanari. O ancora, il recupero del sistema dei mulini dell'Alta Valle Maira ha permesso di riportare in vita identità e usanze di luoghi dimenticati, ponendo una particolare attenzione sul tema dell'acqua, risorsa chiave per la montagna e sulla sostenibilità degli antichi principi di produzione della filiera corta locale.

I casi citati rappresentano una piccola parte dei numerosi progetti che, nel corso degli anni, hanno contribuito a sviluppare una nuova immagine delle terre alte, legata a modelli di sviluppo più sostenibili che instaurano un dialogo tra culture, paesaggi, tradizioni, comunità locali e turismo, nell'ottica di una rinnovata attrattività della montagna a cui si devono significativi segnali di ripresa demografica.

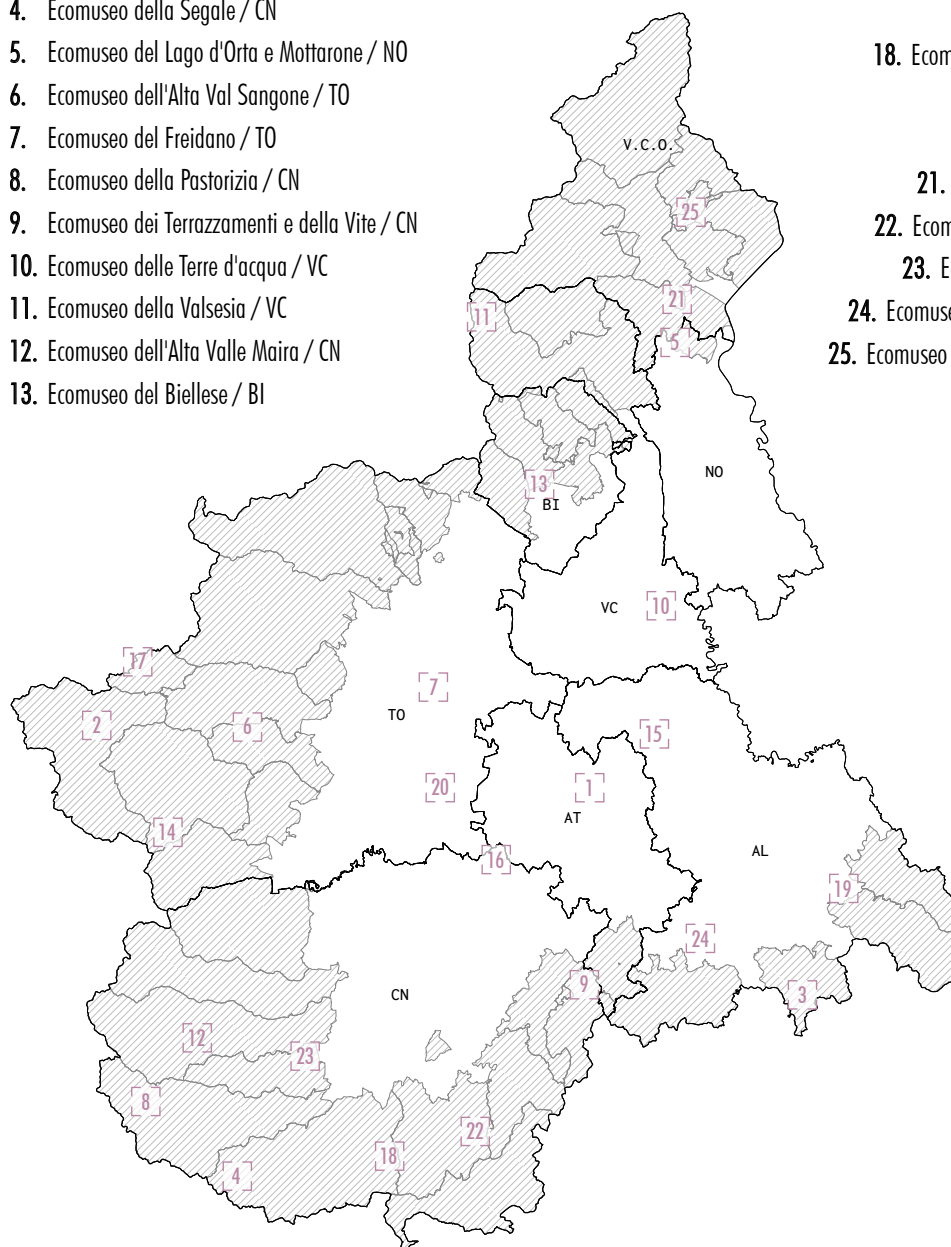
Ecomusei della Regione Piemonte

Fonte: elaborazione personale

/ Fig. 40

1. Ecomuseo del Basso Monferrato Astigiano / AT
2. Ecomuseo Colombano Romean / TO
3. Ecomuseo di Cascina Moglioni / AT
4. Ecomuseo della Segale / CN
5. Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone / NO
6. Ecomuseo dell'Alta Val Sangone / TO
7. Ecomuseo del Freidano / TO
8. Ecomuseo della Pastorizia / CN
9. Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite / CN
10. Ecomuseo delle Terre d'acqua / VC
11. Ecomuseo della Valsesia / VC
12. Ecomuseo dell'Alta Valle Maira / CN
13. Ecomuseo del Biellese / BI

14. Ecomuseo della Val Germanasca / TO
15. Ecomuseo della Pietra da Cantoni / AL
16. Ecomuseo delle Rocche del Roero / CN
17. Ecomuseo delle Terre di confine / TO
18. Ecomuseo dei Certosini e della Valle Pesio / CN
19. Ecomuseo dei Feudi imperiali / AL
20. Ecomuseo dell'Argilla — Munlab / TO
21. Ecomuseo del Granito di Montorfano / VB
22. Ecomuseo del Marmo di Frabosa Soprana / CN
23. Ecomuseo delle Terre del Castelmagno / CN
24. Ecomuseo della Pietra e della Calce di Visone / AL
25. Ecomuseo della Pietra Ollare e degli Scalpellini / VB



Fonte: www.piemonteagri.it



Recupero della borgata Paraloup / Valle Stura

Il caso emblematico di Paraloup dimostra che è davvero possibile riportare in vita non solo un'intera borgata abbandonata da decenni, ma anche un sistema economico e produttivo legato alle tradizioni di un lontano passato.

Paraloup è una piccola borgata risalente al Settecento, sviluppatasi in un "maggengo" della Valle Stura, ovvero un'area di pascolo primaverile, collocata a metà strada tra le sedi invernali del fondovalle o della pianura e quelle estive degli alpeggi alle quote più alte.

Conosciuta una fase di importante crescita demografica nel corso dell'Ottocento, è stata poi progressivamente abbandonata negli anni Sessanta, subendo le stesse sorti di molte altre borgate alpine piemontesi.

Abbandonata e dimenticata per mezzo secolo, la borgata è tornata in vita grazie alla fondazione Nuto Revelli Onlus, operante sul territorio Cuneese, che nel 2007 ha acquistato le prime baite di pietra avviando un progetto, che fin da subito, ha dimostrato di non voler mirare solo al recupero del patrimonio edilizio, ma anche alla ricostruzione e conservazione del paesaggio e della cultura agrosilvopastorale locale.

Nel 2008 viene avviato il cantiere ad opera degli Architetti Castellino, Cottino, Barberis e Regis, del Politecnico di Torino, orientando ogni intervento verso il rispetto dell'identità storica e culturale del luogo. Per quanto riguarda il rapporto con l'esistente, il progetto è impostato fin da subito sui tre principi fondamentali del restauro: "riconoscibilità, reversibilità e minimo intervento"⁵³. La riconoscibilità dell'intervento, infatti, è basata sulla sperimentazione di materiali di alta innovazione tecnologica e di altri naturali e di più lunga tradizione, come l'isolante in lana di pecora sambucana proveniente dall'Ecomuseo della Pastorizia della Valle Stura; le preesistenti murature in pietrame a vista vengono rafforzate e diventano contenitori per una nuova e indipendente struttura in legno di castagno locale non trattato, che con il tempo ha assunto le coloriture naturali dovute all'esposizione⁵⁴.

Le baite oggi sono state trasformate in un rifugio alpino gestito da tre ragazzi del luogo e fornito di bar-ristorante, nonché di spazi per ospitare mostre e conferenze. L'intervento è completato dalla costruzione di un teatro all'aperto, anch'esso in legno di castagno, che rispetta il naturale declivio del versante e si inserisce in un progetto più ampio legato al Museo multimediale dei Racconti, in cui viene ripercorsa la storia della borgata, dalle migrazioni Alpine di fine Ottocento, passando per il periodo della Lotta di Liberazione dal nazifascismo, l'epoca di spopolamento, fino ad arrivare alla rinascita dei giorni nostri.

Vicino al palco è collocato anche un forno comunitario in pietra, realizzato attraverso un workshop di autocostruzione condotto dall'Arch. Valeria Cottino, che ha coinvolto anche la comunità.

L'obiettivo ultimo che ha caratterizzato fin da subito il progetto, tuttavia, era quello di ridare vita, attraverso una rinnovata qualità sociale e degli spazi, ad un intero sistema produttivo legato alle antiche attività del settore primario, principalmente legate all'allevamento e alla pastorizia. Nasce, dunque, il progetto "Rinascita pastorale alpina", con l'obiettivo di realizzare un insediamento produttivo stanziale nell'area e farsi strumento per la promozione di un ritorno alla vita montana, attraverso laboratori di formazione rivolti ad aspiranti agricoltori. Ecco che, allora, 200 mt più a monte sorge il complesso architettonico della pastorale alpina, costituito dalle stalle, un caseificio e la casa del pastore e che riprende i principi di insediamento della borgata.

Ciò che rende innovativo il progetto di recupero della Borgata Paraloup è un approccio multilivello che guarda alla rivitalizzazione del territorio, ma anche all'inclusione sociale come fattore chiave per la rinascita dell'economia pastorale alpina.

⁵³ Regis D., *Un ritorno possibile: il caso della borgata Paraloup nelle Alpi occidentali*, «ArchistoR Extra», n. 13: in *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, 2020, pp. 1147

⁵⁴ *Recupero della borgata Paraloup*, [online] «The Plan», <https://www.theplan.it/award-2017-culture/recupero-della-borgata-paraloup-1>

Fig. 41 Borgata Paraloup oggi

Fonte: www.lastampa.it

Scuola dei giovani agricoltori / Valle Stura

Legata all'esperienza della borgata alpina di Paraloup è la Scuola dei Giovani Agricoltori, avviata sempre dalla Fondazione Nuto Revelli e coordinata dal Prof. Andrea Cavallero (estensore della Legge sulle Associazioni Fondiarie menzionata precedentemente). Ulteriore iniziativa intenta a richiamare nuovi montanari sul territorio, la Scuola nasce nell'ambito del progetto nazionale della "Scuola del ritorno" ai luoghi abbandonati, per offrire una formazione sulle coltivazioni e la pastorizia in alta quota a giovani aspiranti agricoltori e allevatori, che possano in futuro contribuire ai programmi di recupero gestiti dalle associazioni fondiarie del territorio. L'esperienza (completamente gratuita), che coinvolge cinque candidati selezionati con il coinvolgimento di università, aziende ed enti di formazione, consiste in dieci giorni residenziali di formazione teorica svolti presso il Rifugio Paraloup e, successivamente, un periodo di stage in un'azienda agricola convenzionata. Alla seconda edizione, tenutasi nel 2019, è nata anche una collaborazione con Germinale Cooperativa Agricola di Comunità di Demonte (cfr. CAP 4, *Programmi di cooperazione territoriale europei, PlurAlps*), grazie a cui è stato possibile coinvolgere un cittadino migrante ospite nel Centro di Accoglienza Straordinaria locale.⁵⁵

Recupero dei mulini di Combe / Alta Valle Maira

Allora come oggi, l'acqua rimane una risorsa centrale per la montagna, protagonista di un'economia agricola (e non solo) di lunga tradizione da valorizzare e strumento, oggi, per un'offerta turistica più diversificata e sostenibile. Diversi, in questo senso, sono stati gli scenari e le ricerche promosse sul territorio per riportare l'attenzione sul tema dell'acqua. Tra queste, il progetto di meticolosa documentazione del sistema di macchine ad acqua della valle, promosso dall'Ecomuseo della Valle Maira, che ha portato alla rivitalizzazione dei mulini e dell'annesso sistema di canalizzazione di Combe, borgata del Comune di Celle Macra rinominata "Borgata dei mulini", in virtù della straordinaria concentrazione di patrimonio edilizio legato ad attività quali la macina del grano, la lavorazione della canapa, la cultura ittica ecc.

Attraverso cantieri didattici organizzati con il Politecnico di Torino, che hanno coinvolto la comunità locale e i visitatori della borgata, l'area è stata trasformata in un museo a cielo aperto, in cui i mulini e gli opifici recuperati lungo l'antico sistema di canalizzazione diventano testimonianza di un'architettura protoindustriale ideata per una produzione di filiera corta e di altissima qualità e di principi di lavorazione più efficaci e sostenibili di quelli diffusi al giorno d'oggi.⁵⁶

55 Piemonte Parchi, *Scuola dei Giovani Agricoltori di Montagna*, www.piemonteparchi.it

56 Regis D., *Mulini in Valle Maira. Libri e cantieri*, «Archalp», n. 13: *Architetture dell'acqua: energia, benessere, territori*, 2017

Borgata di Ostana / Valle Po

Quello di Ostana, in Alta Valle Po è un altro caso virtuoso di rinascita di un borgo alpino nel Cuneese.

Dopo il progressivo spopolamento delle borgate causato da massicce emigrazioni dirette nel vicino territorio francese (emigrazioni agevolate anche dalla condivisione della *Langue d'Oc*, uno dei caposaldi del recente processo di rinascita del Comune), a partire dagli anni Ottanta, le sorti del Comune si sono invertite, anche grazie ad un'Amministrazione Comunale lungimirante e proattiva. Il processo di rinascita di Ostana inizia nel 1984, con una prima fase di recuperi edilizi guidati dall'Architetto Renato Maurino, che hanno contribuito a valorizzare e a consolidare una sensibilità rispetto ai caratteri tradizionali dell'architettura locale, oltre che a creare un vocabolario architettonico di riferimento per gli interventi successivi. A partire dal 2010 prende avvio una seconda fase di interventi condotta da un gruppo di docenti e architetti del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino (Massimo Crotti, Antonio De Rossi e Marie-Pierre Forsans), che ha dato vita ad opere di rigenerazione architettonica, urbanistica e ambientale in chiave più contemporanea e incentrate sulla ricerca di nuove forme e paradigmi dell'abitare in montagna⁵⁷.

Nel 2011 si assiste all'apertura del rifugio *Galaberna* e dell'agriturismo *A nostro Mizoun A Ca' nosta* nella zona degli alpeggi e nel 2013 nasce l'Associazione fondiaria "Ritorno ai prati" che ha permesso, successivamente, l'insediamento dell'"Orto di Ostana", un'impresa agricola gestita dalla ventiquattrenne Serena Giraudo e incentrata sulla coltivazione di prodotti orticoli e piante officinali biologiche.

Dal 2011 al 2013, a *La Villa*, borgata capoluogo di Ostana, si sperimentano modalità progettuali volontariamente discostanti da quelle adottate generalmente nelle borgate. Il *Porto Ousitano*, ovvero l'area di ingresso della borgata, viene dotata di nuovi servizi e funzioni per la comunità: una grande ala in legno ospita, dopo anni di desertificazione commerciale, un negozio per la vendita di prodotti legati alla cultura occitana. Sempre nell'ottica di una rinnovata offerta di servizi per la vita quotidiana della comunità locale, viene realizzato anche il centro benessere e sportivo Aigo Peiro, sulla base di un progetto che si appoggia sulla preesistenza in rovina, reinterpretandola attraverso l'uso di un linguaggio architettonico e tecnologico che combina tradizione e modernità. L'edificio, che comprende anche una parete di arrampicata, una piscina e una palestra, grazie ad un'elevata dotazione impiantistica e tecnologica, risulta anche autosufficiente livello energetico (near Zero Energy Building)⁵⁸.

Dal 2013 al 2015, si procede con il recupero dell'intera borgata di S. Antonio-Miribrart, grazie ai fondi del progetto "Borgate" del Programma di Sviluppo Rurale (PRS) della Regione Piemonte (finanziato, a sua volta, con fondi europei) per il 2007-2013. Attraverso questo programma è stato possibile finanziare interventi sia pubblici che privati, recuperando oltre venti immobili, oltre che i percorsi del paese. Costruito, invece, *ex novo*, è il centro culturale *Lou Pourtoun*, sede di numerose attività culturali promosse sul territorio, di una scuola cinematografica e di stage/workshop universitari sviluppati su tutto l'anno in collaborazione con il Politecnico di Torino. L'edificio, organizzato su tre livelli, si ispira ad una tipologia distributiva caratteristica della borgata (il *pourtoun*, un camminamento coperto) rendendola il principio insediativo alla base del progetto: due file parallele di volumi in pietra, che ospitano le varie attività culturali, si affacciano su un unico lungo corridoio a doppia altezza (il *pourtoun*) sormontato da un grosso tetto a doppia falda, dando vita ad un piccolo villaggio all'interno della struttura. L'aspetto massivo dato dall'utilizzo della pietra, dunque, controbilancia un interno pressoché cavo e, in facciata, grandi aperture verticali in legno concorrono a creare un linguaggio architettonico in equilibrio tra tradizione e contemporaneità.⁵⁹

Ad oggi, gran parte delle borgate è stata recuperata e il successo degli interventi precedenti richiama nuove idee e progettualità, anche dall'estero. Grazie ad un docente universitario svizzero, la vicina frazione di Serre de Lamboi, anch'essa abbandonata, è stata trasformata nell'Istituto MonViso (MVI), un centro di ricerca e formazione orientato allo sviluppo dei territori montani in un'ottica di sostenibilità sociale ed ecologica, attraverso collaborazioni su scala regionale, nazionale e internazionale⁶⁰.

Nel 2023 la Regione Piemonte ha approvato una nuova fase di riqualificazione del Comune di Ostana⁶¹, mirata al

57 Crotti M., *Ostana, alta Valle Po. La rinascita di un borgo alpino*, «Eco Web Town», n. 19, 2019

58 Idem

59 *Lou Pourtoun*, [online] «Domus», 2016 www.domusweb.it

60 Comune di Ostana / Monviso Institute, www.comune.ostana.cn.it

61 Si tratta del "Piano di interventi di valorizzazione del borgo di Ostana" finanziato dal Ministero del Turismo nell'ambito della Concessione sulle risorse del Fondo Unico Nazionale per il Turismo (Funt) nell'ambito della Legge 234/2021.



Fig. 42 Borgata di Oстана

Fonte: www.lastampa.it

potenziamento della mobilità sostenibile, delle infrastrutture e delle attrattive turistiche. In particolare, il programma sarà attuato su sei aree di intervento e prevederà, tra i punti principali, la messa in sicurezza della rete sentieristica, il miglioramento dei percorsi escursionistici e il completamento del caseificio *Tum In*, in località Durandin, un intervento ideato nel 2015 nell'ambito del progetto di promozione dei prodotti caseari locali e attuato grazie alla misura del PSR 2014-2020 rivolta al "Miglioramento dei fabbricati d'alpeggio". Il progetto, ideato come struttura polifunzionale, adibita sia alle attività di lavorazione del latte, che a residenza per il casaro, consiste nella riqualificazione di un fabbricato esistente, attraverso la sovrapposizione di un nuovo volume modulare e prefabbricato, composto da materiali locali (come il legno di filiera corta) e che sfrutta energie rinnovabili, attraverso il recupero di acqua piovana e i pannelli fotovoltaici⁶².

Il progetto a supporto del reinsediamento di una comunità locale ad Oстана è ulteriormente arricchito dall'esperienza legata al Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS) locale, aperto a seguito di un accordo con la Prefettura di Cuneo nel 2016 e con una capienza di 12 persone. Nonostante la consistente quota di popolazione contraria al progetto, a partire dal 2017 si assiste all'arrivo di 6 profughi di origine pakistana (una percentuale, in rapporto alla popolazione residente, ben oltre la soglia imposta dal Governo, cfr. cap 4, I "montanari per forza": il fenomeno migratorio nelle "terre alte"), che sono stati avviati a percorsi di integrazione con la comunità locale, anche grazie al supporto di associazioni sovralocali: gli ospiti vengono assunti sia dal Comune che da ditte locali, come l'agriturismo *Galaberna*, ma, dato il vincolo legislativo che impone un lavoro *part-time* e un reddito mensile di non oltre 400 euro, nel tempo libero contribuiscono alla manutenzione delle strade e della rete sentieristica. Numerose le iniziative di contatto e di reciproco insegnamento tra gli ospiti e i residenti, anche bambini, in occasioni come il laboratorio di "Autocostruzione di aquiloni a cura dei richiedenti asilo del comune" o, viceversa, i momenti di coinvolgimento e trasmissione della cultura occitana⁶³.

Il caso di Oстана, sebbene rappresenti un percorso di rivitalizzazione eccezionale e difficile da replicare, oggi è noto in tutta Italia anche grazie alla commistione di qualità architettonica, offerta turistica e produzione culturale che presenta. Un processo portato avanti da attori diversi, professionisti ma anche abitanti vecchi e nuovi che giocano tutt'ora un ruolo essenziale nel meccanismo del progetto, facendosi garanti di saperi locali e promotori di idee e visioni innovative, in un'iniziativa di progettualità dal basso che si intreccia con la cultura del posto e una rete di competenze ad ampio raggio.

62 Giuliano R., *Tum-in: un piccolo caseificio d'altura su una rimessa esistente*, «Archalp», n. 15: *Architetture minime*, 2018

63 De La Pierre S., *Oстана (CN): un territorio "laboratorio dell'accoglienza"*, Società dei territorialisti/e Onlus, 2019, p. 6



Valorizzazione del patrimonio storico architettonico in Val d'Ossola

Traslando le ricerche verso i territori montani del Piemonte settentrionale, anche la Val d'Ossola presenta un patrimonio culturale architettonico estremamente ricco e vario, diviso tra l'eredità romanica delle costruzioni in pietra e quella dell'uso del legno tipica delle popolazioni walser insediatesi dal XIII secolo. Nonostante il processo di spopolamento abbia portato allo svuotamento di intere borgate, oggi le architetture tradizionali rimaste rappresentano non solo un elemento di interesse storico, ma anche un'opportunità di reinterpretazione e rifunzionalizzazione di un patrimonio che, altrimenti, andrebbe dimenticato. Enti come l'Associazione Canova, operante sul territorio dal 2001, nascono proprio con l'obiettivo di valorizzare tali architetture, proponendo interventi di conservazione che conferiscano una continuità con il passato e una nuova vivibilità dei luoghi. Prerequisito essenziale per fare ciò è il coinvolgimento della comunità locale, di artigiani e studenti, al fine di sensibilizzare a temi come la sostenibilità e l'uso di tecniche e materiali innovativi da impiegare in cantiere (come la canapa, dalle elevate proprietà isolanti).

Progetto meritevole di menzione è sicuramente quello condotto a Ghesc, piccolo villaggio di otto edifici abbandonato da oltre un secolo e trasformato, a partire dal 2010, in un laboratorio permanente in cui ogni anno si tengono attività didattiche e workshop rivolti a tutti, finalizzati al recupero e alla rivitalizzazione del borgo. Gli interventi si focalizzano su tre, degli otto, edifici acquistati dall'Associazione e prevedono la ricostruzione dei corpi di fabbrica attraverso l'impiego di materiali di crollo e tecniche tradizionali, in un progetto estremamente economico e rispettoso della cultura architettonica locale⁶⁴.

Fig. 43 Laboratorio permanente di Ghesc

Fonte: www.lastampa.it

64 Associazione Canova, *Ghesc Project*, www.canovacanova.com

Conclusioni

All'indomani del secondo conflitto mondiale, il fenomeno di "pianurizzazione" e il nuovo fervore economico delle città hanno innescato un processo di ripopolazione della pianura che ha progressivamente svuotato e marginalizzato la montagna e i pochi abitanti che avevano deciso di restare.

Un esodo maggiormente sentito lungo l'arco Appenninico Centro-Meridionale e che, nel complesso, ha evidenziato grandi divergenze tra il Nord e il Sud Italia; divergenze che per diversi aspetti, perdurano tutt'oggi e che si riscontrano anche a scala regionale, in Piemonte.

Tra le zone montuose più virtuose si annoverano sicuramente le Alpi Centro-Orientali, che, grazie ad una buona dotazione di servizi e attività economiche, riescono a garantire una stabilità demografica e in alcuni casi anche un incremento costante della popolazione. È il caso del Trentino Alto-Adige, che nonostante sia una regione interamente a carattere montuoso, si può dire sia anche quella meno marginale da un punto di vista socioeconomico, grazie ad una grande disponibilità di servizi, offerta lavorativa e una tradizione turistica storica che ha sempre saputo valorizzare il territorio circostante. Lo stesso discorso non può essere fatto rispetto alle Alpi Occidentali, dove l'esplosione del turismo invernale ha portato ad uno sviluppo edilizio decisamente troppo intensivo e ad una crescita economica estremamente sbilanciata a favore delle località più turistiche come Macugnaga e Sestriere in Piemonte o Courmayeur in Valle d'Aosta.

Scendendo a scala regionale, la montagna piemontese è stato uno tra i territori del Nord Italia maggiormente colpiti dallo spopolamento, condizione di cui soffre tutt'ora. Soffermandosi sui Comuni montani con meno di 5.000 abitanti (che rappresentano quasi il 95% del territorio montano regionale), le località meno toccate dal fenomeno, in linea con il quadro nazionale, sono quelle più connesse al territorio, anche e soprattutto a livello infrastrutturale, come quelle dei distretti sciistici e lacustri o quelle situate a fondovalle, dove si registra una maggiore offerta occupazionale e di servizi alla comunità.

Il turismo, in particolare, svolge un ruolo estremamente rilevante per i territori montani, essendo, questi, responsabili di gran parte del tasso di occupazione in ambito turistico, ma anche dell'offerta in ambito ricettivo. Un tipo di turismo che cerca di districarsi dalle profonde radici della "monocultura dello sci", ormai in declino, per differenziarsi in un'offerta maggiormente variegata, innovativa e meno limitata alla stagione invernale. A scala nazionale risultano, poi, evidenti le divergenze nelle dinamiche gestionali adottate nei diversi territori e specialmente nell'arco alpino: se il turismo montano nelle Alpi Centro-Orientali è stato promosso puntando sull'ospitalità alberghiera ed extra-alberghiera, nelle Alpi Occidentali e nell'Appennino, lo sviluppo turistico ha indotto una spropositata espansione del mercato delle seconde case. Fenomeno, quest'ultimo, che insieme all'abbandono e l'inutilizzo di parte del patrimonio edilizio locale, è responsabile del problematico e annoso divario tra abitazioni libere e occupate sul territorio, a cui sono strettamente legati anche gli alti valori di consumo di suolo pro-capite, che nella quasi totalità dei casi risultano non solo maggiori di quelli relativi alla pianura, ma anche della media regionale.

Esistono poi territori (in Piemonte, ma anche nel resto della penisola) in cui l'esodo della popolazione ha preso piede fin dagli inizi del Novecento, senza mai dare segnali di arresto e riducendo la popolazione di molti centri, un tempo popolosi, a poche decine o centinaia di abitanti. È il caso, per esempio delle vallate del Cuneese, del Monregalese e dell'Appennino Alessandrino dove la scarsità demografica combinata ad un indice di vecchiaia decisamente elevato, hanno generato conseguenze spesso drammatiche.

Ciò che emerge sia a scala nazionale che regionale, infatti, è che i Comuni e le aree maggiormente marginali sono spesso caratterizzate da più fattori socioeconomici negativi che, essendo correlati tra loro, innescano un circolo vizioso di peggioramento: una scarsa consistenza demografica, unita ad alti livelli di invecchiamento della popolazione, limita fortemente il dinamismo economico di un territorio. Questo si traduce, successivamente, in una scarsa offerta lavorativa che porta spesso al crollo delle attività commerciali e, in casi estremi, a scenari di desertificazione commerciale.

Ancora una volta il Piemonte meridionale e, in particolare, l'Alta Langa e l'Appennino Alessandrino si rivelano i territori più critici da questo punto di vista, in quanto regioni montane dove, negli ultimi vent'anni, il calo demografico ha colpito in maniera più intensa. Questi territori presentano tra i valori più alti di indice di vecchiaia e, non potendo contare neanche sul settore turistico, gran parte dei Comuni sono privi di attività di commercio, servizi basilari per la

comunità e il tasso di occupazione risulta il più basso di tutta la montagna piemontese.

Lo spopolamento delle località montane, tuttavia, non si riflette solo sulle dinamiche socioeconomiche delle stesse, ma anche sul fragile capitale naturale dei territori, che da sempre viene salvaguardato e monitorato anche e soprattutto dalle attività agricole dell'uomo. L'abbandono delle attività e dei terreni agricoli si traduce in un progressivo indebolimento del territorio e, conseguentemente, anche in un processo di depotenziamento economico che pone la montagna in una posizione di svantaggio rispetto alla pianura e alla collina.

Nonostante negli anni il fenomeno si sia attenuato quasi ovunque, fatta eccezione per le alte valli del Cuneese dove si registra addirittura un aumento del 150%, nel 2010, la percentuale di superficie agricola non utilizzata rappresentava il 15% della superficie agricola montana totale.

Eppure, diversi sono i fattori tipici delle imprese montane che meritano di essere colti e che rappresentano la chiave stimolare lo sviluppo della filiera agro-silvo-pastorale, facendo leva su sinergie con la sfera turistico-ricettiva: la dimensione contenuta delle aziende spinge verso una differenziazione produttiva che tutela le stesse dall'incertezza dell'attività, mentre il tipico profilo familiare della struttura aziendale permette di porre il cliente al centro della trattativa e, allo stesso tempo, di valorizzare e arricchire il prodotto dei suoi significati legati al territorio.

Nonostante il drastico scenario di spopolamento e abbandono delineato, negli ultimi venti anni, si è assistito all'arrivo sul territorio dei cosiddetti "nuovi montanari"⁶⁵, soggetti italiani in cerca di ritmi di vita più lenti e a costi più accessibili, che hanno dato vita ad un fenomeno non coeso né numericamente consistente ma che ha contribuito in modo sostanziale a riportare le terre alte al centro dei dibattiti politici.

Ancora più significativo, tuttavia, è stato l'insediamento di nuovi residenti stranieri su tutto il territorio montano piemontese e in particolare nella fascia dell'Appennino Alessandrino. Un processo avviato dai migranti economici negli anni Novanta e portato avanti, in anni più recenti, dai richiedenti asilo giunti nei territori montani per effetto delle politiche migratorie e del sistema nazionale di accoglienza diffusa dei migranti. L'avvento dei cosiddetti "montanari per necessità" e dei "montanari per forza"⁶⁶, nonostante nell'ultimo decennio si sia attenuato, si è rivelato in molti casi lo strumento più efficace contro lo spopolamento delle comunità montane, in Piemonte e su tutto il territorio italiano, contribuendo non solo al rallentamento del processo di invecchiamento delle stesse, ma permettendo la sopravvivenza di interi sistemi economici e produttivi.

È importante segnalare, inoltre, che non mancano di certo eccezioni a questo andamento negativo apparentemente comune alla quasi totalità del territorio montano regionale, ovvero preziosi casi di ripresa demografica registrati dal 2021 su quasi il 30% del territorio montano, soprattutto nel Cuneese e nel Torinese. Si tratta di incrementi irrisori in termini assoluti, ma molto significativi per queste realtà caratterizzate già in partenza da una scarsa consistenza demografica.

Parallelamente all'immagine di una montagna sempre più vuota e fragile, infatti, esiste una montagna in evoluzione, che mira al reinsediamento di nuovi e vecchi montanari puntando a nuove forme di abitabilità e vivibilità del territorio che facciano leva su politiche sociali e culturali più integrate e legate al territorio. Dai recuperi di intere borgate, come Paroloup e Ostanta, alla rivitalizzazione di antichi mestieri e pratiche per la tutela del patrimonio agricolo e paesaggistico, sono stati numerosi gli interventi e le iniziative di rilievo promosse da Amministrazioni locali lungimiranti e Associazioni radicate nel territorio, che, negli anni, hanno dato voce a questa causa rendendo la montagna un laboratorio di sperimentazione di visioni e progettualità innovative, riportando in vita luoghi e identità culturali perse nel tempo.

65 Dematteis G. (a cura di), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, FrancoAngeli, 2011

66 Membretti A., Kofler I., Viazzo P. P. (a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle alpi e negli appennini*, Aracne, Roma, 2017



Cap 2
IL MIGRANTE

Capitolo 2/ Il migrante

“Quando usciamo si è levato un vento furioso. Viene di fronte, rade sibilando la neve, solleva veli di minutissimi aghi ghiacciati, è orribilmente freddo e tagliente. La guida accende una torcia elettrica e noi due andiamo dietro, quasi sordi, nel breve alone lattescente. (...) Questa, mi dico, l’Italia: questi i tristi giorni degli italiani, braccati dalla fame a valicare le frontiere”.

Corradi E., Parto a piedi verso la montagna San Bernardo con emigranti clandestini, «Corriere della Sera», 1947

Nel 1947 Egisto Corradi, un giornalista del quotidiano italiano Il Corriere della Sera, pubblica un reportage che comprende quattro articoli, il primo dei quali si intitola “Parto a piedi verso la montagna San Bernardo con emigranti clandestini”. Gli “emigranti clandestini” di cui scrive Corradi erano gruppi di lavoratori italiani, provenienti anche dal Meridione, intenti ad attraversare, nei primi giorni di Febbraio, il confine italo-francese “illegalmente”, poiché privi di passaporto o di un contratto lavorativo in Francia⁶⁷; condizione dovuta alle aspre restrizioni sull’emigrazione italiana vigenti durante il regime mussoliniano (volte a impedire la fuga degli antifascisti), ma rafforzatesi su entrambi i fronti nazionali tra il 1946 e il 1948, con la creazione dell’Ufficio Nazionale dell’Immigrazione, al fine di regolare la mobilità dei lavoratori in Francia.

L’illegalità della traversata costringeva a valicare le Alpi di notte e diverse erano le possibilità per superare la frontiera: in Val d’Aosta le strade più battute erano i versanti meridionali del Monte Bianco, il Piccolo San Bernardo, la Val di Rhemes, la Val Grisanche o persino il ghiacciaio del Rutor; in Piemonte molti attraversavano il confine da Bardonecchia dirigendosi verso Modane grazie all’aiuto dei locali, oppure si passava da Ventimiglia, sia per terra che per mare⁶⁸.

Nei mesi di punta dell’anno 1946, la cifra media di ingressi registrata solo dal Piccolo San Bernardo era di 300 al giorno, con picchi di oltre 500 migranti⁶⁹. A fine anno si sono raggiunti i 30000 ingressi, ovvero, volendo fare un confronto, circa 6000 in più degli sbarchi registrati sulle coste italiane dall’agosto 2012 a quello 2013.

Prima di intraprendere il viaggio, i migranti che ne avevano la possibilità pagavano dalle 1500 alle 2500 lire per essere accompagnati da guide, spesso contrabbandieri, montanari locali o ex-migranti, con un’ampia conoscenza dei sentieri della zona. Privi di equipaggiamento e scorte adeguate, poi, venivano talvolta abbandonati dalle stesse una

Il fenomeno migratorio
nelle Alpi oggi

67 Il tema dell’esodo dei lavoratori italiani attraverso le Alpi è anche oggetto del film “Il cammino della speranza” diretto da Pietro Germi nel 1950. La pellicola racconta l’odissea di un gruppo di siciliani che, per sfuggire alla povertà e alla disoccupazione, decidono di intraprendere un viaggio che li condurrà dal paese di Favara fino in Piemonte, e da qui, attraversando illegalmente il confine, in Francia. Ad accompagnarli nell’ignoto, con la promessa di un futuro ricco di lavoro e possibilità, una guida che, dopo aver preteso un compenso di 20000 lire, li abbandona a metà strada, lasciandoli in balia di sé stessi. Scarsamente equipaggiato, il gruppo affronta la traversata alpina, sfidando, non senza vittime, le dure condizioni climatiche della montagna e riuscendo, infine, a raggiungere la Francia.

68 Pasta S., *La migrazione dei Macaroni: quando i clandestini eravamo noi italiani*, Famiglia Cristiana [online], 3 marzo 2014, www.famigliacristiana.it

69 Idem



volta giunti al valico e costretti a contare solo sulle loro forze per la discesa nel versante francese. Molti perdevano la strada e morivano assiderati (il conteggio è di circa due o tre vittime al mese, anche donne e bambini, mentre, nel caso di arti congelati, non era raro il ricorso all'amputazione); altrettanti perivano per gli stenti e la fame. Coloro, invece, che riuscivano a superare la traversata e giungere a destinazione in Francia, dovevano spesso tollerare una vita di discriminazione e xenofobia da parte dei locali, legati a un profondo senso di nazionalismo che fa più facilmente presa in una zona di confine.



Fig. 44 Immagine tratta dal film "Il cammino della speranza" (1950) di Pietro Germi

Fonte: as-cinema.com

Nei decenni a seguire la Seconda Guerra Mondiale, infatti, l'Italia è stata al centro dell'immigrazione illegale verso altri Paesi europei: secondo Sandro Rinauro, ricercatore e autore del libro "Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra" (Einaudi, 2009), tra il 1946 e il 1960, più della metà della forza lavoro italiana arrivata in Francia era irregolare e che, nel complesso, il tasso di clandestinità dei familiari raggiungeva il 90%. Si tratta, tuttavia, di migrazioni che affondano le proprie radici ben prima degli anni della Guerra, quando, a cavallo del XX secolo, le stesse autorità francesi sollecitavano l'entrata illegale di flussi di operai per rivitalizzare la manodopera interna, dapprima all'interno del settore delle costruzioni e successivamente, con l'espandersi delle miniere, nell'industria mineraria. Essi venivano inizialmente denominati *les hirondelles*⁷⁰, in virtù del fatto che, come le rondini, la loro presenza sul territorio francese era limitata solo ai mesi tra aprile e ottobre.

In ottant'anni, il fenomeno migratorio attraverso le Alpi è cambiato radicalmente, per molti aspetti, ma per altri è rimasto problematico come negli anni del Dopoguerra. Oggi la crescita dei controlli da parte delle autorità francesi sul confine rende estremamente complicato, nonché pericoloso, qualsiasi tentativo di traversata messo in atto dai cittadini extra europei che ogni anno approdano sul suolo italiano con l'intento di dirigersi oltralpe, valicando i confini con la Francia, la Svizzera o l'Austria, che ormai sono parte dell'immaginario geografico dei migranti⁷¹.

Il paese di Oulx, per esempio, rappresenta da sempre un punto di snodo per due cammini transfrontalieri nell'Alta Valle, uno in direzione di Bardonecchia, del Colle del Frejus e del Colle della Scala, e l'altro verso Claviere e il Colle del Monginevro. Crocevia di alcuni dei flussi migratori che attraversano l'Italia, il paese ogni anno assiste al passaggio di migliaia di migranti, molte famiglie ma sono numerosi anche i casi di minori non accompagnati: secondo i risultati del monitoraggio⁷² condotto da MEDU (l'associazione Medici per i Diritti Umani) e altri enti che operano alla frontiera dell'Alta Val di Susa, tra cui l'associazione Rainbow for Africa, tra luglio 2022 e marzo 2023 i migranti contati al rifugio Fraternità Massi⁷³ risultavano 10075, di cui 8928 erano soggetti in transito e 1147 presenze giornaliere al rifugio stesso⁷⁴.

70 Pittau F., "Douce France" ma non per gli emigrati italiani, «Dialoghi Mediterranei» [online], n. 47, 1 gennaio 2021, www.istitutoeuroarabo.it

71 Tazzioli M., *Verso una storia dei fuggitivi in montagna. "Migranti" e genealogie del soccorso alpino e delle lotte*, «Journal of Alpine Research, Revue de géographie alpine», n. 108-2, 2020

72 Goci E., Tarengi F., MEDU, *La frontiera alpina nord occidentale. Rapporto luglio 2022 – marzo 2023*, 2023

73 Struttura nata nel 2017 per far fronte all'emergenza migranti e parte di una rete di accoglienza temporanea che, fino al 2021, comprendeva anche la casa Cantoniera di Oulx (ChezLesOulx), la vecchia dogana e la casa cantoniera di Claviere, poi sgomberate. Sul versante francese, i migranti che hanno successo nella traversata vengono accolti nel Refuges SolidarRES, a Briançon.

74 La differenza tra persone in transito e presenze giornaliere è determinata dal fatto che alcuni individui si fermano per più di una notte, per motivi di salute o per riposarsi dopo un lunghissimo viaggio.

Circa la composizione dei flussi in arrivo, i dati mostrano che fino al 2019 il flusso migratorio delle persone che transitavano a Oulx era composto principalmente di giovani uomini provenienti dall’Africa sub-sahariana. Dal 2020, tuttavia, con l’intensificarsi dei flussi dalle regioni balcaniche, è maturato un cambiamento nella composizione e nella provenienza dei migranti: nel 2022 le principali nazionalità in arrivo sono rappresentate da Afghanistan, Marocco e Iran. Nei primi mesi del 2023, i flussi appartenenti alla rotta balcanica sembrano ridursi, mentre parallelamente risulta in costante aumento il numero di persone in arrivo dall’Africa Centrale e Occidentale.

I dati e gli episodi riportati riflettono una tendenza in atto anche a scala europea e sono caratteristici di un fenomeno, quello delle migrazioni forzate, che è in continua crescita ed evoluzione. Nonostante ciò, ogni anno in Italia decine di strutture adibite all’accoglienza ordinaria e straordinaria dei migranti subiscono tagli a livello di capienza oppure vengono persino chiuse e sgomberate. Azioni del genere rivelano una concezione emergenziale e assistenzialistica di un fenomeno che, invece, è legato principalmente a fattori di carattere strutturale e di lungo periodo di cui è fondamentale tenere conto per sviluppare una strategia efficace che possa trasformarsi in un’opportunità di crescita economica e sociale sia per l’Europa che per i Paesi di origine delle migrazioni. Per questo motivo, una modalità di gestione più sistemica dei flussi migratori deve essere necessariamente supportata dalla comprensione dei fattori che ne determinano l’intensità e la composizione.

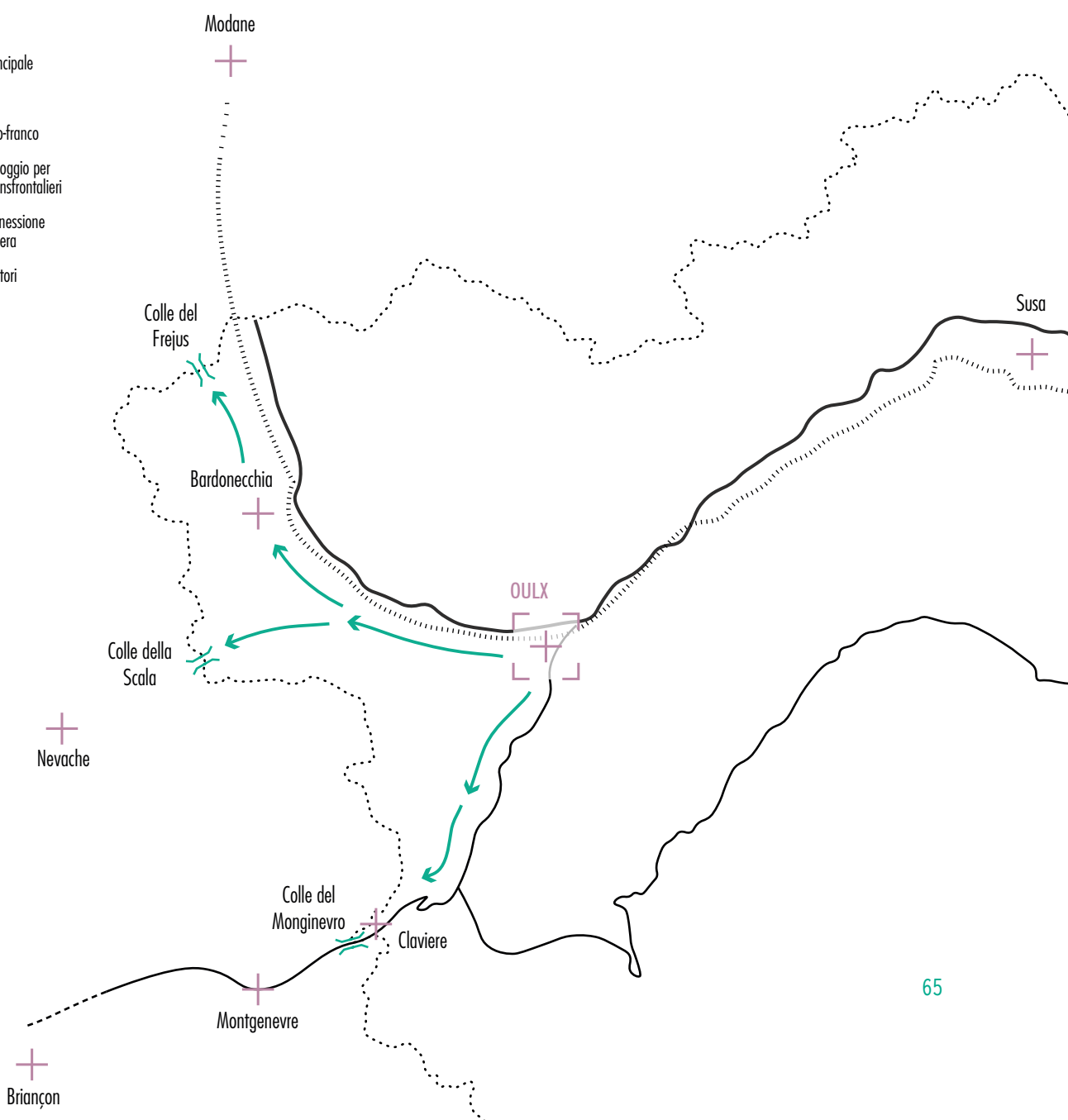
Flussi migratori in Val di Susa

Fonte: elaborazione personale

/ Fig. 45

LEGENDA

- Viabilità principale
- Ferrovia
- - - - - Confine italo-franco
- + Punti di appoggio per cammini transfrontalieri
- (con barre) Punti di connessione transfrontaliera
- Flussi migratori



Il fenomeno migratorio oggi: caratteristiche e numeri

I dati riportati dall'Eurostat rivelano che da gennaio a settembre 2023 sono stati registrati 281.872 attraversamenti irregolari delle frontiere, ovvero il 18% in più rispetto allo stesso periodo nel 2022; aumento principalmente dovuto all'intensificarsi degli ingressi attraverso le frontiere marittime, che rispetto all'anno precedente sono cresciute del 83%. Negli stessi nove mesi, 114.900 erano solo gli arrivi provenienti dal Mediterraneo Centrale, ma questa rappresenta solo una delle potenziali tratte dei flussi migratori verso l'Europa, che, nel complesso, si sviluppano su quattro rotte principali⁷⁵:

- **Mediterraneo Centrale**, intrapresa da migranti provenienti prevalentemente dall'Africa Settentrionale e Subsahariana che transitano via Tunisia e Libia per approdare principalmente in Italia e a Malta. Quella del Mediterraneo Centrale è tornata ad essere la rotta più battuta dai migranti irregolari, insieme a quella dei Balcani Occidentali. Solo nel 2022, infatti, si è registrato un incremento dei flussi del 56% rispetto al 2021.
- **Mediterraneo Orientale**, con arrivi in Grecia, a Cipro e in Bulgaria. I migranti che intraprendono questa rotta sono in gran parte originari della Siria. Nel 2015 si è registrato un picco di 885.386 rifugiati arrivati in Unione Europea attraverso questa rotta, in cerca di riparo dalla guerra civile in Siria. Negli anni successivi, grazie alla cooperazione tra UE e Turchia, i numeri sono diminuiti e anche gli ingressi irregolari sono stati ridotti, ma nel 2022, con 43.900 arrivi, è stata stimata una ripresa del 113% dei flussi rispetto all'anno precedente.
- **Mediterraneo Occidentale**, percorsa da migranti provenienti da Algeria e Marocco, ma anche dall'Africa Subsahariana, che hanno come destinazione ultima la Spagna, raggiunta sia via mare che via terra, attraverso le enclave di Ceuta e Melilla situate in Africa Settentrionale. Nel grafico sottostante, i dati sulla rotta occidentale comprendono anche gli arrivi dall'Africa Occidentale e diretti alle Isole Canarie, nell'Oceano Atlantico. Come si può osservare, quella del Mediterraneo Occidentale è l'unica rotta che a partire dal 2020 ha assistito ad un'attenuazione dei flussi migratori (-25% tra il 2022 e il 2021);
- **Balcani Occidentali**, in cui migranti provenienti principalmente da Pakistan, Iran, Afghanistan e Siria transitano la regione che comprende Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord e Serbia. La regione risulta un importante polo di transito per i migranti che si dirigono in Europa. Dopo il picco di arrivi senza precedenti nell'Unione Europea nel 2015, si è verificata una flessione per diversi anni, ma dal 2019 i rilevamenti di migranti irregolari in transito su questa tratta hanno preso nuovamente a crescere e solo nel 2022 si è registrato un aumento degli arrivi del 134% (144.100) rispetto al 2021.⁷⁶

⁷⁵ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, www.esteri.it
Consiglio dell'Unione Europea, www.consilium.europa.eu

⁷⁶ Dati ricavati dal sito ufficiale del Consiglio dell'Unione Europea

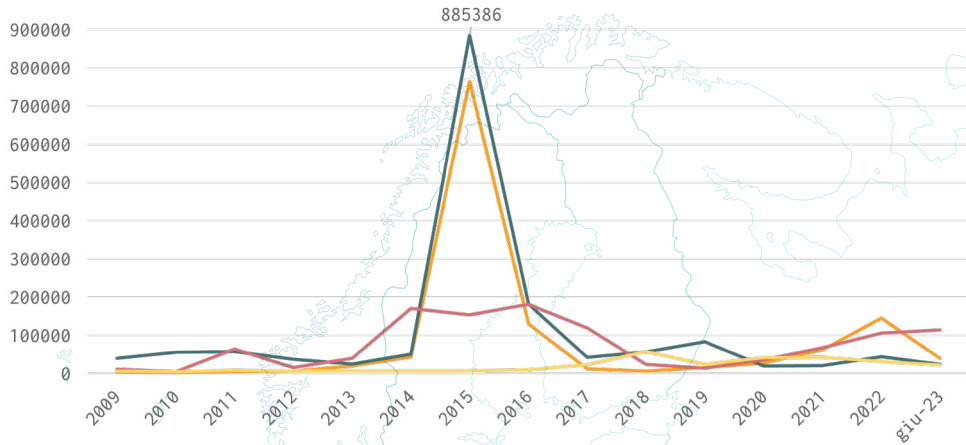
Rotte migratorie in Europa

Fonte: elaborazione propria su mappa [Openmigration](#)

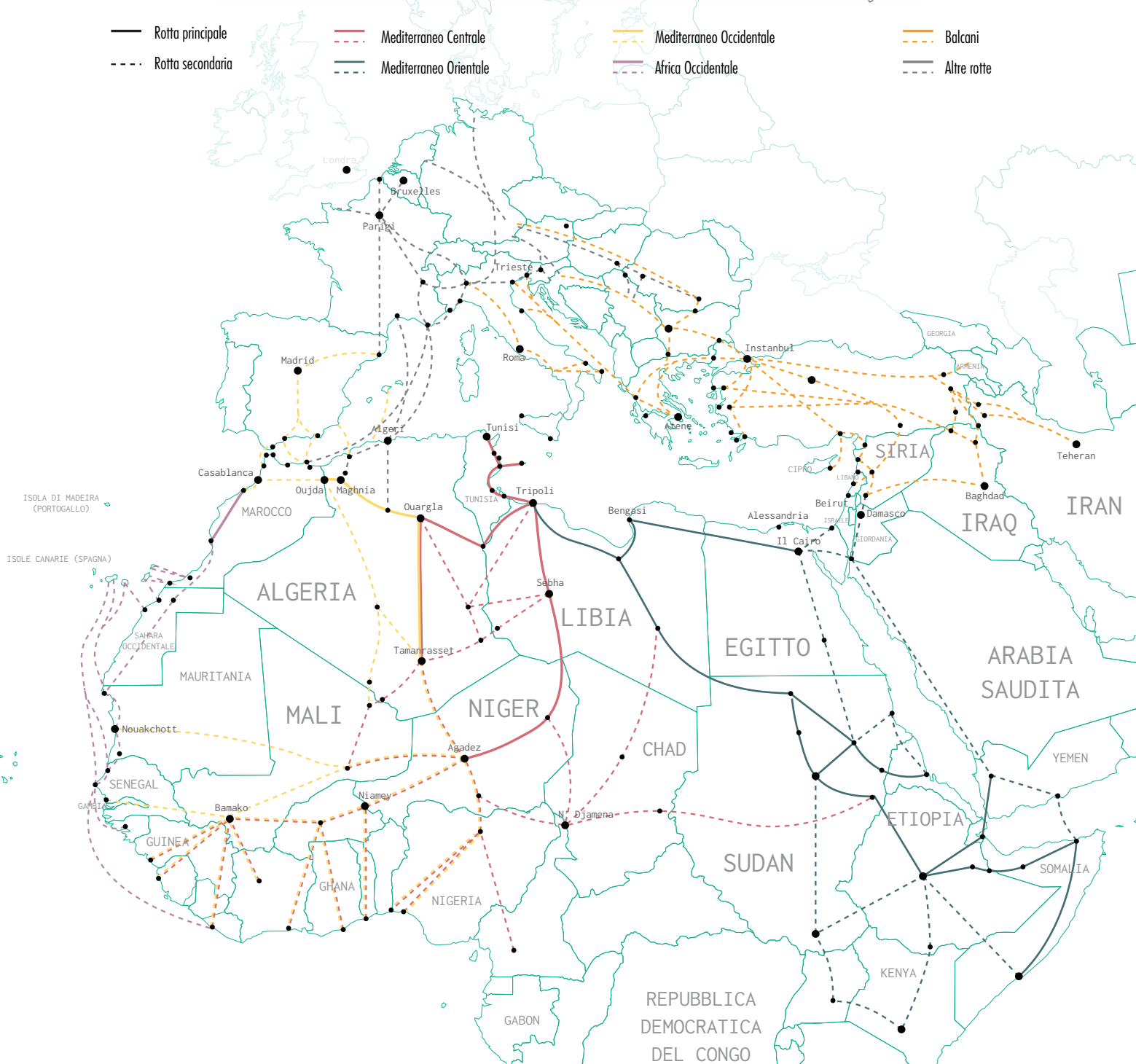
Fig. 46 Arrivi irregolari in Unione Europea

2009-Giugno 2023

Fonte: elaborazione dati Frontex e Ministero dell'Interno Spagnolo



- Rotta principale
- - - Rotta secondaria
- Mediterraneo Centrale
- Mediterraneo Orientale
- Mediterraneo Occidentale
- Africa Occidentale
- Balcani
- Altre rotte



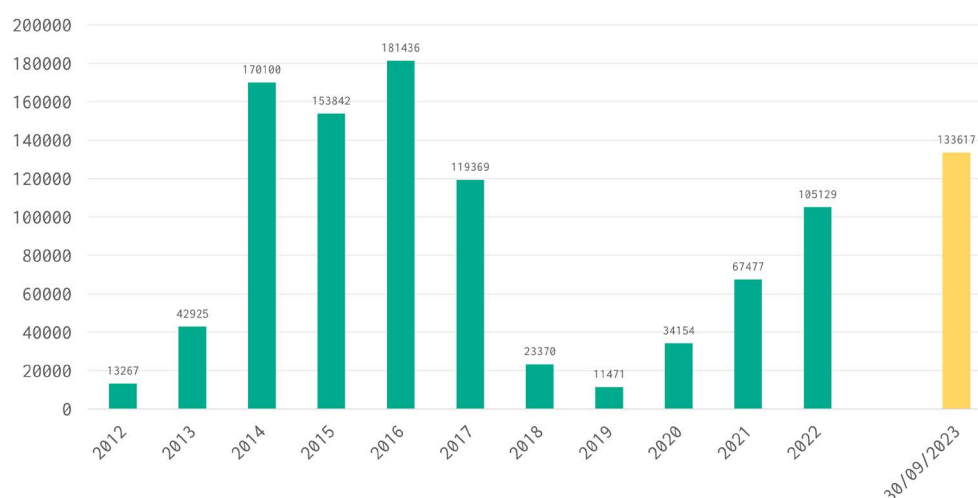
La drastica riduzione dei canali regolari di ingresso per i migranti economici extraeuropei e le politiche di respingimento dei profughi messe in atto per molti anni dall'Unione Europea, hanno portato ad un incremento dell'immigrazione irregolare (+38% rispetto al 2019) e, come affermato poc'anzi, l'area del Mediterraneo Centrale, dal 2020, ne è diventata nuovamente il maggiore canale di diffusione. L'Italia si configura come la principale meta dei flussi migratori che transitano qui e questo spiega i numerosi cambiamenti e oscillazioni che il fenomeno migratorio sul territorio ha subito nell'arco di dieci anni, fortemente influenzato sia dalle crisi umanitarie dovute ai conflitti e alle sempre più gravi condizioni socioeconomiche dei Paesi d'origine, sia dalle politiche e legislazioni attuate.

Analizzando i dati solo relativi agli arrivi via mare, è possibile osservare l'entità di tale cambiamento negli anni. Tra il 2014 e il 2017 la crisi migratoria dovuta al conflitto siriano e l'aggravarsi dell'instabilità politica di alcuni Paesi africani, hanno segnato anni di emergenza umanitaria come mai prima di allora, registrando, in quattro anni, più di 625.000 sbarchi e superando il picco dei 181.000 nel 2016. Dal 2017, con il cosiddetto decreto Minniti-Orlando e il memorandum Italia-Libia, sono state successivamente attuate strategie di contrasto all'immigrazione irregolare e di rinforzo della sicurezza delle frontiere, il che spiega la significativa flessione negli arrivi registrata a partire dallo stesso anno, complice anche il DI 53/2019, anche detto Decreto Sicurezza-bis, voluto dall'allora Ministro dell'Interno Matteo Salvini per regolamentare la chiusura dei porti italiani nei confronti delle navi ONG che soccorrevano i migranti.

Dal 2020 gli sbarchi hanno ripreso a salire con decisione, superando di nuovo le 100.000 unità nel 2022. Gli arrivi registrati dal 1° gennaio al 30 Settembre 2023 ammontano quasi a 134.000⁷⁷, quasi il doppio rispetto a quelli rilevati nello stesso periodo l'anno precedente e quasi il triplo rispetto al 2021. Le ragioni dietro al nuovo aumento esponenziale dell'immigrazione irregolare in questi ultimi anni sono complesse da inquadrare con precisione, ma, premettendo che, al momento, sono ridotte le vie di accesso legali per coloro che cercano di fare ingresso in Italia da Paesi extra-europei, si possono individuare due principali cause di ordini di grandezza differenti. Le ragioni macroscopiche si ritrovano nell'instabilità, nella violenza e nella povertà dei luoghi di origine dei soggetti migranti, condizioni che da sempre spingono le persone ad emigrare, ma che negli ultimi anni si sono aggravate, soprattutto in gran parte dei Paesi Africani, a causa della Pandemia di Covid-19, la crisi economica seguita al conflitto russo-ucraino e l'intensificarsi del cambiamento climatico. Una causa più specifica è legata alla crisi economica e politica in Tunisia, che minaccia soprattutto i migranti sub sahariani stanziatisi nel Paese per fuggire dai conflitti libici e che oggi sono costretti a lasciare le coste per dirigersi altrove: conseguenza di ciò è che nei primi nove mesi del 2023 in Italia sono stati registrati circa 85.000 migranti in arrivo via mare dalla Tunisia, quasi tre volte più numerosi rispetto a quelli provenienti dalla Libia, i quali invece hanno mantenuto un'affluenza piuttosto stabile tra il 2022 e il 2023 (circa 34000).

Gli arrivi irregolari via mare in Italia

Fig. 47 Migranti giunti via mare in Italia 2012-30/09/2023
Fonte: elaborazioni Fondazione ISMU su dati Ministero dell'Interno



Le strategie messe in atto dall'attuale Governo italiano, i cui Partiti da sempre si battono per difendere i confini dall'arrivo dei migranti, d'altro canto, hanno dimostrato che l'orientamento politico di un Paese può incidere in misura molto limitata sull'intensità del fenomeno migratorio. Limitare l'operato delle navi umanitarie ONG (considerate erroneamente da molti un *pull factor* per i migranti⁷⁸), infatti, non si traduce necessariamente in una flessione degli sbarchi; anzi, paradossalmente, un'azione del genere potrebbe condurre ad un incremento degli arrivi in maniera autonoma in luoghi come l'isola di Lampedusa. A dimostrazione di ciò, nel 2023 la maggior parte degli sbarchi sono stati effettuati autonomamente o tramite le Autorità, mentre solo il 5% dei salvataggi è stato operato dalle navi umanitarie.⁷⁹

Non si può neanche tracciare un legame diretto tra i flussi migratori e gli accordi politici ed economici stipulati con i Paesi da cui partono le imbarcazioni: il 16 Luglio 2023 è stato siglato un memorandum d'intesa che mira a creare un partenariato strategico tra Unione Europea e Tunisia che prevedrebbe, da una parte, un rafforzamento dei rapporti economici e commerciali con il Paese nord-africano e, dall'altra, una cooperazione strategica per ostacolare i flussi migratori illegali diretti verso l'Europa dalle coste tunisine. I dati osservati poc'anzi, tuttavia, dimostrano che nel 2023 i migranti in partenza proprio dalla Tunisia sono stati il 360% in più rispetto al 2022 e ciò è sintomatico del fatto che i veri *push* e *pull factors* per coloro che migrano sono molteplici e, eventualmente, legati solo in misura minima alle politiche di accoglienza attuate dai Governi dei Paesi di destinazione.

Alla base dei meccanismi di gestione dell'accoglienza all'interno dell'Unione Europea vi è il regolamento di Dublino, fondato sull'omonima Convenzione siglata dai Paesi dell'Ue nel 1990 e, da allora, riformata solo nel 2003 e nel 2013. Essa, in particolare, stabilisce che ogni richiesta di asilo deve essere presa in carico dall'unico Stato membro "competente", ovvero quello Stato membro che si sia occupato in misura maggiore dell'ingresso e del soggiorno del richiedente. In altre parole, un migrante che arriva da un Paese terzo, deve effettuare obbligatoriamente la richiesta di asilo nel primo Paese europeo in cui arriva varcando le frontiere in maniera irregolare, aspetto che solitamente riguarda direttamente i Paesi ai confini dell'Unione Europea, come Italia, Spagna, Grecia e Cipro e che, con l'intensificarsi dei flussi migratori, negli anni ha incrementato la pressione sugli Stessi.

Un ulteriore fattore vincolante è rappresentato dal fatto che un migrante detentore di un qualche tipo di protezione internazionale, può allontanarsi solo temporaneamente dallo Stato membro che gliel'ha riconosciuta, poiché non sarebbe legale il trasferimento in un altro Stato per motivi di lavoro, studio o nuova residenza.⁸⁰

In linea teorica è stata accordata la possibilità di ricollocare i migranti in altri Stati membri, ma l'assenza di un obbligo di redistribuzione e di presa in carico di tali soggetti da parte dei territori europei, non garantisce comunque una distribuzione equa delle richieste d'asilo tra gli altri Stati membri, affidandosi ad un meccanismo di "solidarietà volontaria". In pratica, il basso tasso di trasferimenti ha rivelato la scarsa efficacia di tale strategia.

All'interno del quadro appena descritto che, in virtù della sua posizione geografica vicina all'Africa Settentrionale, riconosce l'Italia come una Nazione fortemente esposta a potenziali flussi migratori, è importante evidenziare come, in realtà, nell'ultimo decennio, proprio il nostro Paese abbia ricevuto meno richieste di asilo di altri grandi Stati europei, compresa la Francia.

Il Regolamento di Dublino

78 È stato, infatti, scientificamente dimostrato nel seguente studio:

Rodríguez Sánchez, A., Wucherpfennig, J., Rischke, R. et al. *Search-and-rescue in the Central Mediterranean Route does not induce migration: Predictive modeling to answer causal queries in migration research*. Sci Rep 13, 11014 (2023)

79 Baraggino F., *La Germania all'Italia: "Ong? Solo il 5% dei migranti viene soccorso dalle navi umanitarie, il resto lo fanno le autorità italiane"*, «Il Fatto Quotidiano» [online], 28 settembre 2023, www.ilfattoquotidiano.it

80 Ammirati A., *Che cos'è il Regolamento di Dublino*, «Open Migration» [online], www.openmigration.org

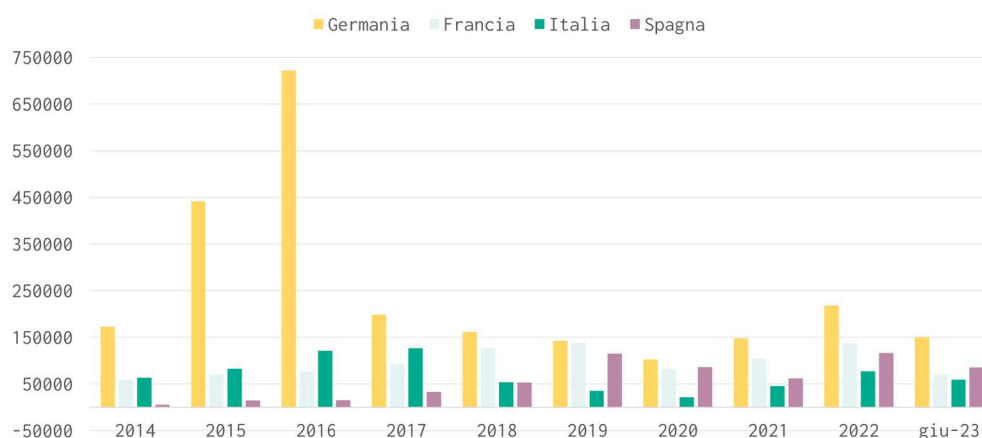
Come ci si aspetterebbe, negli anni di maggiore afflusso (2014-2017) l'Italia risultava il secondo Paese, dopo la Germania, per richieste di asilo, ma negli anni successivi i dati sono sensibilmente calati, tanto che, a fine 2020, contava poco più di 21.000 domande, mentre in Germania e Spagna queste ammontavano a cinque volte tanto. Stando ai dati ancora più recenti forniti dall'Eurostat, inoltre, nel 2022 l'Italia era solo il quinto Paese in Europa per numero di richieste di asilo, con 77.200 domande. In cima alla classifica, invece, si collocava la Germania con 217.700 richieste, seguita dalla Francia (137.500), dalla Spagna (116.100) e dall'Austria (106.400). Se gli stessi dati si pongono, poi, in relazione alla popolazione del Paese a cui fanno riferimento, l'Italia scende fino al 18° posto, con 1.310 richieste di asilo ogni milione di abitanti (Cipro, al primo posto, ne registra 23.655).⁸¹

Sono dati come questi che ci permettono di mettere a fuoco la questione del fenomeno migratorio da un punto di vista più ampio, europeo e meno circoscritto alla singola Nazione.

L'aumento dei migranti registrato nel 2023 è sicuramente significativo, ma si è stimato che tra il 2022 e il 2023 le richieste di asilo in Europa siano cresciute solo del 29,4%⁸², un dato elevato ma non paragonabile all'aumento degli sbarchi in Italia.

Fig. 48 Richieste di asilo ricevute da Germania, Francia, Italia e Spagna
2014-Giugno 2023

Fonte: elaborazione Openpolis su dati Eurostat



In Italia, si può affermare che la maggior parte delle richieste di permesso di soggiorno siano relative a circostanze di ricongiungimento familiare e la stessa tendenza si riscontra anche a livello regionale, in Piemonte.

Sebbene in misura minore, tuttavia, sono significativi anche i dati relativi ai permessi di soggiorno rilasciati per lavoro, studio, motivi umanitari e così via e, in merito a ciò, è interessante osservare come, negli anni, le dinamiche degli ingressi si siano evolute, influenzate anche dagli eventi a livello globale.

Il principale motivo di ingresso in Italia rimane, come anticipato, il ricongiungimento familiare: nel 2021, a livello nazionale, rappresenta il 50% dei rilasci totali, il doppio rispetto al 2020. Non si riscontra, tuttavia, il medesimo andamento in Piemonte, dove nello stesso periodo l'incidenza di tali permessi ha subito un calo quasi del 20%.

Dopo diversi anni di dura flessione, dal 2017 i permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro hanno registrato una lieve ripresa, impennandosi poi dal 2020, complice anche la procedura di regolarizzazione rivolta ai lavoratori nel settore domestico e agricolo prevista dal "Decreto Rilancio" del 2020. Grazie a questa misura, nel 2021 i permessi rilasciati per attività lavorative rappresentavano il 21% dei rilasci totali, una percentuale record dal 2015 e, di

Motivi di richieste di permesso di soggiorno

81 Dati ricavati da Eurostat, ec.europa.eu

82 Openpolis, *L'Europa torna a litigare sui migranti ma la ricerca di un colpevole non aiuta*, 22 Settembre 2023, www.openpolis.it

questi, più di tre quarti erano relativi al riconoscimento di lavoratori già presenti sul territorio nazionale.⁸³

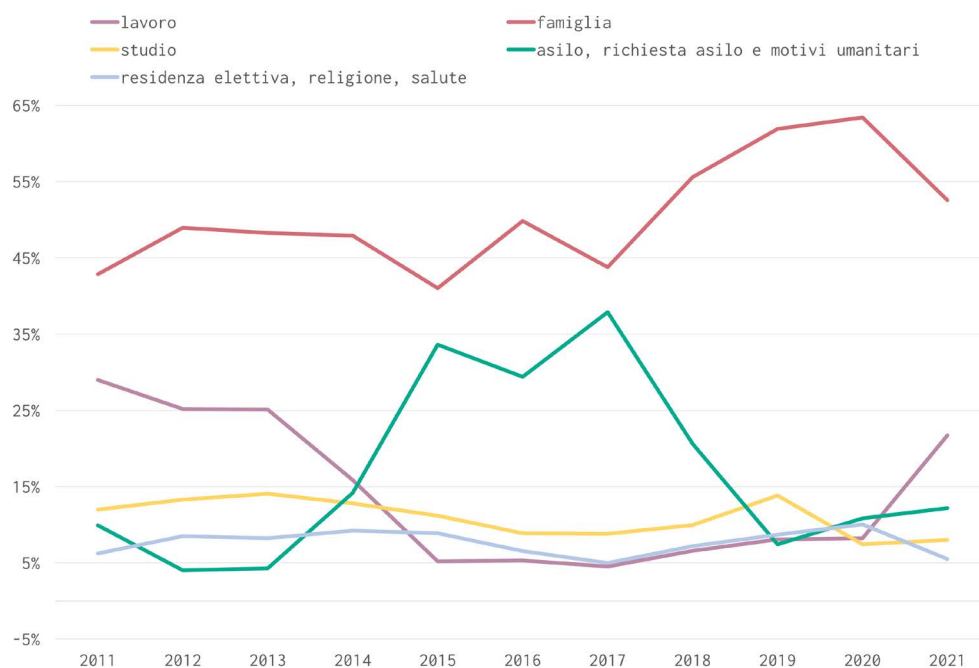
A scala regionale la percentuale di permessi lavorativi sul totale dei rilasci è in linea con l'andamento nazionale (22%) tornando quasi ai livelli del 2013 (25%).

Dopo i picchi che hanno segnato gli anni della crisi migratoria (nel 2017, le domande di asilo rappresentavano il 38% delle richieste totali, solo 7 punti percentuali al di sotto delle motivazioni familiari), a salire sono anche i numeri dei permessi di soggiorno legati alla protezione internazionale, fortemente penalizzati dal periodo pandemico. Nel 2021 in Italia sono state presentate 53.609 domande d'asilo, circa il doppio rispetto al 2020. Delle 51.931 domande esaminate, il 42% ha ricevuto esito positivo⁸⁴.

Tale ripresa si riscontra anche sul territorio piemontese, sebbene qui sia cominciata prima della Pandemia: nel 2019 questa categoria rappresenta il 7% del totale e nell'arco di due anni è quasi raddoppiata (12%). Secondo i dati più recenti (2021) del Ministero dell'Interno, la fetta di popolazione migrante che ha fatto richiesta di asilo è principalmente rappresentata da uomini (79,4%), provenienti dall'Africa (47%) e dall'Asia (42%) e appartenenti tendenzialmente alla fascia d'età tra i 18 e i 34 anni (68,80%).

Fig. 49 Motivi di permesso di soggiorno in Piemonte 2011-2021

Fonte: elaborazione personale su dati Istat



83 Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier statistico Immigrazione 2022*, 2022

84 Idem

L'accoglienza: dinamiche e limiti delle politiche migratorie in Italia

I dati e le notizie di questi ultimi dieci anni ci forniscono la fotografia di un sistema di accoglienza nazionale in bilico, che «ricerca una forma di pianificazione preventiva per l'integrazione di rifugiati e richiedenti asilo alla scala locale ma, al contempo, opera prevalentemente con azioni non programmate nel tentativo di arginare il problema abitativo determinato dall'arrivo di grandi numeri di migranti»⁸⁵. Una contraddizione che è dimostrata, in primo luogo, dalla coesistenza di due modelli di accoglienza, il SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione) e il CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria), dove il secondo, pur essendo di natura temporanea, prevale di gran lunga sul primo e che denota un atteggiamento di negazione di fronte al carattere strutturale del fenomeno migratorio. Come afferma la sociologa Saskia Sassen, infatti, affinché le politiche di gestione dei flussi migratori siano efficaci, è necessario che si affianchino a interventi e strategie che riconoscano e rispecchino la natura sistemica degli stessi (Sassen 1998, 1999).

Prima di addentrarci nel merito della rete di accoglienza dei soggetti migranti sul territorio piemontese e italiano è bene comprendere in che tipo di meccanismo burocratico e assistenzialistico essi entrano a far parte nel momento in cui sbarcano sul suolo nazionale.

Il sistema di accoglienza in Italia, nel corso degli anni ha subito molte evoluzioni (e involuzioni) profondamente legate al quadro politico vigente, dimostrandosi un meccanismo in costante transizione, spesso in direzioni opposte.

Ad oggi le modalità di accoglienza sono fondamentalmente delineate dal decreto legislativo 142/2015, ma negli ultimi anni tale norma è stata modificata, in particolare, da tre decreti: il primo è il cosiddetto "decreto sicurezza" (DI 113/2018), varato dal primo governo Conte. Delle numerose modifiche apportate, tra cui l'abolizione della protezione umanitaria, quella più importante è stata l'esclusione dei richiedenti asilo dall'allora Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), organismo che venne smantellato e sostituito dal Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (Siproimi). L'introduzione di questa modifica ha avuto un impatto particolarmente rilevante su tutto il meccanismo di accoglienza, poiché stabiliva, di fatto, l'esclusione dei richiedenti asilo e i rifugiati dalla seconda accoglienza, obbligandoli a sostare per un tempo indefinito nei centri CAS.

Nel 2020, la cosiddetta "riforma Lamorgese" (DI 130/2020) ha ripristinato i principi di integrazione dello SPRAR, ma all'interno del nuovo Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI).

Infine, con il recente "decreto Cutro" (DI 20/2023), varato dal governo Meloni, le misure previste dal "decreto sicurezza" del 2018 sono state riportate in vigore e affiancate ad altri e nuovi provvedimenti, come la decisione di eliminare definitivamente la dicitura di prima e seconda accoglienza.⁸⁶

Avanzate le dovute premesse, ora è possibile procedere per comprendere l'effettivo meccanismo attualmente in atto nel sistema di accoglienza in Italia, fin dai primi momenti dell'arrivo di un migrante sul territorio nazionale.

I soggetti migranti che approdano ai porti italiani vengono dapprima trasferiti nei cosiddetti *hotspot*, strutture situate nelle aree più soggette a sbarchi dove, oltre ad essere registrati e identificati, ricevono le cure mediche necessarie. Sul territorio ne esistono attualmente quattro, a Lampedusa, Pozzallo, Messina e Taranto. In queste strutture si provvede a distinguere i richiedenti asilo dai migranti economici, i quali vengono indirizzati ai Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) oppure lasciati sul territorio in condizione di soggiorno irregolare⁸⁷.

Una volta identificati, i richiedenti asilo vengono indirizzati in un Centro di Prima Accoglienza (CPA), dove verrà esaminata la loro richiesta. Questi centri governativi sono dislocati in nove sedi diverse, dove l'offerta dei servizi è ridotta al minimo, soprattutto a seguito del decreto Cutro, che ha determinato la soppressione dei servizi di assistenza psicologica, dei corsi di alfabetizzazione e dei servizi di accompagnamento legale, lasciando attivi solo quelli di

Quadro normativo italiano
sull'accoglienza

Struttura del Sistema di
Accoglienza italiano

85 Casu M., Talu V., *Un modello integrato di accoglienza come strumento per la rigenerazione urbana: il centro storico di Sassari*, «Contesti. Città, territori, progetti», n. 1-2, 2017, pp. 56-71

86 Openpolis, *Come funziona l'accoglienza dei migranti in Italia*, [online] 30 Giugno 2023, <https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-laccoglienza-dei-migranti-in-italia/>

87 Idem

mediazione linguistica e assistenza sanitaria e sociale.

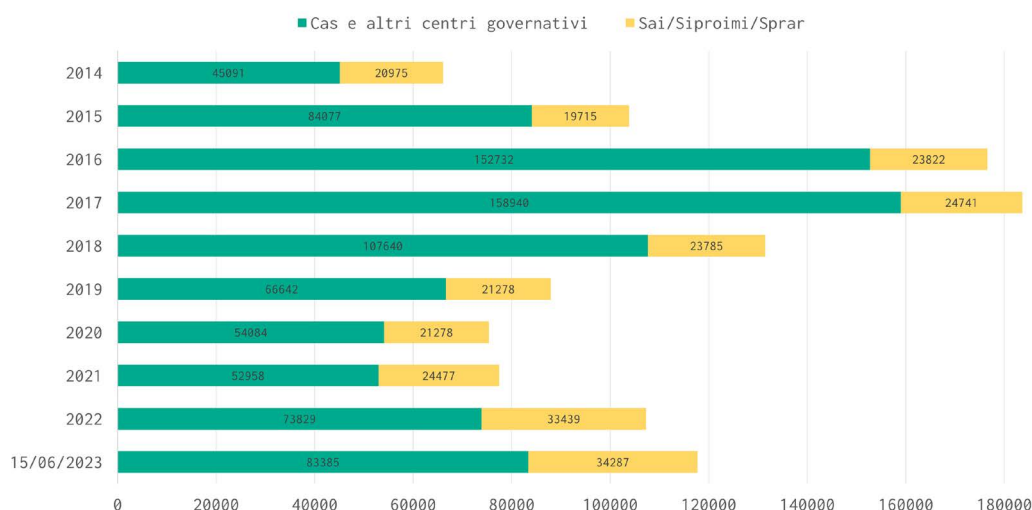
Nel caso all'interno del sistema ordinario si esaurissero i posti disponibili, si dovrebbe far riferimento a modalità di accoglienza straordinarie ed è per questo motivo che nel 2015, per far fronte agli ingenti flussi migratori, sono stati introdotti i cosiddetti CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria). Si tratta di strutture dislocate in tutte le regioni e province autonome del Paese, con una capienza variabile a seconda della dimensione dei centri stessi: i "centri piccoli" sono caratterizzati da una capienza massima di 20 posti, i "centri medi" offrono dai 21 ai 50 posti, i "centri grandi" dai 51 a 300 posti⁸⁸. Com'è facilmente intuibile, molti Comuni, soprattutto i più piccoli, sono interessati da un solo Centro all'interno del proprio territorio, mentre altri (in particolare le grandi città) ne ospitano diverse decine. Nel 2021 si contavano 4.204 strutture sulla totalità del territorio, con una maggiore concentrazione nelle regioni centro-settentrionali del Paese e, in particolare, nei Comuni di Reggio-Emilia, Genova, Trieste e Torino⁸⁹.

Sebbene siano stati concepiti come strutture temporanee di cui usufruire solo per il tempo necessario al trasferimento del migrante in prima o seconda accoglienza, ad oggi costituiscono più la regola che l'eccezione: con il 70% di presenze totali accolte nel Sistema, i CAS rappresentano ormai la modalità di accoglienza ordinaria⁹⁰.

Come si può osservare dal grafico⁹¹, le presenze registrate all'interno dei progetti SAI nel 2016 e 2017 rappresentavano solo il 13,5% di quelle totali, il minimo mai registrato; al contrario, l'anno in cui il circuito ordinario ha inciso di più a livello percentuale sull'intero sistema di accoglienza è stato il 2021, in cui è stato registrato il 31,6% delle presenze totali. Una crescita dovuta, tuttavia, non tanto ad una maggiore capienza nelle diverse strutture, quanto ad una flessione degli arrivi e, quindi, dei soggetti presenti nei centri governativi. Infine, il modesto aumento, in termini assoluti, di presenze all'interno del circuito SAI nel 2022 e nel 2023 va di pari passo ad una crescita delle presenze complessive, fattore che riduce nuovamente la proporzione tra i diversi sistemi di accoglienza (29,4% a giugno 2023).

Fig. 50 Le presenze nei centri di accoglienza
2014-15/06/2023

Fonte: www.openpolis.it



(di seguito) Centri CAS in Piemonte / 2021

Fonte: centriditalia.it

88 Centri d'Italia, *Una mappa dell'accoglienza, 2021*, p. 23

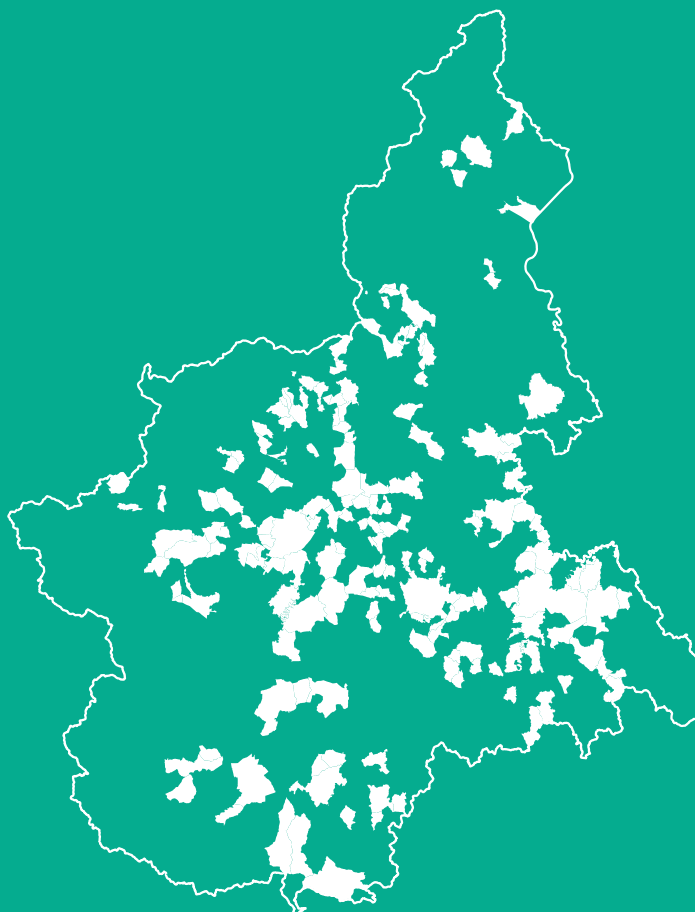
89 Centri d'Italia, <https://centriditalia.it/home>

90 Openpolis, *Come funziona l'accoglienza dei migranti in Italia*, [online] Giugno 2023, www.openpolis.it

91 Il grafico, ricavato dalla piattaforma Openpolis, confronta le presenze effettive registrate dal 2014 all'interno dei Centri SPRAR e quelle registrate nei CAS e negli "altri centri governativi", espressione con cui si intendono tutti i centri governativi della prima accoglienza, compresi quelli con approccio hotspot, nelle varie forme susseguites negli anni (Cara, Cda, Cpsa, Cpa, etc.).

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	N. STRUTTURE	POSTI DISPONIBILI	PROVINCIA	ENTE LOCALE	N. STRUTTURE	POSTI DISPONIBILI
PIEMONTE	Alessandria	ALESSANDRIA	22	226	Biella	BIELLA	9	105
		OVADA	11	101		PETTINENGO	10	86
		CASALE MONFERRATO	7	61		CAVAGLIA'	1	36
		TORTONA	3	47		MASSAZZA	1	30
		VALENZA	1	40		RONCO BIELLESE	1	20
		SERRAVALLE SCRIVIA	4	39		COSSATO	1	8
		NOVI LIGURE	3	35		QUAREGNA CERRETO	1	7
		MOLARE	1	24		Cuneo	CUNEO	10
		FRASSINETO PO	1	22	CHIUSA DI PESIO		2	58
		BOZZOLE	1	20	RACCONIGI		3	55
		SEZZADIO	2	20	MARENE		1	55
		CASSINE	1	18	ROCCAFORTE MONDOVI'		1	55
		VALMACCA	1	18	LESEGNO		1	50
		FRASCARO	1	15	CEVA		2	48
		SALE	1	13	MURAZZANO		2	48
		CASTELLAZZO BORMIDA	1	12	TORRE MONDOVI'		1	44
		MOLINO DEI TORTI	1	12	CARRU'		2	43
		ARQUATA SCRIVIA	2	10	SAVIGLIANO		1	41
		VIGUZZOLO	2	10	BATTIFOLLO		1	40
		SAN SALVATORE MONFERRATO	1	10	DRONERO	2	27	
	OZZANO MONFERRATO	1	9	VILLAR SAN COSTANZO	1	24		
	ALLUVIONI PIOVERA	1	8	MAGLIANO ALPI	1	21		
	SOLERO	1	8	BORGO SAN DALMAZZO	1	20		
	VIGNOLE BORBERA	1	6	MONTEROSSO GRANA	1	18		
	BOSCO MARENCO	1	4	MONDOVI'	1	12		
	CASTELLETO D'ORBA	1	4	PRIERO	1	6		
	PRASCO	1	4	CHERASCO	1	5		
	QUATTORDIO	1	21	Novara	NOVARA	22	235	
	Asti	ASTI	12		183	ORTA SAN GIULIO	1	73
		VILAFRANCA D'ASTI	3		69	GOZZANO	1	50
		CASTELLO DI ANNONE	3	64	Torino	TORINO	75	1021
		DUSINO SAN MICHELE	1	40		ALPIGNANO	1	203
		PASSERANO MARMORITO	2	29		CASTELLAMONTE	8	96
		CASSINASCO	2	28		CHIERI	10	84
		ROBELLA	1	26		CARMAGNOLA	11	68
		MONTECHIARO D'ASTI	1	26		SAN MAURO TORINESE	7	66
		MONTEGROSSO D'ASTI	1	25		SETTIMO TORINESE	1	65
		CANELLI	1	25		GIAVENO	2	56
		PINO D'ASTI	1	23		CUORGNE'	9	48
		VILLANOVA D'ASTI	1	22		RIVALTA DI TORINO	1	48
		FRINCO	1	17		IVREA	7	44
		MONTAFIA	1	16		CARIGNANO	5	39
		REVIGLIASCO D'ASTI	1	15	RIVALBA	1	34	
		ROCCA D'ARAZZO	1	15	POIRINO	1	32	
		CASTEL BOGLIONE	1	14	PECETTO TORINESE	3	28	
		COCCONATO	1	12	CHIVASSO	2	26	
		COSTIGLIOLE D'ASTI	1	12	ROCCA CANAVESE	1	25	
		VIGLIANO D'ASTI	1	12	CAVAGNOLO	4	21	
	CORTAZZONE	1	11	TRANA	2	21		
	SAN MARZANO OLIVETO	2	11	FORNO CANAVESE	1	20		
BERZANO DI SAN PIETRO	1	10	GERMAGNANO	1	20			
TONCO	1	10	PINEROLO	4	19			
CISTERNA D'ASTI	1	5	GASSINO TORINESE	6	18			
CASTELLERO	1	5	COAZZE	4	17			
ARAMENGO	1	4	PORTE	1	17			
FERRERE	1	4						

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	N. STRUTTURE	POSTI DISPONIBILI	PROVINCIA	ENTE LOCALE	N. STRUTTURE	POSTI DISPONIBILI	
PIEMONTE	AOSTA VALLE D'AOSTA	COLLEGNO	1	15	VERBAANO-CUSIO-OSSOLA	CASTAGNETO PO	1	6	
		ROMANO CANAVESE	2	14		LAURIANO	1	6	
		LANZO TORINESE	4	14		BRUZOLO	1	5	
		LUSERNA SAN GIOVANNI	1	13		RUEGLIO	1	4	
		MERCENASCO	1	12		SUSA	1	4	
		SAN SEBASTIANO DA PO	2	12		NICHELINO	1	4	
		VAL DELLA TORRE	1	12		BANCHETTE	1	3	
		QUAGLIUZZO	1	11		VAIE	1	3	
		CIRIÉ	2	10		AVIGLIANA	1	3	
		SCARMAGNO	1	9		VILLAR PEROSA	1	3	
		VALPERGA	1	8		BRICHERASIO	1	3	
		CALUSO	2	8		PEROSA ARGENTINA	1	2	
		FELETTO	1	8		VERBANIA	3	96	
		VAUDA CANAVESE	1	8		CRAVEGGIA	1	39	
		VEROLENGO	2	8		TRONTANO	1	25	
	ORBASSANO	1	8	VILLADOSSOLA	1	4			
	COLLERETTO GIACOSA	1	7	VERCELLI	VERCELLI	2	100		
	SETTIMO VITTONO	1	6		BORGO VERCELLI	1	24		
	BORGOFRANCO D'IVREA	1	6		PRAROLO	1	30		
	PAVONE CANAVESE	1	6		CRESCENTINO	1	50		
	CANDIA CANAVESE	1	6		CARESANA	1	50		
	SAN MAURIZIO CANAVESE	1	6						
	TOTALE COMPLESSIVO REGIONALE							427	5740



Sempre per effetto del decreto Cutro, inoltre, sono state ideate nuove strutture di accoglienza straordinaria, sul modello CAS ma con ancora meno servizi, dal momento che viene escluso qualsiasi tipo di assistenza sociale. I soggetti che non possiedono i requisiti necessari per accedere alla seconda accoglienza rimangono in un Centro di Prima Accoglienza o vengono sistemati in uno dei due tipi di strutture di accoglienza straordinaria.

Coloro che, invece, rientrano nelle categorie specifiche⁹² di accesso alla seconda accoglienza, vengono avviati al Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) dove, qualora la richiesta di asilo ricevesse esito positivo, sarà loro concesso di ottenere ospitalità per sei mesi ulteriori.

Il SAI rappresenta l'evoluzione di un progetto di accoglienza integrata istituito dalla Legge sull'immigrazione Bossi-Fini (l. n. 189/2002) con l'obiettivo di mettere in comunicazione il sistema di accoglienza nazionale con la rete degli enti territoriali che decidono di aderirvi su base volontaria.

I progetti SAI si avvalgono del supporto di associazioni ed enti del terzo settore presenti sul territorio per fornire ai beneficiari gli strumenti linguistici, legali ed economici per avviare percorsi individuali di inserimento sociale e lavorativo mirati all'indipendenza degli stessi.

I progetti, poi, possono distinguersi in programmi rivolti ai "migranti ordinari", ma possono anche specializzarsi nell'accoglienza e sostegno di persone portatrici di specifiche vulnerabilità, tra cui, principalmente, persone disabili o con problemi di salute fisica e mentale (DM-DS) e minori non accompagnati (MSNA).

L'organo operativo del Sistema è il Servizio Centrale, a cui spettano le funzioni di monitoraggio, coordinamento e promozione dei diversi progetti territoriali. La sua gestione è da sempre affidata all'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), che, a sua volta, si appoggia alla Fondazione Cittalia per la promozione e la realizzazione delle attività di integrazione.

Attraverso l'ANCI, dunque, i Comuni o le Unioni di Comuni ricoprono un ruolo centrale nella definizione dei progetti territoriali e dell'offerta di servizi erogati. Il Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo (istituito nel 2002), poi, provvede al finanziamento dei servizi di accoglienza facendosi carico massimo del 95% del costo di ogni iniziativa⁹³.

Ad agosto 2023, il FNPSA risulta finanziare complessivamente 925 progetti, 74 in più rispetto al 2021, per un totale di 43.449 posti. Tra i programmi, 691 sono stati finalizzati all'accoglienza dei "migranti ordinari", 213 per minori non accompagnati (MSNA) e, infine, 41 sono i progetti dedicati alle persone con disagio mentale o disabilità (DM-DS).

Nello stesso anno in Piemonte i posti disponibili nel Sistema SAI ammontano a 2.563 (il 5,8% del totale nazionale), distribuiti tra 41 progetti (il 4,4% del totale nazionale). I programmi ordinari ricoprono l'83% dei casi, mentre i progetti per MSNA e DM-DS (Disagio mentale-assistenza sanitaria specialistica e prolungata) rappresentano rispettivamente il 12% e il 4,8% del totale regionale.⁹⁴

È importante anche evidenziare come, soprattutto al Centro-Nord, negli anni siano state sempre più frequenti le iniziative finanziate da enti privati, come le fondazioni bancarie (per esempio la Compagnia di San Paolo o la Fondazione CRT di Torino) a testimoniare un impegno territoriale sempre maggiore e che spesso prescinde dalle magre risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato.

92 Per effetto del decreto Cutro, le uniche categorie di richiedenti asilo che possono accedere alla seconda accoglienza sono cittadini afgani e altri richiedenti di protezione internazionale arrivati in Italia con operazioni di evacuazione umanitaria o reinsediamento, cittadini ucraini e richiedenti definiti vulnerabili.

93 Dato aggiornato a seguito del D.M. 10 agosto 2016

94 I Numeri della Rete Sai, <https://www.retesai.it/i-numeri-della-rete-sai/>

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	ORDINARI	MSNA	DISAGIO MENTALE O DISABILITA'
PIEMONTE	Alessandria	ALESSANDRIA PROVINCIA	122	16	
		SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI DEI COMUNI DELL'ALESSANDRINO C.I.S.S.A.C.A.	25		
	Asti	ASTI	69		
		C.I.S.A. ASTI SUD	50		
		CHIUSANO D'ASTI	45		
		UNIONE COMUNI COMUNITA' COLLINARE ALTO ASTIGIANO	25		
		BERZANO DI SAN PIETRO	15		
	Biella	BIELLA - CONSORZIO INTERCOMUNALE SERV. SOCIO ASS.	43		
		VALDILANA	36		
		UNIONE MONTANA VALLE ELVO	34		
	Cuneo	CUNEO	361		
		CONSORZIO SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI MONREGALESI (C.S.S.M)	154		
	Novara	NOVARA		4	
	Torino	TORINO	605	112	36
		SETTIMO TORINESE	120		
		CONSORZIO INTERCOMUNALE DI SERVIZI CIDIS - ORBASSANO PIOSSASCO	84		
		C.I.S.S. PINEROLO	70		
		C.I.S.S.A DI CIRIE'	60		
		IVREA	44		
		AVIGLIANA	43		
		TORRE PELLICE	34		
		MONCALIERI	31		
		CHIVASSO	27		
		BORGIALLO	25		
		CHIESANUOVA	25		
		NICHELINO	22		
		VAL DI CHY	20		
		COLLERETTO CASTELNUOVO	15		
		BOLLENGO	14		
		GRUGLIASCO	13		
		COLLEGNO	10		
		ANDEZENO			10
		CONSORZIO INTERCOMUNALE SOCIO ASSISTENZIALE C.I.S.A. 12			10
	CONSORZIO INTERCOMUNALE SOCIO ASSISTENZIALE VALLE DI SUSÀ			26	
	Verbano-Cusio-Ossola	VOGOGNA	28		
		C.I.S.S. OSSOLA	10		
	Vercelli	TRONZANO VERCELLESE	20		
		VERCELLI	15		

I “montanari per forza”: il fenomeno migratorio nelle “terre alte”

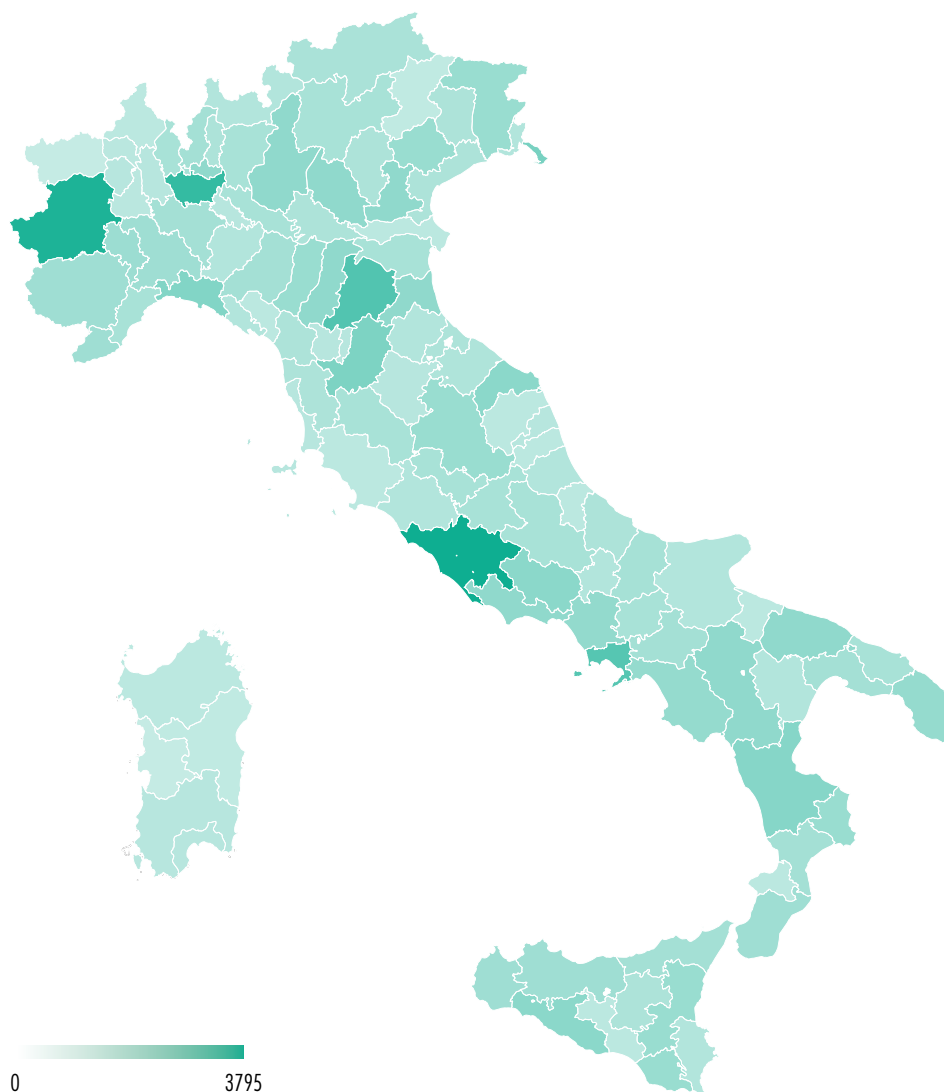
Di fronte ad una pressione migratoria sempre più problematica, l'Italia, come il resto d'Europa, nei primi Anni Duemila ha dovuto ideare un sistema di accoglienza distribuito su tutto il territorio nazionale. Una volta istituite le Commissioni Territoriali per il Riconoscimento della Protezione Internazionale, hanno iniziato a svilupparsi anche i primi progetti di accoglienza, dapprima attorno ai poli urbani e, gradualmente, anche nelle zone più interne, fino ad arrivare ai territori montani.

Ad oggi, le regioni che ricoprono un ruolo maggiore nell'accoglienza dei migranti nelle strutture sono la Lombardia, che ospita l'11,4% dei migranti totali presenti nei Centri, seguita dall'Emilia Romagna (9,8%) e dalla Sicilia (9,6%) e, infine, a pari merito con l'8,7%, il Lazio e il Piemonte⁹⁵. Qui, nel 2021 il 79% delle presenze era distribuito nei Centri di Accoglienza Straordinaria, in particolare nella provincia di Torino (47%), di Asti (13%) e di Alessandria (12%).

Distribuzione delle presenze effettive dei beneficiari delle strutture di accoglienza nelle province italiane / 2021

Fonte: elaborazione personale su mappa centriditalia.it

/ Fig. 51



⁹⁵ I dati, ricavati dal Ministero dell'Interno, fanno riferimento ai migranti presenti nei diversi Centri di accoglienza al 31/12/2022.

Come evidenziato già in precedenza, a Giugno 2023, si contano 117672 migranti accolti nel Sistema di Accoglienza italiano, quasi il 10% in più rispetto al 2022 e il 50% in più rispetto al 2021 (prima della crisi ucraina). Di questi, meno di un terzo è ospitato in strutture SAI, lasciando la restante parte distribuita tra i Centri di Accoglienza Straordinaria.

Un'indagine⁹⁶ condotta da Open Polis e Action Aid, inoltre, evidenzia come durante gli anni di contrazione dei flussi migratori e degli sbarchi fino al 2021 si è assistito alla chiusura di più di 3500 centri di accoglienza (-29%), senza un'apparente strategia che ponderasse veramente quali tipologie di strutture chiudere e in quali territori. A dimostrazione di ciò, infatti, i dati rivelano che sono stati i CAS di dimensioni ridotte i più colpiti da questa operazione, segno di una deliberata volontà di mantenere grandi concentrazioni di persone nei poli principali investendo sempre meno in una politica di accoglienza diffusa sul territorio.

Nonostante la flessione degli arrivi e, di conseguenza, delle presenze nei Centri, rappresentassero un'occasione per potenziare il Sistema ordinario, i dati mostrano che, in realtà, il crollo delle strutture CAS non ha portato ad una maggiore aderenza dei Comuni alla rete SAI. Anzi, i Comuni che nel 2018 contavano almeno un progetto SAI, in tre anni sono passati da 690 a 669, e circa un terzo di quelli rimasti ospitavano già un altro Centro a gestione prefettizia.

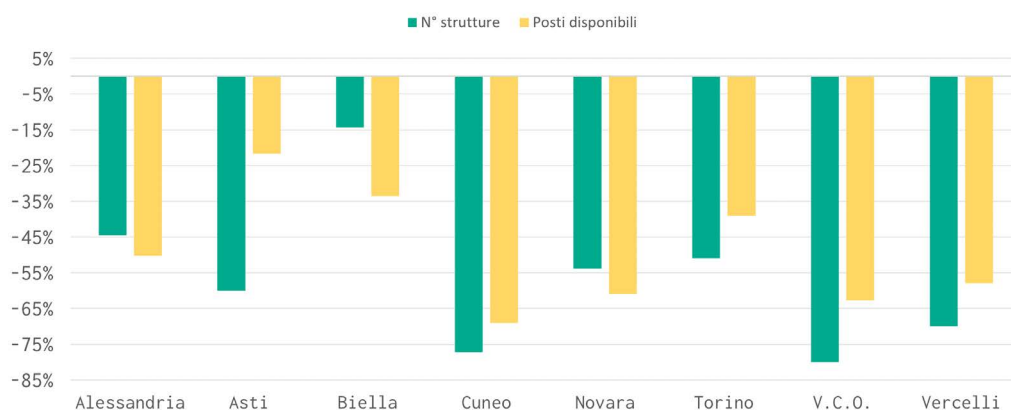
Questo nonostante la cosiddetta "clausola di salvaguardia", una direttiva del 2016 che, al fine di promuovere il carattere diffuso dell'accoglienza, escludeva i Comuni già appartenenti al circuito SAI dall'attivazione di ulteriori forme di accoglienza di qualsiasi tipo.

Complessivamente, nel 2021 circa il 20% dei Comuni su tutto il suolo nazionale non era interessato dalla presenza di centri né di prima né di seconda accoglienza.

In Piemonte, per esempio, tra il 2018 e il 2021 i Centri di Accoglienza Straordinaria hanno subito una flessione maggiore del 50%, passando dalle 897 alle 407 strutture e si è assistito alla perdita di 5.384 posti disponibili (dagli 11.063 del 2018 ai 5.679 del 2021): le province più colpite dal fenomeno sembrano essere soprattutto quella del Verbanco-Cusio-Ossola (-80%), di Cuneo (-77%) e di Vercelli (-70%)⁹⁷, con un'attenzione particolare, come vedremo, ai territori montani.

Fig. 52 Incidenza della chiusura dei CAS nelle provincie del Piemonte

Fonte: elaborazione dati Centriditalia



96 Centri d'Italia, Report 2022: Il vuoto dell'accoglienza, 2022

97 Fonte: centriditalia.it



Fig. 53 Richiedenti asilo coinvolti nel SAI di Vogogna

Fonte: www.minplusproject.eu

Il ruolo delle montagne nel Sistema di Accoglienza

Nel 2018, l'Associazione Dislivelli ha pubblicato un'indagine⁹⁸ incentrata sulla rete di accoglienza dei migranti forzati sviluppata nelle montagne italiane. Un lavoro articolato che ha permesso, in primo luogo, di comprendere, attraverso un meticoloso processo di georeferenziazione delle strutture di accoglienza, il peso delle aree montane⁹⁹ rispetto a quelle non montane e delle Alpi rispetto agli Appennini e, in seconda battuta, di analizzare gli impatti territoriali in termini di capacità di assorbimento e di potenziale evoluzione di scenari nei Comuni con fattori socioeconomici positivi.

Ciò che emerge dal suddetto studio è che nel Luglio del 2016, sul totale dei migranti forzati ospitati nei CAS e negli SPRAR/SAI di tutto il territorio italiano, il 40% di essi era accolto in contesti montani, con un ruolo particolarmente significativo per gli Appennini, benché su tutto l'arco alpino i Comuni ospitanti fossero meno, ma ben distribuiti anche in aree più interne.

Entrando, successivamente, nel merito della differenziazione dei migranti presenti nei CAS e negli SPRAR è interessante osservare che, nonostante a livello nazionale si riscontri una netta preponderanza dei primi sui secondi, nell'ambito dei territori montani le percentuali si invertono, rivelando che queste ospitano il 38,92% dei migranti dei CAS di tutto il territorio nazionale, ma circa la metà (46,59%) dei migranti degli SPRAR/SAI, di cui la quasi totalità è localizzata all'interno degli Appennini¹⁰⁰.

98 Dematteis M., Di Gioia A., Membretti A., *Montanari per forza, rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2018

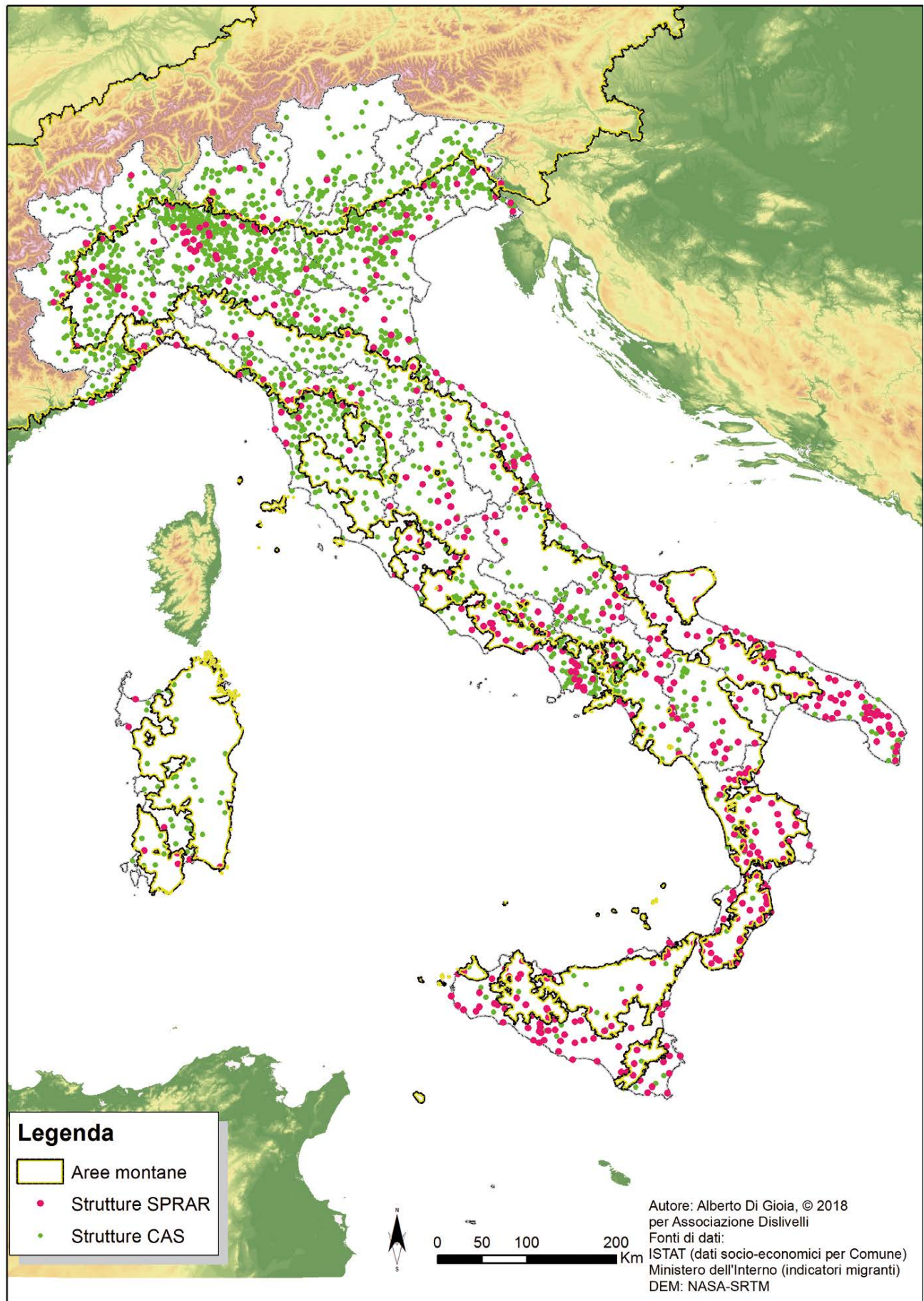
99 I confini qui considerati al fine di distinguere le aree montane da quelle non montane, sono stati individuati sulla base dell'integrazione di quattro criteri diversi: la differenziazione imposta dalla L. 991/1952 e distribuita dall'ISTAT per quanto attiene i Comuni montani; i confini geopolitici della Convenzione delle Alpi e dei Comuni appartenenti ad essa; i confini delle Aree Interne, così come definite dall'Agenzia della Coesione Territoriale ed utilizzate per la definizione della Strategia Aree Interne; i confini montani ISTAT ridefiniti escludendo i Comuni con più di 35000 abitanti.

100 Dematteis M., Di Gioia A., Membretti A., *Montanari per forza, rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2018

Le strutture georiferite che ospitano migranti forzati in Italia, suddivise per CAS e SPRAR / 2016

/ Fig. 54

Fonte: Dematteis M., Di Gioia A., Membretti A., *Montanari per forza, rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Franco Angeli, Milano, 2018



Stando ai dati relativi alla regione Piemonte, nel 2016 la rete di accoglienza è rappresentata principalmente da Centri di Accoglienza Straordinaria, anche se non mancano i progetti SPRAR/SAI, concentrati prevalentemente nell'arco alpino e più precisamente all'interno della Città Metropolitana di Torino (nei Comuni di Pinerolo, Avigliana, Torre Pellice, Borgiallo, e Collettero Castelnuovo) e nei Comuni di Domodossola e Biella, tutte località in cui sono presenti entrambe le tipologie di accoglienza. Nei territori montani (alpini e appenninici) solo il 17% dei Comuni ospitano migranti forzati e le più grandi concentrazioni sono registrate nelle Alpi Cuneesi meridionali, nella Città Metropolitana di Torino e nell'Ossola.

Attraverso i dati ricavati dai rapporti annuali del SAI e dalla piattaforma Centri d'Italia è stato possibile risalire ai numeri della rete di accoglienza all'interno dei Comuni montani piemontesi con meno di 5.000 abitanti, i medesimi della precedente analisi. Le mappe riportate di seguito distinguono, sul territorio delineato, la presenza di progetti SAI e Centri CAS, osservandone l'evoluzione in termini quantitativi a distanza di qualche anno¹⁰¹. A dimostrazione di quanto segnalato nell'introduzione al paragrafo, è evidente il crollo dell'accoglienza all'interno dei Centri di Accoglienza Straordinaria¹⁰², specialmente tra i Comuni montani oggetti di studio, ma è altrettanto lampante come, proprio qui, negli anni, si sia diffuso il circuito SAI, in particolare sui versanti occidentali e meridionali della regione.

In Val di Susa i Comuni che hanno aderito al circuito SAI sono stati individuati sia nel pedemonte (a Susa e Avigliana) che nell'Alta Valle. Qui i progetti avviati rientrano nell'operato del Con.I.S.A. Valle di Susa che, con le cooperative locali conduce, dal Luglio 2017, l'innovativo progetto MAD (Micro-Accoglienza Diffusa), avente sede principale nel comune di Salbertrand e rivolto all'ospitalità di famiglie e Minori Stranieri Non Accompagnati. Si tratta, in particolare, di un'estensione del medesimo progetto avviato per la prima volta nel 2016 tra la Prefettura di Torino e i Comuni della Bassa Valle di Susa, con la Città di Avigliana come Comune capofila (cfr. CAP 4, *Buone pratiche di accoglienza nella montagna piemontese*). Conclusosi, quest'ultimo, il 31 Gennaio 2021, era riconosciuto formalmente come CAS, ma si ispirava dichiaratamente al Sistema di Accoglienza SPRAR/SAI e, secondo la logica dell'accoglienza diffusa, prevedeva un'equa distribuzione di un centinaio di migranti tra i venti comuni aderenti al progetto, con l'obiettivo di avviare percorsi di integrazione nella società locale sin dai primi momenti di permanenza sul territorio.

Ispirati all'esperienza valsusina dell'accoglienza diffusa, anche nelle aree più interne del Canavesano, i Comuni di Collettero Castelnuovo, Borgiallo e Chiesanuova hanno aderito al circuito SAI avviando progetti ordinari che coinvolgono rispettivamente 15, 25 e 25 soggetti adulti.

Dal 2017, anche nelle Valli di Lanzo è in corso un'ulteriore esperienza di accoglienza ordinaria avviata dal C.I.S.S.A. (Consorzio Intercomunale Dei Servizi Socio-Assistenziale) di Ciriè, che ospita 60 "migranti ordinari" distribuiti nei Comuni facenti parte dell'ente e, in particolare, quelli dell'Unione Montana di Comuni delle Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone e dell'Unione Montana Alpi Graie.

In provincia di Cuneo, come segnalato poc' anzi, tra il 2018 e il 2021 è stato chiuso il 77% dei Centri di Accoglienza Straordinaria e, come si può osservare dalle mappe tematiche riportate, sembra che tale crollo di accoglienza si sia verificato soprattutto nei territori montani delle Alpi Marittime, in località come Entracque, Valdieri, Demonte o ancora Ormea e Garesio. Stando ai dati relativi al 2021, all'interno del campione analizzato di Comuni montani, sopravvivono le strutture di Monerosso Grana, Chiusa di Pesio, Roccaforte Mondovì, Torre Mondovì e Magliano Alpi. Per contro, rispetto allo scenario del 2016, i dati del Sistema Ordinario relativi ad Agosto 2023 rilevano la presenza di un nuovo progetto SAI per 154 "migranti ordinari" condotto all'interno dei Comuni facenti parte del C.S.S.M. (Consorzio Servizi Socio-assistenziali Monregalese).

Per quanto riguarda la regione dell'Alta Langa, dove nel relativo periodo di analisi gran parte delle strutture di accoglienza straordinaria sono state chiuse, ad oggi risulta attivo il progetto SAI condotto nei 40 Comuni del C.I.S.A. Asti Sud.

101 Si specifica che, per una questione di reperibilità dei dati, l'evoluzione dei Centri Cas fa riferimento all'arco di tempo 2018-2021, mentre quella delle strutture Sai è relativa agli anni intercorsi tra il 2016 e il 2023.

102 Retesai.it, https://www.retesai.it/progetti-territoriali-3/?_sft_regione=piemonte

Nei territori montani a Nord della regione, il Sistema di Accoglienza ordinario è rimasto pressoché invariato negli anni: ad oggi le Valli Biellesi ospitano tre progetti SAI gestiti dall'Unione Montana Valle Elvo, dal Consorzio Intercomunale dei Servizi Socio-Assistenziali I.R.I.S. di Biella e dal Comune di Valdilana, per un totale di 110 posti ordinari; per contro, si può osservare che, nel Vercellese, non solo i centri CAS si sono ridotti del 70% dal 2018 al 2021 (soprattutto attorno al capoluogo di provincia, dal momento che non ne sono stati rilevati nella fascia di territorio più interna), ma apparentemente le politiche di accoglienza ordinaria e più strutturata non hanno mai fatto presa sul territorio.

In ultimo, il territorio in cui il crollo dell'accoglienza straordinaria ha inciso maggiormente a livello percentuale (-80%) risulta essere quello delle Valli Ossolane, dove, tuttavia, rimangono solidi i progetti SAI del Comune di Vogogna (avviato nel 2017), che ospita anche un Centro CAS, e quello gestito dal C.I.S.S. Ossola, che comprende i Comuni delle Valli Antigorio, Antrona, Anzasca, Ossola e Vigizzo.






Quando si tratta di ospitalità di migranti sul territorio, oltre a considerare la disponibilità di posti nelle strutture di accoglienza in rapporto all'effettiva domanda, al fine di evitare scenari di sovraffollamento, è bene tenere conto del rapporto tra il numero di residenti e quello dei soggetti ospitati, ovvero la concentrazione di migranti ospitati rispetto alla popolazione locale.

Rete Sai e strutture Cas presenti nei comuni montani con < 5000 abitanti in Piemonte nel 2016/2018

/ Fig. 55

Fonte: elaborazione personale su dati retesai.it e centriditalia.it

LEGENDA

-  Cas (2018)
-  Sprar/Sai in comuni non montani (2016)
-  Sprar/Sai nei comuni montani con < 5000 ab. (2016)
-  Comuni montani con > 5000 ab.
-  Confini provinciali

C.I.S.S. Ossola

Numero posti: 10
Tipologia progetto: ordinari

Consorzio Intercomunale dei Servizi Socio-Assistenziali I.R.I.S.

Numero posti: 10
Tipologia progetto: ordinari

Borgiallo

Numero posti: 25
Tipologia progetto: ordinari

Chiesanuova

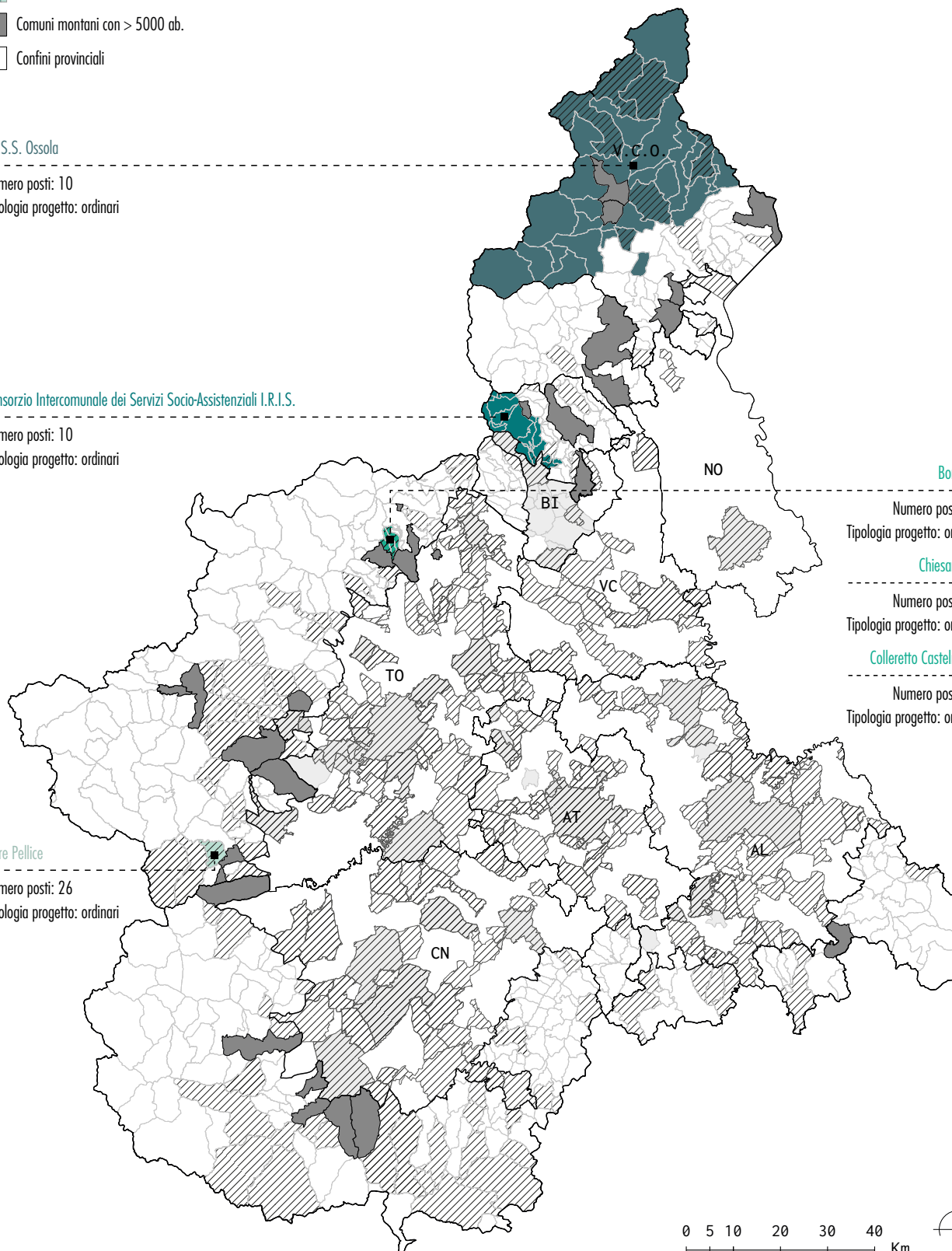
Numero posti: 25
Tipologia progetto: ordinari

Colleretto Castelnuovo

Numero posti: 15
Tipologia progetto: ordinari

Torre Pellice

Numero posti: 26
Tipologia progetto: ordinari








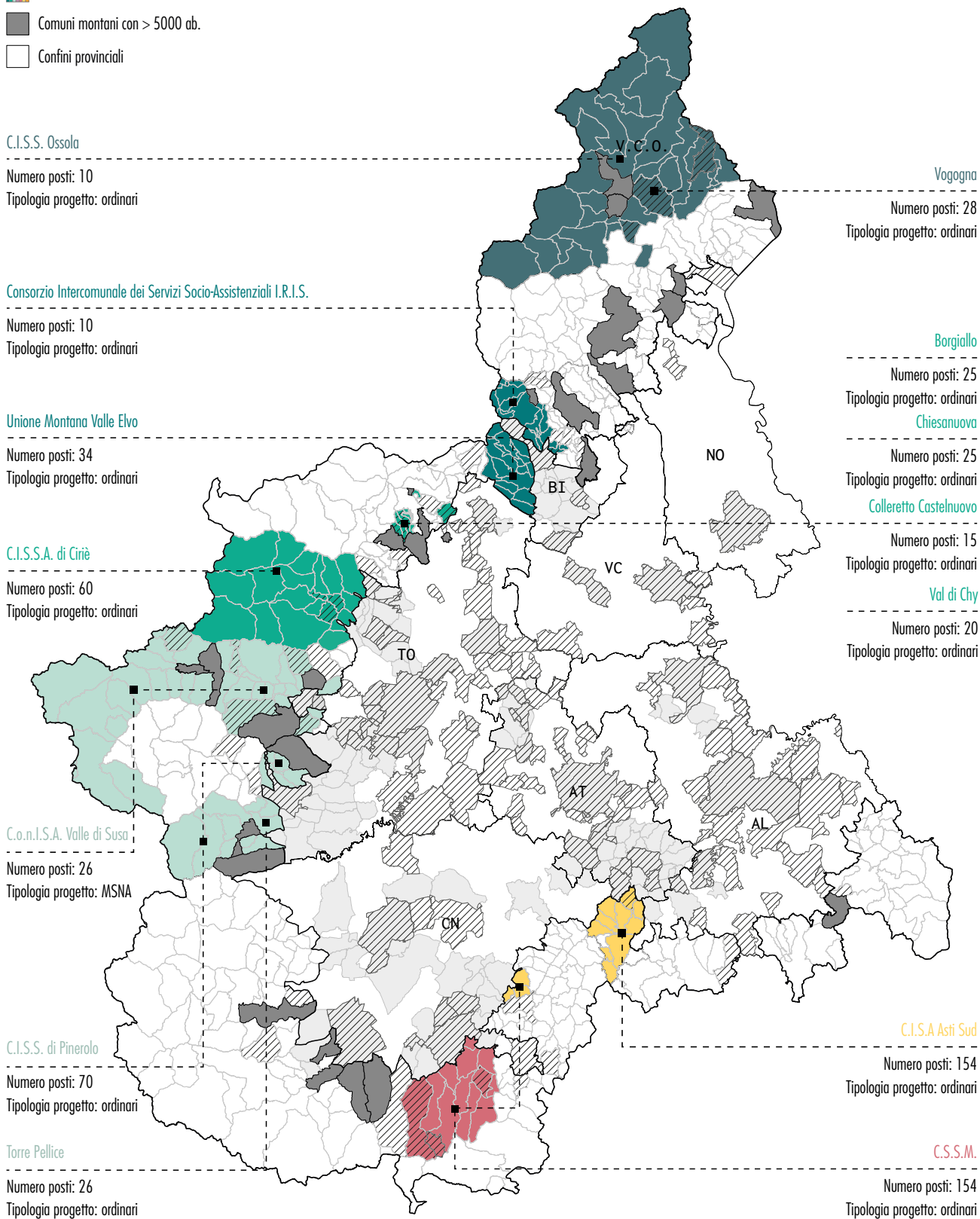
Rete Sai e strutture Cas presenti nei comuni montani con < 5000 abitanti in Piemonte nel 2021/2023

/ Fig. 56

Fonte: elaborazione personale su dati retesai.it e centriditalia.it

LEGENDA

-  Cas (2021)
-  Sprar/Sai in comuni non montani (2023)
-  Sprar/Sai nei comuni montani con < 5000 ab. (2023)
-  Comuni montani con > 5000 ab.
-  Confini provinciali



Poc'anzi è stata citata la "clausola di salvaguardia", una direttiva emanata dal Ministro dell'Interno l'11 ottobre 2016 e facente parte del più generale Piano Nazionale di ripartizione dei Richiedenti Asilo e Rifugiati, ideato per regolamentare la gestione del circuito SPRAR/SAI. Questo si fonda su tre pilastri teorici, l'aderenza volontaria dei Comuni, la volontà di creare un modello unico di accoglienza riducendo gradualmente il canale di accoglienza straordinaria e, infine, la distribuzione a livello comunale basata sulla dimensione demografica dei Comuni stessi. In merito all'ultimo punto citato, il principio di proporzionalità adottato si basa sul criterio di assegnazione, per ciascun Comune, di una quantità precisa di posti ogni 1.000 abitanti e la quota di migranti definita dagli obiettivi di Governo è pari a 2,5‰. Nonostante ciò, sono numerosi, su scala nazionale, i casi in cui tale soglia viene ampiamente superata, specialmente nei territori montani: 2,51‰ per la montagna ISTAT, 2,73‰ per i Comuni montani con meno di 35.000 abitanti, e ben il 2,78‰ per le Alpi; 2,43‰ quindi complessivamente di poco sotto la soglia per gli Appennini e le altre montagne¹⁰³.

La medesima condizione si rispecchia anche in Piemonte, dove, stando sempre ai dati del 2016, i valori soglia sono di gran lunga superati nelle Alpi Cuneesi meridionali, in particolare nelle Alpi Marittime, nelle Valli Monregalesi, nelle zone di media montagna delle Valli di Lanzo e della Valchiusella per la Città Metropolitana di Torino, e in alcuni Comuni Ossolani anche interni¹⁰⁴. Come viene evidenziato dall'indagine in questione, sebbene sia stato dimostrato da valutazioni empiriche che il superamento della soglia passa raggiungere i 20-30 migranti per mille abitanti se gestito attraverso opportune attività mirate all'impiego di capitale umano ai fini di uno sviluppo territoriale, rimangono comunque di difficile gestione le casistiche che presentano una concentrazione di ospitati 15-20 volte maggiore dello standard. Tra i casi più critici, in questo senso, si annoverano Comuni come Entracque e Demonte nelle Alpi Marittime, Chiusa di Pesio, Roccaforte Mondovì, Torre Mondovì, Frabosa Sottana e Soprana, Ormea e Pamparato nel Monregalese; Cerreto Langhe e Murazzano in Alta Langa. Spostandosi verso le Alpi Occidentali, situazioni critiche si riscontrano anche nel Pinerolese, in particolare a Villar Pellice e Torre Pellice; a Ceres, Viù, Mezenile, Carema e Settimo Vittone nelle Valli di Lanzo e ancora a Cossogno, Craveggia e Vogogna nelle Valli Ossolane.

Si tratta di casi estremi, dove l'ospitalità dei migranti forzati è determinata principalmente dalla disponibilità di strutture (spesso ricettive o residenziali) vuote o scarsamente utilizzate e che genera «nuove forme di business scarsamente collegate a pratiche di integrazione»¹⁰⁵ e portate avanti generalmente da gruppi di volontari. Tutto ciò non fa altro che generare una serie di meccanismi sbilanciati che alimentano un tipo di ospitalità emergenziale e priva del supporto di enti privati.

103 Dematteis M., Di Gioia A., Membretti A., *Montanari per forza, rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2018

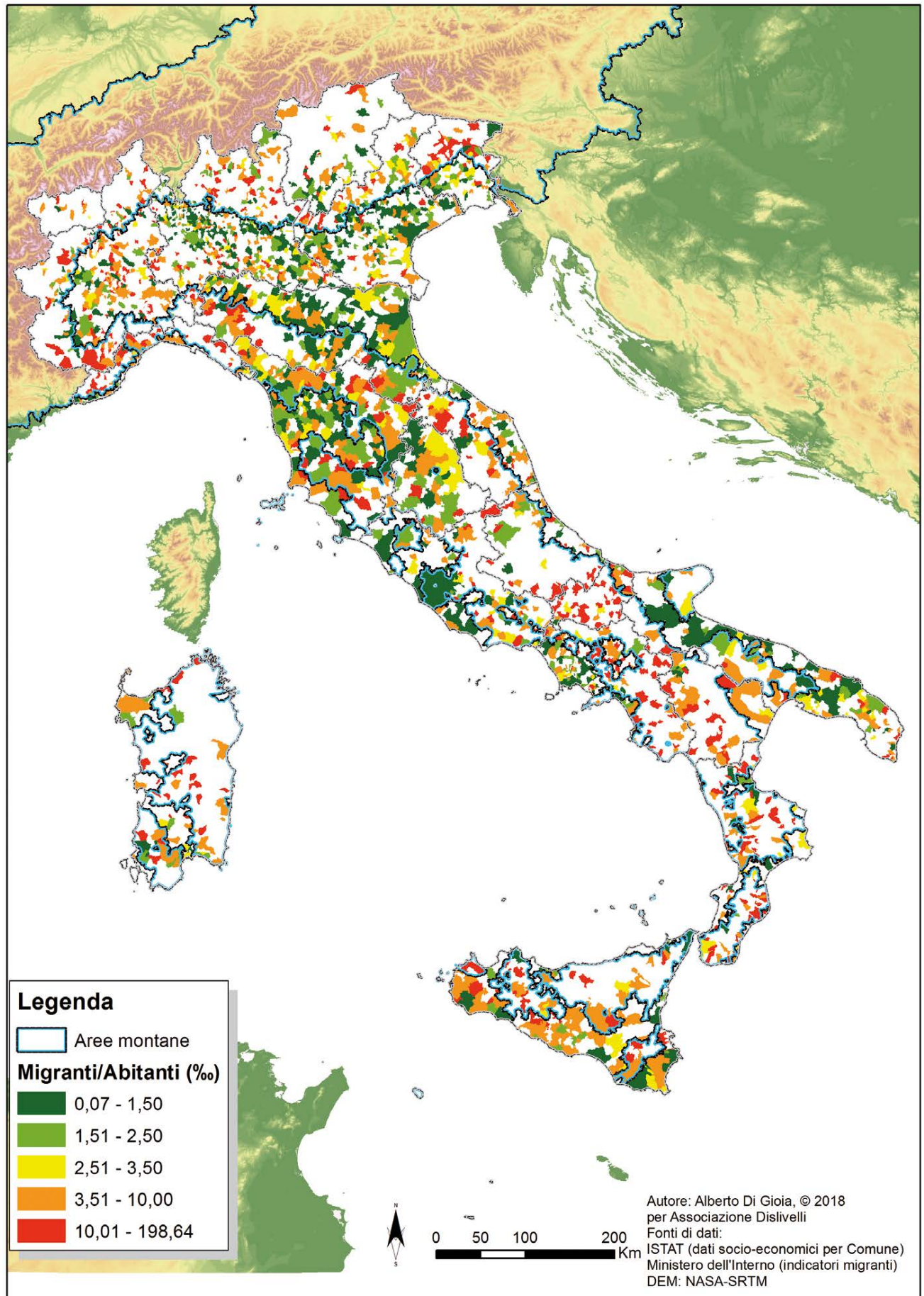
104 Idem

105 Ibidem, p. 41

Migranti forzati presenti per Comune rapportati agli abitanti ‰

/ Fig. 57

Fonte: Dematteis M., Di Gioia A., Membretti A., *Montanari per forza, rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Franco Angeli, Milano, 2018



Glossario e concetti chiave

Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS)

"Qualora si esaurissero i posti disponibili nei sistemi di prima e seconda accoglienza, le prefetture possono prevedere l'istituzione di Centri di accoglienza straordinaria (Cas) e affidarli a soggetti privati mediante le procedure di affidamento dei contratti pubblici. All'interno di questi centri vengono accolti i richiedenti asilo, limitatamente al tempo necessario al trasferimento nelle strutture del Sai. Nonostante si tratti di un sistema straordinario, l'utilizzo dei Cas (istituiti con il dl. lgs. 142/2015) è divenuto negli anni di gran lunga il maggioritario.

Diversamente dai centri Sai/Siproimi/Sprar, i Cas vengono istituiti a seguito di gare competitive bandite dalle prefetture competenti con privati o organizzazioni del terzo settore, spesso all'insaputa delle amministrazioni comunali, che rimangono quindi escluse dalla gestione sia dei migranti che dei fondi dedicati."

Fonte: www.openpolis.it

Centri governativi di prima accoglienza (CPA)

"Chi manifesta la volontà di richiedere asilo in Italia viene trasferito presso i Centri di prima accoglienza (Cpa), strutture di accoglienza di primo livello, dove si rimane il tempo necessario all'espletamento delle operazioni di identificazione (se non effettuate precedentemente) e all'avvio della procedura di esame della richiesta di asilo. In questi centri devono anche essere accertate le condizioni di salute degli ospiti, con il fine di verificare eventuali situazioni di vulnerabilità nel momento dell'ingresso nella seconda fase di accoglienza."

Fonte: www.openpolis.it

Hotspot

"L'Agenda europea sulla migrazione propone la creazione di "hotspot", letteralmente "punto caldo", cioè centri sulle frontiere esterne dell'Unione in cui si procederà a registrare i dati personali dei cittadini stranieri appena sbarcati, fotografarli e raccogliere le impronte digitali entro 48 ore dal loro arrivo, eventualmente prorogabili a 72 al massimo. Nel caso in cui si rifiutino di farsi identificare saranno trasferiti nei Cie al fine di essere identificati e rimpatriati.

Obiettivo fondamentale è l'identificazione e, quindi, la distinzione immediata tra quanti hanno diritto a fare domanda di protezione e chi invece va rimpatriato, i cosiddetti "migranti economici", mettendo in discussione il principio fondamentale della necessaria valutazione delle motivazioni personali alla base di ogni singola domanda d'asilo."

Fonte: openmigration.org

Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI)

"Il programma, introdotto con la riforma del 2020 (a sostituzione del Siproimi, a sua volta subentrato al sistema Sprar), consiste in un tipo di accoglienza meno puramente assistenziale e più volta all'integrazione. Con il Decreto Cutro varato nel 2023, solo ad alcune categorie di richiedenti asilo sarà permesso di accedere al Sai. Tra questi i minori stranieri non accompagnati (Msna), le persone che si trovano in particolari condizioni di vulnerabilità o chi sia entrato in Italia tramite "corridoi umanitari" o sistemi analoghi. Infine, in considerazione di norme specifiche, l'accesso al Sai è consentito anche ai richiedenti ucraini e afgani. Data l'esistenza di queste eccezioni la struttura a due livelli già prevista per il Sai è stata mantenuta. Il primo livello è riservato ai richiedenti asilo, ed è basato sull'assistenza materiale, legale, sanitaria e linguistica. I servizi di secondo livello sono riservati ai titolari di protezione e hanno anche funzioni di integrazione e orientamento lavorativo.

A differenza della prima accoglienza, gestita a livello centrale, il Sai è coordinato dal Servizio centrale, la cui gestione è assegnata dal ministero dell'interno all'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) con il supporto operativo della fondazione Cittalia. La titolarità dei progetti è assegnata agli enti locali che volontariamente attivano e realizzano progetti di accoglienza e integrazione.

Nonostante l'amministrazione comunale ricopra un ruolo centrale nella conduzione dei programmi Sai/Siproimi/Sprar facilitandone l'insediamento in territori dalle caratteristiche socioculturali ben radicate, la gestione di questo sistema risulta ingessata da rigidità burocratiche che ne rallentano l'andamento."

Fonte: www.openpolis.it

Migrante climatico

"Il migrante climatico è una persona costretta a lasciare la propria abitazione e il territorio dove vive, per causa diretta o indiretta di disastri naturali o degrado ambientale. Spesso il migrante climatico è uno "sfollato interno", ossia si muove dal proprio territorio in un altro luogo, ma all'interno del paese di provenienza. Secondo l'Internal displacement monitoring center (Idmc), solo nel 2020 sono stati 30,7 milioni i nuovi migranti climatici nel mondo. L'Organizzazione mondiale per le migrazioni (Oim) stima che ci potranno essere 200 milioni di migranti climatici nel mondo, entro il 2050."

Fonte: www.openpolis.it

Migrante economico

"Il termine viene spesso usato per distinguere chi si muove dal proprio paese per migliorare le condizioni economiche con chi si sposta a causa di guerre, conflitti o persecuzioni. In realtà la differenza tra queste due categorie di persone non è sempre distinguibile, perché molti paesi hanno condizioni di vita meno favorevoli a causa di guerre passate ma recenti, o al contrario in altre nazioni ci sono conflitti interni (etnici, tribali, religiosi, etc.) non pienamente riconosciuti a livello internazionale. Una volta riconosciuto, il migrante economico sarà avviato ad un Centro di permanenza per il rimpatrio (Cpr) o lasciato sul territorio in condizione di soggiorno irregolare."

Fonte: www.openpolis.it

Migrante irregolare

Si tratta di una persona entrata nel paese senza un regolare controllo alla frontiera, oppure che è arrivata regolarmente ma a cui è scaduto il visto o il permesso di soggiorno.

Fonte: www.openpolis.it

Richiedente asilo

"Si definisce richiedente asilo una persona che ha richiesto di essere riconosciuta come rifugiato (o altra forma di protezione) e che è in attesa del responso. I richiedenti asilo solitamente entrano nel territorio in modo irregolare, ma dal momento in cui presentano la richiesta sono regolarmente soggiornanti, e quindi non possono essere definiti clandestini. Hanno, cioè, il pieno diritto di permanenza sul territorio italiano, così come in quello di qualunque paese europeo.

Il permesso di soggiorno per richiesta di asilo della durata di 6 mesi è valido sul territorio dello Stato e rinnovabile fino alla decisione della Commissione Territoriale in merito alla richiesta del riconoscimento della protezione internazionale. Consente di svolgere attività lavorativa, trascorsi sessanta giorni dalla presentazione della domanda, se il procedimento di esame della domanda non è concluso ed il ritardo non può essere attribuito al richiedente. Il permesso di soggiorno per richiesta di asilo consente anche, sin da subito, di svolgere tirocini formativi e attività di volontariato. Non può essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro."

Fonte: D.L 142/2015, www.openpolis.it

Rifugiato

"In termini generici il rifugiato è una persona che è scappata dal proprio paese per cercare protezione in un altro. L'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni unite (Unhcr) riconosce come rifugiati coloro che rientrano nei criteri stabiliti dal loro statuto. Questi sono dunque titolari della protezione che l'agenzia Onu può offrirgli.

Lo status di rifugiato è la prima e più importante forma di protezione internazionale, e può essere riconosciuta a un richiedente asilo da uno stato membro della convenzione di Ginevra del 1951. La convenzione definisce il rifugiato come:

"[...] chiunque, nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato."

- Art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951"

Fonte: www.openpolis.it

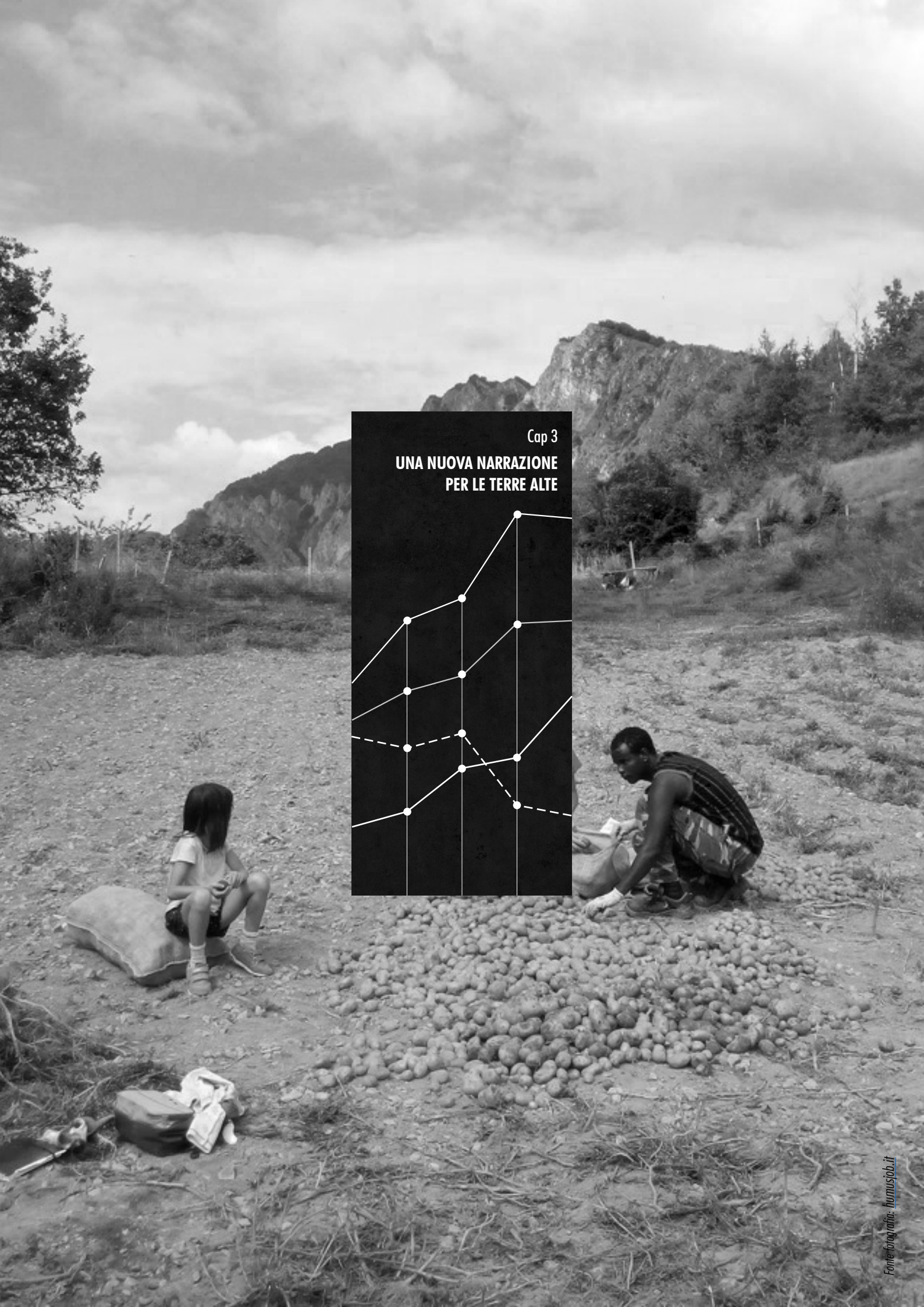
Politiche migratorie

"Politiche di immigrazione: stabiliscono le condizioni di ingresso e soggiorno in uno stato e, di riflesso di espulsione e allontanamento.

Politiche per gli immigrati: si rivolgono a quanti sono stati ammessi a risiedere sul territorio e riguardano l'accesso ai servizi e ai diritti civili politici e sociali. Principi generali attraverso leggi nazionali, interventi concreti a livello regionale e/o locale.

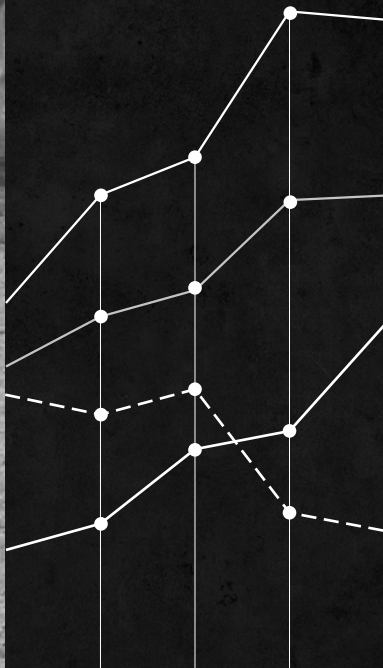
Politiche per i migranti: si rivolgono a stranieri in cui status giuridico è problematico perché entrati nel paese senza autorizzazione. Le leggi nazionali stabiliscono i principi di massima e poi a livello locale prendono forma concretamente le misure di assistenza e accoglienza."

Fonte: *Ponzo I., Conoscere l'immigrazione. Una cassetta degli attrezzi*, Carocci, 2009



Cap 3

**UNA NUOVA NARRAZIONE
PER LE TERRE ALTE**



Capitolo 3/ Una nuova narrazione per le “terre alte”

S'è fatta notte, e i barbari non sono più venuti.

Taluni sono giunti dai confini,
han detto che di barbari non ce ne sono più.

E adesso, senza barbari, cosa sarà di noi?

Era una soluzione quella gente.

Konstantinos Kavafis, *Aspettando i barbari*, 1908, in *Poesie*, Oscar Mondadori, Milano, 1961

Arrivi e dipartite: punti di incontro tra spopolamento e fenomeno migratorio

Da quanto è emerso nei precedenti capitoli, il Piemonte, ma più in generale l'Italia, si trova oggi ad affrontare una duplice situazione: da un lato, il persistente fenomeno di spopolamento e abbandono delle vallate alpine che non sono state in grado di tenere testa all'esplosione di metà Novecento della cultura urbana o che hanno dimostrato una scarsa capacità di rinnovamento e adattamento alle nuove forme di turismo in crescita; dall'altro, l'aumento esponenziale delle richieste di asilo e protezione da parte di migliaia di soggetti in fuga da guerre e precarietà rendono necessario un rinnovamento di un sistema di accoglienza da sempre caratterizzato da un approccio emergenziale al fenomeno migratorio e, per ciò, ormai al collasso.

Viene dunque da domandarsi se esistano dei punti di incontro tra due fenomeni apparentemente così distanti, in cui i bisogni delle Comunità montane e dei migranti convergono per dare vita ad uno scenario di dialogo che benefici entrambe le parti. Prendendo, dunque, in prestito le parole del sociologo Membretti: “che cosa possono fare gli immigrati stranieri per le montagne italiane e cosa queste ultime per loro?”¹⁰⁶

Come abbiamo precedentemente evidenziato, dagli anni Novanta le montagne italiane sono state interessate dall'insediamento dei cosiddetti “nuovi montanari”, ovvero soggetti che hanno abbandonato i centri urbani a favore della vita e del lavoro di montagna. Un fenomeno che, per quanto ridotto, ha permesso alle Comunità montane di riguadagnarsi gradualmente un posto al centro del dibattito sul rapporto tra urbano e rurale, con l'intento di svincolarsi, finalmente, da quell'immagine collettiva che da sempre le ha rappresentate come “*places left behind*” (Rodriguez-Pose 2017).

A fronte del fatto che tutt'ora risultano pochissimi gli Italiani che vivrebbero in pianta stabile in montagna, oggi come allora, è stato l'insediamento di soggetti stranieri, più che quello dei “nuovi montanari”, ad incidere maggiormente sul tessuto socioeconomico dei territori montani.

Si parla di un fenomeno ormai consolidato e principalmente indirizzato verso le piccole o piccolissime realtà con una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, ma che rappresentano “un osservatorio privilegiato rispetto all'analisi del mutamento sociale prodotto dall'immigrazione straniera, in termini innanzitutto di impatto demografico e abitativo

106 Membretti A., Kofler I., Viazzo P. P. (a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle alpi e negli appennini*, Aracne, Roma, 2017, p. 15

sul contesto locale¹⁰⁷. L'insediamento di stranieri in questi Comuni, in molti casi, ha contribuito a risollevarsi e ad accrescere filiere produttive ed economiche che altrimenti, per mancanza di forza lavoro, sarebbero crollate, ma, purtroppo, si è sviluppato nell'ombra, data la quantità limitata di studi a riguardo e la scarsa spinta ad approfondire il tema.

Quando si tratta della presenza straniera nei territori montani è bene, tuttavia, riportare all'attenzione la distinzione tra due fenomeni migratori ben diversi: quello dei migranti economici, in questo caso anche rinominati "montanari per necessità", che, attratti da maggiori opportunità lavorative e da un tenore di vita più economicamente accessibile, scelgono volontariamente di trasferirsi in montagna e di investire in misura più o meno ampia sul territorio; molteplici sono le testimonianze di tale fenomeno sul territorio, una fra tutte la comunità rumena insediatasi nella località di Prigelato, in Alta Val di Susa che, arrivata in punta di piedi agli inizi degli anni Ottanta trovando occupazione principalmente nel settore edile, nel 2022 rappresentava il 24% della popolazione del Comune, a fronte di 178 residenti rumeni sul totale di 735¹⁰⁸ residenti totali nel Comune.

Significativo è anche, soprattutto, il caso di Berceto¹⁰⁹, un Comune in provincia di Parma dove i fenomeni di spopolamento e abbandono hanno preso piede sin dagli inizi del Novecento, per effetto di una sequenza di processi di urbanizzazione messi in atto sul territorio che l'hanno progressivamente esclusa dall'infrastruttura commerciale ed economica, provocando ingenti emigrazioni sia interne che verso territori esteri. Conseguenza di ciò fu, puntualmente, l'abbandono delle attività economiche locali, lo svuotamento delle diverse borgate e il crollo dell'offerta di servizi essenziali alla comunità. Di fatto, nell'arco di un secolo la popolazione bercetese si è ridotta di più dell'80% e ad oggi conta meno di 2.000 abitanti, a fronte dei 10.000 iniziali.

Dalla fine degli anni Novanta, tuttavia, le opportunità lavorative nel settore turistico, edilizio e della ristorazione, insieme all'offerta di sistemazioni abitative a basso costo, hanno attratto nuovi abitanti soprattutto di origine straniera, provenienti dal Marocco, dalla Tunisia e dall'Albania e negli anni il processo di insediamento si è sviluppato a tal punto da superare i 200 residenti stranieri (il 10% della popolazione residente), originari prevalentemente dell'Europa Orientale (Romania, Moldavia e Albania).

A seguito dell'apertura di un Centro SPRAR/SAI nel 2014, la presenza straniera nel Comune di Berceto si è ulteriormente intensificata, dando spazio anche alla categoria dei richiedenti asilo e rifugiati coinvolti in un progetto di accoglienza e integrazione promosso, in primo luogo, proprio da un gruppo di neomontanari e "ritornanti"¹¹⁰. Nonostante, negli anni, l'ospitalità fornita dal Centro si sia ridotta a causa della profonda revisione del sistema di accoglienza (cfr. CAP 2, *L'accoglienza: dinamiche e limiti delle politiche migratorie in Italia*) (ad oggi la capienza risulta di 22 posti), il Progetto ha reso Berceto un caso rinomato di Comunità montana che è riuscita in un percorso di riconquista di una propria centralità territoriale, sfruttando la variabile culturale come fattore chiave per trasformare l'immagine del borgo attraverso interventi socio-economici che hanno stimolato una nuova attrattività locale.

Il caso studio di Berceto ci permette di introdurre il secondo tipo di fenomeno migratorio che, in virtù del modello di accoglienza diffuso in Italia, sancito formalmente dal "Piano operativo nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari" (2014), negli anni ha interessato in misura sempre maggiore la montagna italiana. Si tratta del fenomeno dei migranti forzati o "montanari per forza".

A differenza della categoria citata poc'anzi, i migranti in questione non hanno la possibilità di scegliere in maniera autonoma di andare a vivere nei territori montani, né tantomeno possono decidere i tempi di permanenza. Al contrario, essi vengono inviati d'ufficio a risiedere nelle "terre alte" per il tempo necessario affinché la loro richiesta di protezione venga presa in carico e approvata, ovvero per un lasso di tempo che va dai sei ai diciotto mesi. Tale periodo, se sfruttato al meglio, può trasformarsi in un'opportunità per imparare la lingua, prendere parte ad esperienze formative a livello scolastico o lavorativo e avviare i soggetti a percorsi di integrazione e stabilizzazione nei territori montani stessi, rendendoli una risorsa importante non solo per rivitalizzare l'ambiente sociale ed economico

107 Dematteis M., Di Gioia A., Membretti A., *Montanari per forza, rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2018, p. 22

108 Fonte: ISTAT

109 Bergamasco G., Membretti A., Molinari M., *Chi ha bisogno della montagna italiana? Migrazioni internazionali e nuova centralità delle Alpi e degli Appennini*, «Scienze del Territorio», n. 9: *La nuova centralità della montagna*, 2021, pp. 66-76

110 Teti V., *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma, 2017

locale, ma anche per ridurre le disuguaglianze territoriali e rinnovando le interconnessioni urbano-rurali/montane.

Affinché l'insediamento dei migranti sia efficace, però, oltre a considerare gli effetti positivi di una tale strategia è essenziale non sottovalutare le potenziali ripercussioni negative che il contatto tra i nuovi abitanti e la comunità locale può generare, quali tensioni sociali, atteggiamento ostacolante degli abitanti o Amministrazioni locali e l'isolamento sociale dei soggetti stranieri. Solo a partire da determinate precondizioni ambientali e relazionali favorevoli, il percorso volto all'inserimento socio-lavorativo dei rifugiati può essere effettivamente fruttuoso.

Il processo di integrazione: modelli e concetti base

Ciò che emerge dal capitolo precedente è che la gestione della popolazione migrante sul territorio si sviluppa su due piani: da un lato esistono le politiche di ricezione dei flussi migratori, che rientrano nelle competenze del Governo, che a sua volta, fa riferimento a specifiche direttive dell'Unione Europea; dall'altro, tutto ciò che concerne le misure di accoglienza e integrazione dei soggetti richiedenti asilo e rifugiati è frutto di un sistema di relazioni e dinamiche più articolate.

Un concetto essenziale, infatti, per sviluppare un'adeguata strategia di integrazione è quello di *multi-level governance*, espressione che fa riferimento ad un sistema in cui si intrecciano processi a diversi livelli, da quello delle relazioni tra Istituzioni sovranazionali e subnazionali (*governance* verticale) al piano delle interazioni nella società civile (*governance* orizzontale) tra soggetti pubblici e privati, in cui giocano un ruolo fondamentale gli Enti del Terzo Settore e le reti di associazionismo a favore della causa migratoria.

La multi-level governance

La diffusione di un primo approccio multilivello al fenomeno migratorio e al sistema di accoglienza, dopo essere stato a lungo ignorato dai Governi italiani (Fino all'emanazione della Legge Martelli (1990), infatti, non era prevista alcuna normativa che regolasse le modalità di fruizione del diritto di asilo, benché questo fosse costituzionalmente riconosciuto), ha iniziato a prendere piede dalla fine degli anni Novanta, quando, con la crisi seguita alla guerra del Kosovo (1998), si è rivelata necessaria l'ideazione di un sistema di accoglienza più strutturato.

Una fase embrionale che ha posto le basi per lo sviluppo, nel 2000, del cosiddetto "Piano nazionale Asilo" (Pna), basato sul coinvolgimento di Istituzioni centrali e locali e finanziato anche dal Fondo europeo per i rifugiati (Fer), con l'obiettivo di dare vita ad un sistema nazionale di accoglienza in grado di fornire assistenza e supporto all'integrazione dei migranti.

Negli anni successivi si è assistito a importanti progressi rispetto al tema dell'accoglienza, primo tra tutti l'ideazione di un sistema di asilo ordinario comune a tutto il territorio e alla nascita del già citato "Sistema di Protezione dei Rifugiati e Richiedenti Asilo" (SPRAR).

È con la crisi migratoria del 2014, tuttavia, che si è rivelata necessaria l'articolazione del sistema di accoglienza in diverse fasi, ognuna assegnata a livelli di governo precisi: il primo soccorso e la prima accoglienza ai centri governativi e la seconda accoglienza alla rete SPRAR/SAI e, dunque, ai Comuni che su base volontaria avrebbero deciso di aderirvi. Nonostante, in linea teorica, il fine di tale provvedimento fosse l'ottimizzazione dell'intero sistema di ricezione, in pratica,

ha rivelato importanti limiti che nel tempo, come approfondito nel capitolo precedente, hanno compromesso l'efficacia del sistema stesso. Oltre all'insufficienza dei posti messi a disposizione per mancanza di risorse governative, la crescente diffidenza, paura e disinformazione diffusasi nella popolazione italiana circa il fenomeno migratorio, soprattutto dopo il 2014, ha portato anche alla resistenza di alcuni Enti locali a farsi promotori dell'apertura di un progetto SPRAR sul territorio, evitando, così, eventuali conflitti con l'opinione pubblica. Allo stesso tempo, l'apertura di molteplici Centri CAS, che, come sappiamo, non necessitano dell'approvazione delle Amministrazioni Comunali, è stata motivo di non pochi conflitti tra il livello centrale, quello dei Comuni e spesso anche delle Amministrazioni Regionali.¹¹¹

La storia delle politiche di ricezione in Italia, dunque, rivela che la progressiva strutturazione delle misure di accoglienza, parallelamente ad una divisione più netta delle aree di competenza dei diversi livelli di governo, abbia reso il piano di *governance* verticale sempre più labile.

La dimensione orizzontale di *governance*, invece, relativa alla sfera locale, rappresenta il fattore chiave che dà concretamente vita alle politiche di accoglienza sul territorio. Le relazioni tra attori pubblici e privati sono profondamente legate alle politiche territoriali promosse e al posizionamento degli attori locali rispetto al tema dell'accoglienza. Per questo motivo sono diversi gli scenari che possono crearsi, al variare di questi fattori: per esempio, le Amministrazioni

111 Campomori F., *La governance multilivello delle politiche di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati in Italia*, «Istituzioni del federalismo», n.1, 2019, pp. 5-20

Comunali possono mostrarsi contrarie all'accoglienza, ostacolando l'operato di associazioni private solidali alla questione; spesso si mantengono passive, semplicemente assumendo un atteggiamento di tolleranza nei confronti degli attori locali coinvolti nelle iniziative di integrazione; al contrario, diversi sono i casi in cui, pur dimostrandosi accoglienti e proattivi, i Comuni vengono ostacolati dalle azioni di protesta dei gruppi anti-rifugiati; in ultimo, i requisiti ideali affinché possano nascere progetti di integrazione virtuosi, prevedono un buon grado di collaborazione tra gli attori pubblici e quelli privati.¹¹²

Il "decreto sicurezza" (D.l. 113/2018) nel 2018 e il "decreto Cutro" (D.l. 20/2023) nel 2023, attraverso l'attuazione di misure restrittive, hanno modificato in maniera significativa il sistema di accoglienza, compromettendo automaticamente le dinamiche di *governance* verticale nonché le relazioni tra gli enti della società civile, schierati a favore o contro l'immigrazione.

L'esclusione della maggior parte dei richiedenti asilo dal circuito SAI e, parallelamente, il calo drastico dell'offerta dei servizi rivolti ai migranti nei CPA e nei CAS, rivelano una politica mirata a massimizzare l'economia di scala, incrementando i numeri, ma abbassando gli *standard* di accoglienza. Strategia che non fa altro che, da una parte, favorire i casi di soggiorno irregolare sul territorio e, dall'altra, aumentare la precarietà dei migranti, i quali, "non avendo possibilità di impiegare il proprio tempo in maniera costruttiva, si troveranno a "vagare" nelle città alimentando la propaganda xenofoba del richiedente asilo che viene mantenuto dallo Stato per non fare nulla"¹¹³.

"Il raggiungimento della consapevolezza della natura strutturale della migrazione è un punto di grande importanza nei migration studies. Tuttavia, esso può indurre all'errore di ridurre la migrazione a una questione di lineare e progressiva stabilizzazione dei migranti nel contesto di ricezione, oltre che a sottovalutarne la componente soggettiva di "agency". La questione della libertà e dell'emancipazione, in tutte le sue potenzialità sociali e politiche, è intimamente connessa alla migrazione, come il problema della libertà di movimento [...]."

Mubi Brighenti A., *Territori migranti. Spazio e controllo della mobilità globale*, Ombre Corte, Verona, 2009

Numerosi studi e ricerche condotte sul tema dell'integrazione di migranti in un determinato contesto, ripongono estrema importanza anche nel termine *agency*, che in italiano corrisponde al concetto di "agentività", ovvero il potere di agire, sulla base delle proprie scelte, plasmando sé stessi e il contesto circostante per raggiungere degli obiettivi. Un concetto ritenuto cruciale nel processo di inserimento di un migrante in un'infrastruttura sociale a lui estranea e il cui sviluppo è strettamente legato alle politiche di integrazione e al contesto spaziale in cui egli si viene a trovare. Secondo il sociologo E. Goffman¹¹⁴, infatti, la possibilità concreta di essere attivamente coinvolti in uno specifico ambiente, modificandolo ed essendo riconosciuti dagli altri come attori locali (*mutual recognition*) rappresenta un prerequisito allo sviluppo dell'"attaccamento a un luogo" (*place attachment*) e quindi all'instaurazione di legami emotivi con esso. Allo stesso modo, gli studi dimostrano che, per una comunità locale, svolge un ruolo chiave anche la visibilità dell'agire dei soggetti migranti in un determinato ambiente, come conseguenza di un contatto quotidiano tra le due parti, essenziale per favorire un processo di consapevolezza e di conoscenza reciproca. La percezione della realtà da parte dei cittadini risulta, infatti, un elemento chiave per misurare il potenziale di integrazione di un Comune: più la percezione corrisponde alla realtà dei fatti, minore è il rischio di formazione di giudizi di valore precostituiti¹¹⁵.

In termini generali, quando si parla di integrazione è essenziale riconoscere la multidimensionalità e l'interdipendenza dei processi volti all'inserimento di un gruppo di nuovi elementi all'interno di un contesto socioeconomico, culturale e normativo preesistente. Allo stesso tempo, tuttavia, si tratta di un processo bidirezionale, in quanto i migranti

L'agentività

112 Idem

113 Ibidem, p. 14

114 Goffman E., *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*. Harvard University Press: Cambridge, MA, 1974

115 Bevilacqua S. A., *Rifugiati e piccoli comuni: un'opportunità per l'integrazione*, in Finocchiaro E., *La città in trasformazione*, FrancoAngeli, 2018

in arrivo su un territorio devono poter esercitare il loro diritto di soggiorno, ma anche le società civili ospitanti dovrebbero essere incoraggiate a entrare in contatto e accrescere la propria consapevolezza nei confronti dei neoabitanti.¹¹⁶

Al fine di analizzare il potenziale di integrazione sia dal punto di vista dei migranti che della società locale ricevente, gli psicologi e autori Alastair Ager e Alison Strang hanno delineato un *framework* concettuale (2008) articolato in una sequenza di domini chiave, interdipendenti e gerarchicamente ordinati. L'intero modello risulta innovativo poiché riconosce nelle relazioni sociali e nei percorsi collettivi il vero fulcro dei processi di integrazione dei migranti all'interno di una comunità ospitante.

Alla base di una comunità equa e integrata, non devono sussistere differenze giuridiche tra i migranti e i cittadini: dunque, i diritti legali e la cittadinanza forniscono i requisiti imprescindibili per avere accesso ad un lavoro, ad un'abitazione all'istruzione e al sistema sanitario (i quattro elementi che Ager e Strang posizionano alla "base" della piramide rovesciata).

Nell'indirizzare un processo di integrazione a livello locale, poi, ricoprono un ruolo fondamentale le connessioni sociali. Queste si distinguono in legami sociali, ovvero le relazioni tra familiari o membri di una stessa cultura, religione, comunità, che permettono ai migranti di condividere pratiche culturali e sociali, mantenendo dei pattern relazionali a loro familiari; ponti sociali con la comunità ospitante, ovvero la partecipazione collettiva ad attività e iniziative promosse e, infine, le connessioni sociali con le Istituzioni Statali, attraverso cui la pubblica amministrazione deve dimostrarsi accogliente e attenta ai bisogni dei richiedenti in modo equo e non discriminatorio.

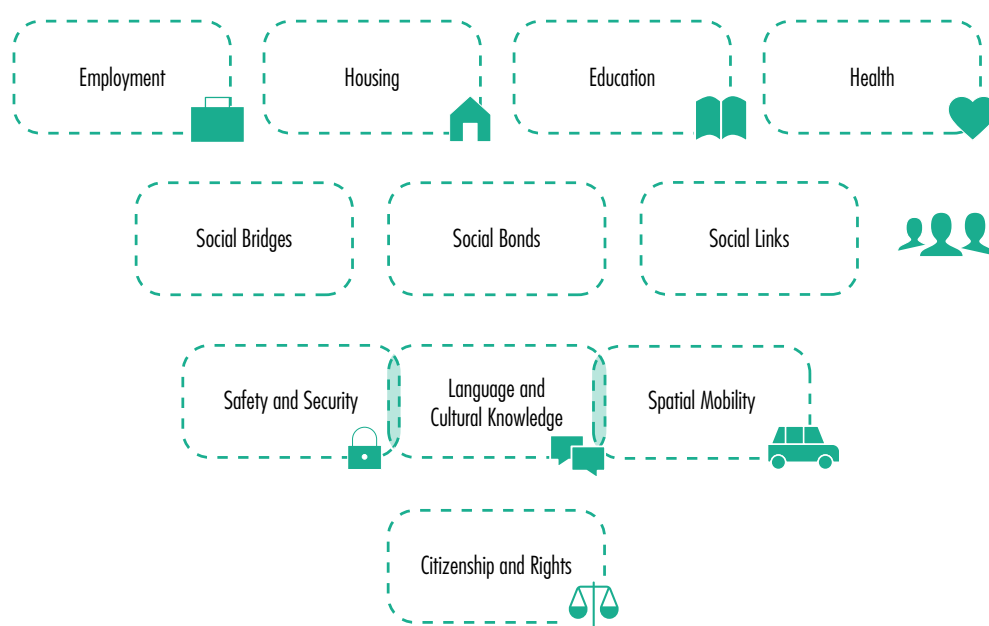
Vengono, infine, identificati dei facilitatori di integrazione nella conoscenza della lingua locale, nella percezione di sicurezza all'interno della società ospitante e nella mobilità spaziale, essenziale soprattutto nei territori montani.

Il venir meno di uno dei costituenti chiave della piramide può compromettere, in misura variabile, il processo di inclusione dei migranti all'interno dell'infrastruttura sociale in cui sono inseriti, generando, potenzialmente, situazioni di isolamento e discriminazione.

Fig. 58 /

Framework di integrazione, Ager & Strang (2008)

Fonte: elaborazione propria su mappa Weidinger et al. 2017: 50; adattamento da Ager & Strang 2008



116 Bona M., Dax T., Gruber M. et al., *Report on conceptual frameworks on migration processes and local development in rural and mountain areas*, Progetto MATILDE, Kordel S. e Membretti A., 2019

Strumenti di rigenerazione sociale e territoriale della montagna

Nell'immaginario collettivo, il profilo del "montanaro", similmente a quello di chi vive in realtà molto piccole, si configura come quello di una persona generalmente meno aperta rispetto ad una che risiede in collina o in pianura. Uno studio¹¹⁷ effettuato dall'IRES Piemonte, in particolare, rivela come nei contesti montani, da una parte, ci sia una maggiore propensione, rispetto ai contesti collinari e di pianura, ai rapporti di "buon vicinato" e una maggiore sicurezza nei confronti delle istituzioni come le forze dell'ordine e la magistratura o, ancora, della Chiesa; vige, dall'altra parte, uno sguardo più diffidente nei confronti delle organizzazioni caritatevoli e del volontariato.

L'arrivo di neo-abitanti è considerato positivo se si tratta di lavoratori pendolari, imprenditori legati al settore agricolo o ricettivo, meno favorevole se i nuovi arrivati sono immigrati, anche se l'atteggiamento riservato a questi ultimi è spesso di tolleranza passiva, essendo, nonostante tutto, consapevoli dell'importante contributo che nuovi abitanti possono apportare all'interno di realtà così fragili.

Una ricerca condotta dall'Università degli Studi di Roma¹¹⁸ sviluppata attorno ai processi di integrazione dei migranti e incentrata, in particolare, sull'ospitalità dei richiedenti asilo sul territorio italiano, supporta la tesi secondo cui nei Comuni aventi meno di 1.000 abitanti sussistono le condizioni ambientali e relazionali più favorevoli all'integrazione degli stessi, in virtù del capitale sociale e delle dinamiche interpersonali e associative che si sviluppano. La complessità sociale ridotta e la prossimità tra amministrazione e popolazione caratteristiche delle realtà di ridotta dimensione, infatti, favorirebbero, da una parte un controllo più ravvicinato dei progressi del progetto in corso e, dall'altra, interazioni tra gruppi eterogenei importanti per ridurre eventuali tensioni sociali e conflitti.

Lo studio in questione, nel tentativo di porre a confronto strategie e dinamiche di accoglienza differenti, concentra le proprie analisi, in particolare, su un campione di cinque Comuni molisani pressoché omogeneo a livello di caratteristiche socioeconomiche, ambientali e territoriali. Tra i casi con meno di 1.000 abitanti vengono presi in esame due Comuni ospitanti un Centro di Accoglienza Straordinaria (Ripabottoni e Roccamandolfi) e un terzo ospitante un centro SPRAR/SAI (Pescopennataro); tra quelli, invece, di maggiori dimensioni sono stati selezionati il capoluogo di Regione, Campobasso e il Comune di Venafro, ospitanti entrambe le tipologie di accoglienza.

L'indagine è stata condotta su quattro ambiti di valutazione differenti, approfonditi e analizzati attraverso interviste rivolte ad un campione rappresentativo di cittadini, selezionato attentamente in base alla reale composizione demografica di ogni Comune:

- La valutazione dello spazio di azione dei rifugiati e dei richiedenti asilo;
- Conoscenza delle attività organizzate e svolte quotidianamente dai rifugiati;
- Giudizi sulle conseguenze dell'arrivo dei migranti;
- Proposte per il futuro.

Ciò che emerge dal confronto con la popolazione nelle diverse casistiche, risulta di estremo interesse.

Alla luce delle risposte sembra aver avuto un ruolo chiave la "dimensione dell'agire quotidiano"¹¹⁹ e, in particolare, la visibilità dell'agire stesso, favorita senza dubbio nei casi di Ripabottoni e Pescopennataro, data la dimensione ridotta dei Comuni e la collocazione delle strutture di accoglienza, più centrale e a contatto con il cuore della vita di paese. Tali condizioni fanno sì che l'interazione tra i cittadini e i migranti risulti di gran lunga più naturale, oltre che positivamente accolta e favoriscono, seppur lentamente, il coinvolgimento sociale dei secondi.

Per contro, nei centri più grandi di Campobasso e Venafro, che ospitano strutture di accoglienza ai margini del nucleo abitativo, l'assenza di prossimità e di visibilità influiscono negativamente sul processo di integrazione, alimentando dinamiche di diffidenza e paura e, di conseguenza, incrementando un senso di insicurezza comune.

117 Dislivelli e IRES Piemonte, *Le montagne del Piemonte*, 2019

118 Bevilacqua S. A., *Rifugiati e piccoli comuni: un'opportunità per l'integrazione*, in Finocchiaro E., *La città in trasformazione*, FrancoAngeli, 2018

119 Idem

Premettendo che l'elemento chiave del processo di integrazione risulta essere il contatto tra i locali e i migranti, lo studio evidenzia, inoltre, come il *feedback* dei cittadini possa essere in parte influenzato dal coinvolgimento degli stessi in fase decisionale e gestionale del Centro di accoglienza: l'imposizione dall'alto dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), che non prevede alcun tipo di partecipazione da parte dell'Amministrazione locale all'intero dibattito, potrebbe aver determinato comportamenti di resistenza o che hanno influito sull'interessamento della popolazione e, di conseguenza, sulla riuscita del processo di integrazione dei migranti. Laddove, invece, l'Amministrazione Comunale ricopre un ruolo centrale, come nel caso dei Centri SPRAR di Pescopennataro, la garanzia di una maggiore trasparenza e il pieno coinvolgimento dei cittadini nella gestione delle risorse e delle problematiche hanno permesso una convivenza più serena e consapevole.

Legata alla "visibilità dell'agire" è anche la conoscibilità delle attività svolte quotidianamente dai rifugiati e la "constatazione dell'operosità"¹²⁰ degli stessi. Ancora una volta, i dati ricavati dalle interviste confermano la tendenza segnalata poc'anzi: se nei Comuni più grandi come Campobasso e Venafro, dove il contatto tra i gruppi è ridotto in partenza, il livello di conoscenza delle attività svolte dai migranti risulta basso, nei paesi di dimensioni ridotte non solo si evidenzia una maggiore consapevolezza in merito, ma anche, in alcuni casi, la volontà di organizzare attività ricreative che favoriscano la convivenza tra gli individui dei due gruppi.

In conclusione, appare evidente che un processo di integrazione possa essere maggiormente favorito all'interno di realtà amministrative di dimensioni contenute e soprattutto caratterizzate da una forte sinergia tra pubblico e privato; condizione che facilita, inoltre, un sistema di monitoraggio utile all'individuazione di attività e opportunità socioeconomiche anche a favore del territorio.

Senza le connessioni sociali, il percorso verso l'accesso al sistema abitativo e lavorativo, dunque risulterebbe molto più complesso e, in casi estremi, potenzialmente fallimentare. Avanzata questa premessa, il resto del paragrafo cerca di indagare le possibili declinazioni di questi due temi all'interno di scenari montani, sempre nell'ottica di un processo di integrazione più radicato sul territorio.

Le misure volte a sostenere l'inserimento abitativo dei migranti, forzati ed economici, da sempre si scontrano con ostacoli che, a seconda dei territori e dei momenti storici, possono assumere anche dimensioni rilevanti, rispetto ad altri ambiti come, per esempio, quello relativo alla sfera lavorativa. Specialmente nei centri urbani, infatti, l'insufficienza di un patrimonio immobiliare comunale libero rende difficile il reperimento non solo di sistemazioni abitative per gli ospiti, ma anche da impiegare come strutture di accoglienza.

L'inserimento abitativo

Eppure, per un immigrato, disporre di una sistemazione abitativa risulta fondamentale, oltre che a livello di integrazione, per ottenere il permesso di soggiorno (ottenibile dopo almeno 5 anni di soggiorno regolare e continuativo nel Paese¹²¹), ma spesso i limiti linguistici e una scarsa consapevolezza dei procedimenti burocratici o semplicemente del ventaglio di possibilità a cui fare riferimento, rende difficile la ricerca.

In generale, che si tratti di contesti urbani o rurali/montani, l'inserimento abitativo di stranieri si porta dietro non poche criticità e problematiche di diversa natura. Talvolta si tratta di divergenze culturali dell'abitare, che si traducono in tensioni con la popolazione autoctona; in altri casi, avendo una disponibilità economica ridotta, i soggetti stranieri si accontentano di soluzioni abitative inadeguate, spesso caratterizzate da sovraffollamento e mancanza di spazi vitali; frequenti sono anche i fenomeni di discriminazione che ostacolano l'accesso degli immigrati al mercato privato e non sono, inoltre, rari i casi di speculazione, da parte dei proprietari, su alloggi "sotto standard" che tendenzialmente vengono rifiutati dalla popolazione autoctona.

Uno studio¹²² condotto in Spagna nel 2016 ha evidenziato come nell'ambito procedurale di richieste di affitto, nel 69,8% dei casi in cui l'alloggio veniva negato per telefono, i richiedenti fossero di origine straniera, mentre si attestava attorno al 87% la percentuale di stranieri a cui lo stesso responso veniva dato di persona.

Tali atteggiamenti discriminatori si traducono, poi, in un'eccessiva concentrazione di immigrati in aree o decisamente

120 Ibidem

121 Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier statistico Immigrazione 2022*, 2022

122 Mediterranean City-to-City Migration (M2CM), *Social housing and urban planning: inclusive cities for migrants*, MC2M 5th Thematic Peer-to-Peer Meeting, 25-26 April 2017

marginali (favorendo il fenomeno di ghettizzazione) o dove le sistemazioni sono tendenzialmente di qualità molto inferiore.¹²³ Tutte condizioni che naturalmente ostacolano il processo di inclusione all'interno della comunità.

Per far fronte a queste criticità e prevenire il verificarsi degli episodi appena descritti, le soluzioni possono essere diverse, tutte accomunate da obiettivi quali la facilità di accesso, canoni accessibili e integrazione abitativa e sociale dell'individuo.

Un primo tipo di intervento, il più semplice, è rappresentato da forme di intermediazione e garanzia attuate per agevolare l'accesso al mercato immobiliare, spesso ostacolato da atteggiamenti discriminatori o speculativi, come abbiamo sottolineato poc'anzi. Soluzione adottata in gran parte dei Centi di Accoglienza, l'intermediazione avviene tramite un'agenzia immobiliare che reperisce appartamenti sul mercato privato, assiste alle procedure contrattuali anche prestandosi, almeno in un primo momento, come intestatario del contratto di affitto.¹²⁴

Se nei poli urbani, l'emergenza abitativa ha spesso portato alla produzione di un nuovo patrimonio edilizio *ad hoc*, basato anche su modalità di progettazione più sostenibili come la prefabbricazione e l'impiego di sistemi modulari non solo come soluzioni emergenziali, ma anche come sistemazioni di più lungo termine, nei territori montani sarebbe bene considerare misure alternative.

Dato l'elevato tasso di consumo di suolo pro-capite e di edifici non utilizzati che caratterizzano questi contesti, sarebbe auspicabile che la realizzazione di un'offerta abitativa per soggetti immigrati e migranti si basasse non tanto sulla produzione di un nuovo patrimonio edilizio, quanto sul recupero di strutture già esistenti sul territorio. La presenza di migliaia di edifici dismessi e di intere borgate abbandonate, infatti, può rappresentare un punto di incontro rispetto alle problematiche legate alla scarsità di sistemazioni per i migranti, nonché un'opportunità per coinvolgerli in prima persona, in qualità di futuri inquilini, nei processi di progettazione e costruzione. L'affiancamento dei soggetti stranieri a figure qualificate in pratiche di autocostruzione contribuirebbe, infatti, ad incrementare un senso di inclusività e di partecipazione. Al contempo, l'idea che essi siano coinvolti in un processo di rigenerazione del patrimonio storico e culturale montano, oltre che edilizio, riflette un valore aggiunto che renderebbe i migranti parte di un processo più grande e sentito a livello territoriale, e che, per questo, favorirebbe l'accettazione dei nuovi arrivati da parte delle comunità locali.

Nelle località montane, inoltre, il recupero di immobili distribuiti in maniera sporadica su tutto il tessuto urbano, permetterebbe un insediamento più diffuso dei nuovi arrivati, favorendo il contatto con la comunità locale ed evitando, dunque, eventuali rischi di ghettizzazione.

Una soluzione ideata in alcune città europee¹²⁵ per promuovere ancora di più la buona convivenza tra comunità è stata, inoltre, la sperimentazione di nuovi modelli di accoglienza che puntassero sulle potenzialità dell'abitare condiviso come forma di inclusione di gruppi vulnerabili e, allo stesso tempo, come strumento per promuovere una maggiore qualità di vita urbana.

Anche se, per tradizione, il *social housing* è un tema più legato alle realtà urbane che a quelle montane, come abbiamo visto, ad oggi si è fatto strada anche un tipo di montagna che strizza l'occhio agli stili di vita delle città. A dimostrazione di ciò, nel 2012, alcune Amministrazioni della Valle di Susa, in collaborazione con la Cooperativa Frassati, hanno avviato un programma di *housing* sociale rivolto ai soggetti, residenti in Valle, in emergenza abitativa e/o portatori di problemi di esclusione sociale, ai quali si offre la possibilità di intraprendere percorsi orientati all'autonomia, attraverso la permanenza in struttura. Il programma, avviato dapprima a Meana e trasferitosi nel 2015 a Bussoleno, successivamente ha aperto la strada anche ad un'esperienza simile ad Alpignano,

123 Ponso I., *Conoscere l'immigrazione. Una cassetta degli attrezzi*, Carocci, 2009

124 Idem

125 In ambito urbano, alcuni esempi meritevoli di menzione, tra i numerosi casi virtuosi di *social housing* e politiche collaborative tra richiedenti asilo e locali, sono: il *Canopy Housing Project* avviato nel 2015 a Leeds (Inghilterra) per recuperare le numerose proprietà vuote grazie anche all'aiuto di volontari, locali e stranieri, beneficiari diretti del lavoro svolto; il progetto *Utrecht Refugee Launchpad* (U-RLP) (nell'omonima città), che prevede la riqualificazione di un edificio in disuso per la realizzazione di una struttura di accoglienza per giovani richiedenti asilo e giovani locali che si impegnano a gestire la struttura stessa, organizzando eventi, effettuando manutenzione ecc.; il progetto di riqualificazione urbana avviato a Sassari (Sardegna) nel 2017, che ha portato all'ideazione un sistema diffuso di piccoli alloggi da recuperare e destinare sia a giovani rifugiati e richiedenti asilo che studenti universitari fuori sede (data la presenza di diverse sedi universitarie sul territorio).



Fig. 57 Profughi ospiti dello SPRAR di Montecapione, a 1800 mt s.l.m. (2011)

Fonte: Fotografia di Claudia Burlotti www.k-pax.eu

dove si forniscono soluzioni abitative temporanee e si promuovono percorsi specifici di reinserimento lavorativo; nel 2015, l'*housing* sociale è sbarcato anche ad Oulx¹²⁶.

La creazione di una rete di strutture e il successo di tale modello abitativo sul territorio sono in gran parte da attribuire alle specificità che solo il contesto urbano-montano può offrire, tra cui la vicinanza con le istituzioni (*in primis* il Comune), che, come abbiamo osservato nel paragrafo precedente, risulta essenziale.

Strettamente legato al tema dell'inserimento abitativo dei migranti è quello delle opportunità in ambito occupazionale. L'inserimento lavorativo, che può risultare difficoltoso nei grandi poli urbani, dove il processo di integrazione è spesso limitato da costi di vita maggiori e una carenza di politiche abitative efficaci, nei contesti montani, invece, può rappresentare la chiave non solo per l'insediamento dei migranti stessi, ma anche per un processo di rigenerazione del territorio attraverso la rivitalizzazione di un'eredità culturale e produttiva del passato. Lo spopolamento delle terre alte, infatti, ha portato all'abbandono delle attività primarie, lasciandosi indietro un vasto patrimonio di architettura rurale e, con esso, anche la memoria di antichi lavori profondamente legati al territorio, lo stesso territorio che oggi risulta in gran parte soggetto all'incuria e all'abbandono da parte delle comunità montane.

Come evidenziato precedentemente, l'economia della montagna, al di là dei distretti turistici, si fonda prevalentemente sulla filiera agro-silvo-pastorale e su un turismo legato sempre meno alla monocultura dello sci quanto, piuttosto, al paesaggio e al territorio. Aspetto che dà modo di ripensare un modello turistico più innovativo e integrato, incentrato sulla natura, sulla biodiversità e sulla valorizzazione delle risorse e delle diverse identità territoriali.

La presenza dei migranti nelle località alpine può giocare sicuramente un ruolo fondamentale nella cura del territorio, nella preservazione del patrimonio paesaggistico e identitario locale, nel rilancio di attività turistiche sostenibili e nella manodopera, rendendoli attori protagonisti di un processo di resilienza territoriale.

Numerose esperienze di accoglienza attuate sul suolo piemontese e italiano dimostrano che un'integrazione efficace, intesa come processo bidirezionale e di reciproco supporto tra la comunità locale e i migranti, è possibile, ma solo se guidata e opportunamente supportata da strumenti territoriali, che tengano conto delle esperienze e delle competenze pregresse degli stessi e che siano in grado di potenziarle a favore del territorio.

A fronte delle ricerche effettuate e dei casi studio indagati, sembrerebbe necessario implementare un dialogo tra i sistemi di accoglienza e gli Enti e le istituzioni impegnati nella valorizzazione dei contesti locali. Sebbene, infatti, siano numerose le iniziative virtuose di rivitalizzazione che promuovono una progettualità dal basso attraverso la partecipazione di studenti, comunità locali e giovani provenienti dalla pianura, il coinvolgimento dei migranti sembrerebbe ancora un'opzione troppo poco vagliata. Invece, la grande capacità di adattamento e la ricerca di occasioni di mobilità sociale di questi soggetti, anch'essi in gran parte provenienti da società ed economie rurali, rendono il loro contributo nell'ambito agrosilvopastorale una risorsa essenziale per riportare in vita anche un modello economico e produttivo storico, in perfetto equilibrio e legato ad elementi di sostenibilità.

Per far sì che i richiedenti asilo e i rifugiati diventino parte integrante dell'infrastruttura e della cultura locale, dunque, bisognerebbe implementare un sistema più strutturato, promotore di iniziative altre rispetto a quelle di volontariato e orientato ad un inserimento più a lungo termine dei soggetti sul territorio: lo sviluppo di scuole di formazione in alta quota incentrate sui settori dell'edilizia rurale e quello agrosilvopastorale (come per esempio la Scuola dei

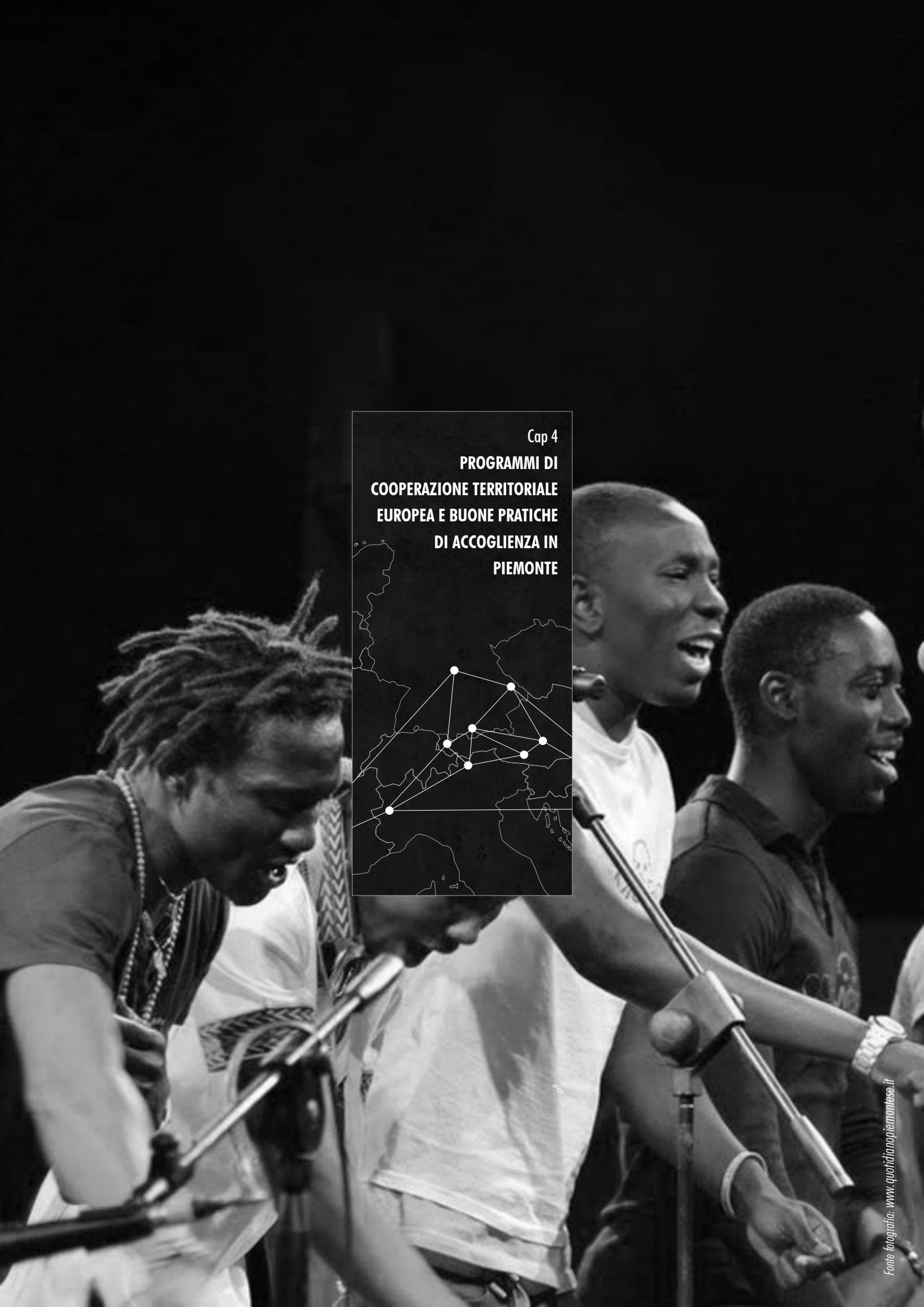
L'inserimento lavorativo

126 Corrado F., *Abitare nei territori alpini di oggi: nuovi paradossi e l'esigenza di politiche abitative innovative Riabitare la montagna*, «Scienze del Territorio», n. 4: *Riabitare la montagna*, 2016, pp. 67-74

giovani agricoltori, in Valle Stura, cfr. CAP 1, *La montagna resiliente: il valore dell'identità culturale*) permetterebbe di tramandare saperi e pratiche da molti dimenticati, creando figure qualificate nella tutela del territorio e delle filiere produttive locali, e, in ultimo, favorendo l'inserimento lavorativo in aziende agricole o in cooperative sociali impegnate nella salvaguardia e promozione turistica dei caratteri tradizionali locali. Allo stesso modo, i programmi formativi di autocostruzione promossi da enti come l'Associazione Canova a Ghesc rappresentano ulteriori iniziative su cui fare leva per implementare un approccio del genere, oltre che, come evidenziato poc'anzi, favorire opportunità di integrazione sociale e di inserimento abitativo.

Per esempio, in Liguria, l'abbandono delle pratiche e dei terreni agricoli ha indotto un progressivo degrado dei terrazzamenti, carattere paesaggistico tipico della Regione, incrementando rischi legati a danni idrogeologici (che in contesti del genere possono provocare il collasso di intere porzioni di terreno utile), ma anche alla perdita di un patrimonio culturale significativo. A Manarola, grazie alla collaborazione tra il Parco delle Cinque Terre, un'agenzia formativa e la rete di associazioni locali, ha preso vita un "laboratorio di agricoltura sociale"¹²⁷, ovvero un progetto scuola-lavoro che prevedeva il coinvolgimento di alcuni profughi nel recupero del paesaggio attraverso la realizzazione e manutenzione dei muretti a secco, una tecnica tradizionale, espressione autentica del territorio ligure. Dopo circa un anno di formazione, alcuni ragazzi si sono diplomati nella tecnica dei muretti a secco e hanno anche trovato un lavoro in aziende agricole locali.

127 Spora P., *I muretti a secco? Li riparano i migranti: un esempio per l'integrazione*, [online] «Il Secolo XIX», Dicembre 2015, www.ilsecoloxix.it



Cap 4
**PROGRAMMI DI
COOPERAZIONE TERRITORIALE
EUROPEA E BUONE PRATICHE
DI ACCOGLIENZA IN
PIEMONTE**

Capitolo 4/ Programmi di cooperazione territoriale europea e buone pratiche di accoglienza in Piemonte

Le Alpi, in virtù del fatto che si estendono nel cuore dell'Europa, sono da sempre teatro di migrazioni di popoli, non solo dalle alte valli alla pianura, ma anche intra-alpine. Negli ultimi trent'anni, tuttavia, i fenomeni migratori si sono trasformati e la presenza straniera su tutto l'arco alpino, dalla Francia all'Italia, passando per l'Austria, la Germania e toccando la Slovacchia, è cresciuta esponenzialmente, seppur in maniera eterogenea a seconda delle politiche di ricezione territoriali, diventando un fenomeno non solo consolidato, ma anche principale responsabile dell'incremento demografico di molte aree (nel 2011, in alcune province svizzere e austriache si registravano addirittura 400 stranieri per mille abitanti¹²⁸). Le comuni problematiche legate allo spopolamento e al bisogno di una rinnovata attrattività territoriale, parallelamente alla sempre maggiore componente straniera (soprattutto dopo la crisi migratoria) hanno reso necessario un dialogo transnazionale mirato allo sviluppo di modelli condivisi di innovazione sociale e territoriale attraverso la promozione della cultura dell'accoglienza e dell'integrazione.

La condivisione degli stessi obiettivi tra Paesi diversi ha dato, quindi, vita a diversi programmi di cooperazione territoriale in tutta Europa (o Interreg) finanziati anche attraverso il Fondo europeo di Sviluppo Regionale (Fesr) e dai contributi delle singole Nazioni. Si presentano, di seguito, alcuni dei principali programmi transazionali di successo che sono stati avviati in anni recenti per indagare la presenza dei migranti forzati nei territori alpini e sensibilizzare al tema dell'accoglienza come risorsa per la rigenerazione territoriale.

128 Ravazzoli E., Lolini M., *La geografia della migrazione nella Regione Alpina*, [online] «Dislivelli», 11 aprile 2018, www.dislivelli.eu



Fig. 59 Pastore del Gambia in Val di Non

Fonte: www.ufficiostampa.provincia.tn.it

Programmi di cooperazione territoriale europea

PlurAlps/ Enhancing Capacities for a Pluralistic Alpine Space¹²⁹

Di fronte alle sfide dell'invecchiamento demografico e delle tendenze migratorie che gran parte dei Comuni montani stanno tentando di contrastare, il progetto PlurAlps riconosceva nel pluralismo culturale un fattore chiave per l'innovazione e lo sviluppo sociale dei territori alpini e, pertanto, faceva leva sulla diffusione di una cultura dell'accoglienza condivisa e supportata da Amministrazioni locali ed enti del territorio, per promuovere una rinnovata attrattività della montagna.

Il programma ruotava attorno quattro pilastri tematici principali: migliorare l'integrazione sociale dei migranti attraverso progetti pilota mirati al coinvolgimento sia della comunità locale che straniera; sviluppare uno strumento di pianificazione territoriale e sociale per i Comuni alpini attuando misure finalizzate al miglioramento della qualità di vita delle comunità presenti; avviare un processo di innovazione economica includendo nuova forza lavoro, al fine di incrementare il potenziale di integrazione dei nuovi abitanti nella società civile; far leva sul contributo dei nuovi abitanti per una migliore gestione dei paesaggi alpini, dando, così, nuova vita agli spazi trascurati e abbandonati. L'iniziativa, cofinanziata dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (Fesr) attraverso il Programma Interreg Spazio Alpino, coinvolgeva dieci partner, uno per ogni progetto pilota, per un totale di sei regioni su tutto l'arco alpino europeo. Tra queste, solo in Italia vi hanno preso parte le province autonome di Trento e di Bolzano (con progetti pilota in Val di Non, Val di Sole e Val Gardena) e la Regione Piemonte.

Nelle Alpi piemontesi, l'area designata per l'avviamento di un pilota è stata la Valle Stura, nel Cuneese, dove alti valori di indice di vecchiaia e, per contro, la scarsa presenza di popolazione attiva, rendono difficile la sopravvivenza delle piccole imprese locali. Per far fronte a tale sfida, nel 2017 è nato l'Arbu, grazie alla collaborazione tra CIPRA International Lab, che ha provveduto al finanziamento, e la Germinale - Cooperativa Agricola di Comunità, un'iniziativa nata nel 2015 dal progetto di una coppia torinese con l'obiettivo di creare una comunità agricola nella Valle contribuendo alla ricostruzione del tessuto sociale e produttivo montano, anche attraverso il coinvolgimento dei migranti ospiti nel Centro di Accoglienza Straordinaria locale¹³⁰.

“L'Arbu” o “l'Arbo” in dialetto piemontese significa “albero”, ma in realtà spesso è utilizzata in riferimento al “castagno”, che rappresenta una delle specie arboree più preziose e diffuse sul territorio. Il progetto, dunque, si propone di rivitalizzare terre abbandonate per la produzione di prodotti tipici regionali, puntando sull'integrazione, nella comunità locale, dei migranti in attesa che il processo di approvazione delle richieste di asilo si concluda.

In questo modo, al migrante vengono forniti gli strumenti necessari per conoscere e comprendere a fondo il contesto montano, seguendo corsi di formazione che lo avviino alla vita di montagna e gli permettano di sviluppare nuove competenze personali e lavorative.¹³¹

129 PlurAlps: Enhancing capacities for a pluralistic Alpine Space [online], <https://www.alpine-space.eu/project/pluralps/>

130 PlurAlps Team of CIPRA International Lab, *PlurAlps Innovation Toolbox – Pilot projects*

131 PlurAlps Team of CIPRA International Lab, *Chestnut trees and newcomers. L'Arbu, the craft of the mountain: training opportunities for migrants for building up a mountain farm - Report on the pilot region Valle Stura, 2019*

PlurAlps: Enhancing Capacities for a Pluralistic Alpine Space

Durata progetto: novembre 2016 - ottobre 2019

Budget complessivo: € 2.429.998

Cofinanziamento FESR: € 2.065.498

Obiettivi:

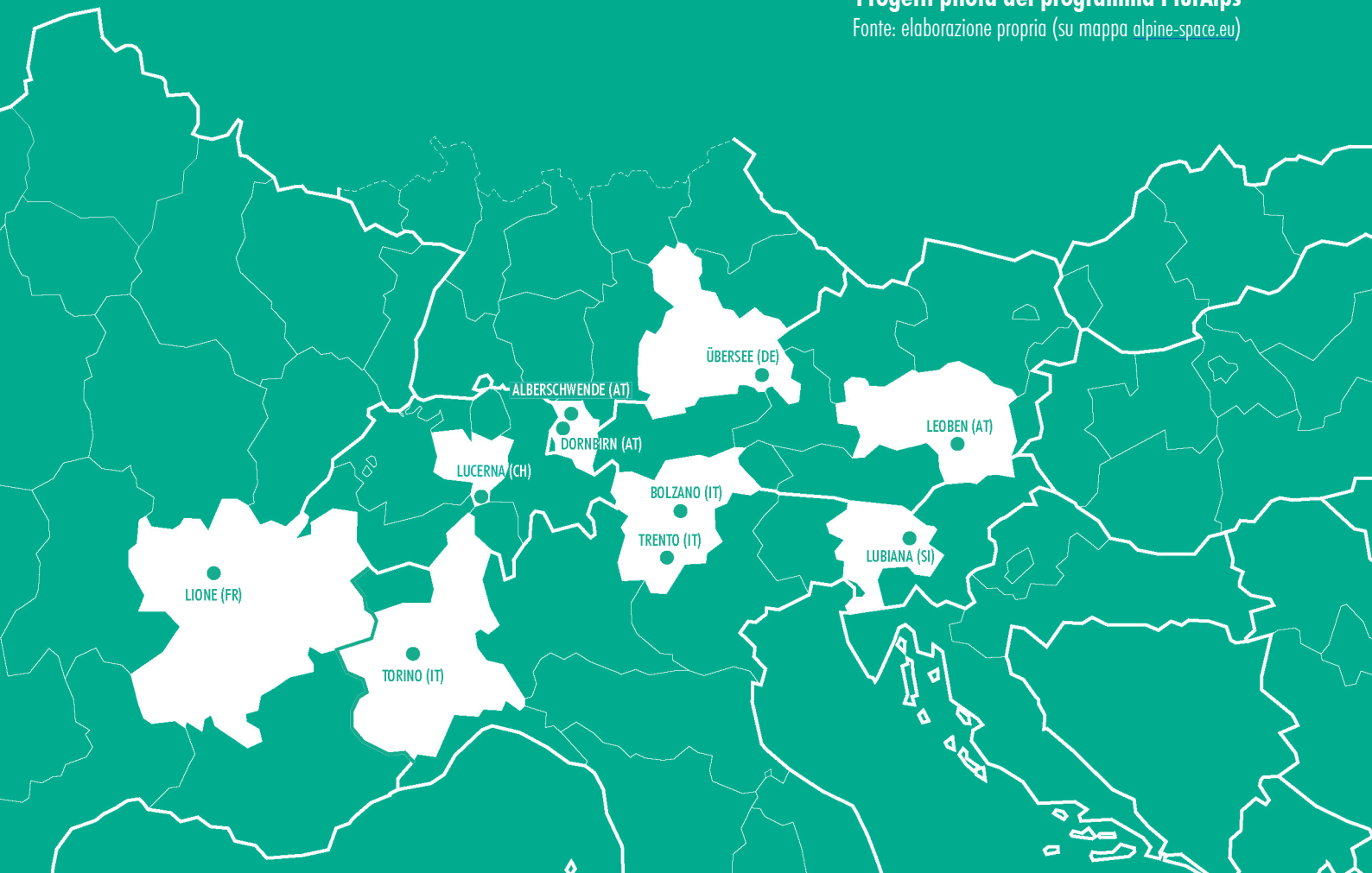
- Migliorare le strategie per la pianificazione sociale e l'integrazione dei migranti
- Migliorare la cooperazione intersettoriale per l'integrazione dei migranti
- Aumentare la consapevolezza del pubblico e apportare suggerimenti alle politiche attraverso un approccio dal basso (bottom-up)

Partner:

- Agenzia di Sviluppo Regionale del Vorarlberg eGen (AT) capofila
- CIPRA International Lab Ltd. (AT)
- Agenzia di Sviluppo Regionale dell'Alta Stiria Orientale Ltd (AT)
- Rete di Comuni Alleanza nelle Alpi (AidA) (DE)
- Accademia Europea di Bolzano (EURAC) (IT)
- Regione Piemonte, Direzione Agricoltura (IT)
- Provincia Autonoma di Trento (IT)
- Istituto di Pianificazione Urbana della Repubblica di Slovenia (SI)
- Regione Auvergne Rhone-Alps (FR)
- Università di Lucerna - Scienze Applicate e Lettere (CH)

Progetti pilota del programma PlurAlps

Fonte: elaborazione propria (su mappa alpine-space.eu)



ForAlps / Foreign Immigration in the Alps¹³²

A differenza dell'iniziativa citata poc'anzi, ForAlps si configura come una rete internazionale che coinvolge ricercatori e soggetti impegnati nell'accoglienza e nell'integrazione dei migranti. Il gruppo si è costituito nel 2015 coinvolgendo membri che provengono da Italia, Svizzera, Francia, Austria, Germania e Slovenia, con l'obiettivo di approfondire, attraverso una metodologia multidisciplinare, le potenzialità e gli impatti sociali ed economici derivanti dall'inserimento di soggetti migranti nelle zone montane.

La presenza di stranieri nei territori, che si tratti di migrazione volontaria o forzata, rappresenta una risorsa e ad oggi in tutte le Regioni alpine, buona parte dell'economia si basa sul loro contributo.

Le esperienze raccolte, alcune delle quali saranno approfondite nelle prossime pagine, dimostrano come un'accoglienza strutturata e diffusa possa rivelarsi uno strumento efficace per colmare i "vuoti" socio-territoriali delle terre alte, promuovendo nuove dinamiche di sviluppo in cui il territorio si fa intermediario tra nuove e vecchie comunità e contribuendo a smantellare la concezione stereotipata della montagna come un "non luogo", distante e immutabile.

"La valorizzazione di esperienze in cui l'ospitalità di richiedenti asilo e rifugiati ha costituito strumento per ripensare a sé stesse in modo innovativo e resiliente è, oggi più che mai, importante per allontanare il tema della migrazione da argomentazioni astratte sulla coesione e l'identità nazionale"¹³³.

Il progetto ForAlps si sviluppa attraverso l'organizzazione di incontri e seminari organizzati nei diversi Stati membri per consolidare il lavoro di cooperazione e promuovere un dialogo di confronto a livello transnazionale, che favorisca la replicabilità di specifici modelli di inclusione socioeconomica dei migranti nelle terre alte di tutto l'arco alpino e non solo.

132 ForAlps: Foreign immigration in the Alps [online] <https://www.foralps.eu/home/>

133 Cutello G., *ForAlps: il gruppo di ricerca internazionale sull'immigrazione straniera nelle Alpi*, «Dislivelli» [online], 25 novembre 2018, <http://www.dislivelli.eu/blog/foralps-il-gruppo-di-ricerca-internazionale-sullimmigrazione-straniera-nelle-alpi.html>

Progetto MATILDE / Migration Impact Assessment to Enhance Integration and Local Development in European Rural and Mountain Areas¹³⁴

Il Progetto MATILDE rappresenta uno dei risultati prodotti dal lavoro del gruppo di ricerca ForAlps, in quanto programma ideato con l'obiettivo di sviluppare "un quadro concettuale e metodologico transdisciplinare per misurare l'impatto che la migrazione di cittadini di paesi terzi¹³⁵ esercita sullo sviluppo locale nelle regioni rurali e montane di tutta Europa"¹³⁶.

Finanziato da un bando europeo Horizon2020¹³⁷ e conclusosi il 31 Gennaio 2023, il Progetto MATILDE abbracciava un'area di studio che andava dalla Scandinavia fino alla Turchia, per un totale di tredici territori in dieci Paesi europei, coinvolgendo ricercatori e *stakeholders* locali, operatori, istituzioni e cittadini.

Il programma si prefiggeva di sviluppare strumenti analitici e strategie politiche locali al fine di migliorare la conoscenza relativa al potenziale sociale ed economico dei migranti nelle zone rurali e montane, cercando, da un lato, di comprendere i meccanismi dietro una buona integrazione socioeconomica di tali soggetti e, dall'altro, di contrastare pregiudizi e percezioni errate sugli stessi.

Affinché questo potesse accadere, il progetto è stato ideato e costruito sulla base di dieci tesi principali, presupposti concettuali fondamentali per il lavoro condotto dai numerosi enti coinvolti¹³⁸:

1. In uno scenario, come quello attuale, di globalizzazione, in cui i poteri centrali vengono privilegiati a discapito di autonomie locali, producendo sempre più "non luoghi" e relegando le aree più marginali a ruoli residuali, la lontananza deve essere rivalutata come risorsa e come valore aggiunto per l'Europa. Il progetto MATILDE pone sotto i riflettori quei luoghi remoti che resistono al processo di omogeneizzazione, preservando intatte le proprie esperienze, risorse e culture e che, per questo, rappresentano palchi ideali di innovazione e sviluppo.
2. Nonostante le politiche territoriali ed economiche rafforzino il senso di marginalità di questi territori, le regioni rurali e montane dovrebbero essere considerate il "nuovo cuore dell'Europa"¹³⁹. Il patrimonio naturale e culturale, la diversità e il pluralismo che essi incorporano rappresentano una ricchezza semplicemente insostituibile.
3. Vi è la necessità di costruire una nuova narrazione per le zone rurali e montane, lasciandosi alle spalle l'immagine stereotipata dei "non luoghi" relegati al di fuori dei grandi spazi metropolitani. Una nuova storia che adotti un approccio più partecipativo e proattivo, mirato alla ridefinizione delle interazioni rurali-urbane, anche nell'ottica di una prospettiva "metro-montana".
4. I flussi migratori indirizzati verso i contesti rurali e montani rispecchiano una realtà attuale ed estremamente rilevante, ma non sufficientemente indagata sia in termini quantitativi che qualitativi, sia nell'impatto che questa ha sul cambiamento demografico, culturale e sociale dei territori interessati. Ancora una volta, il fenomeno migratorio viene considerato solo in relazione alle aree metropolitane o, al massimo, alle periferie urbane, ignorando il ruolo che questa può ricoprire nella rinascita di luoghi e culture perdute.
5. Indagare l'impatto della presenza straniera e migratoria nei contesti montani significa comprendere il ruolo

134 Progetto MATILDE, <https://matilde-migration.eu/>

135 Per "cittadini di paesi terzi" si intende una categoria inclusiva, che comprende tutte le persone di origine extra-UE che sono destinatarie delle politiche di integrazione: migranti economici e familiari, studenti e ricercatori, migranti altamente qualificati, richiedenti asilo, rifugiati e gruppi vulnerabili.

136 *Comunità, montagna e sviluppo*, 6 aprile 2020, «Snapshot from the Borders» [online] http://www.snapshotsfromtheborders.eu/post_italy/comunita-montagna-e-sviluppo/

137 Horizon 2020 era un programma di finanziamento creato dalla Commissione europea, organo esecutivo dell'Unione europea, per sostenere e promuovere la ricerca nello spazio europeo della ricerca. Il programma si è svolto dal 2014 al 2020 e prevedeva un budget di circa 80 miliardi di euro.

138 Membretti A., Dax T. and Krasteva A. (eds.). *The Renaissance of Remote Places. MATILDE Manifesto*. London, Routledge, 2022

139 Idem

dei nuovi abitanti all'interno di un'infrastruttura socioeconomica e, di conseguenza, promuovere processi di rinascita locale. Per far sì che il fenomeno migratorio abbia un impatto positivo, tuttavia, è necessario sviluppare strategie transdisciplinari che inneschino un processo di costruzione del futuro condiviso da attori e comunità locali.

6. L'integrazione dei migranti nei territori rurali/montani rappresenta un processo multidimensionale, che deve necessariamente coinvolgere in egual misura sia i nuovi arrivati che la comunità ospitante in un dialogo attraverso cui "nuovi gruppi di popolazione negoziano nuovi significati culturali e diritti concreti di cittadinanza con le popolazioni esistenti"¹⁴⁰, all'interno dell'infrastruttura socioeconomica e culturale esistente.
7. La migrazione internazionale non deve essere considerata come una categoria migratoria a parte, ma compresa in un'idea più generale di mobilità, nella quale rientrano anche le secolari tendenze di spopolamento e ripopolamento delle regioni rurali e montane in Europa.
8. Nell'ambito dello sviluppo di politiche di inclusione dei territori più marginali, ricoprono un ruolo fondamentale le relazioni rurali-urbane, costituite da elementi materiali e immateriali come le risorse economiche, il patrimonio culturale, le pratiche locali ecc.. Un approccio inclusivo dovrebbe appoggiarsi su politiche ben articolate (per esempio attraverso progetti condivisi, azioni collettive), che promuovano interdipendenze spaziali e funzionali e che aiutino a contrastare le disuguaglianze territoriali, favorendo il perseguimento di una giustizia socio-spaziale e il miglioramento delle condizioni socioeconomiche delle aree svantaggiate.
9. La sopravvivenza socioeconomica dei territori marginali si basa sulla solidità della loro economia fondamentale, ovvero di tutta quella infrastruttura data da attività che forniscono beni e servizi essenziali per la vita quotidiana, come i servizi di commercio al dettaglio, istruzione, sanità. In questo senso, l'economia fondamentale rappresenta il presupposto indispensabile per il prosperare di un territorio e della sua comunità, e nel caso dei contesti montani più fragili, base di una potenziale rinascita socioeconomica.
10. Al di là degli ovvii risvolti negativi, l'avvento della pandemia di COVID-19, ha portato con sé nuove opportunità per le aree interne. Laddove lo spazio metropolitano risultava troppo affollato e urbanizzato, la dispersione e la lontananza degli ambienti rurali e montani hanno acquisito nuovo valore, con ricadute positive, in termini di attrattività, anche successivamente al periodo pandemico.¹⁴¹

Appurato che MATILDE nasce con lo scopo di valutare l'impatto delle migrazioni sullo sviluppo locale e sulla coesione territoriale delle regioni rurali e montane europee, l'intero progetto si articola a partire dalla consapevolezza che "il luogo conta" (Dreier et al., 2004) in quanto frutto di continue negoziazioni socioculturali che coinvolgono tanto le infrastrutture territoriali quanto la popolazione, nelle sue diverse componenti. Esse rappresentano, inoltre, variabili da cui dipendono fortemente anche la qualità e la misura dell'impatto che i processi migratori possono avere sui territori. Ecco perché, per poterli analizzare al meglio, sono stati sviluppati tredici casi studio in dieci Paesi europei differenti, classificati, in una fase preliminare, sulla base del relativo profilo demografico e delle caratteristiche territoriali e socioeconomiche e, successivamente, assegnati ognuno a un differente tema di ricerca e analisi.¹⁴²

In Italia, i casi studio sono stati individuati ai due estremi dell'arco alpino, in Alto Adige (Provincia autonoma di Bolzano), più precisamente nei Comuni di Merano e Tesimo, e nella Città Metropolitana di Torino, in particolare nel comune di Bussoleno.

Nel distretto montano del Burgraviato (intorno alla città di Merano), il tema di ricerca sviluppato con il supporto del partner locale "Caritas Bolzano" e di diversi enti locali, è stato quello dell'integrazione lavorativa dei migranti sul territorio, attraverso complesse indagini e interviste volte a mettere in luce le competenze pregresse e non certificate

140 Membretti A., Dax T. and Krasteva A. (eds.). *The Renaissance of Remote Places. MATILDE Manifesto*. London, Routledge, 2022

141 Idem

142 Bergamasco G., Bona M., Laner P. et al., *Cartographic representation of MATILDE regions and Third Country Nationals distribution*, Progetto MATILDE, 2019



Fig. 60 La “grande panchina MATILDE” in fase di costruzione da parte dei ragazzi dell’Associazione Culturale Camposaz e da alcuni richiedenti asilo

Fonte: www.camposaz.com

dei soggetti, in base alle loro esperienze di vita.

Nei pressi del capoluogo Torinese, invece, Bussoleno rappresenta uno tra i principali poli logistici dei flussi migratori in Valle di Susa.

Qui, il tema progettuale approfondito è stato quello del rapporto fra i migranti e la dimensione territoriale e abitativa delle località montane, con una particolare attenzione rispetto al tema della trasformazione socio-spaziale del Comune.¹⁴³

Una prima fase di lavoro, infatti, è consistita in una sequenza di incontri che hanno coinvolto sia la popolazione locale che membri delle comunità di migranti residenti nel paese, hanno permesso di indagare le dinamiche di fruizione degli spazi pubblici da parte di entrambe le comunità, facendo emergere, attraverso opportuni strumenti di mappatura, numerose riflessioni relative al tema: il tema della mobilità spaziale, e, dunque la possibilità di fruire liberamente di uno spazio pubblico, ricopre un ruolo fondamentale nel processo di integrazione dei migranti (e non solo) in qualsiasi territorio, in quanto, oltre a rappresentare un’occasione di socializzazione, permette loro di distaccarsi temporaneamente dalle eventuali condizioni di disagio abitativo in cui frequentemente vivono evitando, inoltre, scenari di isolamento sociale. Nei contesti montani, poi, i luoghi di incontro sono, di base, ridotti e questo influisce anche sulla fruizione degli stessi da parte della comunità locale. Gli adolescenti di Bussoleno, per esempio, non godendo di opportuni spazi outdoor per incontrarsi, nel tempo libero tendono a spostarsi al di fuori del Comune, poiché limitato è anche il numero di piazze o spazi pedonali che possano funzionare da spazi di aggregazione.

In quest’ottica, si è appreso che una maggiore fruizione degli spazi pubblici, e ancor di più una loro co-progettazione, può contribuire in maniera significativa all’accrescimento di un senso di appartenenza al territorio da parte dei migranti.

Sulla base delle considerazioni appena citate, grazie alla collaborazione con l’associazione Camposaz, impegnata nell’ambito della progettazione collettiva, nell’ottobre 2021 è stato indetto un workshop di architettura della durata di quattro giorni che ha coinvolto non solo la popolazione locale e straniera, ma anche studenti provenienti da altre regioni, nell’autocostruzione di una struttura in legno, utilizzabile sia come luogo di incontro che come palco per eventi culturali e artistici. La struttura, costruita impiegando legname di risulta recuperato dagli incendi che nel 2017 hanno colpito la Val di Susa, è stata collocata nel cuore della vita del paese, in un’area verde nei pressi della piazza del mercato, di un centro polivalente e di un liceo, al fine di attrarre un ampio e variegato ventaglio di fruitori.

Il caso studio di Bussoleno

Progetto Matilde: Migration Impact Assessment to Enhance Integration and Local Development In European Rural And Mountain Areas

Durata progetto: 1° febbraio 2020 - 31 gennaio 2023 (36 mesi)

Valore totale del progetto: € 2.987.830,00

Budget città metropolitana di Torino: € 45.125,00

Obiettivi: Il progetto intende migliorare la conoscenza relativa al potenziale di sviluppo sociale ed economico dei migranti, nelle zone rurali e montane e a comprendere i meccanismi esistenti dietro l'integrazione socio-economica degli stessi. Inoltre, Matilde mira allo sviluppo di strumenti analitici, soluzioni /raccomandazioni politiche locali, per contrastare le percezioni errate sui migranti e sfruttare il potenziale della migrazione nelle regioni rurali e montane europee

Partner:

- University of Eastern Finland (capofila), FINLANDIA
- Città Metropolitana di Torino, ITALIA
- Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg, GERMANIA
- Uppsala universitet, SVEZIA
- Carinthia University of Applied Sciences, AUSTRIA
- Federal Institute of Agricultural Economics, Rural and Mountain Research, AUSTRIA
- New Bulgarian University, BULGARIA
- İstanbul Bilgi Üniversitesi, TURCHIA
- Inland Norway University of Applied Sciences, NORVEGIA
- Dalarna University College, SVEZIA
- University of Zaragoza, SPAGNA
- Hayata Destek - Support to Life, TURCHIA
- National Catholic Federation CARITAS, BULGARIA
- Verein Aktion Mitarbeit center on migration in Vorarlberg, AUSTRIA
- Dalarna County Council, SVEZIA
- City of Villach, AUSTRIA
- Migration Institute of Finland, FINLANDIA
- JoMoni - Joensuun seudun monikulttuurisuusyhdistys ry, FINLANDIA
- Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone, ITALIA
- NGO TÜR AN TÜR, GERMANIA
- Aragona Government - Department of Citizenship and Social Rights, SPAGNA
- Convention of Scottish Local Authorities (COSLA) -SCOZIA
- Oppland City Council (OPP) - NORVEGIA
- Università degli Studi di Parma ITALIA
- Università degli Studi di Torino ITALIA

(di seguito) Regioni MATILDE studiate nel contesto europeo

Fonte: elaborazione propria (su mappa Progetto MATILDE)



- 1 Provincia Autonoma di Bolzano-Bozen
- 2.1 Berchtesgadener Land (Bavaria)
- 2.2 Regen (Bavaria)
- 2.3 Neustadt an der Aisch (Bavaria)
- 2.4 Oberallgäu (Bavaria)
- 2.5 Garmisch-Partenkirchen (Bavaria)
- 3.1 Klagenfurt-Villach (Carinthia)

- 3.2 Oberkärnten (Carinthia)
- 3.3 Unterkärnten (Carinthia)
- 4 Dalarnas län
- 5 Provincia di Torino
- 6 North Karelia (Pohjois-Karjala)
- 7 North Ayrshire (Scozia)
- 8 Bursa

- 9.1 Bludenz-Bregenzer Wald (Vorarlberg)
- 9.2 Rheintal-Bodenseegebiet (Vorarlberg)
- 10 Pohjanmaa (Ostrobothnia)
- 11 Haskovo
- 12.1 Oppland (Gudbrandsdalen)
- 12.2 Hedmark (Gudbrandsdalen)
- 13 Huesca (Aragona)

Buone pratiche di accoglienza nella montagna piemontese

Come osservato nel capitolo precedente, avviare percorsi di accoglienza e integrazione in piccole realtà a bassa densità abitativa è un processo estremamente complesso e delicato, che, per funzionare al meglio, deve comprendere a fondo e saper gestire sia l'impatto che i migranti possono avere all'interno di un contesto sociale ed economico preconstituito, sia una solida rete di cooperazione tra enti e associazioni locali.

Al fine di stimolare una riflessione sul ruolo che le terre alte possono avere nell'accoglienza dei migranti, sono state diverse le ricerche promosse negli anni per individuare tutte quelle pratiche, già avviate sul territorio piemontese, che rappresentano casi virtuosi di accoglienza e integrazione. A partire da un'indagine promossa, nel 2016, dalla Compagnia San Paolo nell'ambito del progetto Torino e le Alpi, sono state selezionate e riportate cinque pratiche virtuose, tutte legate a strutture e progetti di accoglienza territoriali che, pur essendo molto diverse tra loro per natura, obiettivi e dimensioni, hanno saputo trovare un punto di contatto tra i nuovi arrivati e la popolazione residente, sfruttando le risorse a disposizione e, al contempo, avviando iniziative di valorizzazione, del territorio.¹⁴⁴

I casi analizzati sono i seguenti:

- **Pettinengo** / Pettinengo: un paese che accoglie (BI)
- **Area Protette Delle Alpi Marittime** / Progetto Parco Sostenibile (CN)
- **Ormea** / Progetto di accoglienza a Ormea (CN)
- **Ceres e Pessinetto** / Progetti di accoglienza (TO)
- **Valle Di Susa** / MAD - Micro Accoglienza Diffusa (TO)

CERES E PESSINETTO (TO)

Progetti di accoglienza

VALLE DI SUSÀ (TO)

MAD - Micro Accoglienza Diffusa

ORMEA (CN)

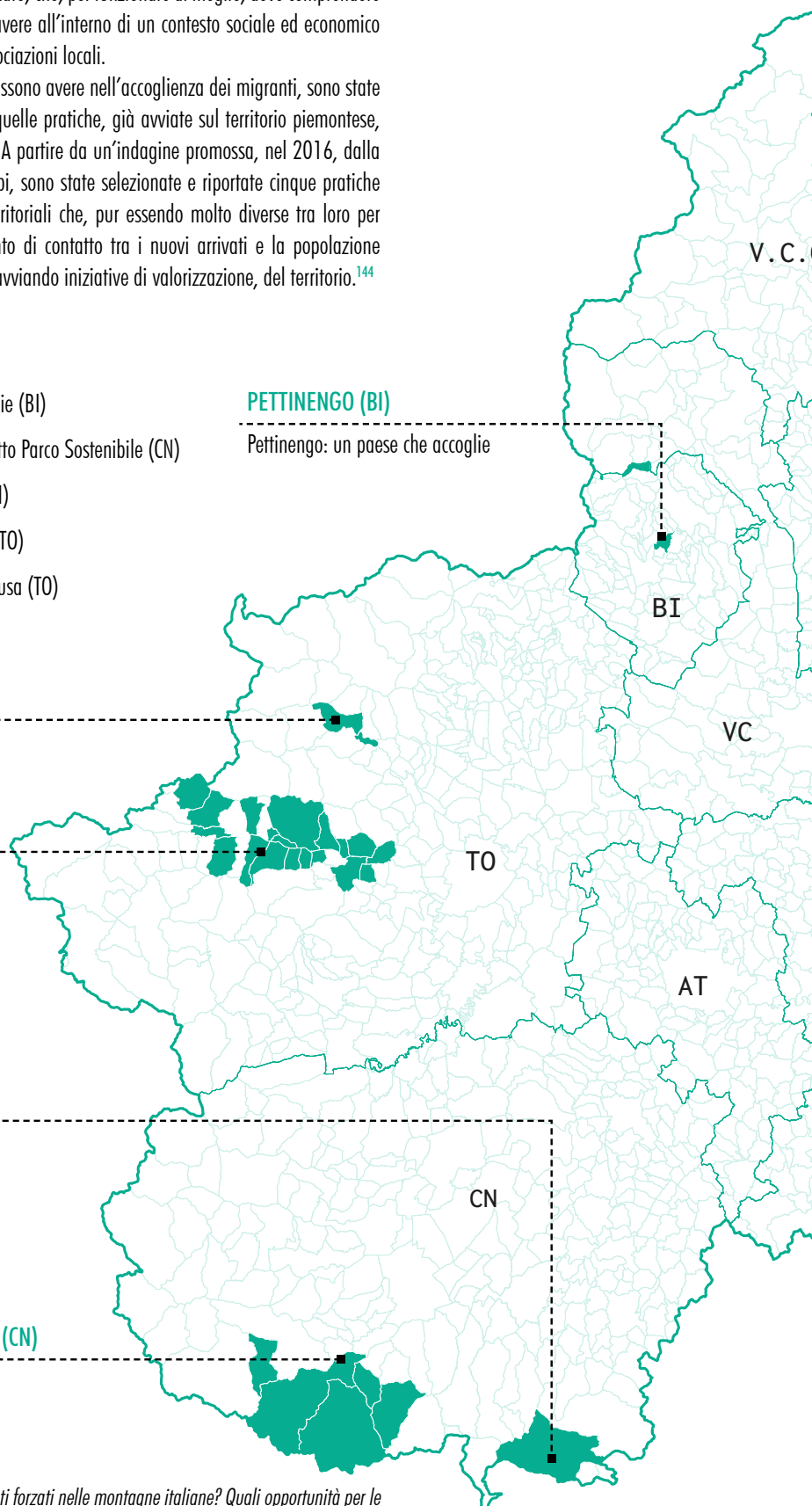
Progetto di accoglienza a Ormea

AREE PROTETTE DELLE ALPI MARITTIME (CN)

Progetto Parco Solidale

PETTINENGO (BI)

Pettinengo: un paese che accoglie



144 Dislivelli, *Montanari per forza. Quali opportunità per i migranti forzati nelle montagne italiane? Quali opportunità per le montagne italiane nell'accoglienza dei migranti forzati?*, 2017

Provincia di Biella

Pettinengo / Pettinengo: un paese che accoglie

Il Centro di Accoglienza Straordinaria di Pettinengo nasce nel 2014 a seguito di un accordo siglato tra la Prefettura di Biella e l'Associazione Pacefuturo Onlus. Profondamente radicato nel territorio, da sempre questo Ente si fa portavoce delle fragilità della comunità locale, che, soprattutto in quegli anni, attraversava un difficile periodo di crisi e disoccupazione dovuto alla chiusura dell'azienda leader del settore tessile locale Liabel. Il progetto "Pettinengo un paese che accoglie" si avvale anche della collaborazione con la Parrocchia del Comune, l'Amministrazione locale e una rete di associazioni operanti sul territorio, tra cui l'Associazione Piccola Fata, impegnata nella valorizzazione della cultura locale e che, in questo progetto ha ricoperto un ruolo significativo.

I pilastri tematici del programma, infatti, sono due: la concezione dell'accoglienza come strumento per la promozione dei saperi e delle tradizioni locali e l'idea di un ritorno alla comunità, coinvolgendo gli abitanti stessi nelle attività di accoglienza previste dal programma (si stima che l'Associazione Pacefuturo abbia dato impiego al 90% dei residenti in difficoltà economica e lavorativa). Numerose le occasioni culturali pensate per favorire l'interazione tra la comunità locale e gli ospiti del CAS, i quali, oltre a seguire corsi di alfabetizzazione italiana, vengono coinvolti in laboratori di artigianato coordinati da volontari del paese, come quello di tessitura, della terra cotta e dell'apicoltura; o ancora attività legate al lavoro della terra come il giardinaggio e l'orticoltura, quest'ultimo condotto anche da un ex ospite del Centro. Nonostante non poche difficoltà legate ai finanziamenti tardivi delle Istituzioni abbiano ostacolato la riuscita del progetto, la capacità di coinvolgimento della comunità locale e degli ospiti in un percorso condiviso, ha fatto sì che la risposta del territorio al progetto di accoglienza sia stata complessivamente positiva, come dimostra anche l'elevato numero di volontari coinvolti.

PETTINENGO (BI)

Nome: Pettinengo: un paese che accoglie

Durata: 2014 - in corso

Numero beneficiari: 130 in 11 strutture

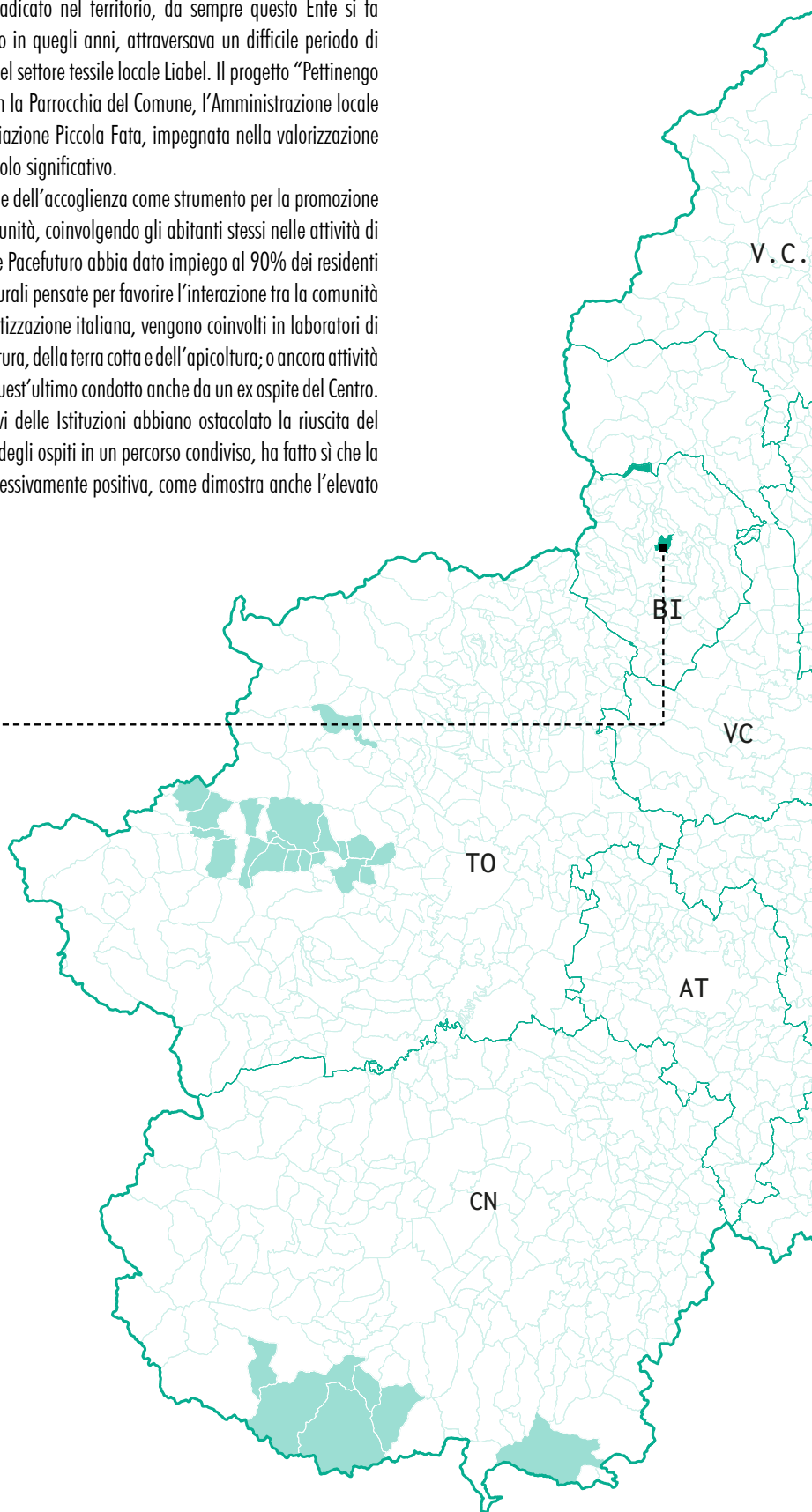
Enti coinvolti: Associazione Pacefuturo Onlus

Parrocchia di Pettinengo

Comune di Pettinengo

Associazioni locali

Servizi sociali



Provincia di Cuneo

Aree Protette Delle Alpi Marittime / Progetto Parco Sostenibile

Il Parco naturale delle Alpi Marittime nasce nel 1995 come grande riserva naturale estesa tra le Valli Gesso, Stura e Vermenagna e i cinque Comuni di Aisone, Entracque, Roaschia, Valdieri e Vernante. Realtà estremamente consolidata nel Cuneese, nel 2016 ha avviato, in accordo con la Prefettura, il progetto Parco Solidale, al fine di incentivare l'integrazione dei migranti ospitati nei Centri di accoglienza dei Comuni compresi nell'area attraverso attività di volontariato, quali la manutenzione delle aree verdi dei Comuni e del Centro faunistico Uomini e Lupi situato a Entracque e, infine, della rete sentieristica del Parco. Un ulteriore aspetto innovativo del Parco Solidale è stato il coinvolgimento della comunità locale e dei migranti in un progetto di recupero delle aree incolte e abbandonate del Parco, al fine di stimolare un ritorno delle aziende agricole e dare vita ad una filiera produttiva di qualità e legata a un marchio del Parco stesso. Grazie alle attività realizzate dagli ospiti stranieri, è stato possibile effettuare lavori in località a corto di forza lavoro e, risultato ancora più rilevante, è stato il successivo inserimento lavorativo di alcuni dei volontari in ambito agricolo e pastorale. Ciò che rende più labile l'intero programma, invece, è il fatto che esso si basa esclusivamente sul coinvolgimento di personale volontario e di enti privati, senza, perciò, avere un budget dedicato o risorse economiche su cui appoggiarsi.

AREE PROTETTE DELLE ALPI MARITTIME (CN)

Nome: Progetto Parco solidale

Durata: 2016 - in corso

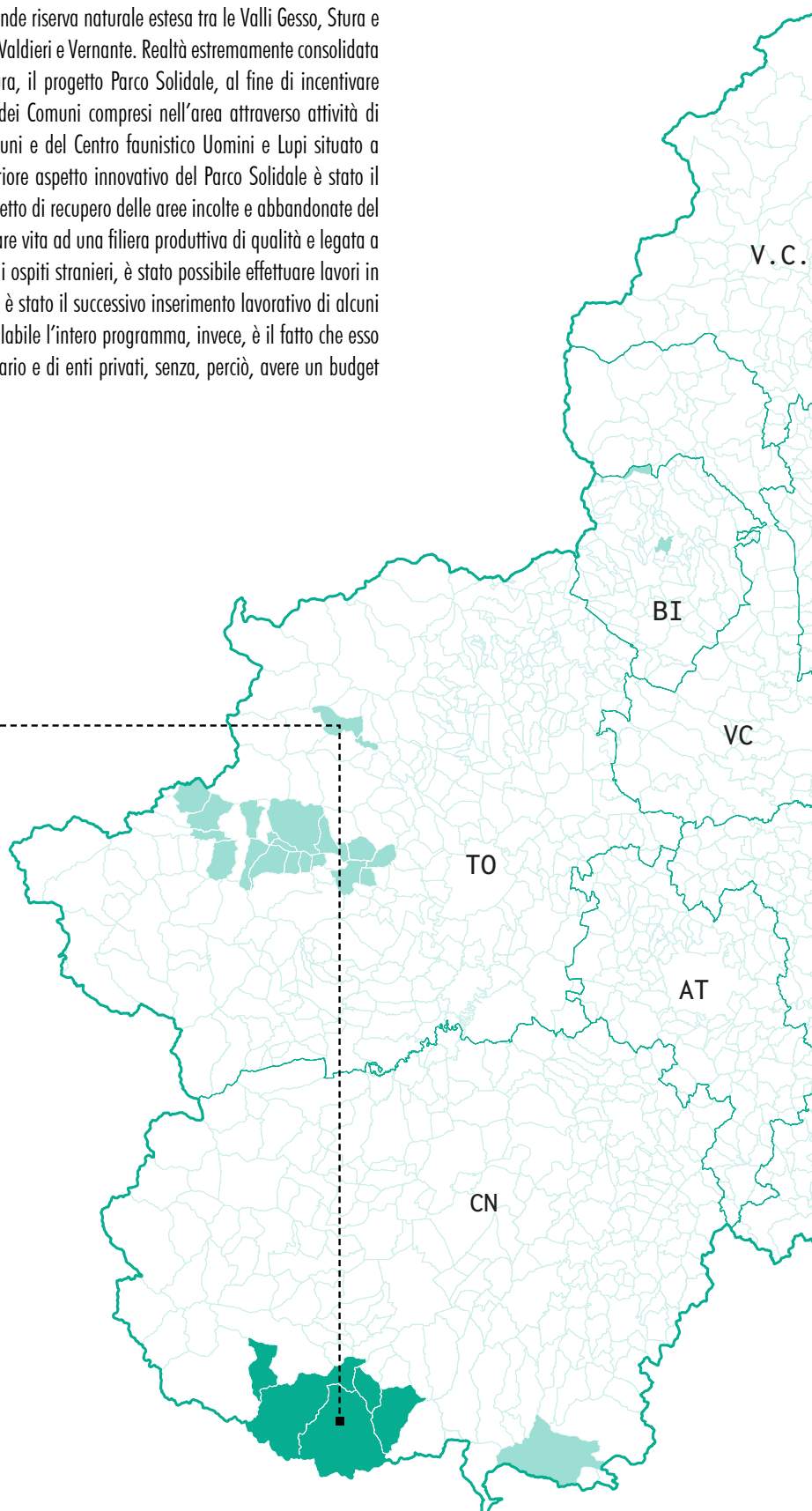
Numero beneficiari: circa 200

Enti coinvolti: Parco Naturale Alpi Marittime

Amministrazioni dei Comuni coinvolti

Personale volontario

Associazioni di volontariato sportive locali



Ormea / Progetto di accoglienza a Ormea

Quello di Ormea rappresenta il primo progetto montano di accoglienza di natura interamente pubblica, nato nel 2015 tramite accordo con la Prefettura di Cuneo e gestito dall'IPAB (Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza) locale.

Oltre a fornire i servizi previsti dal protocollo CAS (vitto e alloggio, corsi di alfabetizzazione, accompagnamento legale e psicologico), il progetto di accoglienza ha promosso l'iniziativa "Nuove radici", finalizzata al recupero e alla gestione collettiva di migliaia di ettari di castagneti abbandonati della Val Tanaro. Il ricavato ottenuto dalla vendita delle castagne è stato successivamente distribuito tra gli ospiti. Il programma è stato anche supportato dalla Scuola Forestale di Ormea, che ha fornito corsi di sicurezza e di formazione per implementare le competenze professionali dei richiedenti asilo. La rivitalizzazione di terreni incolti e l'investimento di fondi pubblici e privati per l'espansione boschiva, tuttavia sono solo alcuni dei risultati conseguiti dal progetto di Ormea, tra cui si annoverano la promozione, in totale trasparenza, di un sistema di accoglienza in equilibrio con la comunità locale, nonché la creazione di posti di lavoro per giovani residenti; tutti aspetti che, con il tempo, hanno permesso l'accettazione dell'iniziativa di accoglienza da parte della popolazione locale.

ORMEA (CN)

Nome: Progetto di accoglienza a Ormea

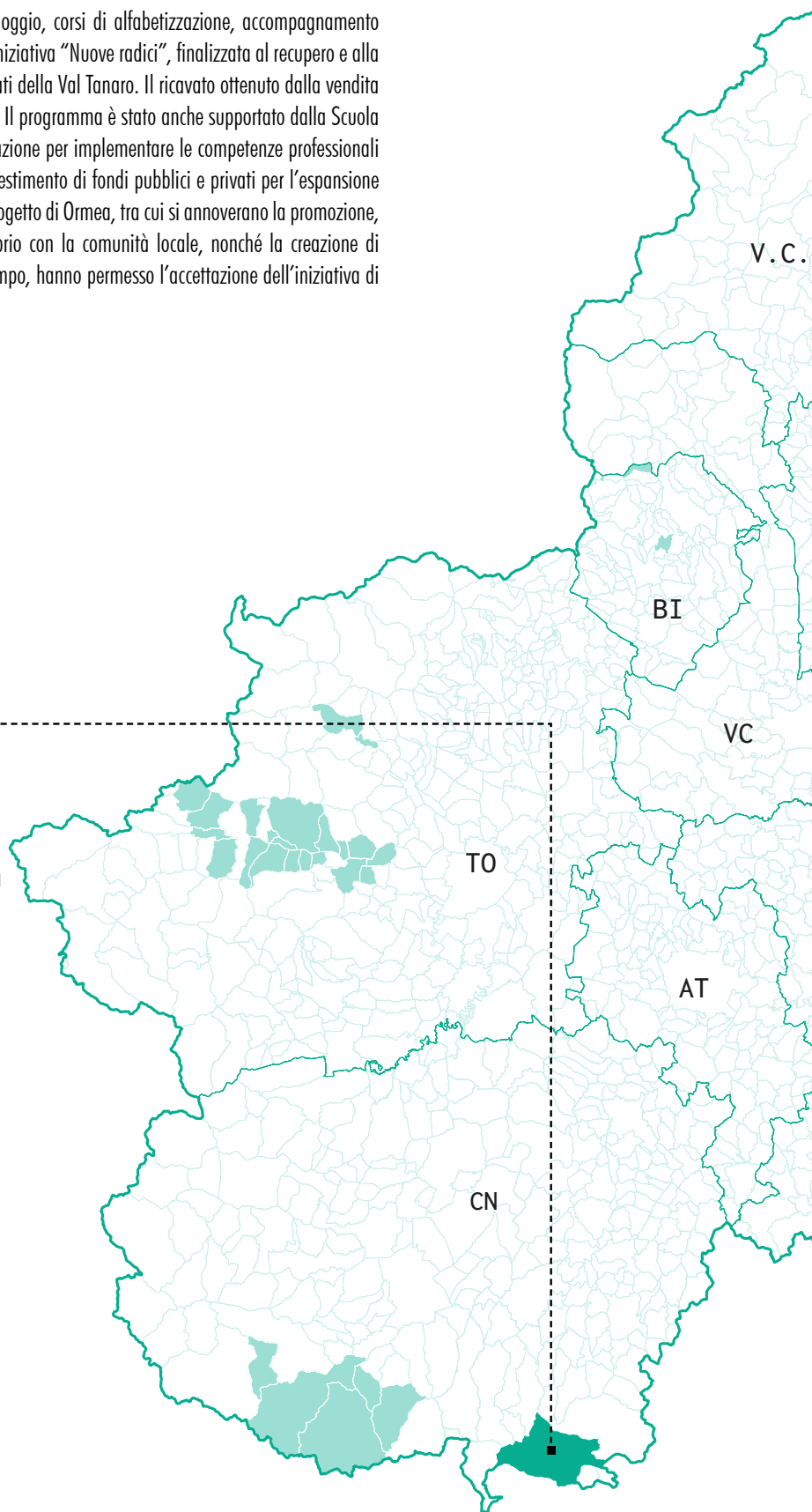
Durata: 2015 - in corso

Numero beneficiari: 35 in 1 struttura

Enti coinvolti: Comune di Ormea e IPAB Casa di riposo Ormea

Prefettura di Cuneo

Istituto Professionale per l'Agricoltura



Provincia di Torino

Ceres e Pessinetto / Progetti di accoglienza

Ceres e Pessinetto sono due Comuni situati nelle Valli di Lanzo, sedi di due Centri di Accoglienza Straordinaria attivati nel 2014 e gestiti rispettivamente dalla Cooperativa sociale Babel e dalla Cooperativa Liberi Tutti, entrambe di Torino.

Fin da subito i progetti di accoglienza hanno richiamato l'attenzione di alcuni residenti, avvicinati per sopperire alle esigenze dei Centri e per offrirsi volontari nella conduzione di attività di supporto all'accoglienza, come l'insegnamento della lingua italiana. In breve tempo, la rete di volontari si è, poi, ampliata, coinvolgendo anche altre cooperative e aziende locali impegnate nelle attività di formazione e di inserimento lavorativo degli ospiti, oltre che in una missione di sensibilizzazione al tema dell'accoglienza, volta a promuovere nuove iniziative di ospitalità sul territorio.

Tanto che, nel 2016, i volontari decidono di fondare l'Associazione Morus Onlus, impegnata nell'integrazione di migranti forzati e stranieri sul territorio. Grazie ai volontari dell'Associazione Morus Onlus sono stati avviati diversi progetti che hanno permesso ai ragazzi ospiti di entrare in contatto con la popolazione locale, favorendo il processo di integrazione. Il primo e più rilevante progetto è il Coro Moro, un gruppo corale che si fa portavoce del repertorio popolare piemontese e che è composto da due cantanti italiani residenti a Ceres e da alcuni richiedenti asilo ospiti nelle strutture di Ceres e Pessinetto; l'iniziativa del Coro è diventata, in breve tempo, un'attività permanente costituita dal nucleo storico di 8-10 persone, ma che coinvolge anche ragazzi provenienti dai Comuni limitrofi; sulla scia del Coro Moro, nel 2015 sono nate anche il Moro Team, una squadra di calcio di soli richiedenti asilo e il Moro Style, attività nata su iniziativa di un gruppo di sarti con l'obiettivo di vendere capi di abbigliamento secondo la moda africana.

Grazie alla collaborazione con il personale delle Cooperative Babel e Liberi Tutti, l'Associazione Morus Onlus ha seguito l'inserimento di alcuni ragazzi in imprese locali legate, per esempio, alla produzione orticola, di formaggi, all'allevamento e, in generale, ad occupazioni a cui i giovani locali non sono più interessati.

Se da un lato, la risposta registrata dal territorio sia stata non solo positiva, ma anche proattiva, dall'altro il rapporto con le Amministrazioni locali, soprattutto nel caso di Pessinetto, non sembra essere altrettanto fruttuoso, sebbene l'atteggiamento delle giunte comunali non ostacoli il progetto.

CERES E PESSINETTO (TO)

Nome: Progetti di accoglienza

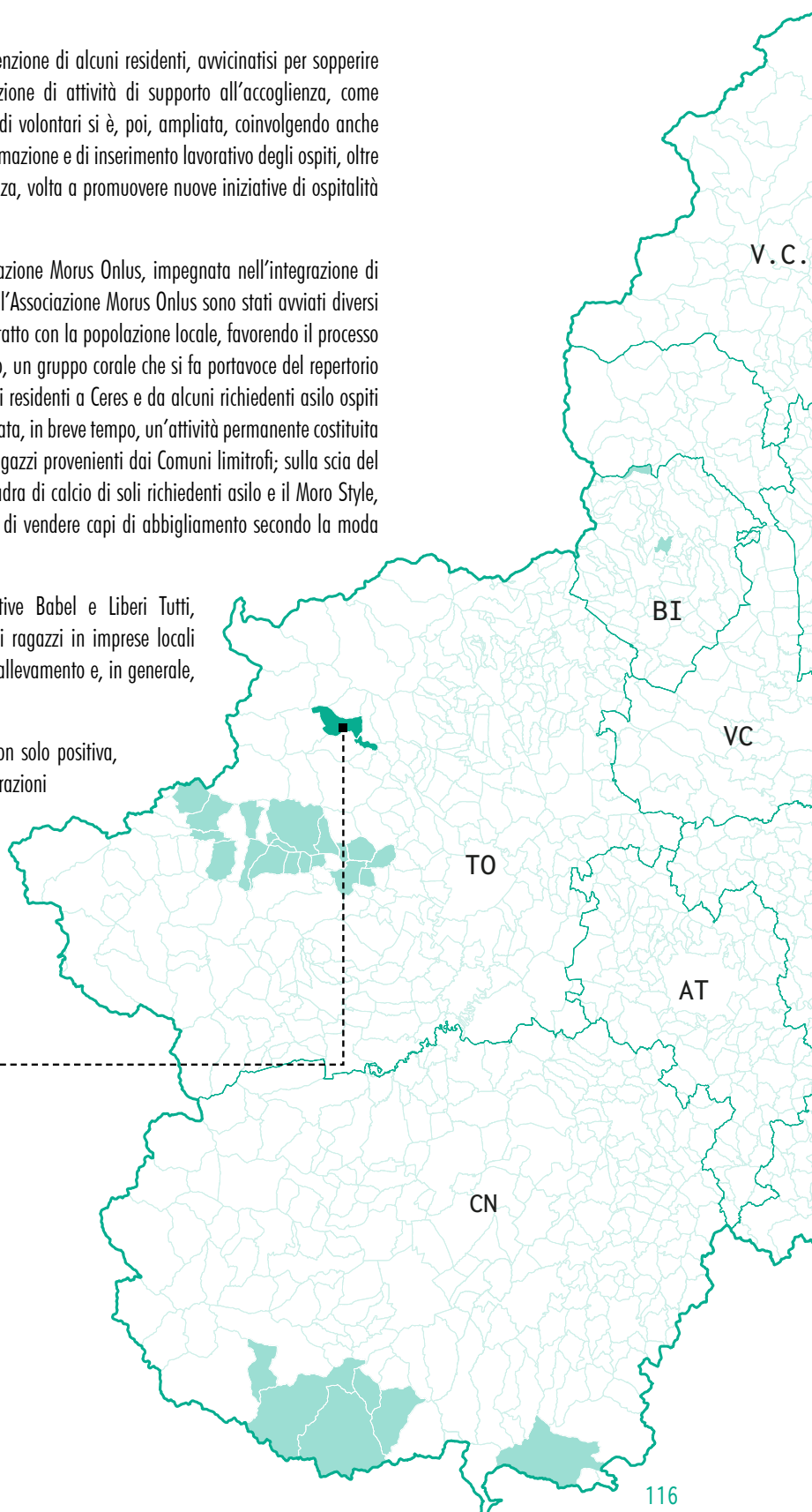
Durata: 2014, 2015 - in corso

Numero beneficiari: 18 a Ceres, 42 a Pessinetto

Enti coinvolti: Cooperativa Babel per Ceres (Torino)

Cooperativa LiberiTutti per Pessinetto (Torino)

Associazione Morus Onlus



Valle Di Susa / MAD - Micro Accoglienza Diffusa (CONCLUSO)

Il progetto MAD (Micro Accoglienza Diffusa) nasce nel 2016 a seguito di un protocollo siglato dalla Prefettura di Torino e venti Comuni della media-bassa Valle di Susa¹⁴⁵, con Avigliana (già sede di un centro SPRAR dal 2014) come capofila e responsabile di gestione dell'intero progetto.

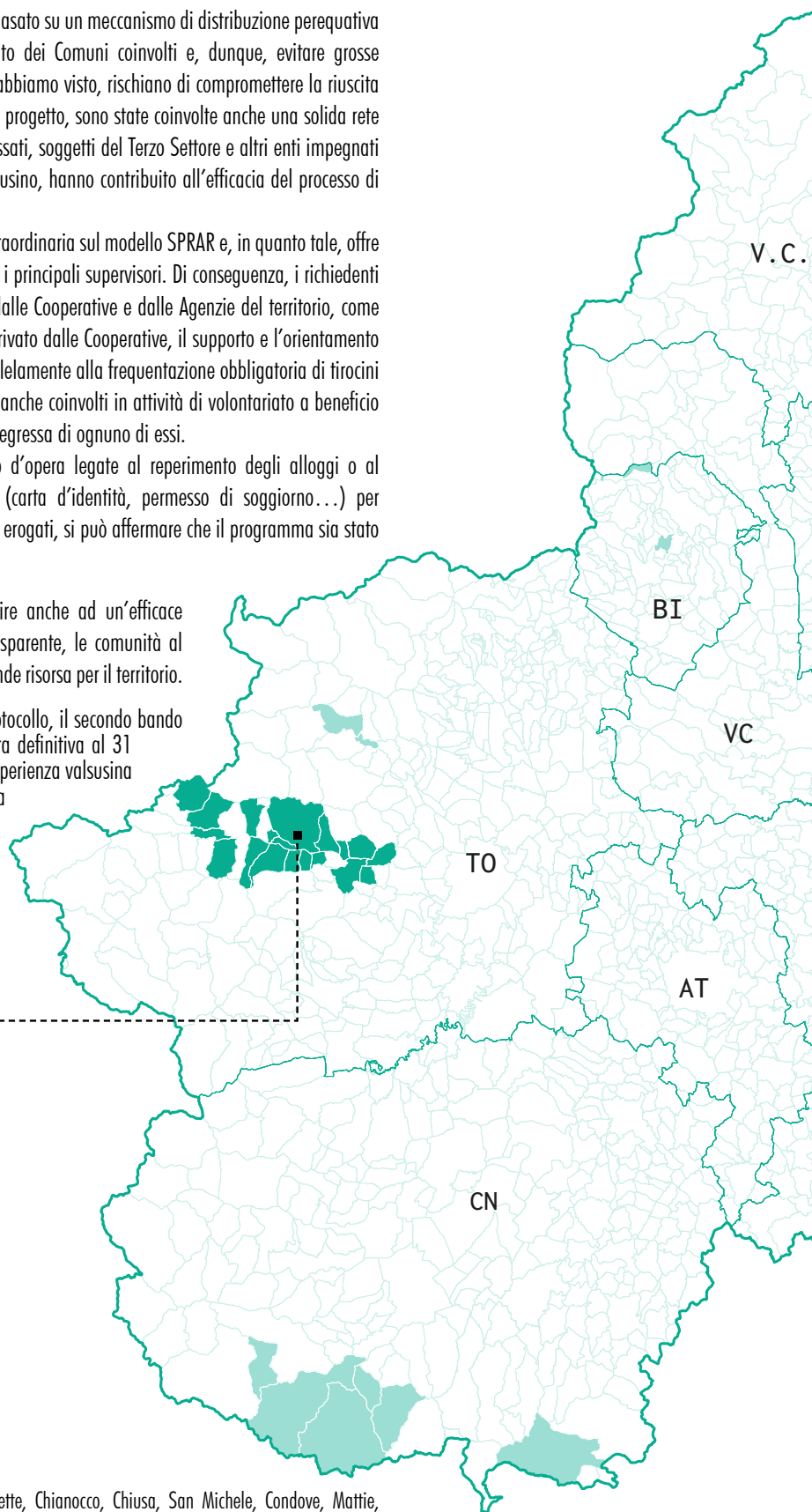
Esso rappresenta un modello di accoglienza innovativo poiché basato su un meccanismo di distribuzione perequativa degli ospiti, ideato per rispettare la capacità di assorbimento dei Comuni coinvolti e, dunque, evitare grosse concentrazioni di richiedenti asilo in spazi limitati (che, come abbiamo visto, rischiano di compromettere la riuscita dei processi di integrazione degli stessi). A supporto dell'intero progetto, sono state coinvolte anche una solida rete di associazioni, come la Cooperativa Orso e la Cooperativa Frassati, soggetti del Terzo Settore e altri enti impegnati nel privato sociale che, essendo ben radicati nel territorio valsusino, hanno contribuito all'efficacia del processo di integrazione.

Il progetto MAD si configura come un sistema di Accoglienza Straordinaria sul modello SPRAR e, in quanto tale, offre agli ospiti un'accoglienza integrata, di cui i Comuni si rendono i principali supervisori. Di conseguenza, i richiedenti asilo possono beneficiare di tutta una serie di servizi erogati dalle Cooperative e dalle Agenzie del territorio, come una sistemazione abitativa reperita sul mercato immobiliare privato dalle Cooperative, il supporto e l'orientamento in ambito lavorativo, servizi di tutela psico-sanitaria ecc.. Parallelamente alla frequentazione obbligatoria di tirocini formativi e corsi di alfabetizzazione di italiano, gli ospiti sono anche coinvolti in attività di volontariato a beneficio del territorio e che rispettano le competenze e la formazione pregressa di ognuno di essi.

Nonostante una serie di criticità esterne riscontrate in corso d'opera legate al reperimento degli alloggi o al conseguimento tardivo dei documenti necessari agli ospiti (carta d'identità, permesso di soggiorno...) per iscriversi al sistema sanitario, ai corsi di formazione e ai servizi erogati, si può affermare che il programma sia stato complessivamente un successo.

La buona partecipazione delle comunità locali è da attribuire anche ad un'efficace strategia comunicativa, volta a sensibilizzare, in maniera trasparente, le comunità al tema dell'accoglienza, invitandole a riconoscerla come una grande risorsa per il territorio.

Essendo venuta a mancare la rete di enti locali aderenti al protocollo, il secondo bando (per gli anni 2018-2019) è stato prorogato fino alla chiusura definitiva al 31 Gennaio 2021. Come osservato precedentemente, tuttavia, l'esperienza valsusina ha ispirato la nascita di altri progetti di accoglienza diffusa sia nell'Alta Valle di Susa che nel Canavese.



VALLE DI SUSA (TO)

Nome: MAD - Micro Accoglienza Diffusa

Durata: 2016 - 2021

Numero beneficiari: 112

Enti coinvolti: Comune di Avigliana

Comuni aderenti

Prefettura di Torino e Ministero dell'Interno

Cooperative vincitrici del bando

Sistema sanitario regionale e nazionale

Soggetti del Terzo Settore

¹⁴⁵ Almese, Avigliana, Borgone, Buttigliera Alta, Caprie, Caselette, Chianocco, Chiusa, San Michele, Condove, Mattie, Mompantero, Novalesa, San Didero, San Giorio, Sant'Ambragio, Sant'Antonino di Susa, Susa, Vaie, Villar Dora e Villar Focchiaro

Dai casi studio appena citati è possibile individuare una sequenza di elementi più o meno ricorrenti, che si sono rivelati fattori chiave per una buona gestione dei progetti di accoglienza in queste terre¹⁴⁶:

- **Sviluppo di una rete di cooperazione intercomunale**, essenziale per mettere in atto un sistema perequativo di distribuzione e che permetta di convertire modalità assistenzialistiche in un sistema di governance studiato ad hoc tra le Amministrazioni locali. In un meccanismo del genere, dunque, non può esserci spazio per conflittualità tra Amministrazioni locali. Come caso virtuoso, in questo senso, si annovera il progetto MAD (Micro Accoglienza Diffusa) in Val di Susa, che avendo coinvolto 20 Comuni, ha permesso di distribuire in maniera equilibrata i migranti rispettando la capacità di assorbimento dei diversi territori.
- **Promozone di attività lavorative per i migranti**, per sottrarli dall'inattività quotidiana, "legittimando", allo stesso, la loro presenza sul territorio e per promuovere possibilità di inserimento lavorativo all'interno del sistema produttivo ed economico locale, nell'ottica di un percorso volto all'autonomia dei soggetti.
- **Capacità di integrare le esigenze della comunità locale** e del territorio all'interno dei programmi rivolti all'inclusione dei migranti, nell'ambito della realizzazione di nuovi servizi, attività di manutenzione del territorio, ecc.. Questo tipo di approccio permette, da una parte, di creare nuove opportunità per la popolazione residente, e, dall'altra, di mitigare eventuali conflitti sociali promuovendo un rapporto collaborativo tra le due parti coinvolte. Il progetto di accoglienza avviato a Pettinengo, per esempio, grazie al supporto dell'associazione Pacefuturo, profondamente radicate nel tessuto locale, è riuscito nel coinvolgimento della popolazione locale creando, in particolare, opportunità lavorative per i residenti disoccupati e in difficoltà. Il ritorno sociale, nonché economico, che ne è derivato, è stato notevole.
- **Presenza di un soggetto territoriale forte e radicato**, in grado di condurre programmi a lungo periodo sfruttando le risorse del territorio. È bene sottolineare, tuttavia, che la solidità di un soggetto all'interno di una realtà locale, se non supportata da un'efficace cooperazione territoriale, sarà sempre più labile rispetto ad un progetto che coinvolge attori pubblici; viceversa, una scarsa presenza sul territorio, benché affiancata da una sostenuta partecipazione pubblica, sarà sempre troppo debole di fronte a circostanze politiche e istituzionali. In provincia di Cuneo, il Parco Naturale delle Alpi Marittime rappresenta una delle realtà territoriali più radicate ed estese dell'area. La natura esclusivamente volontaria del progetto Parco Solidale determina, tuttavia, uno sbilanciamento a favore di relazioni private, rispetto alle iniziative pubbliche e questo compromette la possibilità di integrazione economica del progetto e la sostenibilità nel tempo dello stesso. Allo stesso modo, a Pettinengo il progetto di accoglienza gravita esclusivamente attorno all'associazione privata Pacefuturo, a cui, dunque, è legata fortemente la riuscita o il fallimento del progetto stesso.
- **Strategia comunicativa efficace**, per diffondere consapevolezza e sensibilità rispetto alle iniziative e i programmi proposti sul territorio. Nei casi dei progetti di Pettinengo, di Ormea e della Val di Susa, una buona comunicazione si è rivelata uno strumento chiave per convertire lo sguardo diffidente dell'opinione pubblica e ricevere l'appoggio della comunità locale. Emblematico è anche il caso di Ceres e Pessinetto, dove, la nascita e il successo del progetto corale "Coro Moro", ha favorito l'accesso dell'Associazione Morus Onlus a tavoli di dibattito regionale importanti.
- **Risposta del territorio positiva**, fattore fortemente legato alle circostanze citate appena sopra: sebbene si tratti di realtà comunali con meno di 5000 abitanti, l'avvio di progetti di accoglienza sembra aver suscitato, nel tempo, una risposta positiva da parte delle comunità locali. Questo perché, come osservato ampiamente nei capitoli precedenti, l'infrastruttura sociale e amministrativa dei piccoli paesi permette, da un lato, di monitorare al meglio i progressi dei progetti di accoglienza e dall'altro, di favorire il contatto tra le due comunità, tenendo conto dei bisogni di entrambe le parti. Complessivamente, infatti, si è visto che laddove le risorse vengono impiegate tanto per i bisogni degli ospiti quanto per quelli della comunità autoctona, si riscontra un maggiore grado di coinvolgimento e cooperazione di quest'ultima.

146 Dislivelli, *Montanari per forza. Quali opportunità per i migranti forzati nelle montagne italiane? Quali opportunità per le montagne italiane nell'accoglienza dei migranti forzati?*, 2017

Conclusioni

Lo spopolamento delle montagne è un fenomeno estremamente complesso da indagare, poiché fortemente influenzato dalle peculiarità e dalla storia dei singoli territori, che rendono difficile ricollegare la flessione demografica ad un'unica origine. Al contrario, l'analisi affrontata ha evidenziato come le aree maggiormente marginali, per esempio l'Appennino Alessandrino o i territori dell'Alta Langa, sono spesso caratterizzate da più fattori socioeconomici negativi che, essendo correlati tra loro, innescano un circolo vizioso di peggioramento, in alcuni casi difficilmente arrestabile. Nonostante la variabilità delle situazioni riscontrate, tuttavia, uno dei principali effetti comuni dello spopolamento, allora come oggi, è l'abbandono dei terreni agricoli e delle attività primarie, fenomeno che si è lasciato alle spalle un patrimonio naturale sempre più debole e a rischio di danni idrogeologici, oltre che migliaia di ettari di terreno incolto che sono una delle cause alla base del depotenziamento economico che pone la montagna in una posizione di svantaggio rispetto alla pianura e alla collina.

Eppure, la filiera agro-silvo-pastorale oggi ricopre ancora un ruolo estremamente importante per le terre alte, elemento chiave alla base dei diversi casi di resilienza territoriale che si sono osservati nell'ultima decade e che hanno saputo far leva sull'evoluzione di un modello economico e turistico sempre meno legato alla poco sostenibile monocultura dello sci, quanto più al patrimonio paesaggistico e alle risorse intrinseche ai territori, promuovendo nuove forme di vivibilità della montagna in grado di attirare nuovi e vecchi montanari.

Un altro elemento che ha permesso in molti casi la sopravvivenza di alcune società montane è stato, poi, il fenomeno migratorio rappresentato, a partire dagli anni Novanta, dai cosiddetti migranti economici che, residenti in pianura, si sono progressivamente insediati nei territori alpini e appenninici alla ricerca di una qualità di vita migliore. In anni più recenti, poi, le terre alte hanno giocato un ruolo sempre più essenziale nelle strategie di accoglienza dei migranti forzati, che per effetto delle politiche di dispersione territoriale, vengono indirizzati d'ufficio nei contesti alpini.

Le politiche di accoglienza in Italia, sebbene rappresentino un meccanismo in costante aggiornamento, riflettono, però, una concezione dei flussi migratori come fenomeno emergenziale, ignorandone la natura sistemica. Conseguenza di ciò è un sistema di accoglienza labile, poco strutturato e ancora meno orientato all'attuazione di piani di integrazione a lungo termine dei migranti accolti. Un quadro del genere non solo contribuisce all'incremento dei soggiorni irregolari sul territorio, alimentando i casi di ghettizzazione e discriminazione di questi soggetti, ma limita fortemente il potenziale socioeconomico che essi possono offrire soprattutto ai territori più fragili e bisognosi di opportunità di rilancio economico e sociale. Le ricadute positive della presenza straniera sul tessuto socioeconomico dei contesti montani rappresentano storicamente un fatto indiscusso e sempre più al centro di dibattiti, mentre diverse sono ormai le indagini, inoltre, che individuano nelle realtà di dimensione contenute un maggiore potenziale di integrazione rispetto ai centri urbani, in virtù di una complessità sociale ridotta e della prossimità tra amministrazione locale e popolazione. Qui, una maggiore sinergia tra attori pubblici e privati, inoltre permetterebbe un sistema di monitoraggio utile all'individuazione di attività e opportunità socioeconomiche anche a favore del territorio.

Affinché il processo di integrazione sia efficace, infatti, esso deve essere necessariamente concepito come un percorso condiviso tra la società ricevente e gli ospiti stranieri, in un sistema di reciproco supporto che riconosca questi ultimi come attori all'interno dell'infrastruttura sociale ed economica. Ecco perché la partecipazione dei migranti alla trasformazione e rivitalizzazione dei contesti alpini può assolvere al duplice scopo dell'insediamento inclusivo degli stessi e, dall'altra parte, alla preservazione del patrimonio edilizio, paesaggistico e identitario locale, nel rilancio di attività turistiche sostenibili e nella manodopera, rendendoli attori protagonisti di un processo di resilienza territoriale.

Adottando una tale modalità di pensiero, risulta necessario implementare un sistema più strutturato di integrazione fondato su un maggiore dialogo tra gli enti del territorio e il Sistema di Accoglienza e che, facendo leva sulle numerose strategie di recupero già attuate, come il caso della borgata Paraloup o della Scuola dei giovani agricoltori promossa dalla Fondazione Nuto Revelli, permetta a questi soggetti di raccogliere un'importante eredità culturale locale laddove nessun'altro è disposto a farlo.

Ciò darebbe modo di sperimentare non solo nuove forme dell'abitare strettamente legate all'insediamento dei migranti attraverso la rigenerazione del patrimonio edilizio, ma anche a nuove modalità di gestione e tutela del

territorio, come la realizzazione, per esempio, di programmi di formazione ad alta quota, che si affianchino alle attività di volontariato già proposte dalle pratiche di accoglienza sul territorio e che rendano possibile non solo la creazione di figure qualificate nella conservazione del patrimonio naturale e paesaggistico, ma anche di tramandare tecniche e pratiche caratteristiche di un sistema produttivo e artigianale antico, più in equilibrio e sostenibile.

Bibliografia e sitografia

Bibliografia

- Allasino E., IRES Piemonte, *Indagine sull'impatto dei centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati nel tessuto sociale locale della Provincia di Asti*, 2019
- Ammirati A., *Che cos'è il Regolamento di Dublino*, «Open Migration» www.openmigration.org
- Arpa Piemonte, *Agricoltura e foreste. Uso delle risorse: agricoltura, zootecnia e foreste*, 2012
- ASGI, *Le principali novità sui permessi di soggiorno introdotte dal Decreto-legge n. 113/18*, 2018
- Balbo M. (a cura di), *Migrazioni e piccoli Comuni*, FrancoAngeli, Milano, 2016
- Baraggino F., *La Germania all'Italia: "Ong? Solo il 5% dei migranti viene soccorso dalle navi umanitarie, il resto lo fanno le autorità italiane"*, «Il Fatto Quotidiano», 28 settembre 2023, www.ilfattoquotidiano.it
- Bergamasco G., Bona M., Laner P. et al., *Cartographic representation of MATILDE regions and Third Country Nationals distribution*, Progetto MATILDE, 2019
- Bergamasco G., Membretti A., Molinari M., *Chi ha bisogno della montagna italiana? Migrazioni internazionali e nuova centralità delle Alpi e degli Appennini*, «Scienze del Territorio», n. 9: *La nuova centralità della montagna*, 2021, pp. 66-76
- Bevilacqua S. A., *Rifugiati e piccoli comuni: un'opportunità per l'integrazione*, in Finocchiaro E., *La città in trasformazione*, FrancoAngeli, 2018
- Blengino L., Gambarino E., *Sbarchi e immigrazione in Italia: i dati degli ultimi 5 anni*, «YouTrend», 15 Febbraio 2021
<https://www.youtrend.it/2021/02/15/sbarchi-e-immigrazione-in-italia-il-punto-della-situazione/>
- Bona M., Dax T., Gruber M. et al., *Report on conceptual frameworks on migration processes and local development in rural and mountain areas*, Progetto MATILDE, Kordel S. e Membretti A., 2019
- Campomori F., *La governance multilivello delle politiche di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati in Italia*, «Istituzioni del federalismo», n.1, 2019, pp. 5-20
- Casu M., Talu V., *Un modello integrato di accoglienza come strumento per la rigenerazione urbana: il centro storico di Sassari*, «Contesti. Città, territori, progetti», n. 1-2, 2017, pp. 56-71
- Centri d'Italia, *Una mappa dell'accoglienza*, 2021
- Centri d'Italia, *Report 2022: Il vuoto dell'accoglienza*, 2022
- Centro Einaudi, *Ripartire: Ventunesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino*, Torino, 2020
- Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier statistico Immigrazione 2022*, 2022
- Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier statistico Immigrazione 2023*, 2023
- Centro Studi Turistici, *Il Turismo sportivo in Italia: numeri e considerazioni*, Firenze, 2015
- Cerbara L., *Un censimento al passo con i tempi*, «Welfare Post», 1 aprile 2021 <https://welfarepost.irpps.cnr.it/?p=299>
- Cerea G., Marcantoni M. (a cura di), *La montagna perduta. Come la pianura ha condizionato lo sviluppo italiano*, FrancoAngeli, 2016
- Colombo F., *Il sistema di accoglienza dei migranti in Italia, spiegato per bene*, «Le nius», 14 Ottobre 2022
<https://www.lenius.it/sistema-di-accoglienza-dei-migranti-in-italia/2/>
- Comunità, montagna e sviluppo*, 6 aprile 2020, «Snapshot from the Borders»
http://www.snapshotsfromtheborders.eu/post_italy/comunita-montagna-e-sviluppo/
- Corradi E., *Parto a piedi verso la montagna San Bernardo con emigranti clandestini*, «Corriere della Sera», 1947

- Corrado F., *Abitare nei territori alpini di oggi: nuovi paradossi e l'esigenza di politiche abitative innovative*, «Scienze del Territorio», n. 4: *Riabitare la montagna*, 2016, pp. 6-8, 67-74
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano, 2014
- Cortese A., *Alcune riflessioni sullo spopolamento montano in Italia*, «Giornale di Storia», 22 Aprile 2021
<https://www.giornaledistoria.net/saggi/articoli/alcune-riflessioni-sullo-spopolamento-montano-in-italia/>
- Crescimanno A., Ferlaino F., Rota F. S., *La montagna del Piemonte: varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*, 2010, pp. 33-38
- Crotti M., *Ostana, alta Valle Po. La rinascita di un borgo alpino*, «Eco Web Town», n. 19, 2019
- Cutello G., *ForAlps: il gruppo di ricerca internazionale sull'immigrazione straniera nelle Alpi*, «Dislivelli», 25 novembre 2018,
<http://www.dislivelli.eu/blog/foralps-il-gruppo-di-ricerca-internazionale-sullimmigrazione-straniera-nelle-alpi.html>
- De La Pierre S., *Ostana (CN): un territorio "laboratorio dell'accoglienza"*, Società dei territorialisti/e Onlus, 2019
- Dematteis G., *La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città*, «Scienze del Territorio», n. 4: *Riabitare la montagna*, 2016, pp. 10-17
- Dematteis G. (a cura di), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, FrancoAngeli, 2011
- Dematteis M., Di Gioia A., Membretti A., *Montanari per forza, rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2018
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *IX Rapporto Annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma, 2019
- Dislivelli e IRES Piemonte, *Le montagne del Piemonte*, 2019
- Dreier, P., Mollenkopf, P. e Swanstrom T., *Place Matters: Metropolitica for the Twenty-First Century*, Westbrooke Circle, Lawrence, KS: University Press of Kansas, 2004
- Ferri E., *Occitania: Un progetto di turismo esperienziale per i borghi abbandonati di Castelmagno* [Tesi di laurea magistrale], Torino: Politecnico di Torino, 2018
- Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Immigrati: una risorsa in tempo di crisi*, Il Mulino, 2012
- Gardellini L., *Progetto di un centro di accoglienza temporaneo in un contesto montano: un'architettura emergenziale per migranti a Bardonecchia* [Tesi di laurea magistrale], Torino: Politecnico di Torino, 2021
- Giuliano R., *Tum-in: un piccolo caseificio d'altura su una rimessa esistente*, «Archalp», n. 15: *Architetture minime*, 2018
- Goci E., Tarengi F., MEDU, *La frontiera alpina nord occidentale. Rapporto luglio 2022 – marzo 2023*, 2023
- Goffman E., *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*, Harvard University Press: Cambridge, MA, 1974
- Infratel Italia, *Banda ultralarga nei comuni montani, per il superamento del digital divide*, 2020
- Il governo vuole mandare via i rifugiati dai centri di accoglienza straordinari per migranti*, «Il Post», 11 agosto 2023
<https://www.ilpost.it/2023/08/11/ministero-interno-centri-accoglienza-migranti/>
- Invernizzi I., Lovato V., *Per un giorno la rotta balcanica si ferma a Oulx*, «Il Post», 4 maggio 2021
<https://www.ilpost.it/2021/05/04/migranti-alpi-val-di-susa-rotta-balcanica/>
- IRES Piemonte, *La Marginalità della Montagna Italiana e del Piemonte*, 2022
- IRES Piemonte, *Le chiavi della città: politiche per gli immigrati a Torino e Lione*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1994
- IRES Piemonte, *Piemonte economico sociale 2022: affrontare il futuro con responsabilità*, 2022
- ISPRA, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici – Report di sistema SNPA*, n. 37, 2023
- ISTAT, *Stranieri residenti e nuovi cittadini: caratteristiche demografiche e distribuzione territoriale, anno 2021*, 2023

- Konstantinos Kavafis, *Aspettando i barbari*, 1908, in *Poesie*, Oscar Mondadori, Milano, 1961
- Legambiente, *Abitare la montagna nel post-COVID: la montagna tra smartworking, seconde case e edifici abbandonati*, aprile 2022
- Lella L., Rota F.S., *Le montagne italiane tra dinamicità e marginalità. La ripartizione del Piemonte in montagna interna, montagna integrata e distretti turistici*, «Scienze del Territorio», n. 9: *La nuova centralità della montagna*, 2021, pp. 90-101
- Lou Pourtoun, «Domus», 2016 www.domusweb.it
- Lo Spopolamento delle Alpi: cause e conseguenze, «Edizioni Gorée»
<https://www.edizionigoree.it/lo-spopolamento-delle-alpi-cause-e-conseguenze/>
- Marinucci M., *Fattori di rischio e protezione dall'esclusione sociale cronica nei rifugiati e richiedenti asilo. In Congresso dell'Associazione Italiana di Psicologia. Book of Abstracts*, 2018, pp.13-14
- Mediterranean City-to-City Migration (M2CM), *Social housing and urban planning: inclusive cities for migrants*, MC2M 5th Thematic Peer-to-Peer Meeting, 25-26 April 2017
- Membretti A., *Montanari per necessità: nuovi e vecchi abitanti stranieri nelle Alpi italiane*, «Welfare oggi», n. 2, 2019, pp. 61-66
- Membretti A., Dax T. and Krasteva A. (eds.). *The Renaissance of Remote Places. MATILDE Manifesto*. London, Routledge, 2022
- Membretti A., Gilli M., *MATILDE project - Report on Action Research Results*, 2022
- Membretti A., Kofler I., Viazzo P. P. (a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle alpi e negli appennini*, Aracne, Roma, 2017
- Membretti A., Lucchini F., *Foreign immigration and housing issues in small Alpine villages. Housing as a Pull Factor for New Highlanders*, in: *Processes of immigration in rural Europe: the status quo, implications and development strategies*, Cambridge Scholars Publishing, 2018, pp. 203-218
- Mercalli L., *Salire in montagna: prendere quota per sfuggire al riscaldamento globale*, Einaudi, Torino, 2020
- Migliore M.C., IRES Piemonte, *Popolazione: aggiornamento delle dinamiche e una lettura per generazioni, genere e cittadinanza*, 2018
- Ministero dell'Interno, *Cruscotto statistico giornaliero al 30 Settembre 2023*, 2023
- Mubi Brighenti A., *Territori migranti. Spazio e controllo della mobilità globale*, Ombre Corte, Verona, 2009
- Oggero C., *Il fenomeno dei nuovi abitanti in Valle Po: il caso di Ostana*, «Scienze del Territorio», n. 4: *Riabitare la montagna*, 2016, pp. 120-124
- Openpolis, *Come funziona l'accoglienza dei migranti in Italia*, 30 Giugno 2023
<https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-laccoglienza-dei-migranti-in-italia/>
- Openpolis, *Le presenze nei centri di accoglienza tra 2014 e 2023*, 30 Giugno 2023
<https://www.openpolis.it/numeri/le-presenze-nei-centri-di-accoglienza-tra-2014-e-2023/>
- Openpolis, *L'Europa torna a litigare sui migranti ma la ricerca di un colpevole non aiuta*, 22 Settembre 2023
<https://www.openpolis.it/leuropa-torna-a-litigare-sui-migranti-ma-la-ricerca-di-un-colpevole-non-aiuta/>
- Osservatorio demografico territoriale del Piemonte, *La dinamica demografica della popolazione piemontese nel 2022*, «DEMOS», n. 1, 2023
- Osservatorio turistico della Regione Piemonte, *Movimenti turistici dei clienti negli esercizi ricettivi, Dati comunali - Anno 2022*, 2023
- Pasta S., *La migrazione dei Macaroni: quando i clandestini eravamo noi italiani*, «Famiglia Cristiana», 3 marzo 2014 www.famigliacristiana.it
- Perrachio C., *Ri-abitare le montagne: montanari per scelta e "per forza" nelle alpi italiane*, [Tesi di laurea magistrale], Torino: Università degli Studi di Torino, 2020
- Pittau F., *"Douce France" ma non per gli emigrati italiani*, «Dialoghi Mediterranei» [online], n. 47, 1 gennaio 2021, www.istitutoeuroarabo.it
- PlurAlps Team of CIPRA International Lab, *Chestnut trees and newcomers. L'Arbu, the craft of the mountain: training opportunities for migrants for building up a mountain farm - Report on the pilot region Valle Stura*, 2019
- PlurAlps Team of CIPRA International Lab, *PlurAlps Innovation Toolbox – Pilot projects*
- Ponzo I., *Conoscere l'immigrazione. Una cassetta degli attrezzi*, Carocci, Roma, 2009

- Portigliati M., *La montagna, tra ieri e oggi: le borgate alpine torinesi* [Tesi di laurea Triennale], Torino: Politecnico di Torino, 2022
- Prefettura di Torino, Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in Provincia di Torino, *Rapporto 2021*, 2022
- Ravazzoli E., Lolini M., *La geografia della migrazione nella Regione Alpina*, «Dislivelli», 11 aprile 2018 www.dislivelli.eu
- Recupero della borgata Paraloup*, «The Plan» <https://www.theplan.it/award-2017-culture/recupero-della-borgata-paraloup-1>
- Regione Piemonte, Direzione turismo, *Anno 2011 - Dati turistici suddivisi per Comune*, 2012
- Regione Piemonte, *Piemonte Esplorazione Statistica*, «Gazzettino Statistico Regionale», 2012
- Regione Piemonte, *Report: elaborazioni dati dal censimento permanente della popolazione e dall'Anagrafe Nazionale della Popolazione (ANPR). Popolazione, mortalità, pendolarismo*, Dicembre 2021
- Regis D. (a cura di), *Gli ecomusei nella provincia di Cuneo. Un modello sostenibile di sviluppo del territorio*, CELID, Torino, 2009
- Regis D., *Mulini in Valle Maira. Libri e cantieri*, «Archalp», n. 13: *Architetture dell'acqua: energia, benessere, territori*, 2017
- Regis D., *Un ritorno possibile: il caso della borgata Paraloup nelle Alpi occidentali*, «ArchistoR Extra», n. 13: in *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, 2020, pp. 1138-1159
- Revelli N., *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina. La pianura. La collina. La montagna. Le Langhe.*, Einaudi, 2016
- Rodríguez Sánchez, A., Wucherpfennig, J., Rischke, R. et al. *Search-and-rescue in the Central Mediterranean Route does not induce migration: Predictive modeling to answer causal queries in migration research*, «Sci Rep 13», n. 11014, 2023
- Rossa S., *L'evoluzione della Comunità montana: da strumento di tutela, sviluppo e promozione della montagna a Unione montana di Comuni*, «Il Piemonte delle Autonomie», n. 2, 2017
- Rossi M., Marchetti C., Alberti M., et al., *ANCORA: La sfida dell'integrazione e dei legami interculturali*, 2019
- SAI Sistema di Accoglienza e Integrazione, *Rapporto annuale – Atlante SAI 2021*, Roma, 2022
- Salsa A., *Il tramonto delle Identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Priuli & Verlucca, 2007, pp. 44-45
- Sassen S., *Globalizzati e scontenti. Il destino delle minoranze nel nuovo ordine mondiale*, trad. it. il Saggiatore, Milano 2002 (ed. or. 1998)
- Sassen S., *Guests and Aliens*, New Press, New York, 1999
- Sassen S., *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano, 1999
- Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città metropolitana di Torino, Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione e Associazione Dislivelli (a cura di), *Il Mondo in Paese: dall'accoglienza all'inclusione dei rifugiati nei comuni rurali del Piemonte*, 2017, pp. 8-52
- Spora P., *I muretti a secco? Li riparano i migranti: un esempio per l'integrazione*, [online] «Il Secolo XIX», Dicembre 2015, www.ilsecoloxix.it
- SPRAR Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, *Rapporto annuale – Atlante SPRAR 2016*, 2017
- Stanno finendo i posti per i migranti*, «Il Post», 20 Luglio 2023
https://www.ilpost.it/2023/07/20/migranti-mancano-posti-comuni/?utm_source=ilpost&utm_medium=leggi_anche&utm_campaign=leggi_anche
- Tazzioli M., *Verso una storia dei fuggitivi in montagna. "Migranti" e genealogie del soccorso alpino e delle lotte*, «Journal of Alpine Research, Revue de géographie alpine», n. 108-2, 2020
- Teti V., *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma, 2017
- Tursi E., Migliore M.C., IRES Piemonte, *La popolazione piemontese nei prossimi vent'anni: i risultati delle previsioni IRES Piemonte*, 2019
- UNCEM, *Percezioni e opinioni degli italiani sulle aree montane del Paese*, Dicembre 2022
- Zincone G., *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità scuola e casa*, Il Mulino, 2009

Sitografia

Capitolo 1

AGCOM <https://maps.agcom.it/>

Associazione Canova, Ghesc Project, www.canovacanova.com

CensimentiPermanenti.Stat <http://dati-censimentipermanenti.ISTAT.it/Index.aspx>

Censimento Agricoltura 2010 <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it/Index.aspx>

Comune di Ostana / Monviso Institute, www.comune.ostana.cn.it

Comuni-Italiani.it <http://www.comuni-italiani.it/>

Demo ISTAT <https://demo.ISTAT.it/>

Dislivelli <http://www.dislivelli.eu/>

Gistat I bt. Carto <https://gisportal.ISTAT.it/bt.carto/bt.carto.html>

IRES Piemonte <https://www.IRES.piemonte.it/>

ISPRA: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale <https://www.isprambiente.gov.it/it>

ISTAT <https://www.ISTAT.it/it/>

Osservatorio Turistico della Regione Piemonte <https://www.visitpiemonte-dmo.org/osservatorioturistico/>

Pastorelli F., *Associazione fondiaria: la ricetta per le Alpi latine* www.montagneinrete.it

Piemonte Agri Qualità, *Gli ecomusei della Regione Piemonte*, www.piemonteagri.it

Piemonte STATistica e B.D.D.E. <http://www.ruparpiemonte.it/infostat/index.jsp>

Regione Piemonte, Osservatorio Turistico della Regione Piemonte

<https://servizi.regione.piemonte.it/catalogo/osservatorio-turistico-della-regione-piemonte>

TEDxTalks, *La montagna perduta: per sempre?* - Gianfranco Cerea — TEDxBolca, YouTube, 5 ottobre 2022, Video, 13:46. https://youtu.be/mB3qGVcmxJo?si=e7v21BaMr9H_P6Yh

Tuttitalia.it <https://www.tuttitalia.it/>

Unioncamere-Isnart <https://turismobigdata.isnart.it/#/home>

Urban Index: Indicatori per le Politiche Urbane www.urbanindex.it

Capitolo 2

Camera dei deputati, *Diritto di asilo e accoglienza dei migranti sul territorio*, 16 ottobre 2023
https://temi.camera.it/leg19/temi/19_t118_accoglienza_dei_migranti_sul_territorio.html

Centri d'Italia <https://centriditalia.it/>

Consiglio dell'Unione Europea www.consilium.europa.eu

Fondazione ISMU, *Sbarchi e accoglienza: 10 anni tra alti e bassi – Comunicato stampa*, 19 aprile 2023, www.ismu.org
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale www.esteri.it

Ministero dell'Interno <https://www.interno.gov.it/it>

Open Migration <https://openmigration.org/>

Osservatorio regionale sull'immigrazione e sul diritto d'asilo, *RIFUGIATI/Richiedenti e titolari di protezione internazionale*
www.piemonteimmigrazione.it

Rete SAI <https://www.retesai.it/i-numeri-dello-sprar/>

Capitolo 3

Dislivelli <http://www.dislivelli.eu/>

ISTAT <https://www.istat.it/it/>

Tibicon, "Agentività" <https://www.tibicon.net/glossario/a/agentivita-human-agency/>

Capitolo 4

Associazione Culturale Camposaz <https://www.camposaz.com/portfolio/2525-bussoleno/>

Caritas Bolzano, Progetto MATILDE <https://caritas.bz.it/attualita/progetti/matilde.html>

Città metropolitana di Torino, *Progetto MATILDE (Migration Impact Assessment to Enhance Integration and Local Development In European Rural And Mountain Areas)* <http://www.cittametropolitana.torino.it/speciali/2020/matilde/>

ForAlps: Foreign immigration in the Alps <https://www.foralps.eu/home/>

PlurAlps: Enhancing capacities for a pluralistic Alpine Space <https://www.alpine-space.eu/project/pluralps/>

Progetto MATILDE <https://matilde-migration.eu/>

Ringraziamenti

Chi mi è stato vicino nel percorso di stesura della tesi, sa anche quanto intensi siano stati, per me, questi mesi. Per questo ci tengo a ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato ad arrivare fino a qui (contro ogni mia aspettativa, diciamo cielo).

In primo luogo, vorrei ringraziare il mio relatore, il Prof. Luca Davico, per avermi seguita con così tanto interesse, disponibilità e pazienza, attraverso gli alti e i bassi del lavoro svolto. Il suo sostegno è stato fondamentale e lo porterò sempre con me.

Ringrazio anche il correlatore Daniele Regis, che si è reso disponibile a seguirmi nonostante le circostanze inusuali, fornendomi spunti critici e progettuali essenziali per portare a termine la tesi.

Un grazie enorme ai miei genitori, che mi hanno sempre dato piena fiducia e libertà e che mi sono stati accanto anche nei momenti in cui mi veniva difficile permetterglielo.

Grazie a Gaia e Marta che sono il mio porto sicuro, agli amici di sempre e quelli appena trovati, che mi hanno sempre spronata a dare il massimo e che, anche con poco, riescono a rendere la mia quotidianità più leggera e serena.

In ultimo, per quanto sia impossibile tradurre in parole ciò che questo gruppo di persone significa per me, vorrei ringraziare il Vox Viva, per la musica che facciamo insieme ogni Lunedì sera, per ciò che raccontiamo alle persone che ci ascoltano e soprattutto per ciò che siamo gli uni per gli altri. Per le camminate insieme, per i viaggi interminabili in pullman, per i concerti da concorso ma anche per quelli che "l'abbiamo buttata in caciara", che forse sono i migliori. Grazie perché riuscite a strapparmi un sorriso anche nelle giornate più scure e che rappresentate, da sempre, una costante di cui non riuscirei a fare a meno.

